

Inferenze/Evidenze

Collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

Comitato scientifico: Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Charles Crothers (Auckland University of Technology), Ernesto D’Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebrenka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

Comitato editoriale: Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Barbara Sonzogni (Sapienza Università di Roma), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia).

Inferenze/Evidenze intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un’ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell’immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referees esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

AREA GRIGIA, SCAMBI ILLECITI E SPAZI DI POTERE

Un'analisi delle reti di corruzione

A cura di Carmelo Lombardo

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS



Grafica di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Introduzione. Campi organizzativi e spazi di potere , di <i>Carmelo Lombardo</i>	pag.	9
Parte prima		
Studiare i sistemi di corruzione: un quadro teorico-metodologico		
1. Campi, reti, scambi. Una prospettiva sociologica per l'analisi empirica delle relazioni collusive , di <i>Carmelo Lombardo</i>	»	15
1. Una cassetta degli attrezzi per l'analisi dei fenomeni di corruzione	»	15
2. Obbligazione, reciprocità, deferenza	»	18
3. Il ruolo delle reti sociali	»	20
2. Per un'analisi delle reti di corruzione: una proposta metodologica , di <i>Raffaella Gallo</i>	»	23
1. La scelta delle fonti e i casi empirici	»	25
2. La raccolta e l'organizzazione dei dati	»	27
3. L'approccio reticolare per l'analisi dei sistemi di corruzione	»	32
3. La corruzione come sistema di relazioni , di <i>Lorenzo Sabetta, Sabrina Pignedoli</i>	»	37
1. Che cos'è la corruzione?	»	37
2. Posizionale, relazionale, strutturale: aspetti formali di un fenomeno sociale intensamente valoriale	»	43
3. Area grigia, spazi fra campi e zone interstiziali	»	48
4. <i>Institutional holes</i> : la separazione fra i campi e il suo opposto	»	53

Parte seconda
Sistemi di corruzione tra pubblico e privato:
contesti territoriali e inchieste giudiziarie
dei casi empirici analizzati

4. Il circuito catanese del malaffare , di <i>Raffaella Gallo, Maria Chiara Magnati, Francesca Pennucci</i>	pag.	59
1. Le relazioni tra mafia, imprenditoria e politica nel contesto corruttivo di Catania	»	59
2. La mafia catanese tra lotte interne e compromesso esterno	»	60
3. Il caso giudiziario relativo al politico catanese	»	63
3.1. La vicenda dei parchi commerciali	»	64
3.2. La questione SAFAB e la parallela vicenda del villaggio per i militari americani in località Xirumi	»	67
4. Il caso giudiziario relativo all'imprenditore catanese	»	68
4.1. Il centro commerciale Porte di Catania	»	69
4.2. Il complesso residenziale di contrada Xirumi	»	71
4.3. Riqualificazione del litorale catanese: il progetto Stella Polare	»	74
4.4. L'outlet di Agira	»	76
5. I profili dei protagonisti delle inchieste giudiziarie	»	77
6. Scambi illeciti a Catania tra circuiti di corruzione e area grigia	»	80
5. Il network romano del malaffare , di <i>Raffaella Gallo, Sabrina Pignedoli</i>	»	84
1. Il caso romano	»	84
2. <i>Mafia Capitale</i> : una forma associativa sui generis	»	85
3. Il "capitale reputazionale" di Mafia Capitale	»	87
4. Promotori del sodalizio e attori dello scambio	»	90
5. Corruzione, scambi illeciti e redistribuzione delle risorse	»	94
6. La <i>quasi-mafia</i> della corruzione	»	97

Parte terza
L'analisi delle reti di corruzione

6. Il circuito di corruzione catanese tra clientelismo politico, accordi mafiosi e cartelli d'impresa , di <i>Carmelo Lombardo, Raffaella Gallo</i>	»	103
1. La "rete grigia" del sistema di corruzione catanese	»	103

2. I cluster che compongono il network politico-mafioso	pag.	106
2.1. I nuclei corruttivi della “rete grigia”	»	107
2.2. Breve excursus sugli aspetti politici dell’accordo collusivo: clientelismo, voto di scambio e corruzione	»	110
2.3. I nuclei mafiosi della “rete grigia”	»	112
3. I nodi centrali della “rete grigia”	»	115
4. La rete imprenditoriale del sistema di corruzione catanese	»	120
5. I nodi centrali della rete imprenditoriale corruttiva	»	124
6. Il sistema corruttivo catanese: una lettura integrata delle reti	»	128
7. Mafia Capitale: un sodalizio di corruttori , di <i>Carmelo Lombardo, Raffaella Gallo</i>	»	132
1. La rete dei tre mondi	»	132
2. Il profilo del sodalizio criminale tra finalità latenti e manifeste	»	137
3. Il ruolo del sodalizio negli accordi illeciti	»	140
4. Gruppi d’interesse e connessioni inter-gruppo: l’analisi dei cluster	»	142
4.1. Il capitale sociale del mondo di sotto	»	144
4.2. Il capitale sociale del mondo di sopra	»	145
5. Un inedito sodalizio di corruttori	»	147
Reti e strutture di interdipendenza. Uno sguardo d’insieme , di <i>Carmelo Lombardo</i>	»	151
Glossario metodologico , di <i>Raffaella Gallo</i>	»	161
Riferimenti bibliografici	»	167
Fonti giudiziarie, relazioni istituzionali e altre fonti	»	177
Gli autori	»	179

Introduzione.
Campi organizzativi e spazi di potere

di Carmelo Lombardo

In questo libro proponiamo un'analisi empirica della fenomenologia della corruzione basata sull'analisi dei *network* emersi dal materiale documentario giuridico. Le fonti a cui facciamo riferimento sono un'informativa dei ROS con annesso materiale giudiziario prodotti nell'ambito del procedimento penale a carico di Mario Ciancio Sanfilippo (noto imprenditore dell'editoria catanese), la sentenza di primo grado contro Raffaele Lombardo (ex Presidente della Regione Sicilia) e due ordinanze prodotte nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria "Mondo di mezzo", che ha indagato il noto caso di *Mafia Capitale*, lo scandalo che ha coinvolto l'amministrazione della città di Roma, in cui gruppi organizzati, anche di rilevanza criminale, si sono appropriati indebitamente di denaro destinato a servizi pubblici¹. In tutti i casi, gli atti giudiziari sono stati utilizzati come base per la selezione, l'organizzazione e l'analisi dei dati. Sebbene queste operazioni non pongano particolari problemi metodologici, se non quelli di correttezza e pubblicità delle procedure con cui quotidianamente i ricercatori si confrontano,

¹ I capi d'imputazione di cui si tratta nei casi giudiziari esaminati sono i seguenti. **Caso Ciancio:** concorso esterno in associazione mafiosa. Tra varie richieste di archiviazione e rinvii a giudizio, l'imputato è attualmente sotto processo per concorso esterno. **Caso Lombardo:** voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. Lombardo è stato condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, ma successivamente la corte d'Appello di Catania lo assolve rispetto a tale accusa, condannandolo per solo voto di scambio. **Caso Mafia Capitale:** associazione a delinquere di stampo mafioso, capo d'imputazione avanzato dal PM nelle ordinanze da noi analizzate, prodotte nel 2014 e nel 2015. Successivamente, nel luglio 2017 con la sentenza di primo grado, il capo d'imputazione è stato derubricato in associazione semplice e/o corruzione (a seconda degli imputati). In appello a marzo 2018 i Pm avanzano nuovamente l'associazione a delinquere di stampo mafioso, confermata a settembre dalla terza sezione della Corte d'Appello di Roma che ha riconosciuto l'aggravante mafiosa e il concorso esterno (a seconda degli imputati). Nell'ottobre 2019 in Cassazione viene annullata nuovamente l'aggravante mafiosa, sostenendo la presenza di due distinte associazioni "semplici", facenti capo a Buzzi e a Carminati.

esse tuttavia trascendono il significato e lo scopo con cui originariamente quelle informazioni erano state raccolte. In questo senso, il nostro obiettivo non è di natura giudiziaria, vale a dire fornire una valutazione e una interpretazione giuridica dei comportamenti delle persone coinvolte, ma di individuare un “ordine nascosto” della corruzione intesa come il prodotto di relazioni di rete, spesso socialmente e culturalmente sostenute, in cui standard morali, forme di legittimità e di aspettative sociali localmente caratterizzate possono entrare in contrasto con gli standard giuridici che regolano il rapporto fra pubblici uffici e sistema degli interessi (cfr. Cantone e Carloni, 2018).

La nostra analisi si basa su una prospettiva sociologica sul modo in cui funziona il mercato illegale. In particolare, analizzeremo il fenomeno della corruzione (cfr. Granovetter, 2004; Gambetta, 2002; Heath, Richards, de Graaf, 2016), ossia, lo scambio illegale fra economia e politica locale. Questo scambio è caratterizzato da:

- 1) ripetitività dell’azione illegale;
- 2) coinvolgimento di vari soggetti (per esempio, intermediari di varia natura);
- 3) uno o più network di protezione politica e burocratica, che spesso lavorano nell’ombra (Beckert, Wehinger, 2012; Beckert, Dewey, 2017).

I dati della nostra ricerca confermano il significato strettamente sociologico del “campo”, vale a dire uno spazio riconosciuto di attività sociale o economica in cui gli attori stabiliscono relazioni fra di loro, creando ed estendendo, senza soluzione di continuità, specifici modelli d’azione e strutture sociali. Le organizzazioni e gli altri attori sociali sono coinvolti non solo in rapporti di scambio, ma sono posizionati in una struttura relazionale di network che configura le loro azioni e le loro possibilità².

In questo campo coesistono istituzioni legali e istituzioni basate sulla legittimità in senso weberiano, nel senso che la loro legittimità è qualche volta basata, come ha sostenuto Everett Hughes (1984), sulle funzioni che svolgono contro la moralità pubblica e la legge³. Così, il nostro quesito so-

² È in questo senso, ad esempio, che Richard W. Scott (1991) ha parlato della necessità analitica di introdurre il riferimento ad *elementi strutturali*, vale a dire una attenzione ai *frameworks* relazionali in cui le organizzazioni, di qualsiasi tipo esse siano, sono inserite – sia nel senso dell’insieme dei rapporti di scambio con altri soggetti agenti di natura sociale, sia nel senso di una rete di relazioni creata dalle loro attività, che contribuisce a modellare e a limitare le loro stesse possibilità di azione. È con riferimento a questi elementi strutturali che si sottolinea l’importanza dei *legami* (deboli e/o forti), delle *relazioni verticali* (potere/autorità) e delle *relazioni orizzontali* (concorrenza/cooperazione).

³ Sugli aspetti cognitivi della legittimazione ha molto insistito Stuart Hughes, a cui si deve l’icastico *istituzioni bastarde*. Esistono forme di deviazione dalle istituzioni consolidate, come le forme di protesta o di devianza, che «si cronicizzano e durano nel tempo acquistando una certa stabilità, sebbene non abbiano il sostegno di una chiara e aperta legittima-

ciologico è perché tanti comportamenti umani moralmente “illegittimi” esistono e sopravvivono contro tutte le definizioni “legittime” di comportamento.

Nella prospettiva sociologica usata, basata su una ricerca di DiMaggio e Powell (1983), interpretiamo le relazioni tra le istituzioni politico-amministrative, gli agenti economici, la sfera professionale e i soggetti criminali come un campo organizzativo, che è un ambito competitivo in cui spazi di interazione sociale sono incorporati e strutturati⁴. Come è noto, un campo organizzativo è un insieme di organizzazioni con un set simile di prodotti, fornitori, clienti e risorse. La nostra ipotesi è che, applicata alle reti della corruzione, questa nozione consenta di far riferimento, contemporaneamente:

- a) a un network di organizzazioni che condividono sistemi di significati comuni e che interagiscono più frequentemente fra loro rispetto a quanto facciano con gli attori fuori dal campo, costituendo così un’area di vita “istituzionale” riconosciuta;
- b) a un network di relazioni che sono solitamente integrati e intrecciati, caratterizzati da contesti/ambienti strutturati e strutturanti per organizzazioni e individui e da una coesione strutturale;
- c) a uno spazio sociale definito sia come la totalità di attori rilevanti, sia come organizzato network di relazioni.

Ancorché si esprima come intreccio di istituzioni legali e bastarde (per esempio, il sistema di corruzione professionale dei colletti bianchi, la cri-

zione. Esse operano al di fuori della legge, sebbene spesso con l’aperta connivenza delle istituzioni legali. Possono anche essere esterne dalla sfera della rispettabilità. Le chiameremo *istituzioni bastarde*. Alcune sono distributrici illegittime di beni e servizi legittimi; altre soddisfano bisogni non considerati legittimi. Fra le istituzioni bastarde troviamo il gioco d’azzardo, la prostituzione ..., le estorsioni, il mercato nero (di bambini per l’adozione, di cibo, di valuta estera), la ricettazione, la criminalità professionale, il mercato clandestino (di alcolici, di droghe o di pornografia) [...]. Quali che siano e qualunque cosa abbiano in comune, queste istituzioni bastarde vanno studiate non come deviazioni meramente patologiche da ciò che è buono e giusto, bensì come parte del complesso insieme delle attività e delle iniziative umane. Inoltre, esse andrebbero viste come *ordini di cose in cui seguire lo svolgersi dei processi sociali, gli stessi processi sociali, forse, che dobbiamo aspettarci di trovare nelle istituzioni legittime*» (Hughes, 1984; trad. it. pp. 88-89, c.vo aggiunto). Per un’interessante analisi delle organizzazioni mafiose come istituzioni bastarde, si veda Santoro (2007).

⁴ La nozione di *campo organizzativo* deve molto all’intuizione seminale di Pierre Bourdieu sul concetto di campo, che lo configura come una specificazione della teoria della pratica senza tuttavia legarlo esclusivamente ad una antropologia interazionista. Allo stesso modo, questa scelta analitica consente a DiMaggio e Powell una prospettiva *globale*, vale a dire «di concentrare l’attenzione non solo sulle aziende in reciproca concorrenza [...] ma sulla totalità degli attori rilevanti. In tal modo, la nozione di campo organizzativo non trascura l’importanza né del concetto di *interconnessione* [...] né quello di *equivalenza strutturale*» (1983; trad. it. p. 90, c.vo aggiunto).

minalità organizzata e i comportamenti mafiosi), i campi organizzativi dovrebbero essere trattati come mappe cognitive per gli attori coinvolti (cfr. Powell e DiMaggio, 1991). I loro confini sono definiti dal modo in cui essi sono percepiti dagli attori che, al livello dell'azione, influenzano non solo le pratiche organizzative ma anche la rappresentazione stessa dei campi.

In questo senso, l'idea di campo come network di relazioni mostra il ruolo degli attori e la loro capacità di agentività nel modo in cui il processo è strutturato e reiterato. In particolare, le posizioni occupate dagli attori sociali in reti sociali (in termini di fiducia, relazioni asimmetriche, distribuzione delle risorse, reputazioni individuali e così via) li rafforzano con la considerazione di altri attori, che dipende dalle caratteristiche dello scambio e dal tipo di risorse scambiate. La costruzione di network garantisce sia un certo livello di segretezza, sia uno di identificazione/riconoscimento fra gli attori. Così, come mostrano molte ricerche (Gambetta, 2009), gli attori costruiscono un Codice comune, procedure e segnali che solo i membri di un gruppo possono decifrare. Inoltre, l'analisi delle reti da noi studiate mostra che queste reti presentano una topologia strutturale che fa sì che gli attori che occupano i nodi strutturali della rete generino e facilitino lo scambio con altri attori che occupano diverse posizioni in diverse reti. Da questo punto di vista, queste reti sono positivamente connesse (Granovetter, 2017), cosicché gli attori che occupano posizioni centrali hanno più potere perché ricoprono il ruolo di intermediari nelle relazioni cooperative.

Questo è il contributo di comprensione che la ricerca qui pubblicata intende esporre: nel passaggio dal piccolo scambio illegale all'emergenza di grandi interessi economici, tipici del campo organizzativo che abbiamo studiato, il potere occupa un ruolo cruciale. Un modo per comprendere meglio i meccanismi di questo tipo di potere è lo studio della natura e della funzione della mediazione nella costruzione di relazioni fra istituzioni legali, istituzioni bastarde e area grigia.

Parte prima

*Studiare i sistemi di corruzione:
un quadro teorico-metodologico*

1. Campi, reti, scambi. Una prospettiva sociologica per l'analisi empirica delle relazioni collusive

di Carmelo Lombardo

1. Una cassetta degli attrezzi per l'analisi dei fenomeni di corruzione

Se il clientelismo viene comunemente concettualizzato come una forma di “privatizzazione del pubblico”, vale a dire come un fenomeno che si colloca nell’alone del potere ed è caratterizzato dal fatto che le finalità istituzionali vengono piegate e messe al servizio di interessi privati ed extra-istituzionali, a maggior ragione si può pensare alla corruzione come alla forma prevalente di privatizzazione del pubblico nell’era dell’eclissi della politica e della sua perdita di centralità e di capacità egemonica nello spazio pubblico (cfr. Fantozzi e Raniolo, 2018b). Questo processo di de-politicizzazione dello spazio pubblico si accompagna ad una correlativa capacità di comitati d'affari, imprenditori della corruzione, reti criminali, di promuovere e stabilire scambi illeciti in cui la politica è al servizio di interessi privati. In questo senso, il processo di de-politicizzazione è direttamente proporzionale ad un processo di strutturazione degli scambi illeciti (cfr. Busso, Martone e Sciarrone, 2018, p. 56), nel senso di una loro organizzazione e continuità nel tempo.

Prima di soffermarsi sulla natura stabile, collettivamente sostenuta dalle modalità degli scambi e dalla struttura delle reti coinvolte, è il caso di esplicitare alcune linee-guida che hanno reso possibile la costruzione dei dati della ricerca che qui si presenta, la loro organizzazione concettuale, le scelte metodologiche compiute per la loro analisi. Si è innanzitutto deciso di indagare l’ordine per così dire nascosto delle reti che caratterizzano gli scambi di corruzione, nel senso della struttura sociale e organizzativa, implicita o esplicita, che incoraggia i soggetti agenti ad accettare i rischi di offerte illegittime e/o illegali (su questo punto si tornerà più oltre) e costruisce e rinforza codici invisibili, norme sociali, regole di costruzione della

fiducia e di reciprocità. Differenti prospettive di analisi hanno messo in evidenza come, a seconda che si enfatizzino elementi culturali piuttosto che istituzionali o economici, varino anche i meccanismi generatori del fenomeno. Non si tratta, tuttavia, di preferire un'opzione alle altre, ma di predisporre una cassetta degli attrezzi che raccolga il massimo degli strumenti a disposizione, senza scartarne nessuno a priori. Da questo punto di vista, a seconda del materiale empirico e delle domande di ricerca che lo informano, le tradizioni e i valori culturali, le norme etiche e la cultura civica, così come le posizioni monopolistiche, la creazione e il potere di allocazione di risorse economiche, la discrezionalità e l'accesso all'uso di informazioni confidenziali, le dinamiche interne alle reti di corruzione, la loro struttura organizzativa e l'adattamento culturale, i meccanismi di coordinamento e di rinforzo della stabilità interna, sono tutti elementi necessari, compresenti e che si richiamano l'un l'altro. La natura dinamica del processo comporta transizioni continue fra un livello e gli altri, in una logica di allineamento e di filiera che riduce così l'incertezza fra i contraenti dello scambio e produce relazioni più redditizie e percezioni meno moralmente censurabili. Sono le dinamiche interne alle reti sociali, in cui le relazioni non sono tanto fra gli agenti, quanto fra le posizioni da essi occupate¹, che selezionano e definiscono concretamente i valori morali e gli incentivi economici, le norme sociali e le tradizioni culturali, l'espressione empirica dei valori interiorizzati dai soggetti agenti che strutturano le loro preferenze morali e le interpretazioni di ruolo prevalenti, i principi di classificazione degli standard etici e i criteri di giudizio prevalenti.

Concentrarsi sulla struttura e sul funzionamento delle reti intese come spazi delle posizioni, delle relazioni e delle prese di posizioni, per dirla con Bourdieu, non significa però che non si utilizzi alcun modello di attore. Scartato quello dell'attore razionale, il modello, che pare incapsularsi nei "blocchi di rete" di cui si è detto appena sopra, è quello che consente di studiare l'azione strategica attingendo al vasto repertorio delle molteplici forme in cui si esprime il ragionamento pratico (cfr. DiMaggio, 1997). In questo senso, le analisi di impostazione esclusivamente economica che identificano le strutture di incentivi che rendono più o meno probabile la corruzione oppure che si concentrano sulla valutazione dell'impatto della corruzione sull'efficienza economica del sistema, scontano una mancanza di fondamento sociologico, nel senso del radicamento sociale che rende possibili le attività economiche su cui ha tanto insistito Granovetter.

Dal punto di vista della teoria dell'azione, vale a dire del tentativo di

¹ Per una prospettiva analitica e metodologica molto interessante su questi modelli a blocchi (*blockmodels*), si vedano White, Boorman e Breiger (1976).

spiegare perché i soggetti agenti fanno quello che fanno, la corruzione può essere definita come un atto che si configura come «una deviazione da regole sociali o aspettative di qualche tipo, sebbene non *necessariamente* di tipo legale» (Heath, Richards e de Graaf, 2016, p. 55, c.vo aggiunto). Così, in una relazione che per semplicità si può immaginare diadica, A viene meno a tutta una serie di obblighi fiduciari nei confronti di B senza che infranga la legge. In questo senso, la definizione più semplice di corruzione intesa come abuso di cariche pubbliche per guadagni privati (cfr. Bardhan, 1997, per tutti) non è in grado di coprire l'intero spazio fenomenico in cui essa si esprime. Se la si estende, intendendo per cariche pubbliche *anche* lo svolgimento di doveri pubblici, diventa immediatamente evidente come una eventuale deviazione dai “doveri pubblici” non potrebbe essere posta senza un’analisi dettagliata di che cosa significhino “doveri pubblici” all’interno di specifici contesti d’azione. Poiché la corruzione implica un giudizio su cosa sia appropriato fare in certe circostanze, nel senso sia di un abuso della fiducia sia di una responsabilità formale relativa alla posizione che una determinata persona occupa all’interno di una organizzazione, quali siano gli standard di onestà e/o di integrità nello svolgimento di doveri pubblici dipende dalla cornice di norme sociali e professionali che può variare, come di fatto avviene, nello spazio e nel tempo (cfr. su questo punto Granovetter, 2004).

È noto che, almeno a partire dai classici studi di Mauss, il significato di “dono” è indefinito ed elastico. Nel nostro caso, la promessa di elargire qualcosa (pagamento, dono o favore) implica che si adotti un provvedimento che migliori la posizione del ricevente e che si configuri come contrario alla legge ovvero agli standard morali accettati, ovvero ad entrambi. Se si utilizzano queste due dimensioni dello scambio, ci si può chiedere se lo scambio fra A e B sia contrario alla legge (sì oppure no) e, contemporaneamente, se sia contrario agli standard morali locali comunemente accettati. La distinzione fra legalità e legittimità dello scambio rende agevole, dal punto di vista dei soggetti della relazione, il ricorso a quello che in letteratura è conosciuto come il “principio di neutralizzazione”: gli individui consapevoli di partecipare a relazioni di scambi corruttivi utilizzano una spiegazione che, pur riconoscendo l’esistenza di una relazione fra pagamento e servizio, enfatizzano il fatto che nelle condizioni date e nelle particolari circostanze non c’è stata alcuna violazione morale. Il ricorso a questo principio solleva una importante questione teorica: cosa determina la legittimità di uno scambio rispetto a standard riconosciuti localmente? Seguendo fino in fondo la teoria dello scambio, cioè se ci si limita alle percezioni individuali di giustizia o di equità dello scambio, non si è in grado di affrontare la questione della legittimità, che, come è noto, implica criteri di valutazione esterni alla relazione diadica fra A e B e si riferisce ad una platea più ampia.

2. Obbligazione, reciprocità, deferenza

Poiché i significati e le norme sociali ricoprono un ruolo molto importante, le azioni in apparenza simili possono essere interpretate in modi molto diversi a seconda delle circostanze. Che uno scambio comprenda doni, favori o prestiti, è moralmente neutro, ma smette di essere tale se lo si classifica come corruzione. Così, i principi sociali di classificazione che governano le nostre interpretazioni di che cosa stia succedendo come conseguenza dello scambio/relazione rappresentano gli elementi di base in grado di modellare sia la nostra interpretazione sia i comportamenti dei soggetti agenti. Una lunga tradizione di ricerca ha stabilito che i doni e i favori sono regolati da norme di reciprocità. Questo significa, da un punto di vista teorico generale, che esistono risorse sociali, a cui gli individui attingono, che costituiscono normatività intrinseca. La reciprocità – con riferimento alla stima, al rispetto, al prestigio, alla considerazione sociale, al riconoscimento, all’approvazione – inerisce risorse (beni) che da una parte sostengono l’intero sistema dei valori culturali in cui il soggetto agente si muove, contribuendo a stabilire legami sociali che eccedono la ricompensa economica; dall’altra, si configurano come regole di senso e rituali del sé. Questi beni simbolici e di identità pertengono a quella che è stata definita una economia delle convenzioni (cfr. Borghi e Vitale, 2006), vale a dire forme di coordinamento implicito fra i soggetti agenti che, sulla scorta dei seminali lavori di Thompson sull’economia morale (1971), indicano i caratteri di ogni e qualsiasi tipo di relazione. Per tornare alle norme di reciprocità che regolano i doni e i favori, esse si esprimono in una modalità conforme al momento e proporzionata a quanto ricevuto. Così come non si ricambia un invito a cena con un pagamento in denaro, allo stesso modo la norma di reciprocità si regge su un equilibrio precario e dinamico di ciò che può essere considerato eccessivo o insufficiente rispetto a quanto ricevuto. Mentre in quest’ultimo caso si tratterebbe di mancato riconoscimento del valore del bene scambiato, che potrebbe compromettere ulteriori scambi, nel primo si tratta di una differenza di valutazione rispetto all’appropriatezza dello scambio. Anche in questo caso, l’appropriatezza dipende condizionatamente da circostanze locali e contingenti. La comprensione dei meccanismi della corruzione implica la necessità di tenere in giusta considerazione lo status sociale delle parti che procedono allo scambio sociale.

Da lungo tempo, la sociologia studia i meccanismi di deferenza, soprattutto con riferimento alla struttura delle diseguaglianze nella distribuzione della reputazione dei soggetti e/o nella distribuzione delle posizioni (status) occupate dai soggetti. In uno studio ormai classico sulla natura della deferenza, Goffman (1956) distinse tre forme tipiche di rituali in cui la deferenza si esprime:

- 1) rituali di presentazione – saluti, inviti, scuse, complimenti, piccoli favori;
- 2) rituali di elusione – ad esempio l’interdizione di comportamenti inappropriati;
- 3) rituali di comportamento (*demeanor*) – modi di vestire, modi posturali, scelte linguistiche o modi di espressione.

Queste forme in cui si esprime la deferenza non ne limitano il campo alle relazioni di autorità e/o di superiorità fra due individui, né ai rituali di obbedienza e di sottomissione. In realtà, secondo Goffman, osserviamo spesso scambi di apprezzamento positivo fra pari (*deferenza simmetrica*), ma anche *obbligazioni di deferenza*, vale a dire interazioni sociali in cui il soggetto meglio posizionato su una qualche dimensione si trova in qualche modo “obbligato” a esprimere il suo rispetto verso il soggetto più svantaggiato, e situazioni in cui l’atto di deferenza può assumere la forma di una negazione di rispetto (*profanazione del rituale*). La relazione di deferenza può quindi essere positiva o negativa e i flussi degli scambi non scorrono semplicemente e necessariamente dal basso verso l’alto, ma anche dall’alto verso il basso e fra pari.

Molti modelli formali (cfr. Manzo e Baldassarri, 2015) hanno stimato la quantità di deferenza che i soggetti sono disposti a scambiare, individuando due meccanismi microscopici in grado di generare gerarchie di status macroscopiche. I due meccanismi in questione riguardano la reciprocità e il riconoscimento: nel primo caso, l’individuo A è disposto a dare all’individuo B una quantità di deferenza direttamente proporzionale a quella che B ha ricevuto nelle interazioni passate con altri membri della rete (o del campo) a cui entrambi appartengono – e in molti casi, questa situazione produce una variante dell’effetto San Matteo di cui ha parlato Merton (ad es., 1988), in cui l’emergenza delle gerarchie di status si basa su un processo che si auto-rinforza di vantaggio cumulativo; nel secondo caso, la deferenza che l’individuo A è disposto ad accordare a B è direttamente proporzionale al livello di deferenza che B gli ha riservato nel corso delle loro interazioni passate. Così, la reciprocità e il riconoscimento non presuppongono necessariamente un’attestazione di uguaglianza di status, anche se molte ricerche empiriche hanno mostrato come l’uguaglianza di status rappresenti la base per la continuità degli scambi. Si tratta tuttavia di un effetto secondario del ruolo che la reciprocità e il riconoscimento hanno nella costruzione di relazioni sociali stabili e scambio di favori. Annullare in qualche modo la reciprocità implica il rifiuto di un rapporto continuativo, sia fra pari sia fra individui diversamente collocati nella gerarchia di status.

Posta la regola generale, è allora possibile che un fattore che influenza la diffusione della corruzione sia la struttura delle differenze di status tra i gruppi che vi sono tipicamente coinvolti, come i funzionari pubblici e gli

attori economici privati. Queste strutture di differenze variano notevolmente in ragione di circostanze storiche, politiche o culturali e in questi casi la complessità di espressione delle regole di reciprocità e di riconoscimento annulla l'impatto che una relativa somiglianza di status può avere nell'innescare della relazione.

La corruzione può quindi avvenire fra pari, così come può essere avviata da persone con differenti posizioni nelle gerarchie sociali. Mentre nello scambio fra pari la corruzione come forma di corresponsione di denaro in cambio di favori sarà molto limitata, nel senso che gli obiettivi che in una relazione caratterizzata da differenze di status possono essere conseguiti per mezzo di pagamento di tangenti, qui possono essere raggiunti scambiando favori fra le parti, nel caso della differenza di status i costi dello scambio diventano molto più grandi e vanno oltre la "normale" interazione fra le parti².

Per riassumere, è possibile distinguere quali sono i tipi di pagamento offerto, ovvero richiesto fra persone dello stesso status e persone di status differenti.

Nel primo caso, molte ricerche empiriche mostrano da una parte che non esistano scambi corruttivi ma siano presenti elargizioni sotto forma di doni e/o di beni simbolici; dall'altra, che, nel caso in cui siano presenti elargizioni di denaro, queste non avvengano direttamente ma attraverso intermediari. Nel secondo caso, per esempio persone con status diverso, la corruzione è presente come flusso dallo status più alto a quello più basso (cfr. la discussione di Granovetter, 2004, sul caso cileno), ovvero come flusso dallo status più basso a quello più alto che si esprime però sotto forma di doni e/o di deferenza (che in questo caso significa un atto di sottomissione e di obbedienza, come nella relazione fra imprenditori e burocrati in Cina discussa in *ibidem*).

3. Il ruolo delle reti sociali

Da tutti questi esempi emerge quella che potremmo considerare una regola sociologica generale: le modalità, i costi e la possibilità che favori siano elargiti dipendono innanzitutto dalla configurazione delle reti sociali, che si pongono così come la base per l'organizzazione dei principi di clas-

² La distinzione corruzione/concussione serve per individuare in quali condizioni è possibile che avvengano scambi fra persone di status differenti. Ad esempio, Granovetter (2004) ha rilevato come un funzionario di status superiore possa rifiutare una tangente pro-postagli da un imprenditore di status inferiore, ma può accettare un pagamento se lo ha estorto.

sificazione delle norme sociali e delle differenze di status. In questo senso, è possibile distinguere lo scambio in quanto relazione di mercato oppure come relazione sociale. Il quadro che emerge può essere così sinteticamente rappresentato:

Status dei contraenti	Tipi di relazioni	
	Occasionali	Stabili
Diverso	Relazione di mercato impersonale	Relazione patrono/cliente
Uguale	Relazione di mercato di tipo personale	Legame sociale che eccede la ricompensa economica

Seguendo J. Scott (1972) è possibile distinguere fra una corruzione di mercato e una non di mercato. La prima riguarda la vendita di beni e servizi governativi e pubblici al miglior offerente. Essa è impersonale e comprende cariche pubbliche, monopoli, concessioni, poteri di esazione. La seconda invece, identificabile come corruzione *particolaristica*, si caratterizza per il fatto che le persone esprimono sentimenti di obbligazione nei confronti di coloro che conoscono in modi che, di volta in volta, possono essere considerati illegali, impropri e/o corrotti secondo criteri morali ovvero secondo determinati standard morali localmente vincolanti. In questa prospettiva, le domande di ricerca che necessitano di risposte empiriche riguardano l'individuazione delle condizioni per cui i funzionari pubblici ritengono che gli obblighi privati verso altri debbano prevalere, e nei fatti prevalgono, sui doveri pubblici. Più le reti, o le arene di azione, si configurano in modo ristretto e più è chiaro il confine fra pubblico e privato, più è improbabile che le obbligazioni di natura privata interferiscano con il compimento del dovere pubblico – e viceversa.

Come è noto, tuttavia, la variazione delle reti e delle forme in cui si esprime l'obbligazione sociale è così ampia che non solo varia da società a società e da epoca ad epoca, ma anche all'interno della stessa società nella stessa configurazione temporale. Quando le reti sono molto ampie, e si caratterizzano per legami forti (famiglie allargate, sistemi complessi ed estesi di amicizie e/o di parentela, appartenenza politica e/o ideologica), allora il meccanismo di neutralizzazione della corruzione, quello che sopra si è definito il "principio di neutralizzazione", fa leva su una ideologia che di solidarietà di classe fondata sull'amicizia e sulla reciprocità (cfr. Heath, Richards e de Graaf, 2016). Nel rapporto fra corruzione di mercato e corruzione particolaristica, bisognerebbe fare in modo che la struttura sociale della corruzione non rappresentasse una scatola nera. Apendola, si individua con relativa facilità l'importanza della presenza di "imprenditori della

corruzione” (si veda a questo proposito Granovetter, 2004, per un’analisi estensiva e teoricamente feconda) che siano esperti nella costruzione delle reti sociali e nello sviluppo di capitale sociale, nell’inesco del processo di scambio, inteso come relazione sociale. Si tratta, come si è già avuto modo di dire, di contemperare l’uso di elementi strutturali con caratteristiche relazionali ovvero riferibili all’azione individuale. In questo senso, il successo di questi imprenditori non può essere spiegato semplicemente a partire da una analisi della struttura degli incentivi, ancorché sociali, anche se questo è spesso un buon punto di inizio. Per comprenderne il ruolo e la capacità di manipolazione e costruzione delle reti sociali occorre utilizzare gli stessi meccanismi al lavoro in ogni e qualsiasi tipo di imprenditorialità relazionale, come le ricerche di Granovetter (2017) mostrano con grande evidenza:

- 1) il meccanismo della segretezza, vale a dire che coinvolgere qualcuno in uno scambio illecito e/o corrotto implichi la difficoltà, e spesso l’impossibilità, per questa persona di fermarsi;
- 2) il meccanismo dell’estensione, nel senso che gli imprenditori della corruzione devono avere la capacità di comprendere l’estensione delle reti delle persone coinvolte, scegliendo così soggetti strategici, posizionati al centro di reti informali e di organizzazioni formali che possano servire al meglio lo scopo. Si tratta di quella che in letteratura si chiama la tecnica della “delega”, vale a dire la capacità di intuire la forma della rete complessiva, cosicché le persone reclutate possano amplificarne l’estensione e la funzionalità.

Le analisi dei dati delle indagini che qui si presentano, mostrano una ulteriore conferma empirica di questi due meccanismi in grado di generare reti, capitale sociale, coesione e reciprocità.

2. Per un'analisi delle reti di corruzione: una proposta metodologica

di *Raffaella Gallo*

In risposta ai mutamenti sociali conseguenti alla globalizzazione, all'internazionalizzazione dell'economia e allo sviluppo incessante dei mezzi di comunicazione, i gruppi criminali si sono ristrutturati, sviluppando forme organizzative più aperte ed elastiche, in opposizione ai modelli chiusi e rigidamente gerarchici del passato (Castiello, 2015). Come spiegava Savona già alla fine degli anni Novanta, «analizzando i cambiamenti quantitativi e qualitativi della criminalità nel mondo, si possono individuare alcuni segnali di una sua parziale trasformazione da una dimensione individuale a una sempre più complessa e organizzata. [...] Più complessa diventa la società nelle sue articolazioni, più complessa tende a diventare la criminalità che ne riproduce le patologie» (1998, p. 421). L'ammodernamento dei gruppi criminali e l'adeguamento ai nuovi obiettivi dettati dall'evoluzione dei modelli culturali ed economici, inoltre, ha agevolato la formazione di modelli organizzativi di tipo reticolare e sempre più flessibili, capaci di connettere «da una parte, le organizzazioni criminali tra loro e con la criminalità comune e, dall'altra, con istituzioni e consulenti professionali dell'economia legale [...], un processo di razionalizzazione della criminalità che comporta una complicata riorganizzazione, in circuiti collegati di forme diverse di criminalità e di un continuum tra attività criminali e attività legali» (ivi, p. 428).

L'evoluzione e la ristrutturazione dei fenomeni organizzativi criminali, dunque, necessita dell'adozione di strumenti teorici e metodologici sofisticati per raggiungerne un'attenta comprensione. A questo proposito, afferma Castiello, «la prospettiva di rete e gli strumenti ad essa sottesi appaiono, in un contesto sociale criminale di tipo reticolare, più adeguati ad interpretare i fenomeni criminali nelle loro forme organizzative» (2015, p. 15; vedi anche Scaglione, 2011). Uno studio empirico sulla criminalità organizzata, infatti, non sarebbe in alcun modo esaustivo se fosse limitato all'utilizzo di

metodologie tradizionali orientate all'analisi degli attributi individuali, più che alle dinamiche relazionali che guidano l'associazione degli individui tra loro.

Alla luce di tale evidente sviluppo della criminalità, negli ultimi anni i lavori d'impronta sociologica hanno manifestato un crescente interesse nei confronti dello studio delle *reti criminali*, osservate nelle diverse forme che assumono a seconda dei contesti in cui si manifestano e degli obiettivi illeciti/illegali che perseguono. Solo per citare alcuni esempi, le ricerche empiriche hanno rivolto attenzione al crimine organizzato (ad esempio: Morselli, 2003, 2009; Morselli *et al*, 2010; Scaglione, 2011; Varese, 2012; Calderoni e Piccardi, 2014; Smith e Papachristos, 2016), alle reti terroristiche (ad esempio: van der Hulst, 2011; Demiroz e Kapucu, 2012), alle reti finalizzate al traffico di droga (ad esempio: Natarajan, 2006; Giménez Salinas-Framis, 2011; Bright *et al*, 2012; Bright *et al*, 2015). Minore attenzione, invece, è stata dedicata alle reti di relazioni che definiscono i sistemi di corruzione: benché il carattere multidimensionale di questo particolare fenomeno criminale abbia favorito il proliferare di differenti approcci teorico-epistemologici nell'ambito delle scienze sociali, che ne hanno messo in risalto i vari aspetti e suggerito diversi modi di affrontare scientificamente il discorso, sono ancora pochi i lavori empirici che trattano tale fenomeno criminale in una prospettiva reticolare.

Benché sia di grande importanza lo studio ecologico della corruzione e la correlata ricerca, teoricamente e metodologicamente orientata, di indicatori che rappresentino tale fenomeno e aiutino a studiarne la differente diffusione in vari contesti ed aree geografiche – l'operazione più largamente diffusa nella ricerca empirica sull'argomento – andrebbe considerato altrettanto importante individuarne le dinamiche interne che la definiscono a livello relazionale, i meccanismi che generano e mantengono le strutture di relazioni che conformano la corruzione nei diversi profili che la caratterizzano nel tempo e in specifici contesti socio-culturali – un'operazione analitica in molti casi compiuta a livello teorico ma di rado concretizzata a livello di una sistematica analisi empirica. Per queste ragioni, si ritiene utile affrontarne lo studio adottando una prospettiva di rete e fruttando gli strumenti metodologici messi a disposizione della sempre più diffusa *Social Network Analysis* (SNA).

In virtù di ciò, il lavoro di ricerca qui proposto si articola in tre momenti – in linea generale, corrispondenti alla scelta delle fonti da utilizzare e dei casi empirici da studiare, alla raccolta e all'organizzazione dei dati, all'analisi degli stessi:

1. la collezione di molteplici materiali giudiziari e relazioni istituzionali vagliati attraverso una prima lettura orientativa, finalizzata alla selezio-

ne dei documenti più adatti a soddisfare gli obiettivi cognitivi preposti – tale fase è guidata dal dialogo con testimoni privilegiati ed esperti del settore giudiziario che indirizzano l’esplorazione e la selezione delle fonti;

2. una seconda lettura minuziosa degli atti giudiziari scelti e la contestuale costruzione di un database in cui vengono organizzate informazioni dettagliate circa: a) i soggetti che compaiono nei documenti, b) gli eventi considerati significativi durante l’attività investigativa svolta dagli inquirenti e rispetto ai nostri obiettivi di ricerca, c) le attività lecite e/o illecite da questi svolte nelle circostanze descritte dagli inquirenti e d) le relazioni di varia natura che i soggetti instaurano tra loro;
3. la ricostruzione della rete relazionale attraverso le tecniche di Social Network Analysis.

1. La scelta delle fonti e i casi empirici

Nella fase progettuale della ricerca sono stati collezionati documenti di vario tipo – informative, ordinanze per misure cautelari e sentenze – riguardanti operazioni giudiziarie che hanno colpito diversi territori italiani nell’ultimo decennio. Di tutto il materiale raccolto, in virtù degli obiettivi preposti, si è deciso di selezionare alcuni documenti relativi a specifiche inchieste giudiziarie incentrate su episodi di criminalità organizzata reputati di particolare interesse, una selezione guidata dalla contestuale lettura di diverse relazioni istituzionali che ha permesso di raccogliere informazioni utili a delineare i contesti storico-criminali di diversi territori nazionali (Relazioni semestrali/annuali della Direzione Investigativa Antimafia, della Direzione Nazionale Antimafia e dell’Autorità Nazionale Anticorruzione). Nello specifico, i casi empirici sono stati scelti in base a due criteri principali (ma non esclusivi), che a nostro avviso possono determinare la manifestazione di differenti aspetti del fenomeno corruttivo: primo, la natura del reato contestato agli imputati dei procedimenti giudiziari; secondo, il contesto territoriale che si delinea come fattore decisivo nella manifestazione di sistemi corruttivi differenti.

Il primo caso di studio si articola intorno al reato di concorrenza esterna in associazione mafiosa in una zona a tradizionale insediamento mafioso – la provincia di Catania – che ci consente di individuare i meccanismi relazionali di quella che gli studiosi di settore definiscono “area grigia”, ovvero, un sistema di relazioni all’interno del quale si manifesta la convergenza di interessi tra organizzazioni criminali e classe dirigente. Tale scelta dipende dall’indubbia rilevanza che assumono simili circostanze criminali,

caratterizzate dall'innestarsi di due fenomeni come la corruzione e il crimine organizzato di natura mafiosa, nel contesto storico e sociale italiano.

Nello specifico, sono stati letti e analizzati diversi atti giudiziari che hanno come principali protagonisti un politico e un imprenditore operanti nel territorio catanese, con l'obiettivo di mettere in evidenza divergenze e/o somiglianze nelle trame relazionali di carattere lecito e illecito che si delineano tra soggetti appartenenti all'organizzazione mafiosa e soggetti con status e ruoli sociali differenti all'interno della classe dirigente, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Il secondo caso empirico è stato analizzato utilizzando diversi atti giudiziari prodotti nell'ambito della nota inchiesta giudiziaria "Mafia Capitale", che ricostruisce la conformazione e l'operato di un gruppo criminale originato (ed estintosi) a Roma, così denominato per via delle strategie d'ispirazione mafiosa adottate dai soggetti coinvolti. L'interesse per questo caso giudiziario deriva dalle peculiarità che contraddistinguono un'organizzazione criminale *sui generis*, che ha generato controversie interpretative tanto nel dibattito sociologico quanto in quello giuridico.

Per via della particolarità dei documenti, che nascondono diverse insidie per un ricercatore, utilizzare gli atti giudiziari come fonti in una ricerca empirica non è un'operazione semplice. Quando si procede alla lettura di una sentenza, di un'informativa o di un'ordinanza bisogna sempre tenere presente che sono documenti redatti con fini del tutto diversi da quelli del ricercatore. Tali documenti, infatti, si formano intorno a ricostruzioni minuziose di eventi specifici che enfatizzano una molteplicità di aspetti soggettivi e oggettivi, con l'obiettivo di giustificare un'azione giudiziaria, un provvedimento penale, una condanna o un'assoluzione. Come ben spiegano Costantino e Fiandaca, «l'ottica giudiziaria tende necessariamente a privilegiare quegli aspetti dei fenomeni reali che assumono maggiore rilevanza sotto il profilo giuridico-formale, per cui i fatti riportati nelle carte processuali non sono veramente tali (per dir così) nella loro totalità fattuale, ma sono fatti selezionati e ordinati in funzione di una qualificazione normativa» (1990, p. 87); di conseguenza, il ricercatore si trova nella condizione di doversi destreggiare «in un gioco di specchi, quello delle opposte verità dell'accusa e della difesa» (Lupo, 2004, p. 31; si veda anche Avola, 2016).

Una prima criticità, dunque, riguarda il superamento di quel «pregiudizio realistico che ipotizza la corrispondenza tra documenti giudiziari e gli eventi nel mondo esterno» (Paoli, 2000, p. 12): l'immagine della realtà che possiamo delineare dal trattamento di tali materiali sarà sempre parziale perché filtrata dai differenti obiettivi e dalle scelte dei magistrati sulla selezione delle informazioni riportate nei documenti sotto forma di trascrizioni di verbali di interrogatori, di intercettazioni, di relazioni investigative, ecc.

Per ridurre le distorsioni – senza però poterle eliminare mai del tutto – può essere utile, in taluni casi necessario, servirsi di più atti giudiziari riguardanti le indagini su un medesimo gruppo criminale o su un medesimo territorio, possibilmente redatti da magistrati differenti, al fine di integrare le informazioni sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo – diverse circostanze e obiettivi giudiziari, infatti, potrebbero portare il magistrato a seguire, di volta in volta, percorsi tematici diversi e/o a selezionare materiale differente. Inutile precisare che una numerosità *ideale* delle fonti consisterebbe nella totalità dei documenti prodotti (e in attesa di produzione) per i singoli casi giudiziari. Nonostante ciò, si deve tener conto delle risorse disponibili per l'attività di ricerca (in termini sia di tempo e ampiezza dell'équipe di ricerca quanto in termini economici), che non sempre consentono di analizzare tutte le fonti, inducendo ad operare una selezione dei documenti fortemente orientata dagli obiettivi cognitivi. Nello specifico contesto di ricerca, di grande aiuto per la selezione del materiale è stato il dialogo preliminare e costante con testimoni privilegiati (magistrati, giornalisti, componenti della commissione parlamentare antimafia, ecc.) a vario titolo esperti del fenomeno oggetto di studio.

2. La raccolta e l'organizzazione dei dati

Un'ulteriore difficoltà nell'utilizzo degli atti giudiziari come fonti sta nella selezione delle informazioni che hanno origine differente: negli atti giudiziari, infatti, vengono riportate informazioni di natura diversa – trascrizioni di intercettazioni ambientali o telefoniche, dichiarazioni di vittime, testimoni, indagati, collaboratori di giustizia, verbali redatti durante l'attività investigativa, interpretazioni del magistrato, ecc. – che possono risultare più o meno utili, in taluni casi fuorvianti, per il ricercatore. Potremmo dire che il problema è nella scelta della *fonte all'interno della fonte*. Di fronte a tale difficoltà, il ricercatore deve barcamenarsi nella varietà di informazioni e selezionare quelle che ritiene più attendibili – ad esempio, informazioni che vengono confermate in diversi momenti e da diversi elementi dell'indagine giudiziaria e che non siano solo ipotesi giudiziarie o investigative, le quali sono sicuramente utili per guidare il lavoro dei magistrati, ma fuorvianti per il ricercatore.

A tal proposito, si ritiene che non debba esistere una regola ferrea nella selezione delle informazioni di diversa origine, da seguire con rigore nella pratica di ricerca, ma che la scelta dipenda piuttosto dall'obiettivo cognitivo del ricercatore: a seconda degli scopi di ricerca, infatti, può tornare fruttuoso dare maggiore attenzione a informazioni prodotte dalle dichiarazioni

dei testimoni o dei collaboratori di giustizia piuttosto che a quelle risultanti dalle intercettazioni o da azioni investigative di altro genere¹. Nel caso specifico, sono state raccolte le informazioni tratte a) dagli stralci di intercettazioni riportate nei documenti, b) dagli estratti dei verbali di interrogatorio degli indagati, dei testimoni e dei collaboratori di giustizia e c) dalle relazioni investigative di polizia giudiziaria citate dai magistrati – è stato impossibile reperire tutte le registrazioni o trascrizioni integrali di verbali, intercettazioni e relazioni investigative.

Per quanto riguarda il primo tipo, non abbiamo incontrato particolari difficoltà nella selezione delle specifiche informazioni, eccezion fatta per alcuni passaggi oscuri in cui i membri facevano riferimento velati ad altri soggetti. In questo caso, ci siamo serviti del chiarimento successivo del magistrato, evidentemente in grado di comprendere i riferimenti grazie alle conoscenze acquisite per tramite dell'attività investigativa.

Un ulteriore appunto va fatto sull'utilizzo dei dati tratti dalle dichiarazioni di testimoni e collaboratori di giustizia che potrebbe sollevare qualche dubbio in più: le informazioni ottenute dagli inquirenti in sede di interrogatorio, infatti, perdono indubbiamente la spontaneità che contraddistingue quelle derivanti dalle intercettazioni; un elemento senza dubbio rilevante, ma – a parere di chi scrive – non decisivo per l'esclusione di questo tipo di informazioni dall'analisi. È chiaro, però, che il loro utilizzo necessita di un accorgimento: è consigliabile, infatti, selezionare solo le informazioni offerte da più testimoni/collaboratori di giustizia e/o verificate e confermate con risultati indiscutibili dall'attività investigativa. Inoltre, dato il rigore dei criteri cui i magistrati si attengono per la valutazione dell'attendibilità dei soggetti dichiaranti, si ritiene che il ricercatore non abbia motivo di dubitare e possa, per tale motivo, prendere serenamente in considerazione per la sua analisi questo tipo di informazioni, ferma restando la dovuta accortezza nella loro selezione – con la stessa fiducia, è possibile considerare anche le informazioni che provengono dalle relazioni investigative prodotte dalla polizia giudiziaria e richiamate dal magistrato negli atti giudiziari.

Simili scelte metodologiche comportano sicuramente dei rischi, comunque inevitabili in ricerche che utilizzino materiale giudiziario come fonte:

¹ Se si volessero indagare, ad esempio, gli aspetti rituali o il sistema gerarchico di un'organizzazione criminale, presumibilmente sarebbe più facile trovare informazioni utili nei verbali d'interrogatorio piuttosto che nelle intercettazioni – nelle quali si ritrovano spesso solo accenni a simili sovrastrutture dall'intrinseca natura segreta, che senza le interpretazioni degli inquirenti o i chiarimenti di soggetti intranei al gruppo sarebbero difficilmente comprensibili in modo completo; viceversa, se si decidesse di analizzare la simbologia quotidiana utilizzata dai membri del gruppo criminale nelle loro interazioni – ad esempio, l'espressione linguistica o il ricorso a gesti o parole in codice – potrebbero tornare più utili i verbali e le registrazioni/trascrizioni delle intercettazioni.

è, infatti, utopico pensare che una ricerca di questo genere possa restituire un'immagine completa della realtà – sarebbe forse ipotizzabile se si costruisse, in una costante e continuativa collaborazione con le forze dell'ordine e con la magistratura, un database comprensivo di *tutte* le informazioni certe acquisite durante le attività investigative – ciò non toglie l'utilità di ricostruire un'immagine che, seppur parziale, possa agevolare la comprensione sociologica di un fenomeno criminale.

Fermo stando il valore degli atti giudiziari per gli scienziati sociali, come già accennato, ulteriore rischio per un ricercatore è di perdersi sommerso dalla mole di svariate informazioni più o meno precise contenute nei documenti. Per questo motivo, è importante ordinare attentamente tali informazioni prima di procedere con una rilettura analitica del documento, selezionando solo in un secondo momento quelle più significative ai fini della ricerca che si intende condurre. Con questo obiettivo si è deciso di creare nella fase, per così dire, esplorativa un *database completo* per ogni caso empirico trattato, composto da due tabelle descrittive che racchiudono gran parte delle informazioni contenute nel materiale giudiziario di riferimento: la prima di queste contiene informazioni riguardo tutti i soggetti citati nel documento, a prescindere dalla loro partecipazione all'attività criminale/illecita (affiliati, politici, imprenditori, vittime di reato, pubblici ufficiali, dipendenti pubblici e privati, ecc.); la seconda, invece, contiene informazioni riguardanti organizzazioni e/o gruppi criminali o meno (cosche, aziende, partiti politici, gruppi criminali minori, uffici pubblici, ecc.).

Dal momento che non è possibile sapere anticipatamente la quantità e il tipo di informazioni che troveremo in ogni specifico documento – né decidere a monte il tipo di informazione per noi rilevante – l'obiettivo in questa fase non è di selezionare le informazioni in nostro possesso, bensì di ordinarle. Per questo motivo, le voci in colonna del database descrittivo sono volutamente generiche. La generalità delle informazioni verrà progressivamente ridotta nel corso delle analisi attraverso azioni di pulizia e sintesi del dato che consentono, per un verso, di escludere dal database informazioni ridondanti o voci superflue², per altro verso, di rendere più intellegibili dal punto di vista analitico le informazioni raccolte.

² Ci sono due condizioni che impediscono, a una prima lettura dell'atto giudiziario, di definire subito la numerosità esatta del campione che si andrà poi ad analizzare: 1) i casi di omonimia possono essere frequenti e tal volta dal documento non è semplice capire se lo stesso nominativo corrisponde al medesimo soggetto – la narrazione dei fatti legata alle dichiarazioni dei soggetti o all'attività investigativa non è sempre lineare, perciò, le informazioni riguardo un dato evento o un soggetto possono essere frammentarie e non necessariamente approfondite qualora non siano utili agli specifici obiettivi del magistrato; 2) nei documenti compaiono anche una serie di persone irrilevanti per l'azione giudiziaria che vengono solo citate senza fornire sul loro conto alcuna informazione specifica.

Voci del Database descrittivo dei soggetti

Cognome e nome: riportare il nome dei soggetti nel database serve esclusivamente per agevolare il lavoro di raccolta dei dati; in fase di analisi il nome dei soggetti verrà ricodificato per garantire l'anonimato.

Pseudonimo: informazione utile nei frequenti casi di omonimia – soprattutto nel caso di soggetti appartenenti a cosche mafiose, le quali nascono sulla base di legami familiari e la ridondanza dei nomi nella stessa famiglia è molto frequente.

Qualifica/ruolo: tutte le informazioni che permettono di collocare il soggetto nel contesto sociale di riferimento: professione, affiliazione, legami familiari, ruolo svolto all'interno del/dei gruppo/i di appartenenza (sia/siano esso/i di natura criminale o lecita), ecc.

Note: altre informazioni rilevanti riguardo eventi particolari di natura lecita o illecita, fatti criminosi commessi dal soggetto da solo o con altri, relazioni di diversa natura intrattenute dal soggetto.

Città: città in cui il soggetto è nato e/o città in cui il soggetto risiede abitualmente.

Organizzazione: il/i gruppo/i o l'organizzazione/i criminale/i e non di cui il soggetto fa parte (la cosca di riferimento, l'impresa di cui è proprietario o gestore, il partito politico a cui è iscritto, ecc.).

Voci del Database descrittivo dei gruppi

Nome organizzazione.

Tipo: ad esempio cosca, esercizio commerciale, impresa, istituzione pubblica, ecc.

Città di riferimento.

Note: tutte le informazioni riguardo il gruppo/organizzazione/impresa, inclusi specifici avvenimenti in cui è coinvolta o soggetti che ne fanno parte.

Riguardo alle operazioni di pulizia, ad esempio, si è ritenuto opportuno escludere dall'analisi i soggetti dei quali si avevano troppe poche informazioni – la presenza in matrice di questi casi avrebbe influenzato le successive analisi statistiche – o informazioni palesemente irrilevanti per il raggiungimento degli obiettivi cognitivi preposti (ad esempio, soggetti estranei alle vicende ritenute rilevanti per la ricostruzione del sistema relazionale che definisce il fenomeno corruttivo, oppure i soggetti deceduti prima del periodo di riferimento preso in considerazione).

L'azione di pulizia del database, inoltre, è un'operazione preliminare necessaria alla definizione dell'ampiezza delle reti – cioè alla scelta dei criteri da seguire nell'inclusione/esclusione dei soggetti e delle relazioni nella/dalla rete –, che si pone come prima criticità da affrontare quando si vuole operare un'analisi di un certo tipo. A questo riguardo è, innanzitutto, utile ragionare sul tipo di soggetti/legami che meglio caratterizzano la rete specifica e, in secondo luogo, sull'inclusione/esclusione di quali sogget-

ti/legami consenta di rilevare nel miglior modo possibile gli aspetti specifici che il ricercatore ha deciso di indagare. Nel caso specifico della nostra ricerca, abbiamo seguito due criteri per definire l'ampiezza della rete. Il primo criterio consiste nella citazione dei soggetti nei soli documenti utilizzati come fonti – non abbiamo, ad esempio, incrementato l'ampiezza della rete riportando soggetti diversi citati in articoli di giornali o altri documenti di tipo istituzionale, utilizzando eventuali informazioni presenti in questi documenti solo per incrementare o precisare le informazioni già ottenute dalla lettura degli atti giudiziari. Un secondo criterio consiste nella rilevanza dei soggetti nelle vicende ricostruite dagli inquirenti: una volta costruito il database completo riportando tutti i soggetti che comparivano nei documenti, abbiamo successivamente escluso quei soggetti che risultavano, in realtà, totalmente estranei alle dinamiche relazionali caratterizzanti della rete criminale o vittime delle stesse, quindi, non partecipi, né direttamente né indirettamente, alle stesse. È bene precisare che nella rete, però, non sono compresi solo soggetti che consapevolmente e/o volontariamente hanno operato in modo illegale o illecito, ma tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti in tali dinamiche. Questo dà l'idea che simili network debbano necessariamente coinvolgere una molteplicità di soggetti – che ricoprono molteplici ruoli socio-economici – per poter ottenere apprezzabili risultati illeciti che valgano il rischio di compiere durevoli e coordinate attività illecite/illegali. Chiaramente, la scelta dei criteri non può che dipendere dalle caratteristiche del contesto che definiscono la costituzione della rete³.

Per quanto riguarda le azioni di sintesi del dato, si è proceduto alla codifica secondo categorie dei singoli soggetti archiviati. Con l'obiettivo di ottenere la migliore comparazione possibile tra i casi empirici, è stata elaborata un'unica tipologia (specificata nel riquadro sottostante) concettualizzata secondo la combinazione di due elementi: *lo status e il ruolo professionale/criminale* (professione/attività criminale svolta); *l'ambito socio-professionale* (ambito delle professioni pubbliche/ambito delle professioni private/ambito criminale)⁴.

³ Ad esempio, per le nostre analisi si è deciso di escludere quei soggetti che compaiono nei documenti esclusivamente per via dei legami di parentela che li legano a soggetti "attivi", i quali, in molti casi, sono ignari delle vicende che coinvolgono l'altro soggetto o non consapevoli della portata delle stesse – ad esempio, persone che svolgono il ruolo di prestanome in seguito all'inganno o all'azione fortemente manipolatoria di un familiare, ma per nulla consci della situazione in cui sono coinvolti sono state escluse dalla rete, al contrario, dei prestanome consapevoli, quindi almeno in una certa misura partecipi al gioco. Nel caso in cui si analizzasse, invece, una rete mafiosa di stampo tradizionale, in cui i legami familiari ne rappresentano un riconosciuto elemento costitutivo, una simile scelta sarebbe del tutto impropria.

⁴ In caso di sovrapposizione delle categorie, ovvero, nel caso in cui il soggetto sia collocabile all'interno di più categorie (chi, ad esempio, svolge una funzione politica ed è pro-

❖ **Ambito professioni pubbliche**

Politico: chi detiene carica elettiva negli organi statali e amministratori (a livello comunale/provinciale/regionale/nazionale/europeo); esponente di un partito politico con ruolo di rappresentanza/di coordinamento/gestionale.

Funzionario pubblico: dipendente statale o di ente pubblico di altro grado, che dirige un'unità organizzativa e svolge funzioni manageriali.

Impiegato pubblico: dipendente statale o di ente pubblico.

❖ **Ambito professioni private**

Imprenditore: chi è proprietario/titolare o è membro del Consiglio d'Amministrazione di una società privata.

Impiegato privato: chi è dipendente all'interno di una società privata.

Professionista: chi esercita una libera professione.

Proprietario terriero o di immobile

❖ **Ambito criminale**

Associato: che è membro del sodalizio interessato dalle vicende giudiziarie, a prescindere dal ruolo professionale/ufficiale (Mafia Capitale nel caso di Roma, Cosa Nostra catanese nel caso di Catania).

Associato altro sodalizio: chi è membro di un sodalizio/gruppo criminale diverso da quello interessato dalla vicenda giudiziaria (nel caso di Catania, rientrano in questa categoria esponenti di clan attivi sul territorio siciliano, fuori dai confini della provincia catanese).

Criminale comune: chi è impiegato in attività criminali senza essere associato ad alcun sodalizio.

3. L'approccio reticolare per l'analisi dei sistemi di corruzione

Dai risultati di una ricerca condotta da Busso, Mete e Sciarrone (2018) che, con riferimento al contesto italiano, operando un'analisi delle statistiche giudiziarie, indaga l'evoluzione del fenomeno corruttivo nel tempo, è emersa una tendenza ad affrontare a livello giudiziario i casi di corruzione – soprattutto di tipo sistemico – inquadrandoli nella più ampia categoria dei reati associativi. Tale tendenza – per quanto, in una certa misura, possa essere indicatore dell'adozione di una precisa strategia giudiziaria finalizzata ad un più incisivo contrasto del fenomeno – può essere considerata come

prietario di un'azienda, o un politico affiliato ad una cosca mafiosa, ecc.), verrà assegnata a questo la categoria che gli dà maggiore rilevanza nel contesto della rete, in accordo con le motivazioni investigative che lo includono nella rete stessa. In particolari casi significativi, qualora l'informazione fosse utile ai fini dell'interpretazione del dato, la sovrapposizione verrà esplicitata.

riflesso di una «(ri)strutturazione dei circuiti, in cui reti di corruzione organizzata o attori appartenenti a gruppi criminali – anche di tipo mafioso – giocano un ruolo di primo piano» (Busso, Mete e Sciarrone, 2018, p. 46; si veda anche Busso e Vesco, 2017). In virtù di ciò, riteniamo sia di grande importanza studiare con appropriati strumenti metodologici la corruzione, un fenomeno che, con sempre maggiore evidenza e frequenza, pone le sue basi sulla natura reticolare delle relazioni tra gli attori sociali.

Per tali motivi, scegliendo un approccio metodologico integrato che accordi gli strumenti di ricerca “classici” e gli strumenti della SNA, si è deciso di dedicare una terza fase della ricerca allo studio delle dinamiche relazionali all’interno del sistema corruttivo. L’idea è che la prospettiva di rete riesca a cogliere al meglio le specificità di un fenomeno sociale per sua natura caratterizzato dalla combinazione di molteplici forme di associazione.

Come sostiene Granovetter, definire – e assumere – un comportamento “corrotto” comporta inevitabilmente un giudizio di ciò che è considerato legittimo, il quale richiede una conoscenza e una valutazione della relazione instaurata tra le due parti dello scambio in merito ai differenti status, agli obblighi reciproci capitalizzati nel tempo e all’ambiente sociale in cui le transazioni si concretizzano (2004). A proposito l’autore scrive:

L’abilità di corrompere l’amministrazione di una qualche importante attività richiede la presenza di “imprenditori della corruzione” che siano esperti di manipolazione delle reti sociali. L’emergere ed il successo di questi esperti non è mai un fatto automatico; così, per avere un giusto equilibrio fra spiegazioni strutturali e riferibili all’azione individuale, serve qualcosa di più della comprensione degli incentivi, anche se quest’ultimo è sicuramente un punto di partenza necessario. I principi generali che ne governano il successo dovrebbero essere simili a quelli che sono stati proposti per gli imprenditori relazionali di ogni tipo (Burt 2002; Padgett e Ansell 1993; Granovetter 2002), ma con alcune particolari abilità che riguardano la corruzione più di altri campi. Una di tali specificità deriva dal bisogno di segretezza, così che, una volta che sei riuscito a persuadere qualcuno ad impegnarsi in un’attività definita come corrotta, è difficile per questa persona fermarsi, poiché la minaccia di denuncia previene efficacemente il disimpegno. [...]

Un elemento cruciale delle competenze degli imprenditori della corruzione è sapere chi reclutare. [...] Sapere chi reclutare nel progetto di corruzione è molto più importante della conoscenza delle loro capacità organizzative. Dal momento che quanti partecipano alla corruzione possono a loro volta inserire in questa attività la propria rete formale od informale, gli imprenditori della corruzione devono avere una buona comprensione dell’estensione delle reti delle persone coinvolte, per poter scegliere soggetti strategici, collocati al centro delle reti informali e delle organizzazioni formali che possono servire meglio il loro scopo (trad. it. pp. 364-365).

Le osservazioni elaborate da Granovetter mettono in evidenza, dunque,

l'importanza dello studio del fenomeno della corruzione secondo la prospettiva dell'analisi delle reti sociali.

Rimandando alla lettura di altri autori per una più attenta panoramica degli approcci della SNA e dei vantaggi/svantaggi rispetto alle tradizionali tecniche di analisi che impiegano le matrici casi per variabili (per citarne solo alcuni: Scott, 1991; Chiesi, 1996 e 1999; Piselli, 2005; Salvini, 2005 e 2007; Freeman, 2007; Vargiu, 2001), vediamo quali sono le opportunità che l'adozione della prospettiva di rete (e delle tecniche ad essa relative) offrono nello studio dei fenomeni criminali.

Innanzitutto, l'approccio di rete, «basato sulla nozione intuitiva che lo schema (*pattern*) dei legami sociali, nei quali gli attori sono inseriti, abbia per questi importanti conseguenze» (Freeman, 2007, p. 28), permette di oltrepassare i limiti delle metodologie *mainstream* – che di contro «si sforzano di interpretare la realtà solo indirettamente attraverso gli attributi di individui singolarmente presi» (Chiesi, 1999, p. 14) –, agevolando la comprensione e lo studio delle dinamiche relazionali. L'osservazione dei fenomeni sociali nell'ottica della Social Network Analysis permette di indagare i processi di «*embeddedness*» che definiscono i comportamenti individuali (Granovetter, 2017) – in questo caso quell'insieme di comportamenti e azioni leciti e illeciti finalizzati alla corruzione – attraverso:

- l'attenta osservazione delle relazioni che connettono gli individui tra di loro, che consente di capire il modo in cui il tipo di legame instaurato e la “struttura delle aspettative reciproche” influenzi l'agire individuale (“radicamento relazionale”) e, con un approfondimento qualitativo sulla “storia” delle singole relazioni, come il “bagaglio delle interazioni passate” plasmi una relazione e ne definisca la sua evoluzione (“radicamento temporale”);
- l'analisi della struttura del network e del/dei cluster di rete di cui l'individuo fa parte, che consente di indagare l'effetto aggregato di tutte le relazioni curate dal singolo sul suo comportamento (“radicamento strutturale”).

L'applicazione del modello a rete e delle tecniche della SNA allo studio delle organizzazioni con finalità illecite, però, presenta anche una serie di problematiche che il ricercatore deve riconoscere e, quando possibile, arginare. Le criticità sono in parte coincidenti con quelle riferibili all'analisi di rete generalmente intesa: l'incompletezza dei dati, la delimitazione dei confini della rete, le difficoltà di acquisire dati relazionali e la dinamicità dei gruppi criminali, problematiche che sono ancora più evidenti nel caso dei «dark network», ovvero «strutture composte da soggetti che oltre ad agire illegalmente perseguono i loro fini in modo occulto e segreto» (Castiello, 2015, p. 197).

Parte di questi elementi critici sono stati già discussi a proposito del-

l'utilizzo dei materiali giudiziari come fonti e della delimitazione dei confini della rete. Per quanto riguarda il problema della dinamicità dei gruppi criminali, una soluzione è stata proposta da Scaglione (2011) con un tentativo di analisi longitudinale.

Nonostante le indubbe difficoltà che incontra il ricercatore, per le ragioni sopra esposte, si ritiene che i vantaggi dell'utilizzo della prospettiva relazionale e degli strumenti che mette a disposizione nello studio delle reti criminali assumano, comunque, un maggiore valore delle problematiche che presenta.

Lo studio delle reti sociali, secondo Burt, può essere affrontato prendendo in considerazione tre diversi oggetti d'analisi (l'individuo, il gruppo o la rete globale) e/o adottando due differenti prospettive d'osservazione (una centrata sulle relazioni e l'altra sulle posizioni dei soggetti):

Le sei modalità della *network analysis* sono distinte attraverso due parametri: (1) il livello di aggregazione degli attori – individui *versus* sottogruppi all'interno di un sistema *versus* sistemi globali, e (2) l'approccio assunto nei confronti dei legami tra attori – l'approccio relazionale *versus* l'approccio posizionale. L'approccio relazionale è tipizzato nella sociometria tradizionale che pone l'accento sulle relazioni tra attori. [...] L'approccio posizionale si concentra sul modello delle relazioni di un attore. L'insieme delle relazioni di un attore nei confronti di altri attori all'interno di un sistema determina la posizione dell'attore nel sistema (Burt, 1978, trad. it. in Vargiu 2001, p. 75)⁵.

Seguendo le indicazioni suggerite dall'autore, nella fase di analisi dei dati relazionali toccheremo più dimensioni, restringendo gradualmente il focus analitico.

Si partirà, così, dall'osservazione della dimensione strutturale dei reticoli considerati nella loro interezza, evidenziandone le caratteristiche morfologiche attraverso specifiche misure statistiche (ampiezza, densità, diametro, distanza relazionale media, ecc.).

Successivamente, verrà analizzata la coesione delle reti complessive, rilevando la presenza di eventuali sotto-gruppi attraverso l'analisi dei cluster condotta calcolando la *modularity*, una misura che individua i sotto-gruppi all'interno della rete sulla base del differenziale di connettività – i cluster sono caratterizzati da una densità di collegamenti interni maggiore rispetto alla densità di collegamenti tra un cluster e l'altro.

Infine, con uno *zoom* sui soggetti verranno analizzate le loro caratteristiche relazionali e la posizione che ricoprono nei reticoli attraverso il calcolo

⁵ La classificazione di Burt è stata ripresa da diversi autori, tra i quali: Niemöller e Schijf (1980), Chiesi (1981) e Vargiu (2001).

delle misure di centralità. Osservare il posizionamento dei nodi è utile per analizzare la distribuzione del capitale sociale all'interno delle reti: come spiega Lin (2005, p. 33),

identificare l'ubicazione dei nodi individuali consente di accertare quanto il nodo sia chiuso o lontano da una posizione strategica, come un bridge, ove l'occupante ha un vantaggio competitivo per un possibile accesso a maggiori informazioni più diversificate e preziose. [...] È implicita, in tale approccio, l'idea secondo cui l'ubicazione nella rete è un elemento chiave per identificare il capitale sociale.

In linea con l'idea che «soggetti meglio connessi godono di vantaggi più grandi» (Burt, 2005, p. 50), identificare ruoli e posizioni strategiche permette di capire quali nodi acquisiscono maggiore rilevanza nel complesso della rete distinguendoli da quelli più marginali: «in termini sociologici – afferma Castiello – l'analisi della centralità riguarda il potere, la preminenza e la subalternità, la dominazione, la dipendenza, l'influenza o il prestigio degli attori» (2015, p. 106).

Al fine di comprendere al meglio le dinamiche relazionali che guidano la costruzione delle reti di corruzione, le operazioni analitiche appena illustrate verranno accompagnate da un'analisi bivariata sulla lista dei legami codificata in categorie. Il dato verrà così trattato al fine di elaborare la distribuzione di frequenze dei legami tra categorie di soggetti (con quale frequenza i soggetti di ogni categoria si relazionano con soggetti appartenenti alla medesima categoria o ad altre categorie).

3. *La corruzione come sistema di relazioni*

di *Lorenzo Sabetta, Sabrina Pignedoli*¹

1. **Che cos'è la corruzione?**

“Corruzione Ancona, appalti bluff in Comune”, “Varese, tangenti in cambio di appalti pubblici: tre arresti”, “Viaggi e casa per il figlio, ambasciatore indagato per corruzione”, quotidianamente i mezzi di comunicazione riportano notizie relative a indagini sulla corruzione, tanto che ormai non rappresentano nemmeno più una notizia e acquistano spazi più consistenti sulle pagine dei giornali solo se coinvolgono personaggi politici o di una certa notorietà. Eppure la corruzione che viene scoperta è una percentuale minima rispetto a quella che si ritiene effettivamente esistente.

La corruzione costa all'economia dell'Ue circa 120 miliardi di euro l'anno in termini di mancato pagamento di tasse e investimenti (European Commission, 2014), inoltre, viene calcolata una perdita del Pil dell'Unione europea che va dai 170 ai 990 miliardi di euro a seconda della riduzione o estensione dei livelli di corruzione degli Stati Membri (Parlamento Europeo, 2016). In ogni caso, solo negli appalti pubblici, la corruzione costa all'Unione europea più di 5 miliardi annui (Hafner *et al*, 2016). Quanto alla diffusione del fenomeno, non ci sono zone libere dalla corruzione e tutti gli Stati Membri sono afflitti da questo problema, anche se con livelli molto diversi (European Commission, 2014).

Sotto il termine-ombrello *corruzione*, possono rientrare numerosi fenomeni: il conflitto di interesse, il clientelismo, varie forme di favoritismi come il nepotismo o il patronage, il traffico di influenze, forme collegate all'abuso di potere.

Il Parlamento europeo, nei lavori della commissione straordinaria Crim, che si è occupata di criminalità organizzata, riciclaggio e corruzione, defi-

¹ Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Purtroppo, si deve a Sabrina Pignedoli il par. 1; a Lorenzo Sabetta i parr. 2, 3 e 4.

nisce la corruzione come «il dare o il promettere a taluno una qualche utilità indebita, materiale o immateriale, nel settore pubblico come nel settore privato, affinché questi compia o si astenga dal compiere un atto nell'esercizio delle sue funzioni, e ciò in violazione di un dovere che gli incombe» (Parlamento Europeo, 2012, p. 16). Finché si tratta di utilità materiale (denaro, vacanze, regali di varia natura, case, ecc.) è più facile capire come si concretizza, più difficile è individuare un'utilità immateriale (ad esempio, un atto di influenza). A tal proposito, nel documento viene sottolineato che

la prestazione resa dal corrotto, lungi dal tradursi nel compimento di uno specifico atto, finisce per "smaterializzarsi", avendo a oggetto piuttosto la generica funzione o qualità del pubblico ufficiale, il quale si impegna ad assicurare protezione e appoggio al corruttore nei suoi futuri rapporti con la Pubblica Amministrazione. [...] Infine, il mezzo attraverso il quale si realizza la corruzione, anziché consistere nella classica dazione di denaro, è spesso riconducibile ai vantaggi, anche immateriali, più svariati e viene spesso occultato da complessi meccanismi di triangolazione (ivi, p. 5).

Un'altra definizione, di natura strettamente giuridica, può cercarsi nel Codice penale italiano che prevede due fattispecie di reato (artt. 318 e 319 del c.p.p. e seguenti che riguardano le pene da applicare, l'istigazione e l'abuso d'ufficio):

Articolo 318: il pubblico ufficiale, che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da tre a otto anni.

Articolo 319: il pubblico ufficiale, che, per ottenere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da sei a dieci anni.

La prima cosa che salta all'occhio è la commissione del reato nel settore pubblico. E la corruzione privata?

Nell'ordinamento italiano se ne parlava nel Codice civile all'articolo 2635 e, con il recepimento nel 2016 della decisione quadro 2003/568 GAI, il legislatore italiano ha rimandato anche per le sanzioni di natura penale allo stesso articolo del Codice civile. In particolare, l'articolo spiega che commettono un atto corruttivo tra privati

gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, di società o enti privati che, anche per interposta persona, sollecitano o ricevono, per sé o per altri, denaro o altra utili-

tà non dovuti, o ne accettano la promessa, per compiere o per omettere un atto in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà.

Quindi, secondo le norme giuridiche italiane, la corruzione avviene con lo scambio di denaro o altra utilità o anche solo con la promessa dello stesso.

È utile, inoltre, fare una breve considerazione sulle circostanze relative al voto di scambio: non esiste nel Codice penale italiano un reato specifico che prevede questa fattispecie specifica di reato. Il reato di voto di scambio politico-mafioso (art. 416 ter del c.p.p.), infatti, scatta solo nel momento in cui ci sono soggetti accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso (art. 416 bis del c.p.p.), pertanto, il voto di scambio che non coinvolga esponenti mafiosi può essere ascritto nella fenomenologia più ampia della corruzione.

Dalla nozione astratta del Codice penale – conosciuta comunque solo dagli addetti ai lavori – bisogna poi passare alla declinazione che la corruzione nel quotidiano, in concreto, assume. Quando si parla di corruzione, il primo pensiero è alla mazzetta di denaro. Non a caso se dovessimo trovare un'immagine per rappresentarla sarebbe costituita da due mani che si scambiano una busta o una mazzetta soldi (basta cercare corruzione alla sezione Immagini di Google per avere conferma). Ciò perché è proprio questo tipo di scambio “visibile”, che non lascia scampo a equivoci, ad essere immediatamente riconosciuto come corruzione. Sulla mazzetta non sembrano esserci dubbi: viene vista come illegale e percepita come illegittima.

Secondo i rilievi effettuati dall'Eurobarometro nel 2013, l'accettazione sociale della corruzione è tendenzialmente bassa: solo in otto Stati membri – tra l'altro quelli che da più tempo sono nell'Unione – più del 60% dei cittadini ritiene accettabile la corruzione, mentre in nove Stati il dato registra valori inferiori al 30%. L'Italia, da questo punto di vista, ha un basso livello di accettazione del fenomeno: per il 71% degli intervistati è inaccettabile fare favori, per il 78% fare regali e per l'87% dare soldi per ottenere servizi. Inoltre, ben il 97% di coloro che sono stati intervistati ha percezione della presenza del fenomeno corruttivo in Italia, percentuale che sale al 98% quando l'indagine viene ristretta agli addetti ai lavori.

Sebbene da questi dati risulti come gli italiani considerino corruzione illegale e illegittima non solo la classica mazzetta, ma anche fare regali e favori per ottenere servizi, tali forme di corruzione permangono come illecite consuetudini. Queste pratiche non esauriscono le manifestazioni del fenomeno, infatti, come abbiamo visto, la legislazione prevede il termine “altra utilità”. Si tratta di una locuzione volontariamente generica, che può essere riempita da molteplici azioni che, sebbene illegali, possono essere percepite come del tutto legittime, derivate da una consuetudine che non fa rilevare il

disvalore dell'azione corruttiva, sebbene possa rientrare a pieno titolo nell'ambito del reato prescritto dal Codice penale. A distanziarci ulteriormente, poi, ci sono tutte quelle pratiche che, sebbene non illegali e nella maggior parte dei casi ritenute legittime, possono essere percepite come illegittime soprattutto da coloro che si trovano a pagarne il prezzo – per esempio, la scelta, per un posto di lavoro, di una persona meno meritevole, ma con le giuste raccomandazioni. Nel pubblico, può essere visto come corruzione, nel privato, invece è del tutto legale e a ritenerlo illegittimo sarà solo il lavoratore più meritevole che si vede escluso e bypassato da uno che ha meno capacità.

Analizzando il primo punto, quello che riguarda le pratiche corruttive che di per sé sono illegali, ma non sono percepite come illegittime, vengono in mente alcuni esempi concreti. In genere, non ha disvalore un favore che viene ripagato volontariamente da chi lo ha ricevuto: non si tratta di una forma di corruzione, ma di riconoscere una gentilezza ricambiandola con un dono. La corruzione viene percepita come fenomeno macro, lontano dalla quotidianità delle persone, che interessa capitali (o utilità) rilevanti; non si pensa che possa inserirsi nello stesso ambito fenomenologico anche quello che viene definito “scambio di favori”. Per esempio, se un medico mi fa saltare la lista d'attesa perché lo conosco, viene visto come normale che io gli regali un cesto natalizio. Il disvalore di questa pratica non è minimamente percepito. O ancora – per fare un esempio tratto da atti giudiziari – se una società di un conoscente viene chiamata da un vicequestore a fare lavori urgenti all'interno della questura, poi risulta abbastanza “naturale” che il titolare di quella società faccia lavori gratuitamente a casa del vicequestore. Una condotta ritenuta talmente normale che, benché questi fatti siano emersi nell'ambito di un pubblico dibattito in tribunale, nessun magistrato ha pensato di mandare gli atti in procura per procedere per corruzione. Proprio questo episodio mostra i principali elementi costitutivi del fatto che alcuni tipi di corruzione non vengano visti come illeciti. Prima di tutto, la reciprocità “liberale”: spesso alla base di questo tipo di condotte, non vi è una richiesta esplicita (il vicequestore non ha detto al titolare della società: “Io ti chiamo a fare i lavori in questura, ma poi a casa mia me li fai gratis”), lo scambio è tacito (prima la società esegue i lavori pubblici e poi il vicequestore, consapevole di essere in credito di un favore, chiama la medesima società anche per fare i lavori presso la sua abitazione privata, sottintendendo che il lavoro non verrà pagato).

Anche nel voto di scambio possono instaurarsi logiche di reciprocità sottaciuta: un imprenditore che sostiene pubblicamente un candidato sindaco, magari di un piccolo comune, gli fa sapere che lo voterà e altrettanto faranno i suoi familiari, amici e conoscenti; quando poi il candidato, una

volta diventato sindaco, dovrà scegliere una ditta per lavori sotto soglia, chiaramente sarà portato a “ricambiare” il favore.

Casi analoghi si possono avere nelle sponsorizzazioni o negli atti “benefici” nei confronti della comunità: un artigiano edile che ristruttura gratuitamente la rotatoria all’ingresso del paese o finanzia le attività della parrocchia e del Comune, verrà visto come un cittadino benemerito, pertanto, quando andrà in Comune a chiedere un cambio di destinazione d’uso di un terreno o una concessione edilizia o altri simili atti, sarà molto difficile che l’amministrazione comunale possa negarglieli. In questo caso, può subentrare un altro aspetto, ovvero quello del condizionamento ambientale: questo artigiano, visto come benemerito della società, viene in qualche modo tutelato dai suoi concittadini e se il sindaco non gli concedesse alcuni atti anche illegittimi, verrebbe vista come una mancanza di rispetto per una persona che si impegna per tutti e che, in comuni piccoli con bilanci risicati, riesce a risolvere i problemi delle persone (la buca nella strada o la rotatoria indecorosa all’ingresso del paese) meglio e più rapidamente dell’amministrazione comunale.

Proprio il contesto ambientale porta, spesso, alla legittimazione della corruzione. In alcuni ambiti, questa pratica viene vista sì come illegale e illegittima, ma ci sono motivazioni ambientali che portano a una sua legittimazione, che giustificano questo tipo di comportamento. Soprattutto in situazioni in cui vi è un forte livello di burocratizzazione o dove le risposte dalla giustizia arrivano con una lentezza estrema, le pratiche corruttive vengono considerate legittime con la giustificazione di dover fronteggiare un contesto ambientale sfavorevole. Se, ad esempio, le liste d’attesa in ospedale sono interminabili e ho bisogno di una visita urgente, se chiedo o “pago” un favore a un medico conoscente per avere una corsia preferenziale, né io, né lui compiamo un atto scorretto – è il ragionamento che spesso viene fatto – perché è la sanità che non funziona e questa forma di corruzione è stata messa in atto solo “a fin di bene” per fronteggiare una situazione emergenziale.

Stessa cosa per quanto riguarda la burocrazia: se per l’assegnazione di un lavoro, di una concessione edilizia o di un cambio di destinazione d’uso, un artigiano edile paga il geometra del Comune che gli mette a disposizione tutte le carte necessarie subito, senza lungaggini, e gli “imposta” già gli atti secondo le richieste necessarie, la giustificazione che può essere portata è che quel pagamento non sia stato fatto come “effettiva” corruzione, ma come scorciatoia per bypassare tutti i cavilli burocratici, che fanno perdere giornate di lavoro all’artigiano e rischiano di creare intoppi nel buon esito della pratica.

Altra giustificazione volta a legittimare pratiche corruttive è quella di favorire aziende “che lo meritano”: contravvenendo alle regole per l’assegnazione di appalti, per esempio, un sindaco può stilare bandi di gara su

misura per aziende di conoscenti o di persone che gli hanno dato sostegno politico ed economico. Una delle giustificazioni per legittimare questa pratica è che si tratta di aziende del territorio che, come tali, devono essere favorite. E poi meglio affidarsi a ditte conosciute, che si sa come lavorano, piuttosto che a imprese sconosciute e che potrebbero non operare altrettanto a regola d'arte. In realtà, gli appalti costringono le aziende a fare lavori a regola d'arte, siano esse "conosciute" oppure no.

La questione di eludere le norme, spesso, viene giustificata con il fatto che ce ne sono troppe e pertanto, per poter lavorare, è necessario ignorarne alcune. Non deve poi essere considerato di secondaria importanza il fatto che la corruzione – soprattutto in Italia – è uno dei reati meno puniti. Ciò è dovuto, prima di tutto, al fatto che si concretizza solitamente in un patto, un accordo fra due persone: né all'uno, né all'altro conviene denunciare perché entrambi ne subirebbero le conseguenze legali. È molto raro che un atto corruttivo avvenga alla presenza di terze persone. Molto spesso la corruzione viene scoperta incidentalmente, perché emerge nell'ambito di altre indagini da intercettazioni telefoniche e ambientali, o dal controllo di documentazione bancaria e contabile. L'alto livello di impunità del fenomeno, porta a vederlo come un reato funzionale, i cui benefici risultano di gran lunga superiori ai possibili rischi e questa situazione sicuramente non rappresenta un deterrente: anche se la pratica viene vista come illegale e illegittima, il fatto che non sia effettivamente punita porta a ritenere che in fondo sia ammissibile. Tanto che praticarla porta a un vantaggio competitivo notevole per quanto riguarda l'aggiudicazione degli appalti e, di contro, senza mazzette, spesso, le aziende si trovano escluse dalle gare proprio perché superate da quelle che si avvantaggiano della pratica illegale. Senza una reale prospettiva sanzionatoria, il corruttore non solo ottiene l'appalto, ma ammortizza anche i costi della corruzione riversandoli sulla collettività attraverso l'aumento fittizio dei costi della realizzazione delle opere.

Da questo quadro emerge come la corruzione sia una pratica estremamente diffusa e insidiosa da individuare e punire, non solo per eventuali lacune nella normativa, ma anche e soprattutto per le caratteristiche stesse del fenomeno che si concretizza nella vita quotidiana in una miriade di pratiche che spesso non vengono nemmeno avvertite come illegittime.

Tuttavia, come abbiamo visto, la corruzione ha ripercussione notevoli per quanto riguarda la nostra economia e le nostre infrastrutture pubbliche, in termini di lievitazione dei costi, di malfunzionamenti della macchina pubblica, di disincentivo agli investimenti. Per questo è importante cercare di capire in maniera più compiuta come avviene il meccanismo corruttivo e di far emergere anche le pratiche che non sono avvertite come corruzione.

2. Posizionale, relazionale, strutturale: aspetti formali di un fenomeno sociale intensamente valoriale

Della corruzione non si può certo dire che sia un fenomeno neutro o scevro da pregiudizi valoriali, relegato all'attenzione di specialisti e addetti ai lavori. Al contrario, è qualcosa che suscita reazioni diffuse e a volte violente, che è materia di Codice penale e al cui controllo sono preposti, oltre alle forze dell'ordine in generale, degli organismi specifici (cfr. Cuculo, 2015). Parlare di corruzione non significa semplicemente tirare in ballo un concetto «apprezzato dagli scienziati sociali. [Si tratta piuttosto di] un'etichetta politicizzata capace di catturare la mente del lettore, conducendola laddove la riflessione scientifica può poco o nulla» (Widmalm, 2008, p. 113). È un fenomeno, insomma, valorialmente molto carico, a cui ben si applicherebbe l'approccio costruttivista (ormai classico) della sociologia dei problemi sociali (cfr. Kitsuse e Spector, 1973; Spector e Kitsuse, 1973; Rinaldi, 2018). Infatti, benché possa sembrare una *issue* letteralmente (e "naturalmente") d'interesse pubblico², la percezione della sua gravità, il livello d'attenzione che riesce a guadagnarsi, la severità con cui viene perseguita e così via, seguono dinamiche non lineari e scostanti³, oltre a essere, certo, storicamente e geograficamente determinate. Comunque, per restare all'interno dei confini nazionali, il successo ottenuto da numerosi testi sul tema che hanno avuto ampia circolazione (cfr. Baita e Uccello, 2016; Brioschi, 2018) sembra testimoniare l'importanza sociale che l'argomento ha riacquisito e mantenuto negli ultimi anni, dopo le seguitissime vicende di Tangentopoli d'inizio anni Novanta. D'altronde, gli stessi casi di studio affrontati nel corso di questo libro hanno tutti ricevuto ampia copertura mediatica e sono stati seguiti giornalmisticamente, peraltro con una meticolosità particolare che ha trasceso il normale interesse per la cronaca giudiziaria generica; gli eventi avvenuti a Roma, in particolare, sia quelli legati alla costruzione dello stadio di calcio sia quelli relativi alle vicende di Mafia Capitale, sono stati entrambi oggetto di un battage giornalistico sistematico di proporzioni notevoli, lasciando anche traccia nell'immaginario del pubblico e diventando persino materiale buono per sceneggiature cinematografiche.

² Tutte le definizioni più generiche della corruzione convergono su un punto: si tratta dell'uso improprio di qualcosa di pubblico – «guadagno privato carpito da un pubblico ufficio» (Stark, 1997, p. 108); «uso illecito di potere pubblico per benefici privati» (Lambsdorff, 2007, p. 16); «trarre vantaggi personali da una funzione pubblica» (Johnson e Sharma, 2004, p. 3).

³ Per il caso italiano, si rimanda a Davigo e Mannozi, 2007; Mancini, Marchetti e Minicigrucci, 2017; Mazzoni, Stanziano e Recchi, 2017; Ponti, 2018. Per una prospettiva internazionale, cfr. almeno Everett, Neu, e Rahaman, 2006 e Breit, 2010.

Da questo punto di vista, la riflessione scientifico-sociale si trova ad aver a che fare con argomenti già al centro dell'attenzione di un'audience ben più vasta ed eterogenea, divenuti inevitabilmente carichi di eccitazione scandalistica e valutazioni etiche, considerazioni politiche e risvolti giudiziari.

L'impressionismo di questo capoverso introduttivo si giustifica alla luce dell'analisi che della corruzione viene offerta in questo volume, in generale, e in particolar modo in questo capitolo. Pur essendo, come detto, un fenomeno dotato di un'alta carica d'intensità morale e di grande ricchezza contenutistica (cfr. Fornari, 2015), la corruzione viene qui affrontata soprattutto alla luce dei suoi aspetti formali, cioè delle proprietà posizionali, relazionali e strutturali che la caratterizzano. Sono tali proprietà, infatti, che sembrano esaltare la significatività di un approccio di network analysis alla corruzione stessa (peraltro, sempre più consolidato negli ultimi anni: cfr. ad es. Fazekas, Skuhrovec e Wachs, 2017; Wachs e Kertész, 2019), metodologicamente sviluppato con maggior dovizia di dettagli negli altri capitoli. In altre parole: non solo non si intende venire a capo, in questa sede, del coacervo valoriale, politico ed etico che s'associa alla corruzione, ma la stessa dimensione contenutistico-sostantiva del fenomeno (pure relevantissima) viene trascurata a favore di una trattazione più analitica, non necessariamente vincolata ai casi di studio selezionati. In modo analogo, l'intera narrativa sorta intorno alle vicende giudiziarie, mediaticamente alimentata e spettacolarizzata, resta fuori dal perimetro della presente analisi, così come tutta la congerie (comunque estremamente interessante e degna d'analisi) di «costrutti di costrutti» e «costrutti di secondo grado» che caratterizzano le dinamiche corruttive da un punto di vista sociologico di più ampio respiro (Schutz, 1971; trad. it. p. 43). Mettendola in termini epistemologici: nella tensione tra realismo e costruttivismo che sempre attraversa la ricerca sociale (e l'analisi delle reti non fa eccezione: cfr. Mische, 2011, p. 90) la preferenza qui accordata al primo versante è inequivocabile, esito di un *trade-off* consapevole. Nonostante le reti di relazioni ricostruite siano, appunto, il frutto di un lavoro e non certo una fotografia della realtà sociale, il momento oggettivista resta comunque molto forte, giacché negli scambi e nei rapporti che la network analysis ha cristallizzato nei grafi, si condensano le tracce di azioni e comportamenti che gli attori hanno concretamente posto in essere, sebbene per altri scopi e con altre motivazioni. Essi intrattenevano certi rapporti in vista di certi fini, di certo non per informare il magistrato o il sociologo in merito alla propria rete di contatti, ma si ritrovano ora letteralmente inchiodati alle loro frequentazioni e ai loro legami. La trattazione che ne consegue mira a restituire della corruzione alcune caratteristiche analitiche peculiari, intese come «caratteristiche delle strategie degli agenti quando hanno a che fare l'uno con l'altro sotto certe limitazioni e

regole che governano le loro azioni. Non sono né caratteristiche dei sistemi sociali né delle istituzioni, né sono proprie delle personalità degli individui» (Gambetta, 2002, p. 34). Tutto questo, ovviamente, non significa venir meno al monito di Baldassarri e Diani (2007, p. 742), i quali segnalano come sia molto difficile poter comprendere le proprietà di una rete senza riferimento al contenuto dei legami, aggiungendo altresì che è «l'intreccio fra forma e contenuto» che rende conto della struttura peculiare di uno specifico network.

Può essere conveniente partire dal carattere posizionale della dinamica corruttiva. Relativamente ovvio, la sua importanza sembra impossibile da sottostimare, oltre a essere in una certa misura generalizzabile. Difatti, quali che siano le fattispecie specifiche della singola situazione, in tutti i casi «la corruzione comporta un abuso della fiducia e della responsabilità formale di cui una persona dispone *in virtù della posizione che ricopre* in una organizzazione» (Granovetter, 2004; trad. it. p. 344, c.vo aggiunto) e, segnatamente, «presuppone che “A” prometta un pagamento, un dono o un favore a “B” e “B” adotti qualche provvedimento, fornisca un determinato servizio o esegua una qualche azione che migliori il benessere di “A” e che *possa farlo perché occupa una certa posizione organizzativa*» (*ibidem*, c.vo aggiunto). Vista da questa angolatura, la differenza posizionale dei soggetti coinvolti è più che importante, costituendo il presupposto fondamentale che permette all'intera dinamica di innescarsi. Non a caso, la visualizzazione dei grafi osservabili all'interno dei capitoli 5 e 6 risulta già intelligibile con la sola legenda dell'attribuzione, a ogni nodo, di quello che è il suo ruolo. Di per sé, questa duplice dimensione posizionale (il ruolo professionale del singolo soggetto e la posizione che occupa all'interno della rete) permette subito di dare significato al network. Direttamente connessa a quest'aspetto – si potrebbe dire che ne è una conseguenza, una prosecuzione – c'è la dimensione relazionale⁴. Seguendo il ragionamento di Gambetta, qualsiasi dinamica corruttiva implica la presenza di almeno tre attori: un disponente o fiduciante (“truster”, T), che sovente è un organismo sovra-individuale, il quale affida determinati compiti e funzioni a un fiduciario (F), incaricato di agire per conto del truster e dotato di un ruolo gli esiti delle cui azioni possono interessare un numero indefinito di possibili corruttori (C)⁵. Ne deriva

⁴ Sui rapporti e sulle differenze che corrono fra approccio relazionale e approccio posizionale in materia di network analysis, cfr. Serino, 2018a e 2018b, pp. 69-71.

⁵ Il portiere di una squadra di calcio porta avanti il suo ruolo (F) negli interessi del club (T) “per cui gioca”, come appunto si dice, ma i risultati della sua condotta (questo è il punto) possono toccare gli interessi di una vasta platea di soggetti (C), dagli scommettitori alle squadre rivali, che potrebbero trarre vantaggio da un comportamento di F in tacita rottura rispetto al vincolo che lo lega a T. Si capisce bene che quando T è un organismo collettivo

che «il rapporto di fiducia tra T ed F dà a F il potere su risorse che interessano C. Se questo rapporto non esistesse, F non avrebbe l'opportunità di agire in modo corrotto» (Gambetta, 2002, p. 37). Questo significa che *il senso e il significato della relazione tra i vari (tipi di) attori dipendono interamente dalle ulteriori relazioni che essi intrattengono con altri attori*, ovvero dal campo a cui appartengono e dal ruolo che vi occupano. Da questo punto di vista, la corruzione può essere pensata «semplicemente come una peculiare declinazione dei rapporti di delega (*agency relationship*)» (Cartier-Bresson, 1997, p. 463)⁶. Ciò che sembra peculiarmente significativo, comunque, è l'intreccio di relazioni e posizioni che contraddistingue la corruzione. Il soggetto corrotto, F, deve la sua "appetibilità" agli occhi dei corruttori interamente al rapporto che intrattiene con T, il fiduciante che nei casi di studio analizzati in questo libro è invariabilmente lo stato o la pubblica amministrazione: «perdendo la sua posizione in relazione a T, F non sarebbe più in grado di portare avanti scambi corrotti» (Gambetta, 2002, p. 39). La connessione, qui, è fra posizioni e relazioni, fra ruolo all'interno del network e ruolo all'esterno dello stesso⁷ – sono questi i presupposti del sistema di relazioni.

Lo scenario sommariamente tratteggiato contiene in sé, in potenza, tutti gli elementi sufficienti per innescare l'ingerenza della criminalità. È palmarie, infatti, che «quando il crimine organizzato riesce ad estendere le proprie attività criminali nei mercati legali e riesce ad acquisire una parvenza pubblica "pulita", la capacità di connivenza tra corruzione politica e criminalità organizzata aumenta e si rafforza notevolmente» (Musacchio, 2013, p. 188). D'altronde, è proprio questo genere di relazioni con soggetti provenienti da ambiti esterni al milieu criminale stesso che rende la criminalità propriamente *organizzata*; non a caso, «una caratteristica di lunga durata

(come nei casi analizzati in questo volume: lo stato, la pubblica amministrazione), esso può essere percepito come relativamente impalpabile e astratto da parte dei vari F; agli occhi di questi ultimi, possono apparire come ben più importanti e "reali", utili o minacciosi, i vari C in carne e ossa, soprattutto una volta che F si trovi invischiato in una fitta trama di relazioni che vede coinvolti numerosi C.

⁶ L'inserimento di caratteristiche più propriamente organizzative all'interno della sfera relazionale sembra totalmente legittimo. Come avviene anche negli altri capitoli di questo volume, infatti, la dimensione relazionale e quella organizzativa vengono considerate congiuntamente, dal momento che «una relazione può essere considerata (ed è di solito considerata) come un'entità che ha un certo grado d'indipendenza fenomenologica dai suoi partecipanti. Per certi versi, una relazione è la forma più semplice di un'organizzazione» (Lizardo e Pirkey, 2014, p. 3).

⁷ Questa stessa chiave di lettura sembra quella adottata anche da Bixio (2015, p. 32), che esaminando proprio il tema della corruzione ha notato che «un gruppo non si sviluppa mai in solitudine. Esso cresce sempre in un contesto nel quale è presente anche un numero indefinito di altri gruppi e di altri "gruppi di gruppi"».

del fenomeno [mafioso] riguarda l'esistenza di rapporti di cooperazione tra mafiosi e soggetti che esercitano funzioni legittime, ovvero che detengono posizioni di potere politico e sociale» (Sciarrone, 2011b, p. 4)⁸. Relazioni e posizioni organizzative diventano una risorsa che si possiede, un bene da utilizzare (acquisendolo, spendendolo o scambiandolo) e il capitale sociale che circola, così, all'interno dei network è una delle forme d'investimento più importanti fra quelle presenti. Soprattutto quando si tratta di raggiungere obiettivi che non si possono ottenere con il semplice esercizio della violenza o con il ricorso diretto al denaro – appalti, concorsi, elezioni, finanziamenti, ecc. – il valore di contatti e conoscenze aumenta a dismisura:

l'intensità del capitale sociale sarà maggiore quanto più le persone avranno bisogno, nel perseguire i loro scopi, di aiuto che non possono ottenere né dalle istituzioni pubbliche né dal mercato. O, in termini semplici: di aiuto cui non possono pretendere per diritto, o che non possono comprare con denaro (Pizzorno, 2007, pp. 221-222).

I casi d'infiltrazione mafiosa all'interno degli ambiti della politica e della pubblica amministrazione analizzati in questo volume rappresentano, sotto molti aspetti, altrettante esemplificazioni di una dinamica ricorrente. Come osserva Sciarrone, «è possibile sostenere che la forza della mafia consista proprio nella capacità di tessere legami deboli, o meglio laschi» (Sciarrone, 2011b, p. 8). Sotto questa luce, «tra mafiosi e soggetti esterni è ravvisabile un processo di vicendevole riconoscimento, in base al quale si scambiano reciprocamente beni e servizi, si avvalgono gli uni delle risorse e delle competenze degli altri, si sostengono per conseguire specifici obiettivi» (ivi, p. 16). Colletti bianchi, criminali, politici e imprenditori si trovano a poter beneficiare gli uni del ruolo degli altri – un intreccio che permette alla criminalità di essere «in grado di costruire e gestire reti di relazioni, che si muovono e articolano in modo informale in ambiti e contesti istituzionali diversi, riuscendo per questa via a mobilitare risorse materiali e finanziarie che utilizzano per il conseguimento dei propri fini» (ivi, p. 8). Ognuno mette in campo un patrimonio di relazioni privilegiate o (meglio ancora per chi le intrattiene) esclusive, laddove «più che le sanzioni e gli incentivi, contano i modelli di interazione che si sviluppano tra gli attori, le aspettative reciproche» (ivi, p. 42). Il

⁸ Proprio in questo, effettivamente, risiedono alcune delle specificità più peculiari del fenomeno mafioso, «da un lato nei legami con la politica e nel condizionamento delle istituzioni, dall'altro nelle funzioni di protezione e di controllo delle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio. È dunque un fenomeno che, *esprimendo continuamente fatti criminali, non si identifica pienamente e semplicemente con la criminalità*» (Sciarrone, 1998, p. 51, c.vo aggiunto).

risultato finale è «un processo di integrazione e compenetrazione tra pezzi eterogenei della società» (ivi, p. 13, c.vo aggiunto), sulla cui estrema significatività si tornerà più avanti, nei prossimi paragrafi. Ad ogni modo, si può evidenziare fin da subito che le “reti della corruzione” strutturano e danno linfa a delle autentiche “reti del crimine”, che rappresentano *l’esatto opposto dell’isolamento di quel fenomeno*, ossia il suo non essere più circoscrivibile esclusivamente all’ambito criminale stesso, ma connesso invece ad ambiti altri, una connessione che permette il raggiungimento di scopi altrimenti fuori dalla portata degli attori interessati. Parafrasando l’intuizione di Sciarrone prima riportata (cfr. *supra*, nota 7), la forza delle reti corruttive sta precisamente nel fatto di *generare dinamiche criminali senza però esaurirsi o confinarsi al campo della criminalità stessa* – questo, proprio grazie al sistema di relazioni imbastito.

A rimarcare il rilievo primario del sistema di relazioni all’interno del fenomeno della corruzione, c’è anche il fatto che non sono necessariamente le persone “più criminali” o “più potenti” ad avere il ruolo preminente all’interno del network, ma i soggetti che occupano le posizioni “più giuste” all’interno della struttura di rete. Il capitale sociale è un concetto situazionale per antonomasia (cfr. Piselli, 1999), che offre la possibilità di includere o escludere selettivamente altri soggetti dalle reti di relazioni che sono state allacciate (cfr. Vannucci, 2018, p. 50). In questo senso, perfino «il potere dei mafiosi può essere ridimensionato a favore di quello di altri attori, collocati in nodi più centrali rispetto alla rete di relazioni e di affari di cui fanno parte» (Sciarrone, 2011b, p. 42). È così che «la logica degli affari è di gran lunga prevalente sulla logica dell’appartenenza» (Sciarrone, 2017): il sistema di relazioni e intrecci fra i diversi gruppi di attori (legami tra “F” e “C”) finisce per vincolarli molto di più di quanto non possa il ruolo che quegli stessi attori occupano al di fuori del reticolo (legami tra “F” e “T”).

3. Area grigia, spazi fra campi e zone interstiziali

Per individuare lo spazio sociale che i sistemi di relazioni strutturano, si fa spesso ricorso al concetto di area grigia (cfr. ad es. Di Girolamo, 2012; Storti, Dagnes, Pellegrino e Sciarrone, 2014; Ascoli e Sciarrone, 2015). Zona indistinta per definizione, la sua individuazione è resa ardua dagli intrecci di compartecipazione fra attori provenienti da settori diversi. Le aree grigie, si potrebbe sostenere, sono “tutte relazioni”: non potendo essere ratificate né rese ufficiali per propria stessa natura, *la continuazione dell’esistenza delle dinamiche che hanno luogo al loro interno si regge totalmen-*

te sulle relazioni fattivamente instaurate dagli attori. Le reti della corruzione, le aree grigie a cui tali reti danno forma con il loro reticolarsi, sono in un certo senso l'opposto delle «classi sulla carta» di cui parlava Bourdieu (1987) per identificare quei gruppi di attori sociali classificati come tali solo da parte dell'osservatore ma privi di realtà effettiva, di capacità di mobilitarsi, di unità d'intenti, di qualsivoglia autoconsapevolezza relativa alla classificazione stessa – classificazioni che rappresentavano, allora, delle mere astrazioni esplicative, irrintracciabili nella realtà delle cose. L'esatto contrario è rappresentato dai network corruttivi, dai reticoli a vario titolo criminali ricostruiti all'interno di questo studio. I legami che li compongono, infatti, sono legami che legalmente si suppone non dovrebbero esistere (come tali, sono disincentivati e penalmente perseguiti) e che, pure, si instaurano e perdurano, imponendosi “dal basso” alla considerazione dell'osservatore (giornalisti, forze dell'ordine, magistrati, studiosi). Questo è il punto: *sono legami che sussisterebbero anche se non ci fossero concetti o costrutti analitici atti a individuarli.* D'altronde, il concetto stesso di “area grigia”, pure diffusissimo, assomiglia più a una pezza a colori che non a un costrutto riccamente articolato. Testimonia della volontà “d'inseguire” la realtà empirica, è un modo in cui l'osservazione attesta l'esistenza di un'innegabile fenomenicità empirica che resta quasi impreveduta, impensata, inaspettata. È come se la scala cromatica predisposta dall'alto mostrasse la corda, e si dovesse allora ricorrere alla scala dei grigi per individuare fattispecie sfumate⁹. È un tentativo, cioè, di dare senso a una porzione della realtà sociale costitutivamente refrattaria a essere inquadrata entro categorizzazioni puntuali e fisse.

Si può anche interpretare la tendenza che i fenomeni corruttivi hanno a prosperare (a ripetersi, cioè, grazie a una dinamica di auto-inveramento e auto-riproduzione) alla luce delle caratteristiche dell'area grigia. Da un lato, «la natura auto-avverantesi della corruzione, tale per cui più è diffusa la credenza che la corruzione sia dilagante, più grandi sono gli incentivi nell'attuarela» (Gambetta, 2002, p. 55); dall'altro, la mancanza di riferimenti

⁹ Tutto questo è ben espresso da uno dei protagonisti del romanzo *Il facilitatore*, storia appunto romanzata delle reti di conoscenze e interessi che legano potere illegale e potere illegale, politica e mafia, burocrati e criminali: «per il mio mestiere non c'è una definizione precisa. A dire la verità non è nemmeno un mestiere, almeno nel senso che viene dato a questa parola. Tanto per cominciare non c'è un luogo dove viene esercitato. Non c'è un datore di lavoro. Non c'è uno stipendio. Non ci sono contributi previdenziali. Non ci sono nemmeno tasse da pagare. Invece di soldi ce ne sono tanti. Dappertutto» (Rizzo, 2015, p. 15). È sempre in questo senso che Accarino scrive della «infinita dilatabilità retorica e comunicativa della corruzione, che non può immunizzarsi da componenti di ascosità, di complotto e di congiura, e non può fare a meno di evocare così una sfera dell'inconoscibile, dell'ininterrogabile e perciò dell'ineluttabile» (2016, p. 334).

certi che gli attori sociali stessi possono avvertire nel navigare all'interno del fenomeno, o anche solo nell'accostarvisi quando costretti da esigenze congiunturali. Questi due aspetti possono rafforzarsi a vicenda e la natura da «nebulosa» (Sciarrone, 2017) propria dell'area grigia – la percezione della natura mobile, aleatoria e solo ufficiosa delle sue dinamiche – può perversamente rinsaldare la spietata logica d'affari che la regola, contribuendo di fatto a rafforzare e a saldare delle dinamiche altrimenti precarie. Così, la convinzione che in una città come Roma o Catania, per rimanere ai casi analizzati, un'opera pubblica non possa che preconizzare vie illecite per la sua assegnazione e realizzazione, ha reso più probabile l'effettivo ricorso a queste vie illecite da parte degli agenti coinvolti in due dei tre casi analizzati in questo libro. A sua volta, in modo solo apparentemente paradossale, l'emersione di questi casi a livello pubblico e lo scandalo che ne è seguito possono confermare precisamente la convinzione di partenza, scoraggiando futuri, eventuali, “tentativi leciti”. Analogamente, la convinzione che un appalto non possa essere vinto che con tangenti, mazzette e infiltrazioni di varia natura disincentiva la partecipazione di chi non disponga (o non voglia provare a disporre) di questi mezzi, aumentando così la probabilità che le assegnazioni effettive seguano un iter opaco, non trasparente, corrotto appunto. Peraltro, nelle parole di Davigo, «corrotti, corruttori e intermediari, al fine di assicurarsi la realizzazione dei patti illeciti e di evitare di essere scoperti, tendono a coinvolgere altre persone, creando una fitta rete di interrelazioni illecite, fino a che sono gli onesti ad essere esclusi dagli ambienti prevalentemente corrotti» (2017, p. 22). Questa specie di massimizzazione del proprio capitale sociale, che permette di rendere più cruciale la propria posizione di quanto non sarebbe altrimenti, può far sì che una dinamica che avrebbe potuto svolgersi in modo non-corruttivo non possa non svolgersi, nei fatti, che in modo corruttivo. Un meccanismo, questo, che può attivarsi solo grazie alla natura allo stesso tempo porosa e solidissima, indistinta e ferrea, dell'area grigia.

Ampliando il discorso, e ragionando nei termini di direzione della causalità, non sembra corretto affermare che l'area grigia ospiti il sistema di relazioni che hanno luogo al suo interno, ma pare vero piuttosto il contrario, e cioè che è questo insieme di compartecipazioni e legami che dà forma a uno spazio a sé: *è il network che crea la cornice, non è la cornice a creare il network*. Detta altrimenti, è la rete che crea e dà forma al campo, e non l'ambito (*che, di per sé, non esisterebbe*) a dar vita alla rete. La differenza è sostanziale. Fra le altre cose, permette di apprezzare maggiormente la rappresentazione visiva dei grafi e l'operazione di ricostruzione che è loro sottesa. Non ci sono ulteriori riferimenti, rintracciabili altrove, che consentano di mappare i confini dell'area all'interno della quale prendono forma i reti-

coli e gli intrecci relazionali: solidissimi per il periodo in cui sono vivi e funzionanti, dei network corruttivi non resta poi un “contenitore”, una “sovrastuttura”, un qualsivoglia spazio istituzionalizzato atto a contenerle. È quello che si diceva in precedenza, quando si è definita l’area grigia come uno spazio “tutto relazionale”. Spingendosi oltre, si potrebbe anche sostenere che la potenza dell’azione della rete di relazioni (la sua portata, la sua efficacia) *tende a coincidere con la rete stessa*, essendo essa non solo un semplice strumento ma anche un obiettivo degli attori coinvolti. Come si proverà a dimostrare nel prossimo paragrafo, l’esistenza stessa dell’area grigia, il fatto stesso del suo darsi, è anche l’aspetto più significativo fra quelli che la riguardano.

Tuttavia, sembra esserci un aspetto strutturale capace di fornire riferimenti di tipo “macro” rispetto ai fenomeni dei sistemi di relazioni e delle aree grigie. Come detto, gran parte dell’attrattiva degli attori coinvolti nei reticoli, e delle trame di malaffare che lì si sviluppano, risiede nella mutua diversità d’appartenenza a campi diversi – imprenditoria, criminalità, pubblica amministrazione, burocrazia, politica. In quest’ottica, l’area grigia, nella sua interezza, non s’inscrive all’interno di nessuno di questi campi, ma si colloca piuttosto nella frattura che li separa. Il “campo fra campi” che ne risulta può considerarsi come un campo a sé stante? Si tratta di una questione non particolarmente sviluppata dalla riflessione sociologica, né in Bourdieu né nella letteratura secondaria¹⁰. A colmare almeno parzialmente questa lacuna ha provveduto un saggio relativamente recente di Gil Eyal, che ha parlato di “spazi fra i campi” (2013) per render conto proprio di quelle aree della realtà sociale liminari rispetto ai campi canonici, consolidati e istituzionalmente rafforzati. Sono aree che non possono essere propriamente ricomprese all’interno di un singolo campo, avendo invece come caratteristica principale quella di sorgere al crocevia fra più campi distinti. Questi ultimi, infatti, possiedono sì delle frontiere che ne delimitano le attività, ma «i confini non separano semplicemente quello che è dentro o fuori dal campo (...), sono anche zone di legami e scambi fondamentali fra i vari campi» (Eyal, 2013, p. 162). Si tratta di «zone sfumate di separazione e connessione» (ivi, p. 175), un fatto che è intuitivamente valido per qualsiasi zona di confine, capace in potenza non solo di distaccare ma anche di unire. La principale caratteristica di uno “spazio fra campi” è quella di essere «uno spazio di articolazione fra i campi, dove hanno luogo scambi e alleanze che non possono darsi all’interno del campo» (ivi, p. 178, c.vo aggiun-

¹⁰ Una delle poche analisi riguardo alle relazioni che – seguendo la terminologia e i concetti dell’approccio bourdieusiano – possono sussistere fra campi diversi, si trova in Calhoun, 1993.

to). A tal proposito, sempre lavorando sul concetto di campo, John Levi Martin ha osservato che i campi «si formano allorché dei gruppi d'individui lottano per degli scopi simili. In generale, si può dire che i campi emergano ogni qual volta si trovano una serie d'istituzioni che gli individui sono portati a oltrepassare in modi prevedibili con la minor discontinuità soggettiva» (2003, p. 42). Questo processo, tuttavia, non deve necessariamente dar vita a un nuovo campo omogeneo, compatto e ufficialmente ratificato, ma può anche causare delle dinamiche relazionali/di network occorrenti *in mezzo* ai campi, *fra* i campi: giunture, congiunzioni, intersezioni, che beneficiano proprio della contemporanea inclusione/esclusione riguardo ai rispettivi campi limitrofi (Eyal, 2013, p. 162)¹¹. Lo stesso Eyal sottolinea l'importanza primaria che i network relazionali hanno in situazioni siffatte, rimarcando inoltre che uno spazio fra campi «è uno spazio di opportunità» (ivi, p. 178), uno spazio «dove le cose possono essere fatte, dove possono stabilirsi scambi e transazioni (...) e “affari loschi”» (ivi, p. 177). Sono zone interstiziali di questo genere quelle analizzate nel corso di questo libro: non pertengono esclusivamente al campo criminale anche se esso è pesantemente coinvolto; toccano in più modi il campo politico e i suoi attori, ma non si esauriscono in quella sede; vedono all'opera numerosi soggetti della pubblica amministrazione, burocrati o colletti bianchi, ma i confini di tale operato non coincidono affatto con quelli dell'amministrazione pubblica; intersecano alcuni settori dell'imprenditoria, pur non generando delle relazioni esclusivamente imprenditoriali. Una simile interstizialità, peraltro, è strutturalmente abilitata dal semplice fatto che la somma di tutti i singoli campi non copre la totalità della realtà sociale, lasciando aperti spazi di confine e d'intersezione. Aree grigie, insomma. Vale la pena di osservare, inoltre, come secondo l'analisi di Eyal gli spazi fra campi siano zone caratterizzate da

- a) *marginalità*, essendo periferiche per definizione rispetto all'epicentro di un singolo campo;
- b) *alti rischi e alte poste*, come accade per ogni zona di frontiera, laddove le regole valide altrove vengono rimodellate o infrante;
- c) *permeabilità*, che rende possibile una fluidità dell'interazione non soggetta ai vincoli classici di un campo standard;
- d) *opportunismo*, giacché gli attori possono andarvi a cercare la realizzazione di scopi non raggiungibili rimanendo all'interno dei confini di un singolo campo.

¹¹ Sembra estremamente pertinente, al riguardo, il riferimento al lavoro di Michael Mann, che ha parlato in modo suggestivo di «processi di emergenza interstiziale», qualificandoli in qualità di «risultato della traduzione di obiettivi umani in mezzi organizzativi» (1986, p. 16). Mann aggiungeva: «gli esseri umani non creano società unitarie, ma una diversità di reti d'interazione sociale che s'intersecano» (*ibidem*).

Non sembra un caso che le aree grigie dei network corruttivi sembrano obbedire a queste stesse dinamiche¹².

Ci si potrebbe domandare, a questo punto, che (ideal)tipo di attore sociale popoli le aree grigie degli spazi fra campi, soprattutto nel senso del tipo di ruolo che tali attori strutturalmente ricoprono. La risposta in una certa misura è scontata: essendo aree che separano e uniscono, veri e propri ponti fra mondi diversi, non possono che essere abitate quel genere di soggetti che appunto separano e uniscono gruppi separati di persone, e cioè i *broker*. Le dinamiche del brokeraggio – determinate per antonomasia dai rapporti di capitale sociale (cfr. Lin, 2001) – sono legate a doppio filo a tutti i temi trattati finora e al fenomeno della corruzione nel suo insieme. Inoltre, il cruciale ruolo dei brokers nei rapporti di corruzione è ampiamente riconosciuto (cfr. Della Porta e Vannucci, 2004, p. 177; Della Porta e Vannucci, 2012, pp. 135-172). Può essere utile tornare su questo tema, sfruttandolo per mettere in luce un aspetto ulteriore, peculiare dei network analizzati in questo volume.

4. *Institutional holes*: la separazione fra i campi e il suo opposto

All'interno di un saggio che è forse la miglior summa della letteratura sociologica sull'argomento del brokeraggio, Stovel e Shaw osservano come «in una varietà davvero ampia di contesti, le persone situate in mezzo a mondi sociali differenti acquisiscono e convogliano informazioni scarse riuscendo a far sì che si facciano le cose (*in ways that make things happen*)» (2012, p. 140). Ancora: «il brokeraggio è sempre stato un modo pratico molto comune di portare a termine le cose» (*ibidem*), dal momento che «*brokers make deals*» (ivi, p. 149). Questa qualità spiccatamente pratica di “fare i fatti” evitando lungaggini di sorta è un attributo canonico del fenomeno della corruzione. Soprattutto, interessa qui soffermarsi sulla peculiarità di network che rende un broker ciò che è, ossia il fatto di «occupare lo spazio che sta in mezzo a due attori altrimenti sconnessi» (ivi, p. 141), ingenerando un processo di collegamento fra realtà che senza il brokeraggio

¹² È particolarmente interessante notare come lo stesso studio dei reticoli della corruzione, vera e propria sfera di relazioni d'intersezione fra domini diversi dell'azione sociale, si situi, a sua volta, in uno spazio interstiziale, al confine com'è tra interessi a) di polizia, b) di magistratura, c) di governance/d'intelligence, d) di giornalismo/cronaca ed e) di analisi scientifica e accademica (quest'ultima, ulteriormente frazionata a seconda dei settori disciplinari variamente interessati: scienze politiche, sociologia, criminologia, antropologia, economia comportamentale, ecc.). Il fenomeno della corruzione, allora, è *doppiamente interstiziale*, sia a *parte obiecti* che a *parte subiecti*.

resterebbero scollegate. Il riferimento ai casi di studio esaminati in questo volume è immediato: ad esempio, analizzando la vicenda di “mafia capitale”, Vannucci ha specificato con estrema chiarezza che il «radicamento», «l’efficacia», «l’efficienza» delle organizzazioni mafiose hanno fra gli «input necessari» una singolare «disponibilità di risorse provenienti da attori che si collocano al di fuori del loro perimetro organizzativo» (2016, p. 41). Cruciale è la capacità connettiva di questi reticoli, il fatto che per loro tramite si sia «in grado di legare *mondi altrimenti separati e non comunicanti*» (ivi, p. 43, c.vo aggiunto).

Questa brevissima panoramica permette di concentrarsi su un punto che sembra essere di estrema rilevanza. Quella che separa (che dovrebbe separare) criminalità e politica, criminalità e colletti bianchi, è una frattura non solo «strutturale» (Burt, 1995 e 2004) e «culturale» (Pachucki e Breiger, 2010), ma anzitutto istituzionale: è una frattura che la società stessa intende mantenere. Le trame criminali delle reti di corruzioni analizzate nel corso di questo libro riguardano *reti di relazioni che non dovrebbero esistere*. Esse concernono, cioè, la strutturazione di network (anche abbastanza estesi e consolidati) *laddove si suppone non esista network alcuno*. Detta altrimenti: le frontiere fra campi diversi che i sistemi di relazioni corruttive oltrepassano e confondono sono istituzionalmente pattugliate, e lo spazio fra campi che tali sistemi riescono a generare è uno spazio che la società prova a contenere, a reprimere se non a cancellare. Si potrebbe parlare di *institutional hole*, per riferirsi a separazioni e “buchi” ancor più resistenti ad essere riempiti di quanto non avvenga per gli *structural* e i *cultural holes*. Comunque, è anche in questo senso che può giustificarsi l’approccio formale adottato nel corso del capitolo, dal momento che – come si è già affermato – la forza e l’impatto della rete di relazioni corruttive tende a coincidere con la rete stessa, *con il fatto stesso della sua esistenza*, in quella che è intrinsecamente una situazione ad altissimi rischi e guadagni altrettanto alti. La natura singolare e specifica di questa *liaison* fra campi in mezzo ai quali non dovrebbe esserci struttura di mediazione alcuna (Gould e Fernandez, 1989) è testimoniata anche dal clamore che fa seguito alla loro scoperta:

il momento in cui nasce lo scandalo è il momento in cui viene reso pubblico un atto o una serie di atti che sino allora erano stati tenuti segreti e nascosti, in quanto *non potevano essere resi pubblici perché, se resi pubblici [...] non avrebbero potuto essere compiuti* (Bobbio, 1980, p. 186, c.vo aggiunto)¹³.

¹³ In senso analogo, Della Porta ha notato che «il sistema della corruzione sembra intrecciarsi con la creazione – o il rafforzamento – di aggregazioni occulte, dove le decisioni vengono prese lontano da sguardi indiscreti» (1991, p. 910). Più in generale, per una recente analisi sul ruolo sociologico del segreto si rimanda a Gallo, 2018a.

C'è dell'altro. Il fatto di colmare un "buco istituzionale" che si suppone non debba essere colmato è qualcosa che ha effetti anche sul tipo di relazioni che si instaurano in un contesto del genere. L'esistenza di una rete di contatti laddove non dovrebbe esistere nessun contatto tende a rafforzare il perpetuarsi della rete medesima: sono "relazioni che obbligano" e "contatti che vincolano". Così, «l'emergere di vincoli informali – il cui rispetto è assicurato dalla stessa organizzazione criminale – crea un incentivo convergente tra tutti i soggetti coinvolti nel reticolo di interazioni» (Vannucci, 2016, p. 519). Tutti gli attori coinvolti si muovono su un terreno d'azione che non dovrebbe esistere, trovandosi ad assoggettarsi a vicenda.

C'è un punto ulteriore che merita di essere enfatizzato, a conclusione del ragionamento svolto. La quantità d'intersezioni fra campi differenti è davvero peculiare delle "reti della corruzione" e rischia di non essere adeguatamente apprezzata se si guarda troppo da vicino alle reti stesse, ossia ai grafi che le (sia pur imperfettamente) le riproducono. Anche se resta un'ipotesi non suffragata da evidenze empiriche, si può supporre che la caratteristica principale di questi incroci, di questi crocevia che connettono campi diversi, sia anzitutto la loro anormalità, il fatto che siano atipici: *sono reticoli che tengono insieme mondi molto più separati di quanto non si possa desumere guardando solo ai reticoli stessi*. Se il grafo potesse estendersi, ricomprendendo anche il resto dei campi interessati (pubblica amministrazione, criminalità, politica), probabilmente si potrebbe cogliere ancor meglio la separatezza che in generale sussiste fra i diversi ambiti e, per converso, la peculiarità dell'incrocio che invece li lega. In altre parole, la preziosa visualizzazione che i grafi offrono al lettore e allo studioso rischia di indurre a sottostimare (a sottostimare drasticamente) il livello eccezionale d'intersecazione fra campi diversi che ha luogo nei network corruttivi. A risultare visibile, infatti, è solo il centro dell'intersezione, l'intersezione stessa cioè, dove per l'appunto si verifica la confluenza di soggetti provenienti da ambiti differenti. A restare fuori dall'immagine, però, rimane tutto il resto dei singoli campi, delle zone che sono sì periferiche rispetto alle reti della corruzione ma che pure, comunque, costituiscono la stragrande maggioranza delle relazioni esistenti all'interno dei vari campi. Nei grafi ricostruiti in questo libro non è visibile, cioè, il complesso di relazioni che caratterizzano i campi nel loro insieme, *e che verosimilmente sono molto meno interconnessi di quanto non avvenga nei sistemi di relazioni qui analizzati*. Questi, sono zone "ad altissimo tasso di brokeraggio", le si potrebbe chiamare così, sottolineando come i reticoli corruttivi siano un unico insieme di intermediazione e collegamento, legami e vincoli reciproci, punti di contatto e intersezione – un sistema di relazioni che non solo contraddistingue, ma probabilmente definisce il fenomeno della corruzione.

Parte seconda

*Sistemi di corruzione tra pubblico e privato:
contesti territoriali e inchieste giudiziarie
dei casi empirici analizzati*

4. *Il circuito catanese del malaffare*

di *Raffaella Gallo, Maria Chiara Magnati, Francesca Pennucci**

1. Le relazioni tra mafia, imprenditoria e politica nel contesto corruttivo di Catania

L'economia di un territorio a tradizionale insediamento mafioso, come quello catanese, deve fare i conti con la presenza di gruppi di potere che giocano su un piano concorrenziale diverso da quello in cui si collocano gli imprenditori in altri territori. A partire dal 2010, con l'inizio dei processi nell'ambito dell'inchiesta "Iblis", le autorità giudiziarie hanno fatto luce su un sistema di potere, in cui non sono inseriti soltanto i mafiosi *strictu sensu*, ma anche professionisti di vario tipo, politici e imprenditori, che interviene sullo sviluppo socio-economico del territorio, forzando e ri-orientando le dinamiche politiche, le regole e la legge, rendendo sempre più complessa la distinzione tra piano legale e illegale, tra ciò che è mafia e ciò che non lo è, ma soprattutto, mettendo a repentaglio l'intero processo democratico. Un sistema di potere denominato in letteratura come "area grigia".

Anche in altre zone della Sicilia, inoltre, si registra una crescente importanza di figure che non possono definirsi mafiose *strictu sensu*, ma che partecipano a vari livelli al *network* mafioso per il controllo degli affari sul territorio. In una ricerca portata avanti da Sciarrone, Scaglione, Federico e Vesco per conto della Fondazione RES e pubblicata nel 2011 (Sciarrone, 2011a), si è ricostruito il *network* che rappresenta le relazioni tra imprenditori, politici, mafiosi e professionisti, a Trapani, a Mazara del Vallo e a Marsala per concentrarsi principalmente sul sistema di assegnazione di appalti pubblici. In tutti e tre i casi di studio è infatti emerso che

* Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto delle tre autrici. Tuttavia, Raffaella Gallo ha scritto i parr. 2, 5 e 6; Maria Chiara Magnati i parr. 1 e 4 e Francesca Pennucci il par. 3.

I mafiosi rappresentano soltanto uno degli attori in gioco: essi si muovono all'interno di reti che delineano la presenza di comitati di affari contraddistinti da pratiche istituzionalizzate e da un canovaccio prestabilito di condotte di azione, con poche specifiche varianti che arricchiscono l'intreccio da un caso all'altro (p.189).

Prima di procedere con la descrizione dei casi giudiziari presi in considerazione per l'analisi dell'area grigia catanese e delle reti di corruzione che si intersecano al suo interno, però, riteniamo utile aprire una breve parentesi sul contesto mafioso che fa da sfondo alle vicende giudiziarie trattate.

2. La mafia catanese tra lotte interne e compromesso esterno

Le mafie stanziate sul territorio siciliano non sono tutte uguali, alcune caratteristiche sostanziali della mafia catanese hanno facilitato la crescita esponenziale – quanto a dimensioni e importanza per l'economia del territorio – della cosiddetta area grigia. Secondo la ricostruzione di Sebastiano Ardita, «mentre a Palermo la mafia prendeva origine dal disagio dei contadini e si proponeva di fare la guerra – se era il caso anche alle istituzioni – a Catania nasceva per gli affari e fare la pace. A fondamento di questa società stavano i rapporti di amicizia» (2015, p. 7).

La mafia catanese, però, non è solo compromesso e collaborazione, piuttosto questo è l'atteggiamento tenuto nel costruire le relazioni che definiscono l'area grigia, nel rapporto con soggetti conniventi esterni all'organizzazione. Tutt'altro volto presenta nella gestione delle relazioni interne: diverse relazioni istituzionali prodotte dalla Direzione Investigativa Antimafia, infatti, fanno emergere l'immagine di una mafia catanese segnata da profondi e continuativi conflitti, più o meno evidenti a seconda dei periodi, relativi al riconoscimento delle posizioni di dominio e a pretese di controllo del territorio. Questo elemento di conflittualità costante contraddistingue sia i rapporti tra i gruppi presenti sul territorio catanese, sia singole “famiglie” segnate da discordie interne (ad esempio i Santapaola). Già nel 2001 la DIA definisce la mafia operante in provincia di Catania come l'insieme di numerosi gruppi autonomi (2001a, p. 17; 2001b, p. 14): l'unico gruppo riconosciuto come tentacolo legittimo di Cosa Nostra, però, è la cosca Santapaola (DIA 2002b, vol. 2, p. 28; DIA 2003a, vol. 1, p. 12) – famiglia più influente in città –, la quale è accompagnata da altri gruppi sostanzialmente autonomi di minore importanza con i quali, pur mantenendo il controllo sulle attività illecite principali e più redditizie, cerca di mantenere precari rapporti pacifici e fittizie alleanze nel rispetto della “strategia della som-

mersione” stabilita dai vertici di Cosa Nostra. Un simile comportamento strategico avrebbe consentito al clan Santapaola di perseguire il più ampio obiettivo di inserirsi nel settore degli appalti pubblici senza attirare l’attenzione delle forze dell’ordine (DIA 2001b, p. 15; DIA 2002a, p. 16), in un contesto in cui la particolare efficienza dell’attività giudiziaria produce grandi risultati ponendo in stato di detenzione molti dei personaggi di rilievo nell’organizzazione mafiosa catanese (DIA 2001b, p. 14).

Nonostante mantenga il suo primato locale e rimanga la maggiore espressione di Cosa Nostra sul territorio catanese, il clan Santapaola subisce un duro colpo in seguito all’arresto del boss storico Nitto (Benedetto) Santapaola e all’aumento dei collaboratori di giustizia, subendo un brusco riassetto dovuto all’incrinarsi di rapporti interni: «le inchieste giudiziarie, il proliferare dei collaboratori di giustizia, l’arresto dei capi avvicendatisi al vertice e le divisioni interne al sodalizio hanno compromesso la tenuta complessiva del clan, che prima costituiva un solido complesso fondato sui legami di parentela tra più famiglie di mafiosi di antica tradizione, ma che oggi appare polverizzato, in formazioni disomogenee e disaggregate, prive di una guida dotata della necessaria autorevolezza» (DIA 2002b, vol. 2, p. 27).

Suddetta famiglia mafiosa, nel periodo relativo all’inchiesta giudiziaria, è infatti attraversata da una frattura profonda che la spacca in due fazioni: i Santapaola-Ercolano e la famiglia Mirabile. Tale divisione rispecchia la più significativa divisione interna a Cosa Nostra tra la fazione “moderata” gravitante attorno al boss Bernardo Provenzano – che ha dimostrato di saper trattare con ambienti istituzionali e imprenditoriali a vari livelli¹ – e quella “oltranzista” delle famiglie palermitane, più violenta, facente capo a Totò Riina e Leoluca Bagarella. La famiglia Santapaola-Ercolano, insediata nel catanese, è riconosciuta proprio per aver sempre fatto riferimento all’ambito di Cosa Nostra gestito da Provenzano. La scissione “istituzionale” interna a Cosa Nostra, però, non è l’unica motivazione alla base della divisione interna avvenuta tra le fila del clan Santapaola: la frattura relativa al territorio catanese, infatti, sorge anche in merito al controllo delle attività imprenditoriali sul territorio, alla mala gestione da parte della famiglia Santapaola dei proventi estorsivi e da una sfiducia nei confronti della capacità della stessa di soddisfare le reali esigenze degli affiliati².

¹ Questa interpretazione è stata riportata anche nella sentenza n. 139/14 del 18/07/2014, del procedimento “Iblis” (Sentenza Lombardo – Tribunale di Catania, 2014).

² Nella sentenza Lombardo emerge chiaramente l’elemento d’insoddisfazione da parte di alcuni esponenti della famiglia Ercolano per quanto riguarda la gestione dei proventi estorsivi: la spaccatura del clan nelle due fazioni è «originariamente provocata dalla ripartizione del denaro provento dalla estorsione perpetrata dal clan in danno della società “Ferrara-Accardi s.r.l.”, che a dire di Ercolano Aldo sarebbe stata indebitamente trattenuta dalla fa-

La mafia catanese dunque è caratterizzata da un utilizzo meno spiccato della violenza rispetto a quella palermitana, ma come abbiamo visto, questo non implica che non si sia prodigata nell'esercizio della violenza, ma piuttosto che

la gestione degli affari criminali di [Nitto] Santapaola³ si caratterizzò da subito per un metodo diverso da quello adottato dai capimafia nelle altre parti dell'isola. Il "Cacciatore" [...] aveva un approccio molto più raffinato, insinuante, politico che si spingeva fino alla ricerca dell'alleanza con i poteri pubblici e privati. E così per suo tramite Cosa Nostra ebbe due facce: quella spietata nella risoluzione delle questioni tra clan con la conduzione di guerre cruente che portavano a centinaia di omicidi; e quella dialogante e rassicurante con la borghesia e le istituzioni della città, spesso utilizzate come alleate per garantirsi il dominio conquistato con le armi (Ardita 2015, p. 29).

Questo modello mafioso, storicamente meno violento e tendenzialmente più orientato al compromesso fra i poteri pubblici, gli imprenditori e i gruppi mafiosi, dunque, sembra abbia dato maggiore spazio proprio a quei politici, imprenditori e professionisti di vario calibro con cui la mafia catanese ha per lungo tempo mediato, con cui dialoga e fa affari. Sul lungo termine, questa tendenza ha permesso ai personaggi nell'area grigia di acquisire un canovaccio di comportamenti – la capacità di *networking* in particolare – tipicamente mafioso, affiancando i clan mafiosi nei processi decisionali e nel giro d'affari.

Nelle prossime pagine verranno descritte dettagliatamente le vicende politiche ed imprenditoriali che hanno coinvolto un politico ed un imprenditore di grande spessore sociale e professionale nel territorio catanese. Tali soggetti sono protagonisti delle inchieste giudiziarie scelte per la nostra ricerca al fine di indagare il modo in cui il fenomeno della corruzione prende forma nei contesti a tradizionale insediamento mafioso e si "amalgama" con l'operato delle cosche di Cosa Nostra nella provincia di Catania. La ricostruzione dei singoli casi giudiziari, come vedremo, oltre a richiamare fenomeni di compravendita di voti, si concentrerà sulla descrizione di diverse vicende relative a progetti imprenditoriali che hanno interessato imprenditori e clan mafiosi e coinvolto diverse figure professionali (politici, funzionari pubblici, professionisti, ecc.). Alcune di queste vicende – nello

zione riconducibile a Santapaola Antonino, nonché dalla asserita omessa consegna dello "stipendio" mensilmente spettante allo stesso Ercolano Aldo, già all'epoca detenuto» (Tribunale di Catania, 2014, p. 4).

³ La famiglia Santapaola-Ercolano viene indicata nella relazione della DIA del II semestre 2015 come la cosca più "strutturata" e potente, insieme al clan Mazzei e La Rocca, di Caltagirone (DIA 2015, II sem., p.38).

specifico, la progettazione e costruzione del centro commerciale Porte di Catania e la progettazione di un complesso residenziale per militari americani – ricorrono in entrambi i casi giudiziari e nella nostra ricostruzione verranno trattate in riferimento alle diverse circostanze, adottando, di volta in volta, differenti prospettive in base agli attori coinvolti.

3. Il caso giudiziario relativo al politico catanese

Il primo caso empirico preso in considerazione per il territorio di Catania si riferisce alle vicende relative alle attività – politiche e non – di Raffaele Lombardo, precedenti e immediatamente successive all'elezione dell'imputato come Presidente della Regione Sicilia, nonché alla competizione elettorale nazionale cui ha partecipato il fratello Angelo Lombardo. All'interno delle specifiche dei capi d'imputazione – relativi al voto di scambio e al concorso in associazione mafiosa⁴ – vengono descritti in maniera dettagliata i contesti di scambio rilevati durante l'indagine e in particolare vengono evidenziate:

- attività di scambio legate al reperimento di voti per gli stessi indagati e per i partiti nei quali gli stessi militavano, attraverso la sollecitazione, diretta o indiretta, dei vertici dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra Catanese;
- attività di scambio che implicano da parte dell'imputato un contributo sistematico e consapevole alle attività ed al raggiungimento degli scopi criminali dell'associazione mafiosa «negli specifici settori del controllo diretto ed indiretto di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti, di servizi pubblici e della ricerca del consenso in caso di consultazioni elettorali, mediante la strumentalizzazione della propria attività politica [...] onde agevolare la attribuzione di appalti, concessioni, licenze, finanziamenti anche ad imprese a disposizione dell'associazione mafiosa» (Tribunale di Catania, 2014, p. II);
- attività di scambio gestite tramite l'affidamento del ruolo di diretti intermediari nei rapporti con gli esponenti della associazione mafiosa a soggetti notoriamente legati a Lombardo Raffaele, tra cui il fratello Angelo Lombardo ed il geologo Barbagallo Giovanni, legato alla medesima associazione mafiosa (*ibidem*);

⁴ Si ricorda che Raffaele Lombardo è stato condannato in primo grado a sei anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, ma successivamente la corte d'Appello di Catania lo ha condannato a due anni di reclusione per solo voto di scambio (ANSA.it, 31 marzo 2017).

- attività di scambio relative ad un accordo elettorale tra la cosca mafiosa catanese ed i fratelli Lombardo determinante «un rafforzamento della prima tale da indurre i vertici del sodalizio mafioso in taluni casi a discostarsi [...] dai collaudati protocolli operativi di gestione delle estorsioni ed a fare, invece, ricorso per sottomettere i dirigenti della Safab, ad un più sofisticato *modus procedendi*, nel quale accanto alle minacce si prospettavano i vantaggi di sottostare ad una organizzazione che poteva contare sui favori del Presidente della Regione e del fratello di quest'ultimo, deputato nazionale» (ivi, p. III).

Le attività di scambio e gli spazi di relazione caratterizzanti il reticolo che circonda il politico catanese sono legati a diversi interessi più o meno interconnessi tra loro. In particolare, nella sentenza vengono descritte specifiche vicende imprenditoriali (suddivise nel documento in aree tematiche) relative: alla progettazione e costruzione dei parchi commerciali “Tenutella”, “Porte di Catania” (progetti questi che, come accennato, sono oggetto d’indagine anche nell’inchiesta che ha interessato l’imprenditore catanese) e “Mito” (mai realizzato), e del parcheggio “Raffaele Sanzio” – nel medesimo contesto investigativo, si nomina anche l’opera di ampliamento del porto di Catania e la costruzione del centro commerciale Etnapolis; alla questione SAFAB e la parallela vicenda della progettazione del villaggio per i militari americani in località Xirumi (secondo progetto descritto anche nell’altra inchiesta giudiziaria presa in considerazione per la nostra analisi).

Inoltre, nel documento vengono tracciati i profili di significative relazioni che il politico intrattiene con esponenti mafiosi e richiamante le diverse competizioni elettorali, a livello regionale e nazionale, “influenzate” dalle dinamiche che definiscono tali relazioni.

I paragrafi seguenti hanno l’obiettivo di descrivere sinteticamente le evidenze contenute nella sentenza e di fornire una chiave di lettura delle caratteristiche strutturali associate alla rete complessiva e ad alcuni dei soggetti chiave coinvolti.

3.1. La vicenda dei parchi commerciali

Una delle questioni al centro della rivalità tra le due fazioni della famiglia Santapaola è stata quella relativa all’appalto per la realizzazione del centro commerciale “Tenutella”.

Dopo diverse vicissitudini relative all’acquisto dei terreni su cui costruire il centro commerciale e rispetto all’acquisizione delle autorizzazioni e delle varianti al piano comunale necessarie, la società “La Tenutella s.r.l.” si aggiudica la posta in gioco. Tale esito, emerso in sede di confronti am-

ministrativi e giudiziari, risulta essere legato direttamente a degli accordi mafiosi sopravvenuti dopo un attentato verso Mirabile Alfio: le due fazioni della “famiglia” si accordano poco prima dell’agguato e in questa fase vengono coinvolti anche altri imprenditori locali ed esponenti politici – tra cui il politico protagonista dell’inchiesta che, come vedremo meglio più avanti, voleva sostenere un progetto alternativo promosso dall’imprenditore protagonista della seconda inchiesta giudiziaria presa in esame. Da alcune dichiarazioni riportate nella sentenza emergono scambi di denaro non solo tra imprenditori e mafiosi, ma anche tra imprenditori e la compagine politica che ha influenza sulle procedure amministrative necessarie a portare avanti l’affare.

In questa vicenda, buona parte delle dinamiche si giocano intorno alla posizione centrale di R. R. (Presidente de La Tenutella s.r.l.), “perno dell’affare” che si è occupato di reperire i terreni e di tutto l’iter amministrativo necessario all’avvio dei lavori. Diversi tentativi di scardinare questa posizione vengono fatti sia da esponenti dell’organizzazione mafiosa sia da alcuni imprenditori storicamente forti sul territorio siciliano: un diretto concorrente, Mario Ciancio Sanfilippo (protagonista del secondo caso giudiziario preso in considerazione per le nostre analisi e che, come vedremo, ricorrerà sovente nelle vicende imprenditoriali e corruttive di Catania), infatti, avrebbe voluto far sorgere il centro commerciale Porte di Catania in un’area vicina.

Alcuni politici locali si adoperano per far approvare le autorizzazioni necessarie all’avvio dell’operazione. Uno dei testimoni dichiara che gli è stato chiesto un aggancio con Raffaele Lombardo per risolvere la questione e altri indicano la parte giocata da un esponente mafioso – definito il *deus ex machina* dell’affare Tenutella – proprio nel gestire un contenzioso tra R. R. e la società I.R.A. Costruzioni (sostenuta dalla “famiglia” Mirabile). Infine, nel 2007 viene approvata una legge per cui R. R. vede aprirsi concretamente la possibilità di procedere con il centro Tenutella e altri interessati sul territorio si trovano tagliati fuori date le circostanze che sembrano conseguenza dell’attivazione di influenze potenti.

L’unico concorrente che resta in piedi è Mario Ciancio Sanfilippo, che aveva in progetto di aprire appunto un ulteriore centro commerciale, il parco commerciale Mito (progetto già presentato nel 2001), poco distante dal Tenutella. Lo stesso Ciancio è anche il proprietario di buona parte dei terreni su cui dovrà sorgere l’altro centro commerciale Porte di Catania, operazione imprenditoriale per cui vengono approvate modifiche ad hoc sul piano regolatore della zona per far sì che la destinazione dei terreni di proprietà del Ciancio fosse consona all’apertura del parco commerciale. In tale

circostanza, un *imprenditore subordinato*⁵ si occupa dei lavori di sbancamento per l'avvio di tale opera, ma ci sono altri imprenditori coinvolti ed ognuno vuole il pezzetto che spetta. La terra sbancata dall'area viene portata in un terreno di proprietà dell'imputato Raffaele Lombardo, che detto imprenditore dichiara di aver conosciuto circa otto anni prima durante una cena di presentazione dei candidati Movimento per le Autonomie organizzata in occasione della campagna elettorale per le elezioni comunali del 2008. Il coinvolgimento dell'imprenditore subordinato è confermato da alcune intercettazioni dalle quali emerge come parte dei soldi della sua "messa a posto" fossero stati impiegati per sostenere la campagna elettorale del politico, situazione che ha creato risentimento da parte del rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese nei confronti del Lombardo a causa dello *scambio* non corrisposto dal politico in detta circostanza.

Per quanto riguarda il parcheggio "Raffaele Sanzio", l'imprenditore interessato è Mariano Incarbone il cui coinvolgimento nell'affare è stato spinto fortemente dal suo "amico" Lombardo, il quale, tramite un funzionario pubblico "a disposizione", gestisce indirettamente l'assegnazione dei lavori – il politico, in tale circostanza dimostra di avere un'influenza enorme sulle componenti amministrative pur non rivestendo alcuna carica che istituzionalmente potesse giustificare tale influenza. Di tutti i parcheggi autorizzati, infatti, emerge come «l'unico parcheggio assistito da un consistente contributo pubblico fosse proprio e soltanto il parcheggio Sanzio, a fronte di un importo complessivo di spesa presunto non superiore a quello previsto per altri parcheggi» (Tribunale di Catania, 2014, p. 126). La situazione illegittima emersa però in corso d'opera ha reso necessari anche degli aggiustamenti sulla concessione e sulla convenzione regionale, che si sblocca "provvidenzialmente" solo ad avvenuta elezione del Lombardo alla Presidenza della Regione.

Le vicende appena descritte sono dunque accomunate da dinamiche simili di rivalità tra gruppi di interesse per la realizzazione di opere di interesse pubblico, che vengono gestite dall'imputato stesso come bilanciare di interessi e necessità diverse, più o meno lecite. Questo a prescindere dalla sua posizione a livello istituzionale, bensì in merito alle sue possibilità di

⁵ Si fa riferimento ad un imprenditore completamente assoggettato alla volontà delle cosche, che intrattiene con il *boss* di Caltagirone un rapporto di subordinarietà, ma pur sempre basato sulla reciproca utilità e convenienza e che gli consente di ottenere occasioni di lavoro anche importanti in molti cantieri nel territorio siciliano. Nello specifico, Sciarrone descrive così la categoria di imprenditori cui riteniamo possa collocarsi tale soggetto: «gli imprenditori *subordinati* sono [...] condizionati in maniera determinante dall'esplicitarsi della presenza mafiosa, con l'imposizione di un rapporto di obbedienza, basato essenzialmente su un apparato coercitivo in grado di scoraggiare chi vi si oppone» (Sciarrone, 2009, p. 71).

esercitare potere su precisi soggetti in tali posizioni. Dal racconto della sentenza, inoltre, emerge come il livello di fiducia tra i soggetti coinvolti sia sempre in discussione e come il politico protagonista dell'inchiesta venga chiamato a mediare situazioni di conflitto e sfiducia presenti anche all'interno dei clan mafiosi. In tali circostanze, il politico dimostra spiccate capacità di *problem solving* e mediazione, risolvendo il contendere e assicurando a ciascuno la sua parte di guadagno.

3.2. La questione SAFAB e la parallela vicenda del villaggio per i militari americani in località Xirumi

La SAFAB è una delle imprese coinvolte in diversi lavori importanti sul territorio, il coinvolgimento della società nei lavori catanesi è gestito principalmente tramite un imprenditore a cui vengono subappaltati molti dei lavori assegnati all'azienda e che si occupa di corrispondere la messa a posto della società alle famiglie mafiose locali. Nella vicenda narrata negli atti giudiziari, però, il rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese, Vincenzo Aiello, ha intenzione di estromettere detto imprenditore dai subappalti della SAFAB permettendo a Giovanni Barbagallo, geologo sotto la sua ala, di “prendere il suo posto” – operazione che avrebbe permesso ad Aiello di garantirsi parte di lavoro imprenditoriale. Con questo obiettivo promosso dal suddetto esponente di spicco della cosca Santapaola-Ercolano, Barbagallo prende contatti con la Presidente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato al Territorio e Ambiente, la quale prima mette in contatto il geologo con la SAFAB, che comincia a collaborare con la ditta per il progetto villaggio degli americani, e successivamente si occupa di gestire i vincoli posti da Genio Civile e Assessorato al Territorio, grazie al legame con i fratelli Lombardo – legame condiviso, peraltro, con il geologo Barbagallo con il quale collabora proprio in virtù di questa comunanza di amicizie.

Anche per la questione SAFAB, dunque, ci sono in gioco autorizzazioni e concessioni da ottenere, che vengono appunto gestite tramite influenze sugli impiegati delle Pubbliche Amministrazioni. A tal proposito, il geologo si impegna in prima persona – contattando un suo amico e collega, geologo presso il Genio Civile – per risolvere una questione tecnica legata ad un cantiere in località Lentini e alla costruzione di un villaggio per soldati americani (che non verrà però mai costruito), progetti in mano alla SAFAB. Alcuni impiegati della Pubblica Amministrazione, infatti, opponevano resistenza a causa di effettive problematiche legate alla sicurezza idrogeologica dei terreni interessati da queste due operazioni.

Il progetto promosso dalla SAFAB non va a buon fine – non si ottiene la

variante urbanistica del cambio di destinazione d'uso – perché, a dire del geologo, «non c'è nessuna volontà politica di portare avanti il progetto» (Tribunale di Catania, 2014, p. 207). L'assenza di volontà politica, presumibilmente, deriva dal fatto che esiste un progetto simile parallelo (e concorrente) voluto dall'imprenditore Ciancio Sanfilippo e realmente promosso dai politici coinvolti – il villaggio degli americani in località Xirumi (Lentini), cui accenneremo qui solo brevemente rimandando al paragrafo 4 per una descrizione dettagliata. Questo secondo progetto è stato presentato nel 2004 dalla Scirumi s.r.l., società che risulta proprietaria dei terreni su cui dovrà sorgere il campo americani – acquistati dal precedente proprietario, ovvero, lo stesso Ciancio Sanfilippo (detti terreni erano intestati alcuni a lui, alcuni a suoi familiari e altri alle ditte a loro riconducibili). Nel febbraio 2006 la Scirumi s.r.l. presenta un progetto di variante urbanistica di cambio di destinazione d'uso da agricola a edificabile, che viene approvato ad aprile dello stesso anno dal Consiglio Comunale di Lentini e definitivamente ratificata nel 2007 dalla già citata Presidente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato al Territorio e Ambiente, per volere del politico Lombardo che decide di appoggiare detta società (e il guadagno dell'imprenditore Ciancio Sanfilippo).

4. Il caso giudiziario relativo all'imprenditore catanese

Il secondo caso giudiziario riguarda il già citato editore ed imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo, la cui figura è centrale nel panorama politico, economico e culturale di Catania: intorno a lui ruotano l'intero mercato dell'informazione della provincia, moltissime imprese edili, la proprietà di diversi ettari di terreni in Sicilia e gran parte delle decisioni politiche in tema di sviluppo economico. La vicenda giudiziaria di cui si è reso protagonista riguarda quattro diversi progetti imprenditoriali: i già richiamati progetti relativi alla costruzione del centro commerciale Porte di Catania e del complesso residenziale per la base militare americana in contrada Xirumi (Lentini) – vicende che approfondiremo con ulteriori dettagli sugli avvenimenti riguardanti l'imprenditore –, il progetto di riqualificazione del litorale catanese (progetto Stella Polare) e il progetto relativo alla costruzione di un outlet ad Agira.

La ricostruzione degli avvenimenti e la lettura critica dell'intera indagine hanno fatto luce sul sistema di relazioni in cui è inserito l'editore e il modo in cui riesce a sfruttare le sue personali risorse di capitale finanziario e sociale per superare qualunque tipo di ostacolo burocratico e amministrativo, legato alla sicurezza o alla salvaguardia di un territorio.

L'informativa presa in esame si suddivide in quattro aree tematiche, riguardanti ognuna un progetto imprenditoriale che coinvolge le aziende e le proprietà di Ciancio Sanfilippo, nonché persone a lui vicine a vari livelli. La ricostruzione in forma narrativa di quanto accaduto, che viene di seguito proposta, consentirà di mettere in luce alcune dinamiche del sistema imprenditoriale catanese.

4.1. Il centro commerciale Porte di Catania

Il centro commerciale denominato "Porte di Catania" è situato nella periferia catanese ed è stato inaugurato nel marzo del 2010. Il progetto è stato promosso principalmente da due aziende, la ICOM, riconducibile a Mario Ciancio Sanfilippo e a Vincenzo Viola (soggetto che, come vedremo, ritorna sovente nelle vicende relative all'editore), e la ImmobiliarEuropea, riconducibile all'imprenditore sardo S. Z. – soggetto che, come recita l'informativa, «controlla alcuni tra i media più importanti della Sardegna» (Tribunale di Catania, 2012, IV, p. 20). Anche i terreni su cui viene costruita la galleria commerciale sono di proprietà di Ciancio Sanfilippo, o meglio, della sua azienda Sud Flora.

Da questa parte dell'informativa emerge un sistema affaristico in cui la presenza mafiosa è, in un certo senso, secondaria rispetto al sistema di relazioni tra politici (locali e nazionali) e imprenditori: l'attività mafiosa si limita principalmente alla riscossione delle "messe a posto" delle aziende impegnate nei cantieri e all'inserimento nei cantieri di alcuni imprenditori subordinati – nel significato inteso prima – che gestiscono la fornitura di calcestruzzo per i cantieri, grazie al fatto che la ImmobiliarEuropea di S. Z. è *general contractor* del progetto e ha la possibilità di scegliere in maniera diretta i subappaltatori.

Per meglio comprendere l'approccio agli affari dei protagonisti, può essere utile guardare al profilo e alla rete di relazioni di alcuni componenti del Consiglio d'Amministrazione dell'azienda ICOM di Ciancio Sanfilippo (che durante la costruzione della galleria commerciale, si è fusa con Sud Flora dello stesso proprietario): Vincenzo Viola, Massimo Fantola e Tommaso Mercadante. Il primo, negli anni Novanta, è stato europarlamentare candidatosi con le liste del Patto Segni⁶, oltre ad essere uno stretto amico e

⁶ Il Patto Segni nasce dalla volontà di alcuni esponenti della vecchia DC, tra cui Mariotto Segni, principale promotore del partito, di creare un nuovo partito liberale di centro-destra, subito dopo Tangentopoli nel 1992. Accomunati da questo obiettivo, nella metà degli anni Novanta Mariotto Segni e Gianfranco Fini, con la sua Alleanza Nazionale, creano una coalizione di centro-destra ispirata ai valori del partito americano dei repubblicani. In realtà

collaboratore di Mario C. Infatti, sulla base delle informazioni che pervengono dalle indagini, i due condividono interessi imprenditoriali, ma non solo: Viola assiste Ciancio Sanfilippo nella gestione delle vicende giudiziarie che lo riguardano e spesso parlano delle loro famiglie e del divorzio in corso tra Viola e sua moglie. Tali elementi sono conferma del rapporto strettamente confidenziale che li unisce.

Massimo Fantola è, invece, fratello di un parlamentare UDC e l'imprenditore Tommaso Mercadante, secondo i ROS di Catania, potrebbe costituire un anello di congiunzione tra la ICOM e la criminalità organizzata siciliana – tale soggetto è infatti figlio di un politico di caratura nazionale, tra le fila prima del Patto Segni e poi di Forza Italia, indagato nell'ambito dell'operazione Gotha per partecipazione mafiosa perché ritenuto collegato a Bernardo Provenzano tramite un suo cugino.

Procedendo con la vicenda giudiziaria, i ROS di Catania ritengono di dover utilizzare i risultati di altre inchieste condotte a Catania, in particolare quella di cui si è reso protagonista Raffaele Lombardo – presa in esame nella nostra indagine – e l'indagine Dedalo. Le scoperte giudiziarie riportate in queste due inchieste, in particolare grazie ad alcune intercettazioni, fanno emergere, fra le altre cose, l'interessamento al progetto anche di un *imprenditore colluso*⁷ con la cosca Santapaola-Ercolano e la capacità di Ciancio Sanfilippo di direzionare le decisioni dei politici locali e di controllare l'andamento di importanti progetti urbani, come quello della galleria commerciale Porte di Catania.

Da alcune intercettazioni telefoniche, in cui è presente l'imprenditore colluso cui abbiamo fatto riferimento, diventano chiari alcuni importanti elementi:

- a) il coinvolgimento delle cosche nel progetto – l'imprenditore esprime forte indignazione e si lamenta con un suo collega, anch'esso vicino alla

prima di questa coalizione il Patto Segni ha registrato alleanze anche con partiti di sinistra e di centro-sinistra. Vincenzo V. vince le elezioni europee in Sicilia, diventando Parlamentare Europeo, dal 1995 al 1999, anno in cui si ricandida con l'Elefantino senza ottenere la vittoria. Ad oggi milita in Alleanza Nazionale. Articolo illuminante sulla storia del Patto Segni, di Vincenzo V. e di ciò che rimane della DC in Sicilia è quello pubblicato on line da "La Repubblica" scritto da Carmelo Lopapa, rintracciabile all'indirizzo <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/01/20/sopravvissuti-della-dc-perduta.html>

⁷ Anche in questo caso la definizione è presa in prestito da Sciarrone (2009) e, nel caso specifico, fa riferimento ad un imprenditore che tende ad essere in relazione diretta con quei mafiosi che occupano una posizione gerarchicamente alta all'interno della famiglia.

Il potere che questa categoria di imprenditori esercitano nel territorio di riferimento non dipende solamente dalla loro relazione con le cosche, ma essi si preoccupano di tessere rapporti con altri personaggi di spicco, che possono essere imprenditori o politici, e che costituiscono una garanzia della buona riuscita dei suoi progetti affaristici a prescindere dall'influenza delle cosche.

cosca catanese, del fatto che il titolare della Immobiliare Europea ha assegnato i lavori che sarebbero spettati a lui a un'altra azienda vicina al clan Laudani;

- b) la vicinanza dei soggetti coinvolti al politico Raffaele Lombardo, definito diverse volte nel corso delle conversazioni come “capo” o “grande capo”;
- c) l'approvazione alla commissione edilizia della Regione Sicilia di una variante (definita “variante ICOM”), che favorirebbe proprio l'attività imprenditoriale di Mario Ciancio Sanfilippo – l'imprenditore riconduce anche la mancata assegnazione della commessa alle sue aziende all'approvazione di detta variante e al coinvolgimento dell'editore nel progetto di costruzione del centro commerciale.

Ulteriori intercettazioni, prodotte nell'ambito dell'indagine Dedalo, in cui è presente R. R. – imprenditore, come già visto, promotore dell'affare Tenutella – portano alla luce altri elementi di interesse:

- a) il legame di Ciancio Sanfilippo con un imprenditore vicino a Bernardo Provenzano – soggetto definito infatti come “uomo di Ciancio”;
- b) l'approvazione di una delibera alla Regione Sicilia, portata avanti dall'ex presidente Salvatore Cuffaro – condannato a vario titolo per la sua vicinanza alle cosche mafiose –, che favorisce ancora una volta l'attività di Ciancio Sanfilippo.
- c) l'insofferenza lamentata dall'imprenditore nei confronti del sistema di potere di Ciancio Sanfilippo che non permette a tutti di “lavorare” e “imprendere”.

4.2. Il complesso residenziale di contrada Xirumi

Come si legge nell'informativa, il complesso residenziale di Xirumi, a Lentini, è stato pensato per la «esclusiva residenza temporanea dei militari americani della base Sigonella U.S. Navy» (Tribunale di Catania, 2012, I, p. 14). Il progetto è stato anche protagonista di un servizio del programma “Le Iene” di Canale 5⁸, in cui i giornalisti denunciavano l'inutilità dello stesso, basandosi su un'intervista fatta al presunto capitano della marina americana alla base Sigonella. In realtà i ROS hanno allegato un documento redatto proprio dalla U.S. Navy in cui si certifica che «entro la fine del 2012, il personale dell'U.S. Navy raggiungerà le 4327 unità, contro le 4097 esistenti [...] e che a tale cifra era da aggiungere anche un centinaio di operatori, tra militari dell'U.S. Air Force e tecnici della società contractor per il

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=wApiOR8Cbzs>

funzionamento dei Global Hawk; nel documento si fa altresì riferimento alla nuova centrale di spionaggio AGS della Nato, per supportare la quale sarebbero giunti a Sigonella circa 800 militari con le rispettive famiglie. Quindi il nuovo piano militare americano avrà stimolato imprenditori ed amministratori locali ad offrire villaggi e residenze agli americani e, in tale ambito, si può inquadrare il progetto avanzato dalla Scirumi» (ivi, I, p. 3).

La Scirumi è un'azienda riconducibile proprio al noto editore, costituita appositamente per la costruzione del complesso residenziale di Xirumi. Anche la proprietà dei terreni su cui dovrebbe sorgere il complesso è riconducibile a Mario Ciancio Safilippo. L'area designata per la costruzione è un agrumeto, ed è stata dichiarata Sito d'Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) dalla Provincia di Siracusa: per questo motivo la notizia della costruzione del complesso residenziale ha scatenato una serie di proteste provenienti da associazioni attive sia sul territorio siciliano sia a livello nazionale, del calibro di Legambiente Sicilia, World Wildlife Fund For Nature Italia ONLUS e Mediterranea per la natura ONLUS.

Le vicende giudiziarie e politiche che ruotano attorno al progetto Xirumi mettono perfettamente in luce il carisma imprenditoriale e politico di Ciancio Sanfilippo, il quale riesce a far approvare le varianti urbanistiche dal Comune di Lentini nonostante i terreni fossero parte di una zona protetta, a modificare la destinazione d'uso dei terreni, da agricola a edificabile, e a vincere i ricorsi al TAR portati avanti dalle tre associazioni ambientaliste in seguito all'approvazione della variante in favore del progetto della Scirumi da parte del Comune di Lentini.

La Scirumi, dunque, è l'azienda proponente del progetto, che «comprendeva un residence di estese dimensioni per ospitare circa 7000 cittadini statunitensi che dovrebbe sorgere su oltre 91 ettari di terreno, costituito da mille unità abitative a schiera unifamiliari, con verde privato, parcheggi, scuole, campi sportivi e negozi, per un investimento quantificato in circa 300 milioni di euro» (ivi, I, p. 1). Per la redazione del progetto l'azienda si è avvalsa, fra gli altri, di un architetto molto vicino a Raffaele Lombardo – con una lunga carriera come dipendente pubblico, sia alla Provincia di Catania che alla Regione Sicilia – e del direttore generale del Comune di Adrano, che secondo i ROS di Catania, sarebbe il dentista di fiducia della famiglia Ercolano e che avrebbe svolto anche il ruolo di “portatore di notizie” durante la reclusione del boss storico della “famiglia”.

Le quote dell'azienda sono suddivise fra diverse società, alcune delle quali di proprietà dello stesso Ciancio Safilippo. Tra queste troviamo la Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro S.p.A, una grande azienda che già si è occupata della costruzione di edifici di varia natura ed è riuscita ad aggiudicarsi diversi grandi appalti sul territorio nazionale, ma soprattutto ha

grandi interessi per i lavori pubblici in Sicilia. In particolare, si vuole segnalare in questa sede la partecipazione alla costruzione del centro commerciale Etnapolis – di cui, per altro, si è occupato della fornitura di calcestruzzo l’onnipresente imprenditore subordinato ai Santapaola-Ercolano, già richiamato più volte. La Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro ha già svolto in precedenza lavori per il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d’America ad Aviano (PN), una ristrutturazione di hangar e la costruzione del complesso residenziale per militari. Molti soggetti inseriti nel Consiglio d’Amministrazione dell’azienda, inoltre, fanno parte del Gruppo Maltauro a vario titolo. Tra questi, da quanto emerso nel corso dell’indagine Iblis, uno risulta essere un imprenditore molto vicino all’imprenditore subordinato alla “famiglia” Santapaola-Ercolano e a esponenti della “famiglia” gelese dei Rinzivillo; altro membro del CdA della Scirumi è inserito nella compagine sociale della Volcano Housing srl (coinvolta nell’indagine Iblis perché legata alle cosche mafiose tramite l’azienda SAFAB) di proprietà di un imprenditore colluso e di un affiliato alla cosca Santapaola-Ercolano, particolarmente vicino a Vincenzo Aiello e Raffaele Lombardo.

Nel complesso, la ricostruzione giudiziaria della vicenda da parte dei ROS mette in evidenza:

- in primo luogo, il grande capitale finanziario di Ciancio Sanfilippo, protagonista di un progetto imprenditoriale che vale diversi milioni di euro e proprietario della maggior parte dei terreni su cui deve essere edificato il complesso residenziale;
- in secondo luogo, l’elevato capitale sociale dell’editore catanese, che nel suo progetto ha coinvolto una grande impresa edile come la Maltauro e che, soprattutto, è stato in grado di direzionare l’azione pubblica del comune di Lentini *in toto* a favore della costruzione del complesso residenziale di Xirumi. Come riportato nell’informativa, infatti, tutto l’iter burocratico e amministrativo legato all’approvazione del progetto è segnato dalla benevolenza dell’allora sindaco di Lentini e di tutti gli assessori, che anche nel presentare il progetto alla popolazione ne indicano i benefici per lo sviluppo economico del paese, nonostante, come già detto, i terreni costituiscano zona protetta, dunque un bene pubblico da preservare;
- in ultimo, la collaborazione tra i protagonisti delle due vicende giudiziarie – a sostegno di ciò si consideri, non solo che il politico sostiene apertamente il progetto dell’imprenditore, contrariando esponenti mafiosi o imprenditori a loro legati, ma anche che il sindaco di Lentini milita nel Movimento per le Autonomie, partito fondato dallo stesso Raffaele Lombardo.

4.3. Riqualificazione del litorale catanese: il progetto Stella Polare

Le indagini sull'azienda Stella Polare s.r.l. prendono le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Santo la Causa, ex affiliato al clan Santapaola-Ercolano, che ha ammesso l'interesse di Cosa Nostra catanese per il progetto riguardante la riqualificazione di alcune aree nella zona sud di Catania, in particolare del litorale. Nello specifico, come riportato nel Piano Urbanistico Attuativo (P.U.A.) approvato alla Regione Sicilia e al Comune di Catania, si «prevedeva la riqualificazione di aree della zona a sud della città, con la realizzazione di un sistema integrato per la fruizione del litorale, di un parco costiero, di zone turistico ricettive e ricreative, di impianti sportivi, di un campo da golf, di verde urbano, di parcheggi ed altro, attraverso la concessione di contributi dei fondi europei per interventi pubblici e privati» (Tribunale di Catania, 2012).

Secondo alcuni giornali locali, circa venti associazioni catanesi hanno chiesto all'allora Sindaco di Catania un incontro pubblico sul P.U.A. e alcuni cittadini hanno fondato anche il "Comitato No PUA", il quale sostiene che il progetto Stella è "speculazione selvaggia"; nonostante questo, il P.U.A. è stato approvato al Comune e alla Regione e i ROS segnalano che «l'unico interessamento concreto in relazione al P.U.A. veniva manifestato dalla società Stella [...] che presentava, in *project financing*, un progetto relativo ad un investimento di circa 300 milioni di euro per la realizzazione, nella area Playa, di un centro congressi in grado di ospitare 5.000 persone, un palazzo delle esposizioni, un acquario, un parco divertimenti, un grande centro benessere, un cinema multisala, una pista da Go-kart e due gallerie (una commerciale ed una di servizi)» (ivi, III, p. 2).

La società Stella Polare, unica azienda ad aver presentato un progetto per l'attuazione del P.U.A., è stata costituita nel 2005 da Renzo Bissoli e altri due imprenditori, i quali gli hanno successivamente ceduto tutte le loro quote, prima che questi facesse diventare Amministratore Unico la sua compagna. Da chiarire anche che i primi soci della Stella Polare s.r.l. insieme a Bissoli sono già noti alle forze dell'ordine per la loro vicinanza a clan mafiosi, in quanto intrattengono rapporti di collaborazione e parentela con la famiglia Laudani uno, e frequenti contatti con i Laudani e i Santapaola-Ercolano l'altro.

L'imprenditore viene definito da giornali locali⁹ come uomo "distinto ed elegante" con un "forte accento continentale", alludendo alla sua prove-

⁹ In particolare il giornale online www.sud.it, che si sta occupando della vicenda attraverso un'imponente inchiesta e che ha per questo ricevuto una querela dallo stesso Bissoli (<http://www.sudpress.it/renzo-bissoli-ha-querelato-sud-avanti-un-altro/>).

nienza nordica. È parte del CdA con vari ruoli di almeno quindici aziende, compresa, come si è visto, Stella Polare s.r.l. Durante le indagini per il procedimento Iblis a carico di Raffele Lombardo, è emerso il suo stretto rapporto di collaborazione imprenditoriale con Mariano Incarbone – condannato in appello a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa – che avrebbe conosciuto grazie allo stesso Lombardo. Incarbone risulta anche essere *general director* del progetto Stella, e quindi ha la possibilità, fra le altre cose, di scegliere direttamente le aziende da impiegare in subappalto.

Nonostante si sia sempre dichiarato lontano dalle cosche e abbia sostenuto di essere molto interessato a dimostrare “trasparenza e legalità”, il progetto Stella ha ricevuto una somma di diverse centinaia di milioni di euro da investitori anonimi, provenienti da un conto straniero, della cui origine i ROS di Catania non approfondiscono nulla di più.

Sul conto di Renzo Bissoli, inoltre, viene riportato nell’informativa che egli ha rapporti anche con Ciancio Sanfilippo, considerabile secondo gli inquirenti come “propulsore occulto” del progetto. Il coinvolgimento di quest’ultimo nell’affare Stella è comprovato da diverse intercettazioni, che interessano i due imprenditori e che riguardano proprio questo progetto; inoltre, il 25% circa dei terreni su cui si sarebbe dovuto edificare sono di proprietà di Ciancio Sanfilippo. Quando i ROS di Catania indicano proprio l’editore come “propulsore occulto” del progetto, infatti, intendono sottolineare che questi ha venduto i terreni all’azienda per la realizzazione e ha messo a disposizione del progetto le sue conoscenze politiche e istituzionali, come rivelano diverse intercettazioni, tra l’editore e l’allora Sindaco di Catania, il quale si mette chiaramente a disposizione dell’imprenditore in cambio di appoggio politico sul suo giornale in occasione delle prossime elezioni.

In generale, sfruttando tutto il suo capitale sociale, l’editore catanese si dimostra in grado di superare qualunque tipo di ostacolo burocratico o amministrativo al progetto. Esempio in questo senso, l’azione di contrasto da parte dell’ENAC (Ente Nazionale per l’Aviazione Civile) verso il progetto Stella – in quanto non rispondeva ad alcuni requisiti di sicurezza – e il fatto che per Ciancio Sanfilippo sia stata sufficiente una telefonata al presidente dell’ENAC per stabilire insieme quali modifiche avrebbero dovuto essere apportate al progetto perché rispondesse ai canoni legali. Dopo aver apportato le modifiche il progetto è stato approvato. Questa telefonata è davvero esplicita di diverse dinamiche politiche e imprenditoriali in cui è coinvolto l’editore catanese: in primo luogo, l’imprenditore spiega al presidente dell’ENAC che il progetto Stella deve avvenire con determinate tempistiche in quanto “a maggio ci sono le elezioni” e questo progetto “è l’unica

cosa concreta che riescono a fare”, dimostrando così di avere una particolare relazione di mutuo appoggio con l’istituzione politica locale, come d’altro canto si era constatato nella conversazione tra lui e il sindaco di Catania.

In ultimo, il coinvolgimento delle famiglie mafiose nel progetto è dimostrato ancora una volta dalle dichiarazioni di Santo La Causa, il quale sostiene che, tramite Mariano Incarbone, Vincenzo Aiello sia riuscito ad inserire nel progetto alcune aziende delle famiglie di Caltanissetta.

4.4. L’outlet di Agira

Quest’area tematica dell’informativa riguarda la progettazione e costruzione di un outlet ad Agira, vicino Enna. Principale promotore del progetto è l’azienda Dittaino Development s.r.l., proprietaria dei terreni su cui verrà costruito l’outlet e creata appositamente per la realizzazione del progetto.

Uno dei fondatori dell’azienda e Presidente del Consiglio d’Amministrazione della stessa è il già citato Vincenzo Viola, il quale, come accennato, è anche Amministratore Unico di altre aziende coinvolte a vari livelli nei progetti oggetto di questa indagine. Altro fondatore dell’azienda è G. R., commercialista e deputato del PD. La Dittaino ha sede legale nel suo studio e lui è il Presidente del consorzio commerciale. Ha partecipato direttamente alla compravendita dei terreni su cui sarà costruito l’outlet; ha un ruolo centrale nell’affare della Dittaino, in particolare nell’acquisto dei terreni. È stato eletto nel 1996 alla Camera nella lista del Partito Democratici di Sinistra, ha rivestito la carica di Presidente dell’Area di Sviluppo Industriale di Enna da maggio 2001 a novembre 2009. È stato deferito per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata, per essersi aggiudicato contributi e finanziamenti da parte dello Stato attraverso metodi non legali, ha turbato diverse gare d’appalto, promosso un’associazione a delinquere finalizzata al controllo di attività economiche e sociali derivanti da finanziamenti e appalti, e un’associazione a delinquere finalizzata all’ottenimento di voti. Secondo altre indagini dei ROS è molto vicino (alcuni giornali lo definiscono come “braccio destro”) anche a M. C.¹⁰, il quale ha messo a sua disposizione la carica di Presidente dell’Ausl 4 di Enna¹¹.

¹⁰ M. C. è un noto politico del PD definito come “impresentabile” per i suoi comprovati rapporti con Raffaele Bevilacqua. In diversi articoli, emerge inoltre come, al pari di un “capo dei capi” abbia una sua organizzazione di imprenditori, professionisti e politici con i quali sembrerebbe aver pilotato diversi appalti pubblici.

¹¹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/01/11/dossier-crisafulli-cosi-pilota-appalti-e-minaccia-onesti/466843/> e <http://www.sudpress.it/crisafulli-cappeddazzu-u-baruni-e-le-somme-urgenze/>.

La Dittaino viene in seguito acquistata dall'azienda Sicily Outlet Village S.p.a., che diventa dunque proprietaria anche di tutti i terreni su cui si sarebbe dovuto costruire l'Outlet. Secondo i ROS di Catania, Ciancio Sanfilippo è interessato direttamente al progetto per la costruzione dell'Outlet, in quanto ancora una volta i terreni sono di sua proprietà e sono state intercettate diverse conversazioni attinenti l'argomento: in una di queste, Vincenzo Viola rende conto della buona riuscita della compravendita della Dittaino in favore della Sicily Outlet, e dell'arrivo imminente di alcuni bonifici sul conto corrente di Ciancio Sanfilippo; in un'altra conversazione tra i due, Viola informa Ciancio Sanfilippo che uno dei consiglieri della Sicily Outlet si è dimesso e suggerisce poi di mettere al suo posto uno dei suoi figli per poter avere qualcuno in consiglio che sia "affidabile e corretto".

I ROS di Catania sono stati anche in grado di dimostrare l'interesse di alcune famiglie mafiose siciliane nella costruzione dell'Outlet:

- anche M. C. risulta interessato al progetto, il quale, secondo il Tribunale di Catania, sarebbe in rapporti imprenditoriali diretti e consolidati con Raffaele Bevilacqua, noto boss di Cosa Nostra Ennese, in strettissimi rapporti con Francesco La Rocca, della famiglia di Caltagirone;
- dalle indagini dell'Arma dei Carabinieri nei cantieri dell'Outlet, risultava coinvolta nei lavori anche la società IN.CO.TER, riconducibile al più volte citato *imprenditore subordinato* ai Santapaola-Ercolano. Detto imprenditore, in particolare, sembrerebbe essere in stretti rapporti con Rosario Di Dio, Francesco La Rocca e Vincenzo Aiello, ma anche con Raffaele Lombardo. Sembrerebbe che proprio grazie all'amicizia con il governatore della Sicilia sia potuto entrare in contatto con la famiglia Santapaola-Ercolano e ottenere lavori in subappalto sia per l'Outlet che per il complesso residenziale di contrada Xirumi. Il fratello, inoltre, è socio sia della IN.CO.TER che della Siciliana Cave s.r.l., nel cui organo di amministrazione è inserito anche Michele Scuderi, imparentato con Giuseppe Pulvirenti 'U Malpassotu, a capo della cosca "Pulvirenti".

5. I profili dei protagonisti delle inchieste giudiziarie

Al fine di offrire un quadro completo del contesto *corruttivo* (in senso sociologico) in cui gli episodi narrati si inseriscono, riteniamo utile dedicare un breve spazio ad una più dettagliata descrizione dei soggetti protagonisti delle vicende giudiziarie e del ruolo di primaria importanza che ricoprono nel sistema relazionale che verrà *analiticamente* descritto (capitolo 6).

Da ciò che apprendiamo dalla sentenza in primo grado a carico del politico, egli intratteneva continuativi rapporti con diversi *leader* mafiosi e im-

prenditori collusi. In primo luogo, ha un legame di «conoscenza ed anzi di vera e propria amicizia» con il «potente e carismatico leader della “famiglia” di Cosa Nostra operante a Caltagirone»; ha un rapporto confidenziale – che riconduce alla loro militanza politica – con il rappresentante della cosca mafiosa ennese, al quale risulta legato per voto di scambio in favore di candidati da lui sostenuti; è, inoltre, in stretti rapporti con l’esponente di spicco della cosca mafiosa di Ramacca e con il rappresentante provinciale della cosca catanese Santapaola-Ercolano – ai quali, anche in questo caso, chiede di orientare i voti da questi “controllati” verso candidati a lui vicini.

Oltre al reperimento dei voti, Lombardo, in collaborazione con i gruppi mafiosi, ha utilizzato il suo carisma e la sua capacità di *leadership* politica per la concessione di appalti, pubblici e privati, e per facilitare l’attività imprenditoriale sul territorio catanese di alcuni imprenditori “amici”, per altro conosciuti tramite esponenti mafiosi. A tal proposito, di particolare interesse risulta il ritrovamento di una cartella zippata di file riconducibile a Lombardo, in cui usava annotare tutte le richieste di aiuto provenienti dagli elettori e da deputati e le corrispettive controprestazioni, dati anagrafici e i referenti a cui Lombardo doveva rivolgersi per rispondere alle richieste. Di fatto, questo “libro mastro” costituisce una preziosa testimonianza del suo sistema clientelare e dell’elevato capitale sociale del politico siciliano.

Raffaele Lombardo intrattiene, dunque, un rapporto *simbiotico* con i gruppi mafiosi e importanti imprenditori locali, ed è noto in tutta la Sicilia per il suo carisma politico e la sua spiccata dote di *leadership*: è un accentratore di potere, in grado di piegare i processi decisionali istituzionali alle sue necessità.

Come già accennato descrivendo le vicende relative ai parchi commerciali (v. 3.1.), inoltre, Lombardo svolgeva il ruolo di *mediatore* dei conflitti sia interni alle cosche sia relativi al gruppo degli imprenditori da loro gestiti, sfruttando il suo carisma e il suo capitale sociale per trovare soluzioni adatte nell’ambito istituzionale; il politico, grazie alle sue doti relazionali, acquista potere al punto tale da essere influente nelle decisioni dei mafiosi e talvolta reindirizzare gli scopi delle cosche – si ricordi, ad esempio, quanto detto in merito alla vicenda relativa al progetto del villaggio per i militari americani in località Xirumi (v. 3.2.).

Non si dimentichi, in ultimo, che Lombardo è un politico che ha fondato un suo partito, il Movimento per le Autonomie, che vanta senatori, deputati, europarlamentari e assessori in molti comuni siciliani, che fanno riferimento proprio a lui, seguono la sua linea politica e sono in qualche modo “a sua disposizione”.

“L’uomo che sussurrava le varianti”, così viene definito l’imprenditore catanese nel suggestivo titolo di un articolo pubblicato sul giornale regiona-

le online MeridioneNews che con queste parole, sintetiche ma incisive, descrive la prassi affaristica seguita da Ciancio Sanfilippo:

Terreni agricoli acquistati sempre appena prima della presentazione di un progetto sugli stessi e poi rivenduti a una somma di molto superiore. In mezzo, la puntuale trasformazione in appezzamenti edificabili da un'apposita variante al piano regolatore comunale. È la prassi degli affari dell'editore e direttore del quotidiano catanese *La Sicilia* raccontata dal giudice Marina Rizza nella sentenza che ha condannato l'ex governatore siciliano [R. L.], ritenuto interlocutore privilegiato dell'imprenditore etneo¹².

Per meglio comprendere il ruolo di Mario Ciancio Sanfilippo e il suo potere in Sicilia è necessario ripercorrere brevemente la sua storia imprenditoriale, e in particolar modo quella del suo impero editoriale.

Ciancio Sanfilippo nasce a Catania nei primi anni Trenta, da un'antica e nobile famiglia di baroni e cavalieri: nessuno meglio di lui è inserito di diritto nei salotti borghesi della "Catania bene" (Ardita, 2015). Si laurea in giurisprudenza ma, sostenuto dallo zio, decide di intraprendere la carriera di giornalista all'inizio degli anni Sessanta. Solamente qualche anno dopo diventa direttore del più importante quotidiano dell'isola, di proprietà dello zio, per ereditare successivamente il controllo totale dell'azienda, diventando direttore e editore del quotidiano. Da qui prende avvio la creazione e lo sviluppo di un impero mediatico destinato a monopolizzare l'informazione catanese e influenzare fortemente quella di tutto il Meridione.

La ricostruzione del suo impero mediatico restituisce l'immagine di un grande potere nel mercato dell'informazione a Catania e nel Sud Italia: controllando la maggior parte delle televisioni, dei giornali, dell'attività editoriale, della pubblicità e addirittura della distribuzione dei quotidiani a Catania e nel resto della Sicilia, l'editore ha di fatto sapientemente costruito il suo controllo monopolistico dell'informazione catanese, tanto che al processo di cui si è reso protagonista l'Ordine dei Giornalisti si è costituito come parte civile¹³.

L'attività editoriale del noto imprenditore si è dimostrata, secondo i ROS di Catania, uno strumento importante per lo sviluppo dei suoi progetti affaristici e politici a vari livelli: anzitutto, la redazione del giornale è il luogo in cui incontra personaggi di spicco del panorama politico ed econo-

¹² Articolo a firma di Dario De Luca pubblicato il 2 settembre del 2014 (<https://catania.meridionews.it/articolo/11867/il-sistema-mario-ciancio-sanfilippo-luomo-che-sussurrava-le-varianti/>).

¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=Tq5IigMd-0c>.

mico della Sicilia e della Nazione¹⁴; in secondo luogo, molti degli articoli e degli avvisi che vengono pubblicati sul quotidiano sono strumentali allo sviluppo della sua attività imprenditoriale.

Ciancio Sanfilippo sarebbe riuscito a costruire un sistema imprenditoriale, costituito da relazioni “giuste” e strategiche, che lo avrebbero portato ad accumulare un capitale finanziario e sociale tanto imponenti da consentirgli di ottenere un grande potere di influenza sulla politica e sull’economia locali, tale per cui la capacità di intimidazione delle cosche mafiose catanesi sarebbe diventata in un certo senso secondaria, seppur importante per garantire che il sistema si consolidi, si rafforzi e si mantenga nel tempo. Questi ha costruito sapientemente intorno a sé un sistema relazionale altamente complesso tale da consentirgli di muoversi agilmente nelle varie sfere sociali della realtà catanese (imprenditoriale e istituzionale) per poter perseguire i suoi scopi affaristici; grazie al suo elevato capitale sociale, unitamente al capitale finanziario e culturale, ha la possibilità di muoversi con una certa autonomia rispetto all’intervento delle cosche mafiose pur mantenendo un rapporto di collaborazione con le stesse.

L’imprenditore, infatti, dimostra di possedere spiccate capacità di *networking* che generano un capitale sociale tanto ampio da permettergli non solo di ottenere le autorizzazioni necessarie a portare avanti i suoi lavori nonostante gli ostacoli amministrativi, ma anche di stabilire tempistiche e strategie per portare avanti un sistema di potere politico, economico e sociale fortemente radicato.

6. Scambi illeciti a Catania tra circuiti di corruzione e area grigia

È utile, in ultimo, sottolineare la cooperazione tra le due figure appena descritte, ovvero, tra due soggetti che rivestono ruoli molto diversi ma coordinano le loro azioni in uno scambio corruttivo continuo – tanto rilevante da indurli in taluni casi a contestare le azioni delle cosche mafiose (si ricordi, a tal proposito, il caso del progetto per il complesso residenziale Xirumi) – finalizzato a istituire e rafforzare un *circuito corruttivo* duraturo, formalizzato attraverso un sistema relazionale stabile basato sulle loro coin-teressenze. A tal fine, richiamiamo solo brevemente alcune ricorrenze nelle vicende oggetto d’indagine relative alla progettazione e costruzione dei centri commerciali e del villaggio per i militari americani:

- in entrambi i casi, si verifica l’esistenza di due progetti simili e concor-

¹⁴ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/10/incontro-alfano-C.-la-commissione-anti-mafia-non-se-ne-occupa/938336/>.

renti – Tenutella e Porte di Catania nel primo caso, Villaggio americani Paternò e Villaggio americani Xirumi nel secondo caso – uno dei quali da realizzarsi su terreni di proprietà di Mario Ciancio Sanfilippo;

- in entrambi i casi, Ciancio ha acquistato i terreni immediatamente prima che venissero presentati i progetti;
- in entrambi i casi, la società che ha presentato il progetto, che nel frattempo ha acquistato i terreni da Ciancio, è costituita da società riconducibili allo stesso;
- in entrambi i casi, si tratta di terreni ad uso agricolo per i quali si richiede la variante urbanistica (cambio di destinazione d'uso in edificabile), la cui approvazione è stata fatta dalla Presidente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato al Territorio e Ambiente fedele a Raffaele Lombardo.

Queste evidenze confermano la cooperazione tra il politico e l'imprenditore, mettendo in luce i meccanismi di collaborazione alla base del circuito corruttivo. Meccanismi che si innestano nei progetti politici/imprenditoriali individuali e nelle più ampie strategie elaborate da politici e imprenditori al fine di raggiungere certi obiettivi illeciti: il voto di scambio nel primo caso e la speculazione sulla riqualificazione territoriale nel secondo (strategie che, come vedremo, ritorneranno anche nel caso del sistema corruttivo messo in piedi da Mafia Capitale).

La prima questione su cui rifletteremo, dunque, è il meccanismo elettorale: si presentano, nel catanese, due principali forme di compravendita dei voti, la prima, emersa in diverse pagine di cronaca e di sentenze giudiziarie, che fa riferimento al pagamento diretto dell'elettorato¹⁵, che consente ai gruppi mafiosi di disporre di un proprio "pacchetto di voti" per appoggiare il politico che si mette a disposizione della cosca; il secondo, più complesso, fa riferimento all'utilizzo strategico, in particolare da parte di alcune figure politiche del Movimento per le Autonomie, di quelli che vengono chiamati patronati (o CAF)¹⁶.

Questi luoghi, che dovrebbero essere deputati a svolgere per la popolazione servizio di consulenza fiscale e finanziaria gratuito, svolgono invece la funzione di affermazione di un sistema clientelare per i politici che si

¹⁵ <http://www.lasiciliaweb.it/articolo/100064> ma anche le sentenze del procedimento IBLIS e DIONISIO.

¹⁶ Per un approfondimento sul funzionamento dei patronati a Catania si vedano le inchieste di Exit del canale La7 (parte 1: <https://www.youtube.com/watch?v=AqQTM0qdSKg> e parte 2: <https://www.youtube.com/watch?v=X60GWW3adRY>) e l'inchiesta di "La Repubblica" (http://palermo.repubblica.it/hermes/inbox/2015/05/28/news/galoppini_e_patronati_cosi_funziona_in_sicilia_il_mercato_del_consenso-115470892/; http://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/05/27/news/arresti_per_voto_di_scambio_a_palermo_un_galoppino_gestiva_i_pacchetti_di_voti-115386380/?ref=search).

candidano e per i quali dunque i cittadini sono chiamati a votare. I patronati – numerosi sul territorio catanese, soprattutto nei “rioni popolari” – si preoccupano infatti di fare campagna elettorale attraverso la fornitura di diversi “servizi” alla popolazione. In particolare sono dediti alla distribuzione di pacchi viveri e di offerte di lavoro precario, spesso legate allo sviluppo di progetti imprenditoriali come quello trattato nell’inchiesta giudiziaria dei ROS di Catania, che nella realtà dei fatti non risolvono i problemi legati alla disoccupazione, ma anzi aumentano la necessità di rivolgersi periodicamente al patronato stesso, che nel frattempo fornisce consigli di voto, di fatto, rendendo i cittadini “dipendenti” dall’azione dei patronati stessi.

Una seconda questione riguarda le politiche di riqualificazione territoriale, che tendono a investire sui quartieri notoriamente “borghesi”, a discapito dei rioni popolari, diffondendo una situazione profonda di deprivazione relativa e di incertezza nelle fasce popolari, e soprattutto fra i minori¹⁷. Come ricostruisce il magistrato Sebastiano Ardita (2015, pp. 16-17):

la città bene e quella a rischio stanno una dinanzi all’altra come due parenti che si conoscono e si frequentano solo per convenienza. Ed è sempre il parente povero ad attraversare via del Plebiscito per andare a casa dell’altro. A volte per chiedere qualcosa, altre per rubare o per minacciare; altre ancora per stringere accordi, per fare patti; troppe volte per scambiare qualcosa. [...] Ecco perché la mafia a Catania è sempre stata meno ideologica, molto più flessibile e per questo molto più pericolosa: perché vive nella logica del riscatto, degli affari e del successo.

Ma la questione della riqualificazione territoriale, fondata sulla costruzione di grandi centri commerciali come Etnapolis e Porte di Catania, ma soprattutto su progetti come quello del litorale sud di Catania, coinvolge anche il settore edile (pubblico e privato) e il sistema di aggiudicazione degli appalti, che risultano essere della tipologia adatta all’infiltrazione dei gruppi mafiosi:

l’espansione urbana rappresenta il presupposto per l’incremento dello spaccio di sostanze stupefacenti e il moltiplicarsi di attività commerciali alimenta le estorsioni e le rapine ai danni degli stessi esercizi commerciali e dei mezzi di trasporto merci. [...] L’edilizia privata a uso abitativo e commerciale e gli appalti pubblici costituiscono occasioni appetibili di profitto e riciclaggio attraverso imprese infiltrate o in qualche modo compiacenti (Arcidiacono e Avola, 2011, p. 224).

Questi due esempi, quello del mercato dei voti e quello della progetta-

¹⁷ Si veda anche la Indagine su Catania, della Commissione parlamentare antimafia, XIII Legislatura.

zione territoriale urbana, mettono in chiaro come la mancanza di servizi, infrastrutture e politiche strutturali siano fondamentali per lo sviluppo del sistema di potere che stiamo descrivendo: si potrebbe, dunque, sostenere che è proprio questa “falla istituzionale” a rendere fertile il terreno per la fioritura di gruppi di potere che si inseriscono nei processi decisionali istituzionali “inquinando” il processo democratico.

Benché gli atti giudiziari scelti si focalizzino sulla ricostruzione delle vicissitudini imprenditoriali e/o politiche dei due protagonisti, la lettura di tali documenti, come vedremo ancora meglio nei prossimi capitoli, ha permesso di ricostruire tutto il contesto malavitoso in cui si inseriscono gli scambi corruttivi: è stato possibile, infatti, ricostruire il simbiotico rapporto che intercorre tra i diversi attori (nei loro ruoli formali), singoli o collettivi, coinvolti negli scambi oltre che i meccanismi relazionali che definiscono la area grigia, ovvero, il rapporto tra il *campo* mafioso e quelli istituzionali. Come emerso da altre ricerche, in tale contesto, i collusi «non ricoprono un mero ruolo di prestanome, ma tendono a realizzare con i mafiosi una convergenza di interessi, che può facilmente sfociare in una vera e propria forma di condivisione e di compartecipazione economica» (Sciarrone *et al.* 2011a, p.134).

Nel caso catanese, sembra proprio che l’articolazione in area grigia, fintanto che è rimasta occulta, abbia funzionato: i politici hanno sistemato la burocrazia per permettere a imprenditori di proseguire nelle loro attività, che vengono gestite e orientate da famiglie mafiose con un guadagno della messa a posto e un ritorno alla politica grazie al controllo dei pacchetti di voto. Il cerchio si chiude grazie a negoziazioni, scambi di risorse e flussi di comunicazione gestiti a vario titolo da soggetti che abitano i confini delle compagini o da loro intermediari: imprenditori che parlano alla pari con mafiosi e si giustificano avendo già “messo a posto” la propria situazione con i politici locali, i quali a loro volta influenzano dinamiche relazionali completamente avulse dalla scena istituzionale politico-amministrativa. Una dinamica di potere che fino a pochi anni fa sarebbe stata molto più definita, diviene oggi flessibile in base agli interessi in gioco di volta in volta col passare del tempo e con l’evoluzione degli eventi.

5. *Il network romano del malaffare*

di *Raffaella Gallo, Sabrina Pignedoli**

1. Il caso romano

In questo capitolo verranno descritti i contesti d'azione e territoriali entro cui si sviluppano le vicende giudiziarie relative al caso romano e tratteggiati i principali caratteri sociologici che contraddistinguono i protagonisti dell'inchiesta giudiziaria.

Nello specifico, parleremo di un sistema associativo che è stato contestato come mafioso dalla pubblica accusa, ma che, a seguito di alterne sentenze nei vari gradi di giudizio, è stato definitivamente escluso esserlo in maniera propria: *Mafia Capitale*. Il territorio in cui prende forma questa inedita associazione criminale non è quello di tipico insediamento mafioso – le vicende ricostruite nell'indagine, com'è noto, si svolgono tutte a Roma o nell'immediato hinterland –, sebbene vi siano presenti da decenni varie organizzazioni mafiose tradizionali¹.

L'associazione criminale tratteggiata dagli atti della pubblica accusa non è un'organizzazione mafiosa tradizionale, non si parla di Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra o Sacra corona unita. È un nuovo tipo di associazione criminale, che ha caratteristiche peculiari nella sua organizzazione rispetto alle mafie tradizionali², ma che condivide con queste la forza di assoggettamento, che porta a intimidazione e induce all'omertà. Elementi

* Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Tuttavia, Raffaella Gallo ha scritto i parr. 2, 3, 4 e 6.; Sabrina Pignedoli i parr. 1 e 5.

¹ Per approfondimenti sulla presenza di organizzazioni mafiose nel Lazio e un'attenta rassegna delle stesse si rimanda al rapporto annuale *Mafie nel Lazio* curato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Ultima pubblicazione febbraio 2019 – IV Rapporto (Regione Lazio 2019).

² Lo stesso magistrato che ha redatto l'ordinanza per misure cautelari, proponendo l'applicazione del 416 bis, precisa che «sarebbe un errore di prospettiva annoverare tout court *Mafia Capitale* nel catalogo delle *nuove mafie*» (Tribunale di Roma, 2014, p. 33).

che, però, non sono stati ritenuti sufficienti, per i giudici, per caratterizzare quell'associazione a delinquere come mafiosa.

2. Mafia Capitale: una forma associativa sui generis

L'idea che guida la costituzione dell'inedita forma associativa conosciuta come Mafia Capitale è chiaramente esplicitata in una conversazione che lo stesso Carminati intrattiene con il suo braccio destro e un terzo sodale – intercettata nell'ambito dell'operazione “Mondo di mezzo” che ha indagato le vicende in esame (Tribunale di Roma, 2014, pp. 33-34):

Carminati: è la teoria del mondo di mezzo compà... ci stanno... come si dice... i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo

Brugia: embhè... certo...

Carminati: e allora... e allora vuol dire che ci sta un mondo... un mondo in mezzo in cui tutti si incontrano e dici cazzo come è possibile che quello...

Guarnera: ... (inc.)

Carminati: come è possibile che ne so che un domani io posso stare a cena con Berlusconi...

Brugia: certo... certo...

Carminati: cazzo è impossibile... capito come idea?... è quella che il mondo di mezzo è quello invece dove tutto si incontra... cioè... hai capito?... allora le persone... le persone di un certo tipo... di qualunque

Guarnera: ... (inc.)

Carminati: di qualunque cosa... si incontrano tutti là...

Brugia: di qualunque ceto...

Carminati: bravo... si incontrano tutti là no?... tu stai lì... ma non per una questione di ceto... per una questione di merito, no?... allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sotto-mondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno...

Brugia: certo...

Carminati: questa è la cosa... e tutto si mischia

Brugia: e certo...

Guarnera: ...chi sta nel sotto sotto, sotto, semo tutti uguali sotto, sotto, sotto... (inc.)...

Secondo la teoria sostenuta dal promotore del sodalizio, esiste uno *spazio di relazioni sociali*, il Mondo di mezzo appunto, in cui “i vivi” che popolano il “Mondo di sopra” – rispettabili esponenti della classe dirigente e rappresentanti delle istituzioni pubbliche, persone che detengono il potere politico ed economico ricoprendo ruoli chiave all'interno della società – si “incontrano” con “i morti” del “Mondo di sotto” – criminali conclamati,

delinquenti di professione legati alla mafia tradizionale, a gruppi criminali di notevole fama (come la banda della Magliana) e alla criminalità comune.

Il mondo di sopra non entrerebbe mai direttamente in contatto con il mondo di sotto e quest'ultimo non potrebbe ambire ad avere rapporti diretti e fruttuosi con il primo se non esistesse un punto di raccordo tra i due piani: il «mondo di mezzo» genera un cono d'ombra dove faccendieri, professionisti e imprenditori tengono i contatti sia con il mondo di sopra per assicurarsi protezioni ad alto livello – anche tramite pratiche corruttive –, sia col mondo di sotto per avere quel potere di intimidazione che organizzazioni con una certa fama criminale possono incutere in coloro che non rispettano i diktat imposti per la spartizione di appalti e servizi pubblici.

Questo incontro, quindi, nasce da una condivisione di interessi e dall'esigenza, per entrambi i tipi di soggetti, di scambiarsi risorse e abilità, creando fruttuose opportunità di collaborazione: mentre gli abitanti del “sovramondo” hanno bisogno di qualcuno del “sottomondo” che «faccia delle cose che non le può fare nessuno», quelli del mondo di sotto sono interessati alla disponibilità di capitale economico e alle possibilità di guadagno derivanti dalle attività lecite svolte nel mondo di sopra. Per entrare a far parte del mondo di mezzo, però, non è sufficiente avere ampie risorse e disponibilità economiche, ma è necessario possedere certe abilità e capacità, in quanto, «si incontrano tutti là [...] per una questione di merito»: come spiega La Spina, «certi *Aesir* del sovramondo stanno quindi perfettamente a loro agio, con le dovute cautele (ma talora anche senza) nel Mondo di mezzo, a interagire e a fare affari con gli altri frequentatori meno altolocati, perché li accomuna non già il ceto (differente) bensì il “merito”, cioè la capacità di cogliere al volo le stesse opportunità – ciascuno da proprio punto di vista – e di sfruttarle a fondo» (La Spina, 2016, p. 11).

L'utilità, dunque, guida la formazione di dette collaborazioni, però, a consolidarle e a rendere fertili e “sicure” è la comunanza di valori, credenze, categorie interpretative e linguaggi, ovvero, «un modo comune d'intendere la politica, l'amministrazione, l'attività d'impresa, lo sfruttamento della cosa pubblica per il proprio tornaconto» (*ibidem*). Mondo di sopra e Mondo di sotto, insomma, non potrebbero congiungersi se le persone che gravitano nel Mondo di mezzo non fossero «tutti uguali sotto, sotto, sotto».

Nel caso di Mafia Capitale, il Mondo di mezzo – concetto applicabile, in realtà, a differenti situazioni e non solo alla specifica vicenda giudiziaria – viene coordinato e diretto dal più ristretto sodalizio criminale, costituito da vertici provenienti dai due diversi “mondi”, che abilmente e strategicamente acquisiscono e distribuiscono risorse e informazioni coordinando, in modo più o meno palese, i diversi soggetti che fanno parte del gioco di *improbabili collaborazioni*.

3. Il “capitale reputazionale” di Mafia Capitale

Prima di entrare nel dettaglio descrittivo delle caratteristiche che contraddistinguono il sistema relazionale di Mafia Capitale (gli attori coinvolti, le principali attività, le norme condivise, ecc.), riteniamo utile aprire una breve parentesi richiamando alcune questioni relative al riconoscimento delle cosiddette associazioni criminali (mafiose) «isoformiche», tipologia di organizzazione entro la quale rientrerebbe, secondo La Spina, Mafia Capitale (La Spina, 2016, p. 52)³. Rimandando ai lavori dell'autore (2015; 2016) per un approfondimento sui differenti tipi di presenza mafiosa in un'area di non tradizionale insediamento mafioso, nel caso delle associazioni criminali (mafiose) “isoformiche”, «è intuitivo che per dei malavitosi che aspirano a costruire in proprio un loro organismo “mafioso” il problema di farsi ri-conoscere e di acquisire un'adeguata reputazione criminale è assai più serio rispetto ai sodalizi [che], in un modo o nell'altro, invece si rifanno a un *brand* ben consolidato (e come tale senz'altro temuto)» (La Spina, 2015, pp. 102-103). È interessante a tal proposito richiamare il quesito posto dallo stesso autore: «Come fa una “neomafia” a costruirsi una “neoreputazione”?» (2016, p. 17). La risposta ipotizza tre strade percorribili da una neonata associazione (o un'associazione che deve “trapiantarsi” in “terra straniera”) per costruire quella reputazione che le consentirà di fare presa su un dato ambiente territoriale:

1. la vicinanza o la discendenza da un'associazione già esistente a dall'indiscussa reputazione;
2. l'inclusione nelle proprie fila di personalità dall'indubbia fama, acquisita grazie al proprio curriculum criminale – persone, ad esempio, appartenute in passato ad altre importanti organizzazioni criminali o le cui gesta criminali sono ben note e hanno o hanno avuto una certa risonanza;
3. l'esercizio della violenza e il ricorso alle minacce al fine di crearsi un'immagine temibile.

Volendoci dispensare dalla discussione circa l'identità mafiosa o non mafiosa (in senso giuridico) di Mafia Capitale, e dunque a prescindere dal

³ Al momento della pubblicazione del testo cui facciamo riferimento, il procedimento giudiziario è ancora in corso (si trova nella fase preparatoria del giudizio di primo grado), perciò, l'autore nella sua definizione prende in considerazione la tesi accusatoria esplicitata nell'ordinanza di applicazione di misure cautelari; come già accennato, dopo le diverse sentenze nei vari gradi di giudizio – che hanno espresso peraltro pareri contrari sulla questione – è stato rigettato definitivamente l'impianto accusatorio secondo cui Mafia Capitale possa considerarsi un'associazione di tipo mafioso. Precisato ciò, date le differenti funzioni sociologiche e giuridiche e data anche la controversia all'interno della stessa giurisprudenza sul caso giudiziario, ad un livello teoretico riteniamo comunque utili le categorie sociologiche richiamate dall'autore.

fatto che tale sodalizio sia considerabile o meno una neomafia – se non è una nuova mafia, di certo è un’organizzazione che si ispira alla metodologia mafiosa – è utile fare un’annotazione partendo dalle considerazioni espresse da La Spina. In un passaggio della prima ordinanza per misure cautelari, il magistrato si esprime con questi termini per descrivere la forza criminale del sodalizio (Tribunale di Roma, 2014, pp. 33-34):

a usar metafore, il fotogramma di *Mafia Capitale*, ossia la sua considerazione sincronica, rivela un gruppo illecito evoluto, che si avvale della forza d’intimidazione derivante – anche – dal passato criminale di alcuni dei suoi più significativi esponenti; la pellicola di *Mafia Capitale*, ossia la sua considerazione diacronica, evidenzia un gruppo criminale che costituisce il punto d’arrivo di organizzazioni che hanno preso le mosse dall’*eversione nera*, anche nei suoi collegamenti con apparati istituzionali, che si sono evolute, in alcune loro componenti, nel fenomeno criminale della *Banda della Magliana*, definitivamente trasformate in *Mafia Capitale*.

È evidente, dunque, come il sodalizio per rafforzare la propria reputazione sfrutti il richiamo, diretto o indiretto, a già note (e temute) organizzazioni criminali. Nello specifico, attraverso la medesima figura di spicco – la cui fama raggiunge “tutti i mondi” – il sodalizio gioca sia la carta della discendenza di Mafia Capitale da famigerata organizzazione criminale, sia la presenza, tra i vertici del sodalizio, di un personaggio criminale ben noto per il suo passato all’interno della Banda della Magliana e ai NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari – organizzazione terroristica italiana di estrema destra). Inoltre, come vedremo meglio nelle prossime pagine (paragrafo 6) non disdegna il ricorso a minacce e azioni violente adottando una «strategia operativa [dalle modalità tipicamente mafiose], che predilige gli accordi, le collusioni e i favori, ma che *non esita a usare le maniere forti*» (ivi, p. 93, corsivo aggiunto).

Il capitale socio-criminale di Carminati, inoltre, vanta anche la vicinanza a riconosciute associazioni criminali campane e romane, che si manifesta nelle conoscenze (se non amicizie) e negli accordi con determinate figure di spicco della malavita organizzata romana (anche mafiosa), appartenenti a gruppi dalle longeve tradizioni criminali che controllano ampie porzioni di territorio e settori economici. Al fine di cogliere al meglio l’entità del capitale socio-criminale vantato dal sodalizio, indispensabile a dotarlo di una importante e convincente reputazione, vediamo molto brevemente i profili delle organizzazioni criminali “autoctone” che in vario modo si relazionano con Carminati e il suo entourage.

Un primo gruppo è il clan di discendenza camorrista dei Senese che, in seguito alla guerra di camorra degli anni ‘70 – che ha visto come protagonisti dello scontro la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la

Nuova Famiglia di Carmine Alfieri – si è insediato a Roma come organo operativo della Nuova Famiglia. In numerose intercettazioni emerge il collegamento, sia diretto che indiretto, tra Carminati e membri di spicco del clan camorrista. In seguito all'arresto del capo clan, ad esempio, l'attività investigativa ha registrato numerosi incontri di un sodale con Carminati presso la base operativa di quest'ultimo sita in corso Francia, dai quali emerge anche la conoscenza diretta dei due boss – peraltro vantata dallo stesso Carminati in altre conversazioni con il suo braccio destro. O ancora, a confermare l'esistenza dei rapporti del "pirata" con il clan, sono testimoniate dall'attività investigativa diverse occasioni in cui soggetti di varia provenienza tengono informato Carminati su questioni relative all'attività o alle vicende giudiziarie del clan. In ultimo, da quanto emerso dalle indagini, Carminati e il boss dei Senese si servono della consulenza del medesimo studio legale.

Il gruppo dei Casamonica, una famiglia di nomadi stanziali, arrivata a Roma anch'essa negli anni '70, che attraverso matrimoni combinati con altre famiglie nomadi (i Di Silvio e i Ciarelli) ha allargato le proprie fila, insediandosi stabilmente nella zona sud-est della Capitale. Caratteristica del "clan" dei Casamonica è l'adozione di alcuni simbolismi e strategie di radicamento e controllo del territorio tipiche della mafia tradizionale, soprattutto della 'Ndrangheta (Brancaccio e Martone 2014). I Casamonica, inoltre, coltivano stretti rapporti con esponenti 'ndranghetisti delle famiglie Molè, Piromalli e Alvaro e con Enrico Nicoletti il "secco", noto esponente apicale della Banda della Magliana (Regione Lazio 2019, p. 29). I rapporti tra il sodalizio Mafia Capitale e il gruppo dei nomadi si concretizza nel momento in cui Carminati e Buzzi, per un corrispettivo di 20.000 euro al mese, richiedono servizi di mediazione ad un esponente della famiglia Casamonica affinché organizzasse un incontro con il capo dei nomadi per parlare del progetto relativo al campo nomadi a Castel Romano.

Ai contatti con detti gruppi criminali autoctoni – alcuni, come abbiamo visto, di discendenza mafiosa – si aggiungano altre informazioni emerse dall'inchiesta giudiziaria, che evidenziano il rapporto intrattenuto da alcuni membri del sodalizio (in primis Carminati) con altri esponenti riconducibili a clan tradizionali mafiosi. Solo per fare alcuni esempi, si pensi agli incontri documentati con i fratelli Esposito, membri del clan camorrista Licciardi dediti al narcotraffico, traferitisi a Roma dopo un accordo stretto dal padre con il boss dei Senese⁴. O anche al legame con Ernesto Diotallevi, referente

⁴ Significativo a tal proposito è un episodio narrato nell'Ordinanza in cui Carminati, a bordo di un'autovettura, arrestava improvvisamente la marcia del veicolo per salutare calorosamente uno dei fratelli Esposito e il suo accompagnatore (Tribunale di Roma, 2014, p. 244).

a Roma di Cosa Nostra palermitana e per questo divenuto negli anni '70 membro organico della Banda della Magliana, con il quale appariva coinvolto, attraverso il suo braccio destro Riccardo Brugia, in un affare immobiliare per la realizzazione di una serie di unità abitative a Riano (RM).

4. Promotori del sodalizio e attori dello scambio

In questo gioco di relazioni spiccano due figure cardine: Buzzi e Carminati. Il primo è il nodo di contatto con il mondo di sopra, che si interfaccia in maniera costante con il secondo, il quale è invece noto rappresentante del mondo di sotto, dove vengono commessi crimini di varia natura, non essenzialmente legati alla corruzione, come usura ed estorsioni.

A fornire un supporto fondamentale ai due promotori dell'associazione sono alcuni colletti bianchi, che rappresentano l'elemento operativo del mondo di mezzo. Di particolare interesse è il modo in cui l'ambiente di cui fanno parte tali soggetti viene definito all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare (Tribunale di Roma, 2014, p. 605):

Le indagini, con specifico riguardo al versante dei *white collar crime*, hanno rivelato l'esistenza di una *burocrazia illecita*, costituita essenzialmente dai collaboratori diretti di Buzzi e Carminati; l'esistenza di un *côté* pubblico, costituito da Pucci, Mancini, Panzironi, Testa, proiezioni dell'associazione nel settore politico e amministrativo; l'esistenza di una *contabilità illecita*, idonea a documentare i flussi finanziari illeciti, le loro destinazioni, anche nella direzione della pubblica amministrazione; l'esistenza di *sedes sociali* in cui veniva svolta buona parte dell'organizzazione dell'attività illecita sul versante economico; l'esistenza di *modelli organizzativi illeciti*, che si materiavano di protocolli operativi finalizzati alla commissione dei reati, con separazione di competenze e distinzione di ruoli, e ad affrontare il *rischio legalità*, essenzialmente legato alla scoperta dei reati perpetrati, con attività di *risk assessment* e *risk management*.

Il mondo di mezzo ha una sua struttura a tutti gli effetti, con precise regole interne in cui i colletti bianchi giocano un ruolo chiave essendo l'effettivo elemento di raccordo: sono coloro che entrano in contatto diretto con professionisti e politici, ma anche con i membri dell'organizzazione. Sempre loro trovano i migliori *escamotage* per evitare che il fenomeno corruttivo venga scoperto.

Le condotte descritte negli atti giudiziari, dunque, ruotano intorno all'associazione per delinquere – considerata di tipo mafioso negli atti d'accusa – che si delinea intorno ai due promotori del sodalizio. Buzzi e Carminati si sono conosciuti a Rebibbia nei primi anni '80, durante un periodo di

detenzione comune: l'uno condannato per l'omicidio doloso del suo "socio in affari" (Buzzi rubava assegni presso la banca per cui lavorava e il complice li incassava) e l'altro per le sue famigerate imprese nei NAR. In tale circostanza, inoltre, hanno conosciuto anche Gianni Alemanno, futuro sindaco di Roma dal 2008 al 2013, allora detenuto (ma poi prosciolto) per aver lanciato una molotov all'ambasciata dell'Unione Sovietica.

Durante la detenzione Buzzi si laurea in Lettere con il massimo dei voti e il 29 giugno 1984 organizza in carcere un convegno di sensibilizzazione alle misure alternative alla detenzione, evento che viene ben accolto dall'ambiente intellettuale e politico della sinistra, favorendo il successo del futuro imprenditore. L'anno successivo, infatti, Buzzi istituisce la cooperativa *29 Giugno Onlus* (così intitolata proprio in nome di quel primo convegno), progettando «la creazione di cooperative sociali per l'inserimento dei detenuti e delle persone socialmente svantaggiate nel mondo del lavoro» e riuscendo anche ad ottenere «la stipula di convenzioni con il Comune di Roma per la gestione del verde pubblico in alcune aree della città» (Tribunale di Roma, 2014, p. 606). Grazie a una riduzione di pena, due indulti e all'applicazione della legge sulla scarcerazione anticipata, nel 1991 Buzzi esce dal carcere e viene sottoposto a libertà vigilata per un anno; nel 1994 il Presidente della Repubblica gli concede la grazia e nel 1998 riceve la riabilitazione per l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nel frattempo, l'imprenditore muove i primi passi di una strategia che lo avrebbe portato poi a creare una sua "holding di cooperative sociali" che, grazie al sodalizio criminale con Carminati, gli permetterà di ottenere «un sostanziale controllo sull'intera attività del Comune di Roma e delle sue partecipate (Ama S.p.a. ed Ente Eur S.p.a.) nella gestione di quei servizi ove le predette cooperative hanno esercitato la loro attività (ossia, il verde pubblico, la gestione dei rifiuti differenziati, le emergenze per i nomadi, gli immigrati e le neviccate..., l'individuazione degli alloggi, ecc.)» (Corte di Cassazione, Sentenza n. 626 emessa il 10 maggio 2015, p. 9 in Vannucci, 2016, p. 45). Come descritto negli atti giudiziari (Tribunale di Roma, 2014, p. 608):

negli anni 1999/2000, la cooperativa (*29 Giugno Onlus, ndr*) entrava in contatto con la Lega Coop dell'area emiliano-romagnola, con la quale iniziò a collaborare nell'ambito delle pulizie industriali. Ciò faceva compiere un primo salto di qualità alla cooperativa stessa, la quale decideva di interessarsi anche della raccolta dei rifiuti e manutenzione del verde. BOLLA spiegava quindi che, nel tempo, la *cooperativa 29 Giugno* era cresciuta sempre di più, tanto che nel 2010 venne deciso di costituire anche la cooperativa *29 Giugno Servizi*, attiva nel settore delle pulizie, precisando che: "... non è sociale, perché se no nelle pulizie non puoi utilizzare personale svantaggiato...almeno il 30%... quindi la necessità di fare una cooperativa ordinaria". Sempre attraverso la cooperativa 29 giugno, veniva poi costituita

la cooperativa *Formula Sociale*, che si occupava della gestione delle aree verdi, ed il consorzio *Eriches*, che si occupava invece di accoglienza di immigrati in Italia.

Le attività svolte con la prima cooperativa durante il periodo di detenzione, inoltre, hanno fruttato a Buzzi la sua cruciale vicinanza alla “dinastia rossa” dei Marroni⁵: durante quegli anni, infatti, conosce Angiolo Marroni (vicepresidente della regione Lazio nel 1987 e poi garante dei detenuti del Lazio nel 2004), che spalleggia l’operato di Buzzi e della sua cooperativa mettendolo in contatto con ambienti istituzionali regionali; successivamente, tale rapporto viene “ereditato” dal figlio Umberto Marroni, capogruppo di opposizione durante la giunta Alemanno (2008-2013). Da quanto emerso dalle intercettazioni, Buzzi considera quest’ultimo un riferimento prezioso per gli interessi perseguiti per mezzo delle cooperative⁶. La contiguità dell’imprenditore con la sinistra romana e la bonaria fiducia ricevuta dagli ambienti politici sono sicuramente da considerarsi una risorsa inestimabile per l’affermazione e il successo criminale di Mafia Capitale, organizzazione che, agendo dietro il volto “pulito” dell’imprenditore, si è dimostrata capace di dialogare con funzionari, politici e professionisti. Il capitale sociale di Buzzi e il suo giro di affari, però, non sono limitati agli ambienti istituzionali, ma si estendono anche alla criminalità mafiosa. A proposito si pensi ai rapporti intrattenuti con due imprenditori esponenti del clan ‘ndranghetista dei Mancuso di Limbadi (VV), i quali, per conto della cosca, hanno stabilito i contatti con Buzzi al fine di raggiungere un accordo di “affari” tra Roma e la Calabria nel settore degli appalti pubblici e dell’assistenza agli immigrati (Regione Lazio 2019).

Massimo Carminati, uno dei “Re di Roma” per usare nuovamente un’enfatica definizione del giornalista Lirio Abbate⁷, dal canto suo, ha un passato nell’eversione di destra e una passata appartenenza alla Banda della Magliana, esperienze che gli forniscono un notevole spessore criminale e un consistente potere di intimidazione. La sua reputazione, tra l’altro, è rafforzata dalle molteplici pronunce di assoluzione nei confronti dello stesso

⁵ Articolo *Mafia Capitale e il ruolo della dinastia del Pd. Così i Marroni abbracciavano i clan di Roma* scritto da Lirio Abbate nel settimanale «L’Espresso» il 25 giugno 2016 (disponibile al link <http://espresso.repubblica.it/archivio/2015/06/25/news/mafia-capitale-e-il-ruolo-della-dinastia-del-pd-cosi-i-marroni-abbracciavano-i-clan-di-roma-1.218878>).

⁶ È da precisare che né padre né figlio Marroni sono stati indagati nell’ambito dell’inchiesta “Mondo di Mezzo”, il richiamo alle loro figure è solo per enfatizzare le capacità di Buzzi di interessare relazioni strategiche con la classe politica capitolina, soprattutto sul versante “rosso”.

⁷ Articolo *I quattro Re di Roma* scritto da Lirio Abbate nel settimanale «L’Espresso» il 12 dicembre 2012 (disponibile al link <http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2012/12/12/news/a-roma-la-mala-si-fa-in-quattro-1.48981>).

per alcune delle più gravi accuse, eventi che hanno favorito la «creazione di una sorta di mito dell'impunità, contribuendo a caratterizzare l'immagine pubblica del Carminati come partecipe di oscure trame di poteri devianti» (Tribunale di Roma, 2014, p. 42). Nelle intercettazioni, infatti, viene definito «uno di quelli cattivi» e il potenziale intimidatorio dell'organizzazione si evince dalla frase intercettata «questi c'hanno i soldi per far una guerra, ai tempi d'oro hanno fatto quello che hanno fatto» (ivi, p. 222). Carminati ha la capacità di utilizzare la rete di relazioni che ha intessuto negli anni anche con il mondo di sopra e, nello stesso tempo, ha buona dimestichezza con la violenza – impiegata anche con l'ausilio di criminali “da strada” a sua disposizione – alla quale, però, spesso non deve neanche ricorrere essendo la minaccia percepita intrinseca alla conoscenza della storia criminale di Carminati.

I profili socio-criminali dei protagonisti, dunque, sono diversi ma complementari nel sistema associativo e gli obiettivi che muovono le loro azioni convergono pur differenziandosi – ovviamente, alla base vi è un vantaggio economico per quanto riguarda sia l'organizzazione nella sua natura marcatamente illegale, sia le attività apparentemente lecite come quelle collegate alle cooperative. Le azioni di Buzzi sono sostanzialmente orientate a creare una rete di relazioni e di corruzione tale da gestire l'assegnazione degli appalti pubblici della Capitale per quel che riguarda il settore sociale (in particolare la gestione dell'accoglienza e dei campi nomadi, della raccolta rifiuti e della manutenzione del verde), di fatto, aspirando ad acquisirne il monopolio. A tal fine, ha elaborato un metodo in grado di suddividere i vari appalti e assegnarli con certezza alle aziende che gravitavano intorno al sistema corruttivo messo in piedi dallo stesso. Carminati, dal canto suo, ha una storia tale per cui i collegamenti con ambienti istituzionali non solo gli sono utili per un preciso tornaconto economico, ma anche per confermare e accrescere il suo potere criminale, configurandosi come elemento di cerniera tra un mondo di delinquenti “di professione” e un mondo fatto da persone apparentemente rispettabili, professionisti, imprenditori, funzionari che delincono per aumentare il loro vantaggio economico. Rispetto alla criminalità comune, Carminati ha un doppio vantaggio: intanto la forza di intimidazione che deriva dall'organizzazione a cui era legato – la Banda della Magliana – e poi la possibilità di dialogare con il mondo istituzionale. Questa rete relazionale lo rende un personaggio chiave perché in grado di contare su un vantaggio competitivo notevole: la possibilità di contare su legami, anche indiretti, con funzionari e amministratori che sono a libro paga dell'organizzazione e la capacità di usare la violenza (anche non esplicitata) in caso di necessità.

Grazie alla presenza di entrambe le figure, dunque, il sodalizio si dimo-

stra capace di toccare trasversalmente tutta la politica capitolina – dagli “sponsor” di Buzzi a sinistra agli “amici” di Carminati a destra – catalizzando un sostegno politico-amministrativo poliedrico e adattabile al cambiamento.

Gli obiettivi che perseguono i corrotti, in ultimo, sono primariamente di natura economica: i “favori” che elargiscono all’organizzazione hanno come contropartita un vero e proprio stipendio che va ad aggiungersi a quello che percepiscono legalmente per l’adempimento – a questo punto solo teorico – dei loro doveri istituzionali.

5. Corruzione, scambi illeciti e redistribuzione delle risorse

Le regole che stanno alla base delle attività delinquenti sono sostanzialmente quelle di natura economica, ma le ricompense hanno caratteristiche differenti. Da un lato vi è sicuramente lo scambio commerciale classico: a fronte di un servizio reso, viene corrisposta una somma come pagamento di quello specifico servizio. Per esempio, negli atti dell’inchiesta, un sindaco avrebbe ricevuto da Buzzi la promessa di trentamila euro – per diecimila è stata documentata l’effettiva dazione – per far vincere alle cooperative di quest’ultimo un appalto di igiene pubblica e raccolta differenziata. Nello specifico il favore consisteva nel permettere ai collaboratori di Buzzi, prima dell’aggiudicazione dell’appalto, di sostituire l’offerta in modo da battere gli altri partecipanti e aggiudicarsi la gara. In alcuni casi, è stata documentata anche la classica percentuale sull’importo dell’appalto: favorendo l’aggiudicazione, a un funzionario è stata corrisposta la cifra di 120mila euro più il 2,5% della somma a cui è stata assegnata la gara. In questi casi, quindi, a un “favore” corrisponde una specifica dazione.

Dall’altro lato, alcune transazioni che vengono riportate negli atti d’indagine sono del tutto simili a quelle che avvengono tra datore di lavoro e dipendente, cioè la classica dazione di denaro non è limitata a singole “operazioni”. Gli inquirenti, infatti, documentano diversi casi in cui i funzionari corrotti vengono regolarmente stipendiati, anche per lunghi periodi di tempo, finendo a tutti gli effetti a libro paga dell’organizzazione, in cambio dell’aggiudicazione di appalti o affidamenti diretti alle cooperative riconducibili al sodalizio. La cifra mensile fissa corrisposta varia dai 1.500 ai 5.000 euro, con un anticipo più consistente per saldare il rapporto di corruzione. In un caso, in particolare, questa sorta di stipendio corruttivo si è protratta dal 2008 al 2013 – per quanto rilevato dalle indagini – dimostrando che si era venuto a creare un rapporto stabile, a cui per altro si aggiungevano dazioni di denaro in circostanze specifiche, come per esempio il

pagamento di una percentuale dell'appalto ricevuto. Ogni tanto, quasi come fosse un premio per il rendimento, venivano corrisposte cifre più alte – quindicimila euro – versate una tantum. La corruzione in questo caso non “paga” uno specifico servizio, ma un “capitale umano” che resta a disposizione dell'organizzazione. Ovviamente si tratta di transazioni economiche illegali e i protagonisti ne sono perfettamente consapevoli, tanto che commettono altri reati per coprire queste dazioni. I soldi, infatti, passano attraverso versamenti a fondazioni direttamente riconducibili a soggetti corrotti, oppure tramite false fatture e frodi fiscali. Tuttavia non mancano anche tipi di corruzione meno immediati della classica mazzetta, che prevedono il “pagamento” del servizio tramite altre utilità – si tratta, per esempio, dell'assunzione di amici e parenti, ma anche di forme più spicciole come la tosatura del prato o la pulizia della casa.

La gestione degli appalti, però, non avviene solo tramite la corruzione, ma anche con azioni dirette sulla concorrenza: cooperative estranee che partecipano alle gare, infatti, vengono “convinte” a ritirarsi. Il metodo di persuasione, nella maggior parte dei casi, non è violento: si fa capire al concorrente che *loro* hanno capacità di pilotare le assegnazioni degli appalti e che, in caso di mancata collaborazione, non avrebbe più avuto modo di lavorare con le istituzioni della Capitale; viceversa, se si fosse piegato alla volontà dell'organizzazione, gli sarebbe stato trovato un appalto differente con la sicurezza di vederselo assegnato. In questo modo, coloro che sono inizialmente vittime del sistema, finiscono per diventarne complici, “istituzionalizzando” il meccanismo illegale di assegnazione degli appalti. In altri casi, si fa semplicemente capire ai concorrenti che è totalmente inutile partecipare alle gare, perché sono pilotate: per cui la redazione e la presentazione della proposta sarebbero stati una spesa inutile. Interessante la circostanza che nella maggior parte dei casi, gli imprenditori concorrenti si siano ritirati senza presentare denuncia.

La giustificazione che viene data a questo tipo di corruzione è che in questo modo vedono bypassate le lungaggini burocratiche, che la spartizione a tavolino degli appalti permette di lavorare tutti (ovviamente coloro che entrano a patti con l'organizzazione) e di rendere più veloce ed efficace l'assegnazione degli appalti. L'obiettivo, dunque, è quello del vantaggio economico e della creazione di una rete di rapporti con persone delle istituzioni che permetta di istaurare un legame fisso, a cui è possibile accedere più volte nel corso del tempo, istituzionalizzando, di fatto, la pratica corruttiva, trasformandola in una sorta di procedura obbligata per l'assegnazione degli appalti.

In sostanza, ed è questo soprattutto il motore delle azioni dei protagonisti, la corruzione viene vista come pratica abituale e diventa una consuetu-

dine scendere a patti con l'organizzazione per gli imprenditori che vogliono concorrere a gare nei settori dove questa opera. Mostrando che le cooperative che scendono a patti ottengono lavoro, l'organizzazione aumenta la fiducia di chi gli si affida e incrementa anche il circuito di persone coinvolte e, di conseguenza, la rete relazionale. Ovviamente il fatto di rinunciare "volontariamente" agli appalti porta i concorrenti a farsi complici, perché aspettano la contropartita, ovvero accedere a loro volta ad appalti assegnati con gare truccate o con affidamenti diretti.

Inoltre, come spiega Vannucci, le organizzazioni mafiose – in questi termini l'autore considera il sodalizio Mafia Capitale, ma il concetto rimane utile anche considerandola una forma differente di organizzazione orientata alla corruzione – possono «estendere l'impiego delle risorse relazionali e di capitale sociale, reputazione, informazione e intimidazione, già utilizzate nella regolazione del sistema degli appalti, anche al mercato elettorale e all'arena di scambio politico-burocratico» (2016, p. 51). Similmente, il sodalizio in questione investe le risorse di vario tipo già impiegate nel settore degli appalti e dei servizi pubblici, «sovvenzionando campagne elettorali e coordinando la compravendita di voti e le assunzioni clientelari, assicurando protezione politica di carriere amministrative, e offrendo così svariate forme di protezione funzionale all'ascesa di attori pubblici e privati attivi nelle diverse arene di scambio occulto» (*ibidem*). Dal canto loro, i politici si impegnano nell'orientare le politiche locali al fine di promuovere progetti "monetizzabili", mentre i dipendenti pubblici (a più livelli) si occupano di definire fruttuosamente le linee burocratiche e amministrative di tali progetti, «lasciando ai vertici di Mafia Capitale il coordinamento degli scambi occulti che a cascata ne sarebbero scaturiti» (Vannucci, 2016, p. 57).

Seguendo queste dinamiche di scambio,

la solidità degli equilibri politici e degli assetti di potere entro la struttura burocratica accresce stabilità e prevedibilità dei rapporti di corruzione e collusione: il tessuto di transazioni illecite può così svilupparsi sancendo regole non scritte e clausole contrattuali ricorrenti che fissano i criteri di spartizione delle rendite create grazie al controllo dei centri di spesa e delle scelte pubbliche. Oltre a contenere i costi di negoziazione e a rendere più facile il controllo di adempimento dei patti di corruzione, l'emergere di tali «vincoli informali» – il cui rispetto è assicurato dalla stessa organizzazione criminale – crea un incentivo convergente tra tutti i soggetti coinvolti nel reticolo di interazioni informali e illegali a disinnescare i meccanismi istituzionali di controllo, così da massimizzare indisturbati la rendita oggetto di spartizione (*ibidem*).

La corruzione che viene descritta nell'operazione Mafia Capitale è solo una parte delle attività illegali che svolge l'organizzazione, tuttavia rimane l'elemento principale e il collante dell'intera organizzazione, la quale

specie all'interno di una realtà politica, economica e sociale come quella della Capitale, evidentemente connotata da una peculiare fluidità di relazioni e cointeressenze la cui vischiosità non pare riscontrabile in altre aree territoriali, tende a preferire il ricorso al metodo corruttivo, sia perché ritenuto necessario al consolidamento della posizione monopolistica raggiunta in determinati settori amministrativi ed economici, sia perché riduce l'incidenza dei profili di rischio nelle sue concrete forme di manifestazione (Corte di Cassazione, *Sentenza n. 626* emessa il 10 maggio 2015, p. 18 in Vannucci, 2016, pp. 54-55).

Se si togliesse questo reato non avrebbe più senso di esistere l'intera struttura organizzativa.

6. La *quasi-mafia* della corruzione

Un sodalizio orientato alla corruzione è sempre guidato da regole di comportamento e prevede incentivi (benefici o sanzioni) finalizzati al rispetto di tali regole. La *buona condotta*, però, non è necessariamente controllata da un terzo attore – come a esempio un'associazione mafiosa – ma può verificarsi la circostanza in cui il metodo usato dall'organizzazione corrotta si ispiri al metodo mafioso. In questo caso, come precisa La Spina, si potrebbe parlare di «una connessione tra corruzione e mafia, ma non nel senso di sinergia, [...] bensì nel senso della qualificabilità come *nuova* organizzazione simil-mafiosa di un gruppo di corrotti inclini all'uso dell'intimidazione» (2016, p. 75). È questo, a nostro avviso, il caso di Mafia Capitale.

Per incoraggiare la collaborazione di altri soggetti e, al medesimo tempo, scoraggiare situazioni di denuncia o *exit*, l'organizzazione utilizza sia metodi violenti e intimidatori, sia metodi persuasivi e incentivanti, che, in entrambi i casi, traggono forza dalla rete relazionale su cui può contare il sodalizio.

Per quanto riguarda l'uso della violenza e l'attività intimidatoria, le strategie d'azione possono variare in base al contesto e ai soggetti verso cui sono rivolte. A tal proposito, sono esemplificative alcune dichiarazioni di vittime di estorsione/usura e di conseguenti minacce e ritorsioni operate da Carminati e dai suoi fidati collaboratori del “mondo di sotto”, riportate nella seconda Ordinanza di custodia cautelare (Tribunale di Roma, 2015, pp. 300-303).

Appena Roberto mi vedeva, facendo riferimento agli assegni scoperti che gli avevo consegnato, mi aggrediva verbalmente con fare molto minaccioso ed intimidatorio; in particolare si avvicinava al mio volto e mi riferiva testuali parole: “io te rompo... tu non sai chi so' io ... mi hai rotto i coglioni... a me me devi da' i sol-

di... E se non mi porti i soldi te rimanno Matteo sotto casa... tu te ritrovi Matteo sotto casa tua se non me porti i soldi... nell'occasione era presente anche Carminati Massimo, rimasto tuttavia distante da noi ed infatti Lacopo Roberto, rivolgendosi proprio a Carminati gli chiedeva: "Massime' che devo fa'...?". A tale domanda Carminati non rispondeva ma scuoteva il capo lasciandogli intendere di soprassedere...

Non sono riuscito a denunciare i fatti sopra esposti che hanno visto vittime me ed i miei familiari, per timore di eventuali ritorsioni da parte di soggetti, come Calvio Matteo o Brugia Riccardo, da sempre noti per il carattere e le azioni violente...

Ho conosciuto Carminati Massimo e Brugia Riccardo intorno all'anno 2000 [...] in quanto vennero nella mia concessionaria [...] Dopo un po' di tempo [...] iniziavano ad avere un modo di fare molto invasivo, il che ha iniziato a preoccuparmi tanto da sentirmi in soggezione ogni qualvolta venivano nel mio autosalone [...] Mi ricordo che misi il nome di Carminati Massimo su internet e da lì mi resi conto dello spessore criminale delle persone con le quali stavo avendo a che fare. Sono poi rimasto sconcertato da quanto appreso dalla trasmissione Report che presentava Carminati come uno dei "Re di Roma" [...] Un giorno ho incontrato Brugia e Carminati a pranzo e, nella circostanza, mi riferivano del bisogno urgente che avevano nel reperire dei terreni in zona [...] Cercavo così di tergiversare e farli desistere, ma questo generava un radicale cambiamento di atteggiamento nei miei confronti che [...] raggiungeva l'apice quando minacciarono palesemente di incendiarmi l'azienda, di picchiarmi e di fare del male ai miei familiari, compresi mio fratello e mio padre, con il quale palesavano di voler parlare di persona. [...] un giorno, passato al distributore di corso Francia, anche Roberto mi disse di non passare più, facendomi chiaramente intendere che Riccardo e Massimo erano arrabbiatissimi con me [...] Ricordo molto bene la questione della BMW X3 di Brugia. Nella circostanza feci da intermediario con la concessionaria BOCCEA 4x4 (di Massimiliano Persiani, n.d.r.) [...] Dopo un po' di tempo venivo contattato da BRUGIA che, con fare aggressivo, mi riferiva di aver saputo dal nuovo acquirente della sua BMW X3, transitato presso il distributore di corso Francia, di averla pagata 33mila euro [...] Mi attivavo affinché lo stesso importo (circa 1000 Euro della sua provvigione da intermediario, n.d.r.) fosse girato a Brugia, a scapito del mio guadagno [...] Persiani Massimiliano mi invita a ripensarci poiché la richiesta di Brugia era una estorsione ai miei danni.

La forza d'intimidazione, esercitata dal sodalizio per mezzo della figura di Carminati, raggiunge anche il "mondo di sopra", rafforzando atteggiamenti omertosi e limitando le possibilità di *exit* dal gioco collusivo.

Anche a questo proposito, solo a titolo esemplificativo, riportiamo la conversazione intercettata dagli investigatori tra Buzzi e i suoi collaboratori, i quali discutono dell'azione persuasiva operata nei confronti di un pubblico ufficiale a disposizione del sodalizio – tratto in arresto dalle autorità

con l'accusa di tentata estorsione ed estorsione nonché di frode fiscale – per indurlo a rispettare l'accordo di omertà: «ci è andato a parlare un attimo lui mi sa [Carminati] ... (ridono)... Mancini non ha parlato... anche perché se parli con i Giudici non guadagni un cazzo! tanto esci, sei mesi massimo puoi sta' dentro... Meglio usci' dopo sei mesi con gli amici, che usci' dopo tre mesi con i nemici» (ivi, p. 303 – per altri esempi si rimanda al medesimo atto giudiziario pp. 303 e segg.). In questo caso, peraltro, il sodalizio adotta una serie di strategie finalizzate a garantirsi il silenzio del funzionario pubblico, supervisionandone l'assistenza legale – Carminati affianca all'avvocato scelto dall'imputato un suo legale di fiducia – e operando nei suoi confronti non solo minacce ma anche rassicurazioni, garantendogli persino “una certa solidarietà” dagli altri carcerati durante la detenzione.

Più in generale, come emerge chiaramente dagli esempi tratti dalle dichiarazioni delle vittime, azioni violente e intimidatorie più esplicite vengono operate nei confronti delle vittime del “mondo di sotto”. In tali situazioni, per mano degli affiliati operativi nel mondo criminale, il sodalizio segue modalità che rispecchiano dinamiche di *controllo del territorio* in pieno stile mafioso, sia per quanto riguarda la commissione di reati propri (estorsione, usura, ecc.), sia nelle strategie di persuasione/punizione delle vittime (pestaggi, intimidazioni esplicite, ritorsioni, ecc.). Diversamente, forme più *soft* – ma non per questo meno incisive – di regolamentazione degli scambi collusivi vengono operate nel rapporto con gli attori del “mondo di sopra”. Nell'ambiente di “quelli per bene” il sodalizio opta per il ricorso a modalità persuasive/punitive che spendono la ri-conoscibilità (nel senso inteso in La Spina, 2015) del sodalizio o di famigerati membri ad esso collegati. Per un verso, infatti, ricorre al *richiamo della violenza* e alla promessa di “indicibili punizioni”, sfruttando la reputazione di “quelli cattivi” e talvolta raccontando proprio dell'opera punitiva (e concreta) del “mondo di sotto”; per altro verso, ricorre alla minaccia di interferenza nell'attività lavorativa della vittima-complice, ad esempio, minacciando imprenditori non disposti al patto corruttivo di non permettergli di ottenere più appalti o a dipendenti a vario livello della pubblica amministrazione di limitare le loro possibilità di carriera o indurre una “estromissione” degli stessi dal circuito burocratico-politico.

Il sodalizio, dunque, sviluppa un complessivo *modus operandi* che unisce, da una parte, il metodo corruttivo – principale attività criminosa –, dall'altra parte il ispira al metodo mafioso: esiste una

relazione costante tra i due metodi – che non è necessariamente di corrispondenza biunivoca ma di frequente scambio –, sì che il prestigio e la forza di mafia capitale nel mondo di sotto e verso gli affiliati sono rafforzati dall'esistenza, e dalla cono-

scenza della sua esistenza, di ciò che si è definito capitale istituzionale del gruppo, mentre il potere di interlocuzione e la forza di penetrazione sono, nel mondo di sopra, rafforzate dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, della possibilità di un uso specializzato della violenza (Tribunale di Roma, 2014, p. 220).

Parte terza

L'analisi delle reti di corruzione

6. Il circuito di corruzione catanese tra clientelismo politico, accordi mafiosi e cartelli d'impresa

di Carmelo Lombardo, Raffaella Gallo*

1. La “rete grigia” del sistema di corruzione catanese

La rete di corruzione articolata sul territorio della provincia di Catania (qui denominato Network CT) è stato studiato in un primo momento distinguendo analiticamente i due casi giudiziari scelti.

Si darà innanzitutto conto delle dinamiche che definiscono la rete, ricostruita a partire dalle vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ex Presidente della regione Sicilia (Network CT1).

Successivamente, l'attenzione si sposterà sulle vicende che hanno visto protagonista un noto imprenditore, ricostruendo la rete delle strategie imprenditoriali utilizzate (Network CT2).

Verrà infine proposta una lettura congiunta delle due reti, in grado di evidenziare le caratteristiche dell'area grigia catanese e del circuito corruttivo nato dalla cooperazione dei due protagonisti, parti di un unico e integrato scenario di collusione.

La rete ricostruita a partire dalle vicende giudiziarie che hanno coinvolto il politico catanese (Network CT1 – rappresentato nella fig. 1) si compone complessivamente di 255 soggetti che, relazionandosi tra loro, costituiscono 689 legami¹.

* Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia, Carmelo Lombardo ha scritto i parr. 1, 5 e 6; Raffaella Gallo i parr. 2, 3 e 4.

¹ Tralascieremo nella descrizione delle singole reti il commento sulle statistiche di rete, di volta in volta riportate (nel caso specifico tab. 1) solo per completezza espositiva e per offrire un'idea complessiva sulla struttura dei singoli network, ritenendo più utile discuterne in un'ottica comparativa.

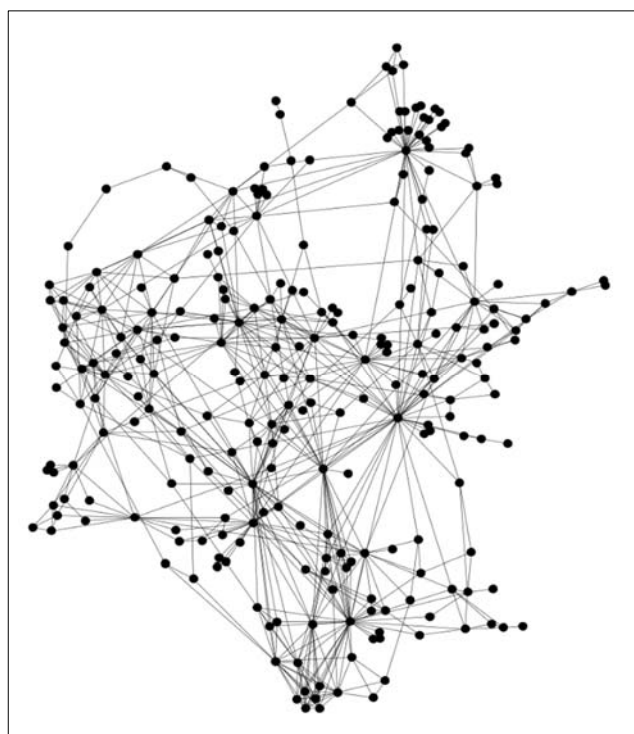


Fig. 1 - Rappresentazione grafica del Network CTI

Tab. 1 - Proprietà strutturali del Network CTI

<i>Panoramica sulla rete</i>	
Ampiezza – N. di nodi	255
Grado medio	5,40
Densità	0,02
Diametro	8
Indice di centralizzazione	0,13
<i>Panoramica sui legami</i>	
N. di legami	689
N. minimo di legami (grado minimo)	1
N. massimo di legami (grado massimo)	40
N. nodi pendenti	46
Lunghezza media del percorso	3,43
<i>Panoramica sui nodi</i>	
Coefficiente di raggruppamento	0,56
Modularità	0,59

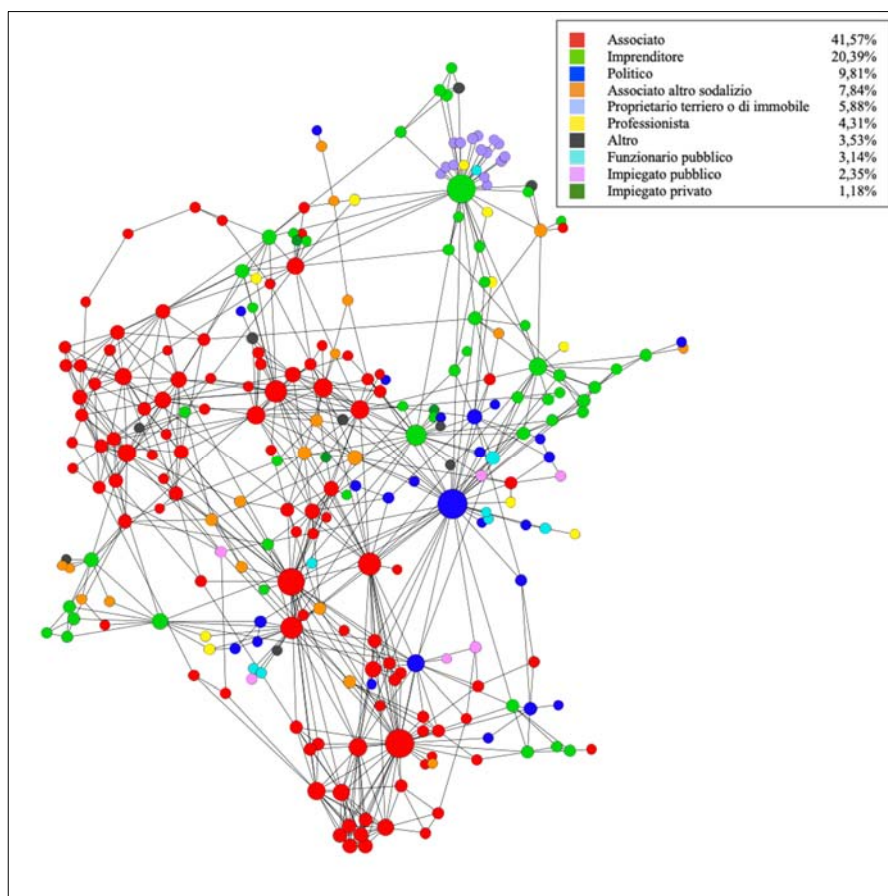


Fig. 2- Network CTI: soggetti per categoria e indice di centralità

Leggendo la distribuzione dei soggetti in base alle categorie di appartenenza (valori percentuali in fig. 2), possiamo osservare che la rete si compone prevalentemente di soggetti appartenenti a Cosa Nostra (tra associati alle cosche che gestiscono il territorio di riferimento e membri appartenenti a cosche differenti, gli affiliati rappresentano circa la metà del campione); di questi, l'85% sono "mafiosi di professione", ovvero soggetti che non hanno un'occupazione lavorativa definita – di conseguenza, non rientrano nelle altre categorie considerate – e neanche un ruolo formale o istituzionale nelle vicende affaristiche prese in esame, anche se, come vedremo, alcuni di loro ricoprono posizioni strategiche all'interno del più ampio sistema affaristico. I soggetti che operano nel settore privato (imprenditori e soggetti che detengono cariche nel consiglio d'amministrazione, dipendenti di qualche società, proprietari terrieri o di immobili, professionisti), invece, rappresentano circa

il 30% del campione, mentre circa il 15% dei soggetti lavorano nel settore pubblico (politici, funzionari pubblici, impiegati pubblici).

Analizzando la connessione relazionale in base alle categorie, emerge una frequenza nettamente superiore di legami tra associato e associato (il 47% di tutti i legami della rete) rispetto alle connessioni che si instaurano tra tutte le altre categorie. Osservando, invece, la distribuzione spaziale dei soggetti in base alle categorie all'interno della rete, possiamo notare una tendenziale eterogeneità diffusa (le varie categorie si distribuiscono toccando più o meno tutti i punti del reticolo), nonostante alcune categorie si raggruppino maggiormente in spazi specifici (ad esempio gli associati) – tale aspetto verrà chiarito ulteriormente attraverso la cluster analysis.

Questi elementi consentono di definire la rete come il nucleo vitale dell'area grigia catanese, mettendo in risalto la stretta connivenza e cooperazione tra i gruppi mafiosi locali e le istituzioni “legali” sia pubbliche che private. Tale dato, come vedremo meglio, verrà confermato dal calcolo degli indici di centralità che vede come nodi meglio connessi all'interno della rete soggetti appartenenti alle tre sfere che di fatto definiscono le aree grigie: quella politica, quella imprenditoriale e quella mafiosa (il riferimento è ai tre nodi dalla maggiore dimensione visibili nella fig. 2 di cui illustreremo il profilo a breve).

2. I cluster che compongono il network politico-mafioso

La cluster analysis, come accennato, ha permesso di far luce sulle dinamiche relazionali che governano l'area grigia catanese. Nello specifico, il modo in cui i nodi si raggruppano all'interno della rete (fig. 3) suggerisce sia possibile tracciare una sorta di confine tra un mondo notoriamente malavitoso e un mondo “istituzionale”, sia pubblico che privato². Una linea di confine, però, frastagliata, imprecisa e molto sfumata, che lascia intendere una certa complessità (un'opacità se vista dall'esterno) della rete e delle alleanze/accordi che si instaurano tra le diverse parti in gioco. Tale elemento è confermato dal fatto che in ogni cluster “mafioso” è presente almeno una figura “istituzionale” esterna al sodalizio e, allo stesso tempo, figure mafiose (quasi sempre mafiosi di professione) sono sempre presenti nei cluster “istituzionali”.

² L'analisi dei cluster è stata condotta calcolando la modularità, per approfondimenti si rimanda alla corrispondente voce presente nel glossario metodologico. I cluster sono ordinati in senso decrescente in base alla loro ampiezza nelle legende all'interno delle figure.

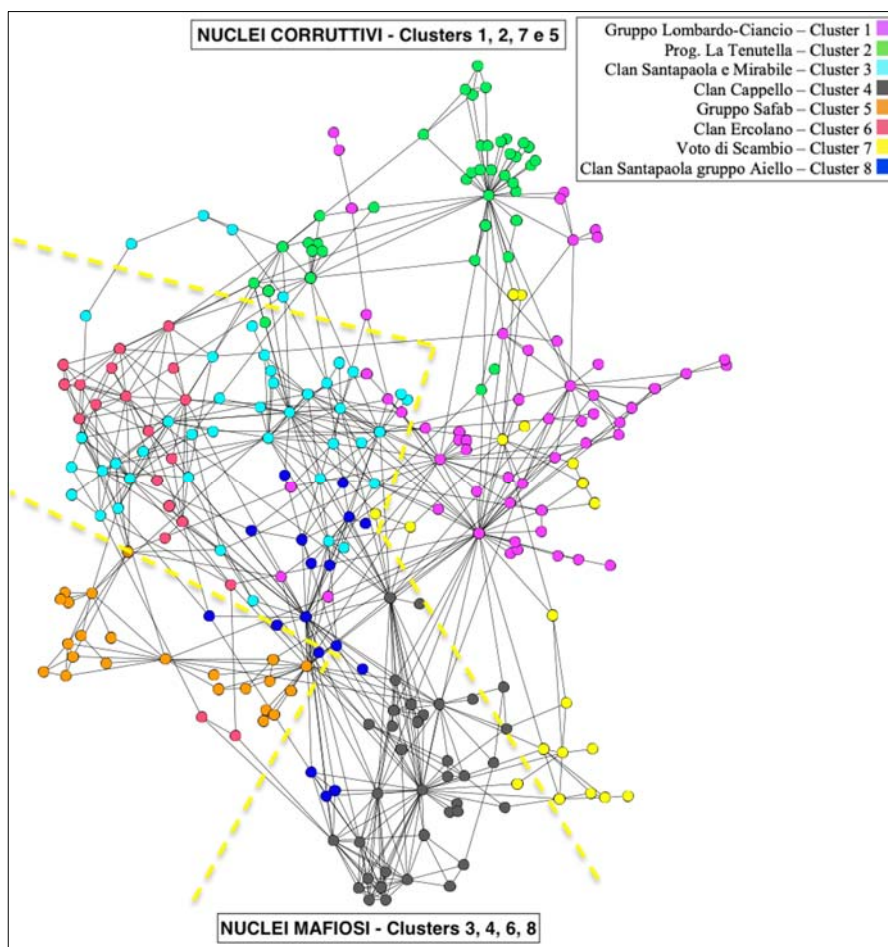


Fig. 3 - I cluster del Network CT1

2.1. I nuclei corruttivi della “rete grigia”

Volgendo lo sguardo sul lato istituzionale (i lati in senso grafico) della rete, possiamo innanzitutto osservare che i cluster (1, 2, 7 e 5) si definiscono secondo due criteri:

1. lo scopo degli scambi illeciti – voto di scambio, aggiudicazione di appalti, agevolazione disbrighi burocratici per realizzazioni imprenditoriali;
2. (nel caso delle attività imprenditoriali) gli specifici progetti oggetto d’interesse.

Più nel dettaglio, nel lato destro si realizzano a pieno gli interessi illeciti

del politico protagonista dell'inchiesta, ovvero, la collusione in campo imprenditoriale nei cluster 1 e 2, in particolare la collaborazione con Ciancio Sanfilippo, e gli accordi con la criminalità organizzata locale nel cluster 7, ovvero le attività relative al voto di scambio³.

Di particolare interesse per i nostri scopi analitici è il cluster 1, cuore dell'asse collusivo Lombardo-Ciancio, che vediamo più nel dettaglio. Com'è possibile osservare dalla figura riportata di seguito, detto cluster racchiude molte delle relazioni che ruotano intorno agli interessi collusivo-imprenditoriali di Raffaele Lombardo (N135). Innanzitutto sono presenti soggetti partecipanti ai principali progetti imprenditoriali di Mario Ciancio Sanfilippo (N42) – quelli relativi alla costruzione dei centri commerciali Mito e Porte di Roma e del campo americani promosso dalla Scirumi s.r.l.⁴ –, supportati dal politico che opera affinché vengano superati vincoli amministrativo-burocratici o politici che impedirebbero la realizzazione di tali progetti. In secondo luogo, sono presenti soggetti legati agli affari leciti e illeciti di N116, imprenditore “portato avanti” da Raffaele Lombardo e general director del progetto Stella. Infine, nel cluster rientrano alcuni dei principali contatti (illeciti e/o professionali) del più ristretto entourage dello stesso Lombardo che, tra vari esponenti della classe dirigente pubblica e privata (politici, funzionari pubblici, imprenditori) vanta anche due esponenti mafiosi di rilievo, l'uno (N89) Responsabile di Cosa Nostra a Palagonia (comune della città metropolitana di Catania), l'altro (N24) braccio destro del Rappresentante Provinciale di Cosa Nostra a Enna.

Tale cluster, dunque, rappresenta il nucleo centrale dell'intero sistema corruttivo che coinvolge il protagonista dell'inchiesta ed è in gran parte da questo coordinato. Raffaele Lombardo è considerabile figlio del cosiddetto “partito di patronage” e, al tempo stesso, testimone e protagonista delle dinamiche di “micro-personalizzazione” della politica, elementi che lo rendono abile curatore del clientelismo politico e “specialista della corruzione”.

³ Quest'ultimo cluster, in realtà, racchiude tutte le relazioni che rappresentano in senso più ampio il sostegno offerto dalle cosche ai politici locali – tra cui anche due soggetti “sponsorizzati” da Lombardo, membri del partito di cui è fondatore e segretario regionale fino al 2012 (MpA – Movimento per le Autonomie).

⁴ Per brevità non riapriamo qui il discorso sugli specifici casi imprenditoriali, già ampiamente descritti nel capitolo 4 di questo volume.

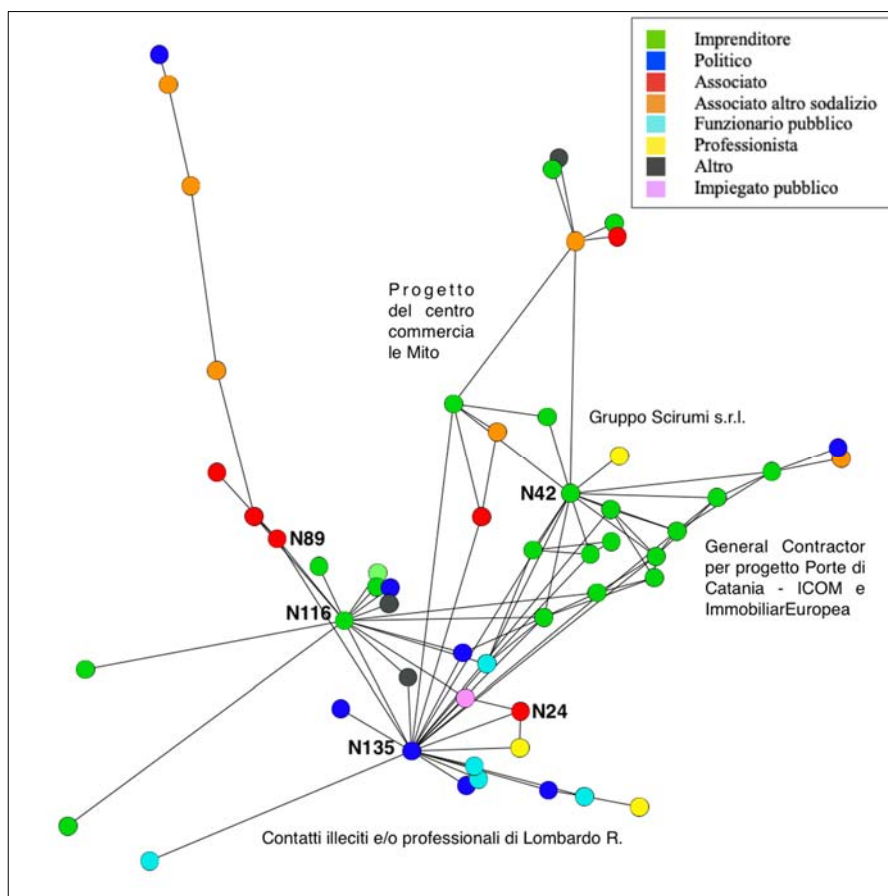


Fig. 4 - Dettaglio del Cluster 1 del Network CT1

Il cluster 5 posizionato a destra della fig. 3, invece, racchiude i nodi gravitanti attorno alla SAFAB, l'azienda concorrente del progetto relativo alla costruzione del campo americani promosso anche dalla Scirumi s.r.l. La separazione in senso grafico delle due aziende concorrenti dipende dall'effettiva competizione imprenditoriale (e politico-mafiosa) che le vede coinvolte: da un lato (a destra), c'è la Scirumi di interesse dell'imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo che propone un progetto silenziosamente favorito da Raffaele Lombardo; dall'altra parte (a sinistra), adiacente al nucleo mafioso dell'area grigia, c'è la SAFAB con cui collabora il geologo Giovanni Barbagallo, uomo supportato dal rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese, Vincenzo Aiello. Come già descritto in precedenza (cap. 4, par. 3.2), nella competizione politico-imprenditoriale sarà la Scirumi s.r.l. a vincere il gioco di concessioni e varianti urbanistiche sotto l'azione lubrifican-

te di Raffaele Lombardo, che deciderà di favorire gli interessi dell'imprenditore a scapito di quelli della cosca mafiosa – un temporaneo conflitto che, però, parrebbe non aver sortito grandi effetti sulla stabilità della relazione grigia tra il politico e la cosca, probabilmente troppo proficua per entrambi gli attori.

Prima di procedere con l'analisi dell'altro lato del sistema di corruzione catanese, quello mafioso, al fine di comprendere al meglio le condizioni storico-sociali che hanno favorito il formarsi di reti di corruzione di ampia portata come quelle qui analizzate, si ritiene utile aprire un breve parentesi sugli elementi che hanno caratterizzato negli ultimi decenni l'evoluzione della politica italiana, soprattutto a livello locale, determinando quelle dinamiche clientelari presupposto essenziale del fenomeno corruttivo.

2.2. Breve excursus sugli aspetti politici dell'accordo collusivo: clientelismo, voto di scambio e corruzione

Il clientelismo come forma di privatizzazione del pubblico, spiegano Fantozzi e Raniolo, costituisce una «situazione di potere, attraverso cui le finalità istituzionali vengono piegate alle esigenze opportunistiche più varie o al perseguimento di fini extra-istituzionali (partitici, di club, affaristici, mafiosi)» (Fantozzi e Raniolo 2018a, p. 7; Raniolo 2013). Nello specifico, riprendendo la Piattoni (2007), gli autori precisano che l'abuso privato delle risorse e dei ruoli pubblici può assumere più forme e derivare da una condizione strutturale, cioè da posizioni ricoperte all'interno del sistema sociale che definiscono reali poteri di fatto (abusi strutturali dei ruoli pubblici), oppure da una condizione relazionale, cioè da corsi di azione opportunistici (abusi relazionali dei ruoli pubblici). Quello che interessa ai fini del nostro discorso è soprattutto il secondo tipo e, nello specifico, gli scambi tra politici e cittadini-elettori che possono sconfinare nell'illegalità, contraddistinguendosi in pratiche di clientelismo, voto di scambio o corruzione⁵.

Da un punto di vista storico, le dinamiche di personalizzazione della politica, hanno definito il passaggio dal clientelismo fondiario al clientelismo politico: la clientela prende forma in una nuova veste in cui il patrono è un politico e il cliente è qualcuno capace di favorire l'acquisizione di voti e/o consenso da parte del politico-patrono. Inoltre, all'interno del partito stesso, soprattutto nella politica locale, si assiste ad un aumento dell'autonomia del

⁵ La tassonomia proposta dall'autrice è chiaramente più articolata di come descritto in queste poche righe, per un approfondimento sui tipi di abuso privato delle risorse pubbliche e sulle differenti forme di scambio che li caratterizzano, si rimanda al testo originario.

singolo personaggio politico, che genera un processo di «micro-personalizzazione» (Viviani, 2015), esaltando «il ruolo dei collettori di voti su scala comunale o regionale, con forme di aggregazione del consenso e di mediazione politica basate su reti particolaristiche di scambio, anche di tipo corruttivo» (Busso, Mete e Sciarrone, 2018, p. 42).

In tale contesto, l'oggetto di scambio è una risorsa pubblica che il politico gestisce come se fosse di sua proprietà (Fantozzi e Raniolo, 2018b, p. 23) e, benché l'esercizio di tale potere preveda l'alterazione e/o la violazione delle norme, il processo è spesso affiancato da un'azione di legittimazione diffusa che protegge o giustifica simili relazioni (*ibidem*).

Il clientelismo politico rappresenta, così, una forma di “economizzazione” della politica (Poggi, 2000), in cui giocano logiche particolaristiche e utilitaristiche, che, soprattutto nell'Italia meridionale, dà il via al processo di istituzionalizzazione di una attività politica basata su norme e valori tipici del mercato. In tale contesto, la clientela politica si configura come una relazione orientata allo scambio *personalizzato*, cosicché, «la relazione clientelare è vissuta come un'opportunità per trovare un posto di lavoro per un parente, un amico o un membro del proprio gruppo politico» (Fantozzi e Raniolo, 2018b, p. 24).

Sempre mantenendo il focus sulle trasformazioni verificatesi nel Sud Italia dal secondo dopoguerra, gli stessi autori disegnano il passaggio dal «clientelismo familistico-popolare» – in cui il patrono promette vantaggi e risorse al fine di ottenere voti e “fidelizzare” il cliente (strategia politica tipica della Democrazia Cristiana) –, al «clientelismo categoriale», circostanza in cui il patrono definisce relazioni fiduciarie stabili con associazioni, organizzazioni civili o religiose, gruppi di categoria offrendo ai membri degli stessi protezione e risorse in cambio di sostegno elettorale (*ibidem*). Tale tipologia di scambio clientelare – che prende forma quando i referenti dei gruppi categoriali si rivolgono al leader di un partito politico o, viceversa, il politico promuove la loro formazione con la finalità di rafforzare la propria leadership –, se acquisisce una propria stabilità può anche trasformarsi in un vero e proprio sistema di monopoli clientelari: «quando un politico aveva un controllo del territorio tale da riuscire a collocare nei luoghi strategici dell'organizzazione sociale (politica, istituzionale, economica e religiosa) persone di sua fiducia finiva con il costruire un sistema a rete determinando dei veri e propri monopoli clientelari» (*ivi*, p. 25).

Come precisano gli stessi autori, tali forme di privatizzazione del pubblico sono ancora più che attive nello scenario della politica del XXI secolo, una considerazione che trova ampia conferma anche dalle nostre analisi sul contesto corruttivo catanese. Il circuito di corruzione nato dalla collaborazione tra il politico e l'imprenditore protagonisti delle vicende giudiziarie

di nostro interesse, infatti, si fonda proprio a partire da logiche di clientelismo politico appena descritte. Più in generale, come spiega Piattoni (2018, p. 64),

la corruzione spesso si inserisce nei circuiti clientelari e sfrutta le reti di relazioni informali che originariamente sostenevano gli scambi clientelari. Della Porta e Yves Mény (1997, 51) affermano che il clientelismo, almeno in Italia, ha dato origine e facilitato la corruzione attraverso meccanismi che sono forse stati inizialmente culturali ma sono poi diventati più razionali. “In primo luogo, la diffusione del voto di scambio – collegata alla presenza del clientelismo – aumenta i costi della politica, spingendo i politici a cercare risorse materiali da investire nella ricerca del potere. Clientelismo e voto di scambio aumentano la propensione a cercare denaro illegalmente, cioè a farsi corrompere. Inoltre essi rendono più competitivi i politici corrotti, che possono infatti reinvestire le tangenti nell’acquisto, più o meno diretto, dei voti. Aumenta, quindi, il numero di politici disponibili a “comprare” voti e consenso attraverso strategie di rapporti individualistici. Insomma dal clientelismo alla corruzione il passo può essere breve ma non insignificante.

Nonostante le pratiche clientelari siano, in un certo senso, istituzionalizzate e riconosciute “utili” dalla comunità, in quanto facilitano e velocizzano prassi viziate dalla lentezza burocratica o dalla carenza di un adeguato sostegno dello Stato, nel momento in cui la convenienza diventa frequente solo per pochi si passa il limite tra il clientelismo come consuetudine sociale e la corruzione (in senso sociologico) come attività illecita. Alla base dell’articolato circuito di corruzione descritto dalle nostre analisi, in ogni caso, rimane *fondante* la condivisione e il consenso che ruotano intorno ad una logica clientelare che è parte integrante del *frame* in cui gli attori agiscono.

2.3. I nuclei mafiosi della “rete grigia”

Spostando ora l’attenzione sulla zona “mafiosa” della rete (fig. 3), possiamo chiaramente notare che la sotto-rete tende a clusterizzarsi secondo il principio dell’appartenenza: i gruppi che emergono in base al differenziale di densità, infatti, rispecchiano perlopiù i clan mafiosi presenti sul territorio catanese (le famiglie Santapaola, Mirabile, Ercolano e Cappello). Fa eccezione il sotto-gruppo dei Santapaola gestito da Vincenzo Aiello (cluster 8), che definisce un cluster a sé essendo il principale curatore degli affari imprenditoriali e politici della cosca – e, in quanto tale, emerge dalla più ampia struttura della “rete grigia” posizionandosi, non a caso, al centro della stessa. I nodi che definiscono il cluster compongono il “giro ristretto” dei

collaboratori del Rappresentante Provinciale di Cosa Nostra catanese, perlopiù suoi emissari a cui si aggiungono due imprenditori da lui “curati” e due affiliati ad altra cosca con cui coopera.

Uno studio più ampio della rete, condotto attraverso un’analisi qualitativa degli atti giudiziari, ha permesso di approfondire i significati e i meccanismi che guidano le relazioni di scambio, facendo emergere un importante elemento relativo alle dinamiche corruttive che coinvolgono i clan mafiosi. In diverse occasioni lo scambio illecito si realizza in due passaggi: un soggetto contatta l’esponente mafioso di competenza (in alcuni casi più esponenti) che lo mette in contatto con il secondo soggetto dello scambio; nel caso in cui il soggetto 1 e il soggetto 2 siano già in collegamento tra loro, quando decidono di concordare uno scambio, almeno uno dei due informa o “chiede consiglio” al soggetto mafioso di competenza. Tale meccanismo di avvio dello scambio profila il ruolo di primo piano delle cosche mafiose, che caratterizza il sistema relazionale di natura corruttiva.

Più in generale, dalla lettura analitica dei documenti e dalla ricostruzione dell’area grigia, emerge come nel contesto corruttivo catanese la mafia assolva diverse funzioni – talvolta anche simultaneamente in relazione alla medesima operazione di corruzione –, ridefinite e ridefinibili in base a particolari momenti d’azione, alle specifiche occasioni di scambio e agli attori coinvolti nelle transazioni illecite di natura economica e non. Da quanto emerso dalla nostra analisi, nell’ambito corruttivo l’esponente mafioso (o la cosca alle sue spalle), a seconda della circostanza, ricopre ruoli differenti definendosi come garante dell’accordo collusivo, intermediario nello scambio, “scopritore di corrotti” o “contraente” dell’accordo collusivo.

1. In qualità di *garante dell’accordo collusivo*, la mafia offre servizi di tutela e garanzia dello scambio corrotto. È ormai nota tra gli studiosi del settore la teoria Gambettiana (1992) secondo cui l’attività mafiosa sia principalmente dedicata al “commercio” della protezione privata: lo smercio di questo particolare bene trova il suo posto in un contesto sociale in cui la scarsità dalla protezione pubblica – un bene che dovrebbe assicurare lo Stato – genera una forte sfiducia generalizzata nei confronti delle istituzioni; la mafia, perciò, in una situazione d’incertezza e instabilità del contesto istituzionale, viene a delinarsi come efficace garante dei rapporti sociali ed economici. Ciò avviene anche nella rete di corruzione catanese, un contesto relazionale per definizione caratterizzato dall’incertezza – costituendosi nella completa illegalità, le relazioni di corruzione non godono della tutela offerta (almeno potenzialmente) dallo Stato ai rapporti di scambio legali – in cui la mafia può presentarsi come attore *super partes*. In qualità di “terza parte”, in cambio di un ritorno immediato o (più probabilmente) futuro, la cosca mafiosa offre servizi di protezione e tutela ai

contraenti dell'accordo collusivo, assolvendo a diverse funzioni. In primo luogo, si occupa di raccogliere informazioni sui partner dello scambio – soprattutto nei casi di rapporti nuovi, in cui l'accordo viene stipulato per la prima volta –, al fine di valutarne l'affidabilità, favorendo il raggiungimento di un livello di fiducia minimo all'interno della relazione. In secondo luogo, assolve il ruolo di garante degli accordi, assicurando che vengano rispettati e che nessuno agisca in maniera scorretta. Nel caso in cui una delle parti violasse le regole o non rispettasse i termini dell'accordo, è compito del terzo attore mafioso punire o sanzionare il trasgressore. In ultimo, ruolo di grande rilievo assume nel caso di eventuali dispute tra corruttore e corrotto, ponendosi come mediatore/risolutore dei conflitti e, se opportuno o necessario, dettando nuove regole del gioco.

2. L'agente mafioso riveste anche il ruolo di *intermediario*, circostanza che il più delle volte si verifica quando un imprenditore interessato ad avviare uno scambio corrotto si rivolge alle cosche per ottenere informazioni circa la disponibilità del soggetto pubblico da corrompere e per richiedere servizi di "avvicinamento" dello stesso. In questo caso, il mafioso facilita il primo contatto in cambio di una ricompensa, di rado di natura monetaria ma il più delle volte consistente nella "disponibilità futura" del soggetto. Il compenso per il mafioso, dunque, è "intangibile" ma prezioso dato che l'intesa si concretizza nel cosiddetto scambio di favori: più che un guadagno materiale a lungo o a breve termine, infatti, il mafioso ottiene in cambio una *relazione* da aggiungere al suo capitale sociale.
3. Si verifica anche la situazione in cui il referente di una data cosca si muova al fine di individuare/creare/sfruttare potenziali occasioni corruttive, definendosi come *scopritore di corrotti*. Questa circostanza può prendere forma da due direzioni: 1) l'esponente mafioso aiuta un soggetto privato ad individuare la persona giusta da corrompere al fine di risolvere un problema o facilitare il disbrigo di pratiche burocratiche; 2) l'esponente mafioso scorge buone occasioni di guadagno – o ne crea ad hoc – proponendo al possibile corruttore e al possibile corrotto di entrare in affari. In entrambi i casi, il mafioso riceve una contropartita, in cambio dei servizi di consulenza e *scouting*, da riscuotere se e quando la corruzione andrà a buon fine e l'accordo produrrà il guadagno atteso.
4. In ultimo, «vi sono circostanze nelle quali i mafiosi, al pari di altri criminali, trovano conveniente ricorrere alla corruzione per consolidare la propria posizione monopolistica in un particolare mercato illecito, conseguendo profitti più elevati, o per aumentare le proprie speranze di impunità» (Della Porta e Vannucci, 2007, p. 186). Quando il mafioso si configura come *contraente dell'accordo collusivo* (corruttore o corrotto), a seconda delle specificità, della direzione o degli obiettivi dell'ac-

cordo illecito, il suo ruolo si colora di sfumature differenti. Può verificarsi la situazione in cui il mafioso paghi mazzette a funzionari pubblici affinché questi riducano o sviino le attività investigative sui traffici della cosca o forniscano informazioni utili per le attività illecite della stessa. O ancora, il mafioso potrebbe corrompere soggetti pubblici o privati al fine di favorire le attività della propria azienda – nel caso di “imprenditori mafiosi” – o delle aziende “a disposizione”, di cui il mafioso è sponsor/socio occulto. In tali circostanze, la cosca agisce come “comune” corruttore, rischiando anche il fallimento dell’impresa corruttiva nel caso in cui si trovi a competere con altri corruttori – ne è un esempio il caso SAFAB più volte richiamato, che ha visto perdente nella competizione tra corruttori proprio la cosca mafiosa. Ancora diverso è il caso del voto di scambio, l’accordo illecito che il mafioso stipula con il politico a cui procura voti in cambio di vantaggi e agevolazioni da riscuotere nel caso in cui questo vinca la carica per cui si candida. Come già accennato, benché la natura delle azioni illecite rimanga la medesima, a seconda degli scopi, dei vincoli, della direzione e degli attori della relazione, si definiscono specifiche dinamiche di scambio. Nei primi due casi, ad esempio, il mafioso veste sempre gli abiti del corruttore e sfrutta la propria reputazione – spesso legata alla capacità di operare azioni violente – per garantirsi l’adesione dell’altra parte al gioco corruttivo. Nel più delicato caso del voto di scambio, invece, a seconda di chi sia la parte che propone l’accordo, il mafioso può configurarsi sia come corruttore che come corrotto e sarà l’ampiezza del capitale sociale di cui dispone la “dote” che attrae o convince il politico a stipulare il patto collusivo.

In linea generale, andando oltre il caso empirico, potremmo ipotizzare che più è complesso il circuito corruttivo, maggiori sono le possibilità che la mafia assolva diverse funzioni e che membri della stessa organizzazione/cosca mafiosa ricoprano ruoli differenti nella più ampia economia della zona grigia.

3. I nodi centrali della “rete grigia”

Volgiamo ora lo sguardo ai nodi del Network CT1 e osserviamo i profili dei soggetti che spiccano maggiormente grazie al loro buon posizionamento nel reticolo, analizzato attraverso il calcolo degli indici di centralità (degree centrality, closeness centrality e betweenness centrality⁶).

⁶ Per un approfondimento sulla definizione e sul calcolo delle misure di centralità si rimanda alla voce *indici di centralità* del glossario metodologico.

Sono quattro i nodi “meglio connessi” all’interno del Network CT1 (N135, N2, N67 e N60 nella fig. 5), i quali registrano tra i più alti valori in tutti gli indici di centralità considerati (sono centrali in senso assoluto), per questo motivo potremmo definirli i “vip” della rete (Gallo, 2018b).

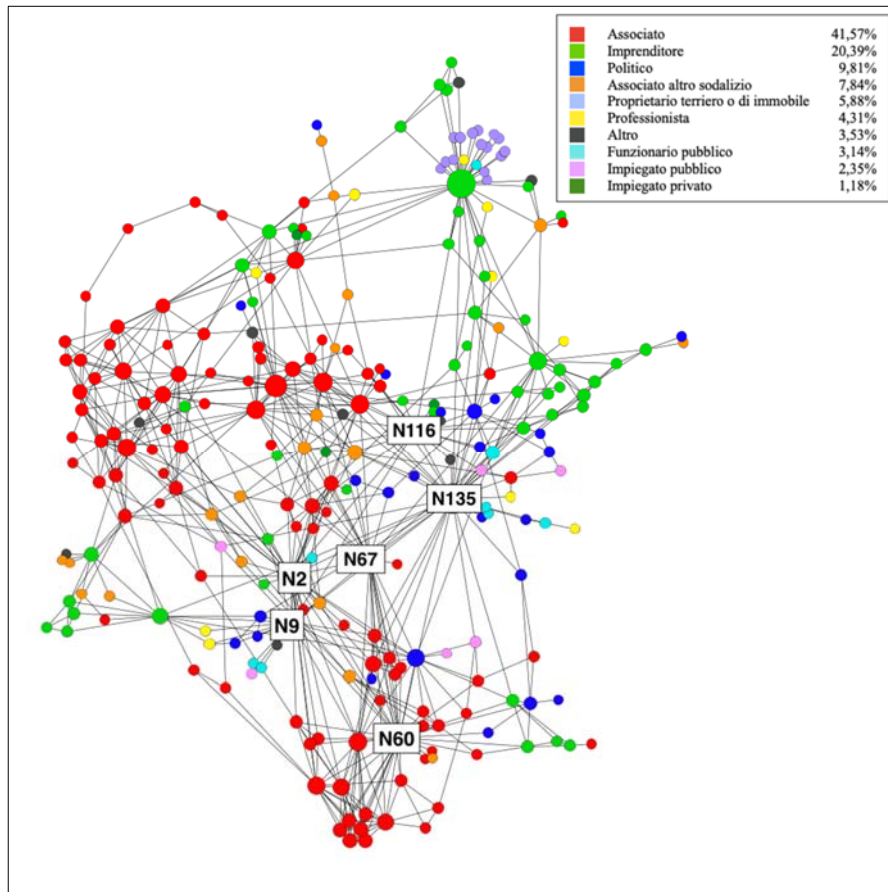


Fig. 5 - Nodi centrali del Network CT1

Il primo di questi è N135, il politico protagonista dell’inchiesta che ha saputo rendersi indispensabile per gli scopi illeciti di molti soggetti dalle differenti provenienze sociali (imprenditori, mafiosi, politici, funzionari pubblici e non solo), configurandosi come leader incontrastato all’interno del sistema corruttivo catanese. Le spiccate abilità relazionali di questo attore sono evidenti non solo dall’indubbia posizione strategica che è riuscito a conquistare all’interno della rete di corruzione, ma anche dall’eterogeneità che contraddistingue il giro dei suoi contatti diretti (il *vicinato* che defi-

nisce il suo *Ego-Network*⁷). Difatti, attraverso i legami, curati in prima persona, che definiscono una rete personale dell'ampiezza di quaranta nodi (valore più alto registrato), il politico arriva a toccare *direttamente* tutti gli ambiti socio-occupazionali interessati dalle dinamiche corruttive: partendo dal pubblico, con le sue conoscenze e transazioni lecite e illecite tocca trasversalmente sia il settore pubblico che quello criminale, intessendo un solido ed eterogeneo capitale sociale che gli dà accesso a informazioni, risorse ed occasioni differenziate che accrescono di molto il suo potere contrattuale negli accordi corruttivi.

Il secondo vip è N2, responsabile provinciale di Cosa Nostra catanese, che rappresenta uno dei nodi principali della rete corruttiva. Il suo *Ego-Network* si compone di 36 nodi e 116 legami, di cui la maggior parte sono associati della cosca di cui è membro e i rimanenti nodi sono associati di altra cosca, tre imprenditori di sua tutela e due politici (tra cui Raffaele Lombardo) per i quali cura la sponsorizzazione elettorale. La rete personale del mafioso, dunque, rispecchia il suo ruolo gestionale degli affari imprenditoriali e politico-amministrativi (corruttivi) per conto della cosca di riferimento. Tale soggetto, inoltre, attraverso i suoi contatti diretti e i contatti diretti instaurati a loro volta dai nodi del suo cluster, si dimostra capace di toccare tutte le parti della rete (coprendone circa il 60%) grazie alle sue spiccate doti relazionali e "contrattuali".

Gli altri due vip del network sono sempre esponenti mafiosi: l'uno, N67, è il "boss di Ramacca", così definito dalla cronaca giudiziaria locale in quanto responsabile mafioso delle zone di Palagonia a Ramacca, legato da comparatico al boss storico Aldo Ercolano; l'altro, N60, è responsabile di zona per la cosca Cappello. Entrambi i soggetti acquisiscono centralità nella rete grazie agli accordi di voto di scambio stipulati con alcuni politici locali, inclusi Raffaele Lombardo e suo fratello Angelo.

È interessante notare che i vip del Network CT1, oltre ad essere i nodi in assoluto meglio posizionati all'interno della rete, sono anche soggetti che ricoprono cariche "istituzionali" nei loro ambienti di riferimento (il presidente della regione, il rappresentante provinciale di Cosa Nostra e due responsabili di zona mafiosi). Simili profili consentono ai vip di racchiudere nelle proprie mani sia un potere "ufficiale" – legittimo e riconosciuto – conferito dalla carica istituzionale, sia un potere "posizionale" derivante dal loro strategico collocamento all'interno del sistema relazionale, una combinazione che rende il loro capitale sociale una risorsa ancora più preziosa⁸.

⁷ Voci *Vicinato* e *Ego-Network* presenti nel glossario metodologico.

⁸ Per un esempio empirico sulle dinamiche di potere all'interno di dark network e un approfondimento sulla differenza tra i concetti di potere formale e posizionale si rimanda a Gallo, 2018b.

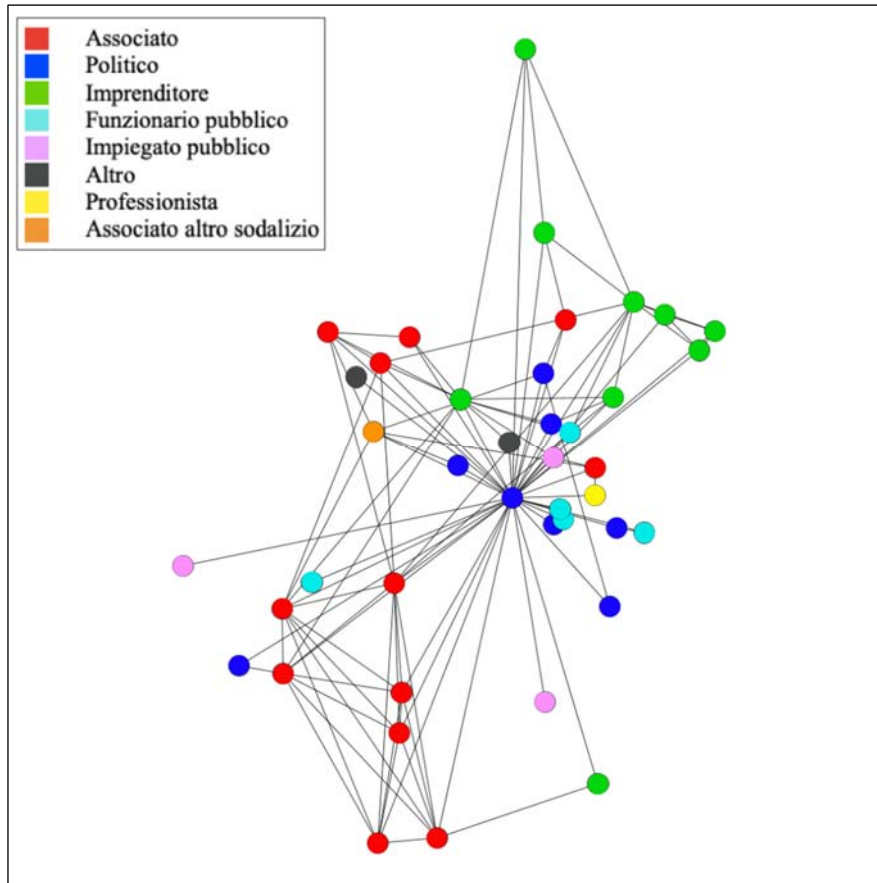


Fig. 6 - Ego-Network di Raffaele Lombardo (NI35)

Avere un buon numero di connessioni dirette non è l'unico modo per acquisire un vantaggio all'interno di una rete, ci sono meccanismi relazionali meno evidenti che è utile indagare per comprendere a fondo il funzionamento di una rete.

Occupano una posizione strategica all'interno del network, ad esempio, quei soggetti che si trovano a breve distanza da un certo numero di altri nodi: tali soggetti hanno maggiori possibilità di interagire velocemente e senza intermediari con diverse zone della rete. Ci sono dei nodi, poi, che acquisiscono importanza posizionandosi sui sentieri più brevi tra altri nodi, esercitando un controllo delle relazioni nelle quali si interpongono – tale funzione di brokeraggio, permettendo al soggetto di influenzare il flusso di informazioni, producendo grandi vantaggi in termini di controllo delle relazioni (Freeman, 1979; Burt, 2000).

Per questo motivo riteniamo utile soffermarci brevemente sui due nodi che, insieme a quelli appena profilati, presentano alti valori di closeness centrality e betweenness centrality (entrambi i soggetti sono ben posizionati rispetto ad entrambe le misure di centralità), posizionandosi, perciò, strategicamente all'interno della rete.

Il primo è N9, un professionista organico alla cosca Santapaola che si occupa di intercedere all'occorrenza con i pubblici uffici nei casi in cui sia necessario ottenere autorizzazioni e perizie per i progetti imprenditoriali di interesse mafioso. Data la sua vicinanza agli ambienti istituzionali, in più occasioni ha assunto il ruolo di diretto intermediario nel rapporto tra Lombardo e la cosca mafiosa. In qualità di affiliato dalle molte "conoscenze", essendo vicino al rappresentante provinciale della medesima cosca, inoltre, rientrerebbe nel gruppo di mafiosi incaricati dai fratelli Lombardo di trovare sostegno elettorale a loro vantaggio.

Il secondo è N116, un imprenditore vicino agli ambienti mafiosi e politici, che, come emerge chiaramente dalle intercettazioni, nell'archivio delle sue relazioni personali registra importanti legami fiduciari che intrattiene sia con Raffaele Lombardo che con esponenti di spicco della criminalità organizzata, tra i quali anche Vincenzo Aiello. Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Angelo Siino, Giuseppe Mirabile e Santo La Causa, si evince la vicinanza del padre alla famiglia Santapaola-Ercolano, rapporto poi ereditato da N116, definito come uno degli imprenditori "gestiti" dal rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese, che tra le varie mansioni si occupa anche di riscuotere proventi estorsivi per conto della cosca. Dato il suo profilo è dunque possibile collocarlo nella categoria degli «imprenditori collusi» se non addirittura imprenditore organico alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano. Per quanto riguarda il versante politico del suo capitale sociale, come accennato, emerge uno stretto rapporto con il politico protagonista dell'inchiesta che gli ha permesso di ottenere numerosi appalti. Secondo gli inquirenti, inoltre, l'imprenditore sarebbe stato finanziatore del Movimento per le Autonomie (MpA), partito fondato dal politico.

A tal proposito, di particolare interesse sono le conversazioni intrattenute con un suo collega imprenditore, intercettate dalle autorità, in cui ragionano sul pacchetto di voti di alcuni "amici" gestito da N116 («io non oso pensare tu come cazzo mo' ti dividi tra Lombardo e Firrarello⁹ con i voti dei tuoi amici», afferma il suo interlocutore in una delle conversazioni intercettate).

L'imprenditore, inoltre, è invitato alle riunioni elettorali del partito e

⁹ Si fa riferimento al Senatore Giuseppe Firrarello, che fa parte del partito Popolo della libertà, fondato da Silvio Berlusconi, ed è stato anche giornalista. Da fonti giudiziarie, ovvero le dichiarazioni del mafioso Enzo Mangion, risulta che sia stato eletto con i voti della famiglia Santapaola – Ercolano.

mantiene rapporti con diversi esponenti politici anche di caratura nazionale. Esemplicativa della sua influenza nella rete corruttiva catanese è un passo della sentenza di secondo grado a suo carico in cui viene definito «crocevia di mille affari, riferimento di troppe persone e degli ambienti più disparati»¹⁰.

Come emerge dai loro profili, dunque, i due nodi con alti valori di closeness centrality e betweenness centrality sono soggetti provenienti dal settore privato (un professionista e un imprenditore), vicini (se non addentro) agli ambienti sia mafiosi che politici, che si configurano come effettivi nodi di collegamento (intermediari) tra la sfera pubblica e quella malavitoso.

4. La rete imprenditoriale del sistema di corruzione catanese

Per quanto riguarda il network ricostruito dagli atti giudiziari relativi alle vicende dell'imprenditore catanese Mario Ciancio Sanfilippo (Network CT2 – rappresentato nella fig. 7), esso presenta un'ampiezza pari a 396 nodi che relazionandosi tra loro instaurano 1269 legami.

La rete è composta prevalentemente da soggetti operanti nel settore privato – imprenditori, soggetti che detengono cariche nel consiglio d'amministrazione o che lavorano come dipendenti di qualche società, proprietari terrieri o di immobili, professionisti – che definiscono più della metà del campione (il 63,13% – valori percentuali nella fig. 8), con particolare incidenza degli imprenditori pari al 56,81%; il 21,47% sono soggetti appartenenti a Cosa Nostra e solo il 9,84% sono soggetti che lavorano nel settore pubblico (politici, funzionari e impiegati pubblici). Questa differente composizione del campione dipende dal fatto che la rete si forma intorno alle attività, lecite o illecite, in cui l'imprenditore protagonista dell'inchiesta giudiziaria è direttamente o indirettamente coinvolto.

Il fatto che il network si costituisca a partire da tali attività, non esclude chiaramente il coinvolgimento dell'associazione mafiosa che, pur essendo apparentemente meno “inglobata” nelle complessive dinamiche di rete, gioca comunque un ruolo rilevante nel sistema corruttivo coordinato dall'imprenditore, accordando la concessione di spazio operativo allo stesso o agendo in modo indiretto. L'attività “sommersa” delle cosche emerge chiaramente anche dalla cluster analysis – oltre che dall'analisi dei profili dei nodi più rilevanti che presenteremo nel prossimo paragrafo.

¹⁰ Citazione riportata nell'articolo della giornalista Simona Scandura, pubblicato sul sito <http://www.sudpress.it/mariano-incarbono-crocevia-tra-burocrati-politici-e-mafiosi/>.

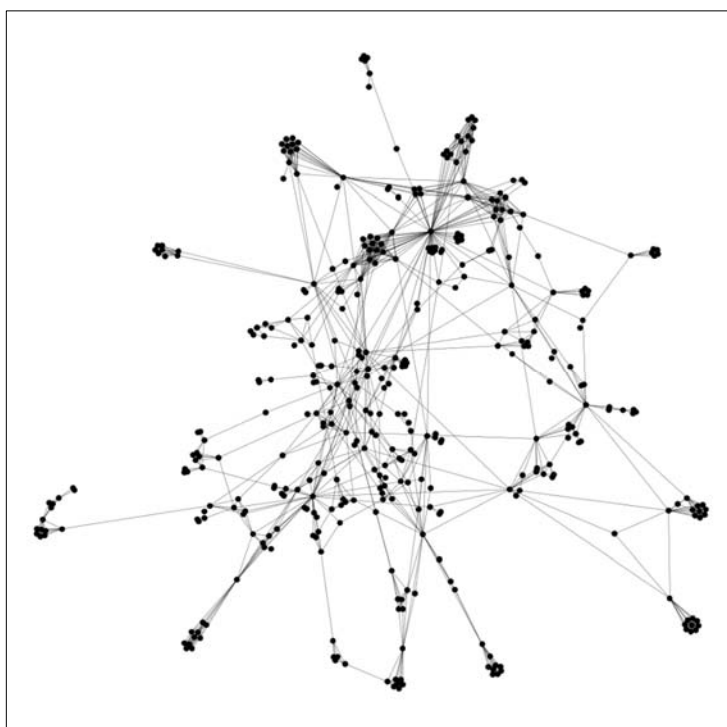


Fig. 7 - Rappresentazione grafica del Network CT2

Tab. 2 - Proprietà strutturali del Network CT2

<i>Panoramica sulla rete</i>	
Ampiezza – N. di nodi	396
Grado medio	6,40
Densità	0,01
Diametro	12
Indice di centralizzazione	0,15
<i>Panoramica sui legami</i>	
N. di legami	1269
N. minimo di legami (grado minimo)	1
N. massimo di legami (grado massimo)	69
N. nodi pendenti	40
Lunghezza media del percorso	4,48
<i>Panoramica sui nodi</i>	
Coefficiente di raggruppamento	0,74
Modularità	0,79

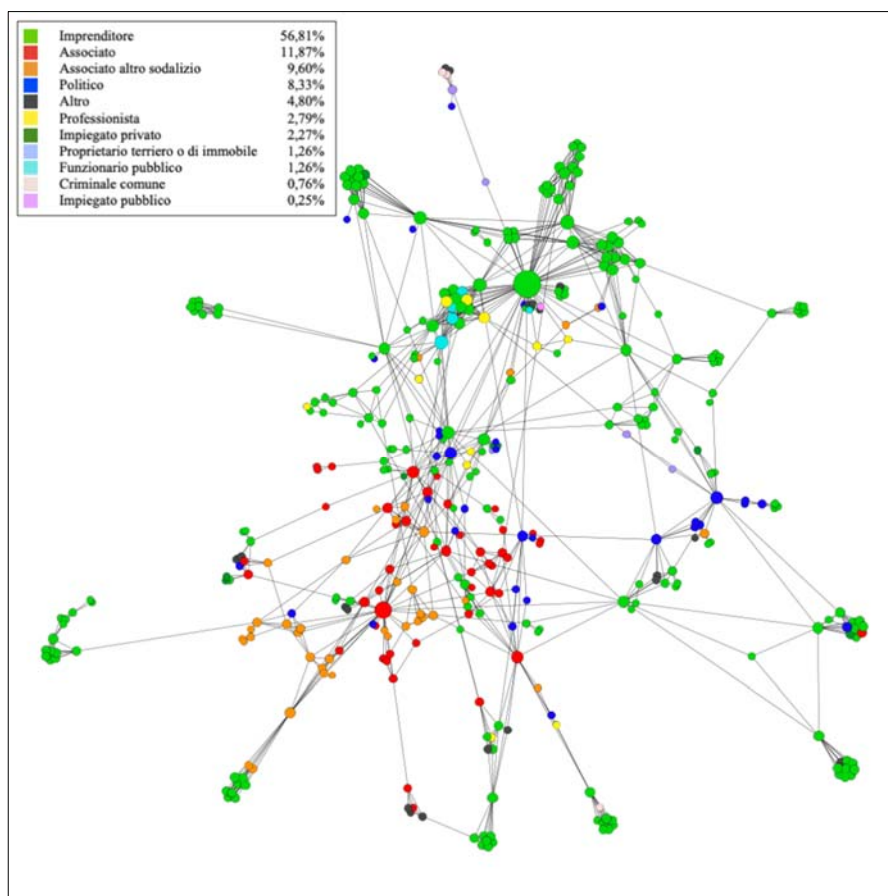


Fig. 8 - Network CT2: soggetti per categoria e indice di centralità

Nel complesso, com'è possibile notare osservando le statistiche relative alla clusterizzazione (tab. 1 e 2 precedentemente riportate)¹¹, il Network CT2 appare maggiormente “clusterizzato” rispetto al Network CT1: il primo presenta un coefficiente di raggruppamento e un valore di modularità rispettivamente pari al 74% e al 79%, mentre il secondo per entrambi i parametri non raggiunge il 60%. Nello specifico, sono presenti un maggior numero di cluster tendenzialmente più piccoli e “distanziati” (la maglia della rete è più larga), ma, anche in questo caso sembrerebbe possibile tracciare una sorta di confine tra un mondo notoriamente malavitoso e un mondo

¹¹ Per approfondimenti di natura metodologica sui parametri statistici utilizzati (modularità e coefficiente di raggruppamento) si rimanda nuovamente alle rispettive voci presenti nel glossario metodologico.

“istituzionale” (fig. 9), prevalentemente privato, coordinato quasi interamente dalla figura dell’imprenditore (tutti i cluster in quella sezione del grafo sono direttamente o indirettamente legati a lui). Detta linea di confine, però, come si può evincere osservando nuovamente la distribuzione dei soggetti secondo le categorie di appartenenza (fig. 7), in un certo senso, appare più definita e meno sfumata di quella rintracciabile nel “cugino” Network CT1.

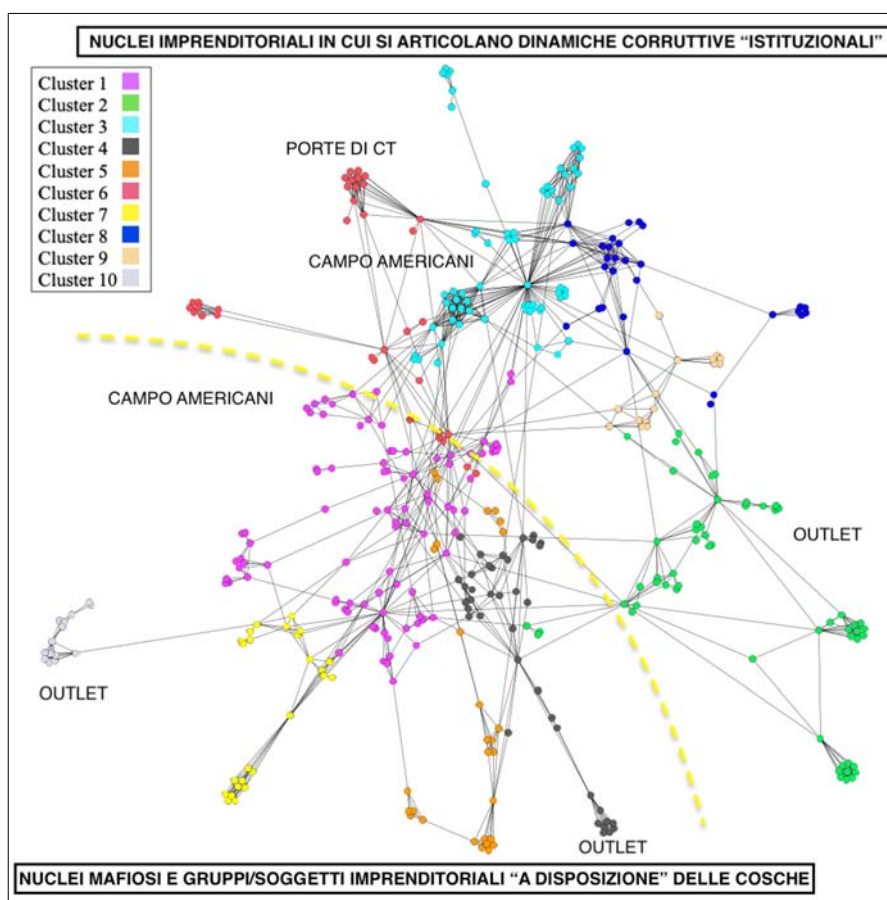


Fig. 9 - I cluster del Network CT2

Nonostante ciò, importante elemento di somiglianza tra le due reti è la presenza in ogni cluster “mafioso” di figure esterne al sodalizio (perlopiù imprenditori, ma anche diversi politici) e, allo stesso tempo, la presenza di figure mafiose in diversi cluster “istituzionali”. A ciò si aggiunga che, ad interessarsi ai progetti imprenditoriali oggetto d’indagine sono entrambi i “lati”

del network, una condivisione di scopi regolata e rinegoziata a seconda del momento e del caso specifico, attraverso accordi, suddivisioni, concessioni e rinunce più o meno esplicitate dalle parti ma certamente governate da tacite norme di comportamento rispettate nel più ampio gioco collusivo¹².

Ulteriore aspetto da notare riguarda la distribuzione delle figure politiche all'interno della rete (fig. 8): benché la loro presenza arrivi a toccare diverse parti del grafo – sono collocate strategicamente in diversi gruppi e relazioni – tali figure tendono a posizionarsi prevalentemente sul confine che idealmente divide il lato “mafioso” da quello “istituzionale”, facendo emergere una tendenza alla condivisione non solo di interessi ma anche di risorse relazionali. Queste figure politiche “di confine” – tra le quali troviamo anche il politico protagonista dell'altra inchiesta – sono capaci di sfruttare la loro posizione socio-occupazionale giocando come *jolly* nel più ampio sistema di scambi, rendendosi nodi strategici all'interno della rete.

5. I nodi centrali della rete imprenditoriale corruttiva

L'analisi dei profili dei nodi più centrali nel Network CT2 mette in evidenza sia le abilità imprenditoriali (che sfociano in attività lecite e illecite), sia la capacità relazionale dell'imprenditore interessato dalle vicende giudiziarie (N71): egli si dimostra capace di manipolare e coordinare un articolato gioco di collusioni, contornandosi di “amicizie” e collaborazioni preziose e sviluppando complesse strategie imprenditoriali illecite o paralegali. Non sorprende la sua centralità in senso assoluto nel sistema corruttivo (è il nodo che registra i più alti valori in tutte le misure di centralità), che deriva, non soltanto dal protagonismo all'interno dell'inchiesta giudiziaria, ma anche dalla sua abilità nel dar vita a cartelli collusivi.

Come è stato notato da Vannucci (2012, p. 46; cfr. anche Della Porta e Vannucci, 2007):

i molti soggetti coinvolti nell'universo sotterraneo delle tangenti trovano spesso conveniente associarsi tra loro in modo informale, perché cooperare contro comuni nemici – gli organi di controllo giudiziario e contabile, i concorrenti incorruttibili, i funzionari o i superiori “integerrimi”, ecc. – è meno pericoloso che farsi la guerra. È questa la logica convergenza di interessi che spinge verso la formazione dei così detti comitati d'affari, ad esempio.

¹² Nella fig. 9, di fianco ad alcuni gruppi imprenditoriali sono indicati i progetti in cui sono coinvolti, ciò ad indicare come ad uno stesso progetto (ad esempio quello relativo alla costruzione di un Outlet), siano interessati – e collaborino di comune accordo – sia gruppi imprenditoriali legati alle cosche, sia gruppi imprenditoriali per così dire “indipendenti”.

In alcuni casi queste aggregazioni uniscono soggetti che operano nel medesimo mercato, e sarebbero altrimenti in competizione tra loro. Ad esempio, gli imprenditori coinvolti nella corruzione spesso allacciano intese collusive, raccogliendo informazioni sui lavori pubblici o sulle forniture da spartirsi in modo scientifico, assicurandosi così una rendita di posizione grazie al pagamento di prezzi più elevati – ovvero l’offerta di beni di qualità inferiore – rispetto a quella possibile in un ambiente concorrenziale.

È all’interno di questa logica d’azione che gruppi ristretti di imprenditori che stipulano illecitamente accordi e violano la regolarità della competizione, costituiscono cartelli (illeciti) d’impresa.

Con il medesimo *modus operandi*, seguendo la “logica dei cartelli”, agisce l’imprenditore protagonista del Network CT2, che non si limita a instaurare collaborazioni con altri imprenditori locali, ma si spinge oltre, “personalizzando” un vero e proprio castello collusivo: le imprese partecipate sono in gran parte riconducibili a lui (o a membri della sua famiglia o a fidati collaboratori/colleghi) o, in taluni casi, sono addirittura state costituite ad hoc per specifici obiettivi imprenditoriali, con l’intento di introdurre elementi stabilizzanti nelle intese collusive con gli altri imprenditori. Nel gioco della “sotto-rete di cartelli” (definita dall’intersezione dei cluster 2, 3, 6, 8 e 9 configuranti la metà destra della fig. 9), cambi di titolarità, acquisizioni, passaggi di quote – sia tra le stesse imprese direttamente riconducibili a Mario Ciancio Sanfilippo, sia tra queste e le altre imprese di cartello – concretizzano (e formalizzano) i riassetti interni ai cartelli coordinati dall’imprenditore, ridefiniti in base alle esigenze e ai diversi obiettivi illeciti.

Osservando l’Ego-Network dell’imprenditore (fig. 10) troviamo il riflesso del suo capitale sociale e delle sue strategie d’azione: tra i 69 legami diretti, in linea con quanto detto, troviamo perlopiù imprenditori (suoi collaboratori o alleati), anche se non mancano di certo funzionari pubblici, politici e professionisti, figure professionali necessarie per l’introduzione di varianti, ottenere concessioni e vincere appalti.

Altro vip del Network CT2 (fig. 11) è N2, mafioso di professione già più volte richiamato nelle nostre analisi (il Rappresentante Provinciale di Cosa Nostra catanese), che si dimostra un nodo centrale anche nella rete catanese della corruzione imprenditoriale. È utile sottolineare che, peraltro, presenta un alto valore di *betweenness centrality* che lo distacca di molto dagli altri nodi della rete, indicando la sua grande capacità di interporre tra un numero maggiore di relazioni e di definirsi un broker in senso stretto. Questo dato rispecchia l’attività di intermediazione della figura mafiosa all’interno della rete di corruzione.

Non ci soffermeremo oltre sulla figura di N2, in precedenza già ampiamente delineata, limitandoci a sottolineare che il suo “buon posizionamen-

to” all’interno di entrambi i network conferma “l’attività sommersa” delle cosche già richiamato.

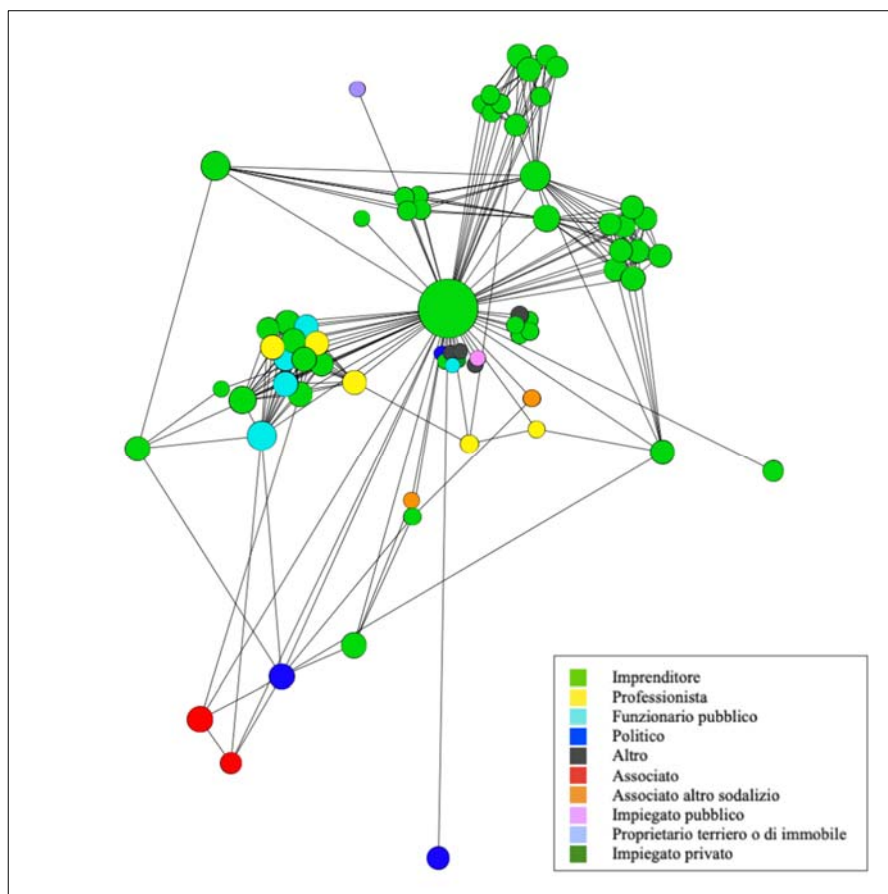


Fig. 10 - Ego-Network di Mario Ciancio Sanfilippo (N71)

I nodi più popolari (che registrano il maggior numero di relazioni dirette) sono, oltre quelli già citati, la moglie dell’imprenditore (N173) e un funzionario pubblico (N392). La posizione di N173 non sorprende affatto, essendo la donna titolare (o co-titolare) o membro del consiglio di amministrazione di molte delle imprese riconducibili, formalmente o meno, al marito. È chiaro, dunque, il suo coinvolgimento (come quello dei figli) nella rete imprenditoriale catanese. Di maggiore interesse è il profilo di N392, dirigente di lungo corso all’interno dell’amministrazione pubblica sicilia-

na¹³. Dal punto di vista reticolare, la sua popolarità compensa in un certo senso la scarsità di contatti diretti tenuti dall'ex Presidente della Regione all'interno della rete corruttiva imprenditoriale: è, infatti, ipotizzabile che, in quanto suo informale collaboratore, curasse i contatti meno importanti o più rischiosi anche per suo conto.

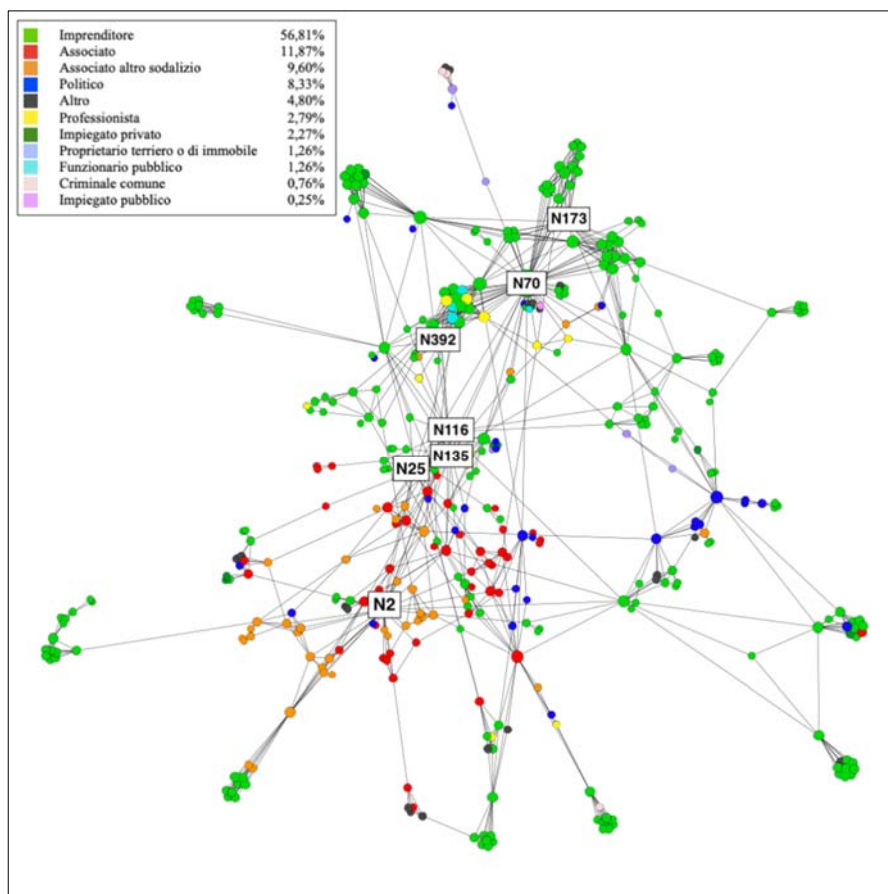


Fig. 11 - Nodi centrali del Network CT2

¹³ Tra i diversi incarichi ricoperti nella sua lunga carriera è stato capo Dipartimento della Provincia regionale di Catania nel 2006 e capo della Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio del Comune di Catania nel 2008 -, in qualità di architetto ha redatto il progetto Xirumi per la costruzione del campo americano per conto della Scirumi srl. Definito "uomo del Presidente" (Raffaele Lombardo), dalle intercettazioni emerge la sua attività di "informatore" sulle procedure burocratico-amministrative e sui procedimenti in corso per l'acquisizione di autorizzazioni, informazioni passate ad alcuni soggetti della rete coinvolti a vario titolo nei progetti imprenditoriali e interessati dall'attività giudiziaria.

Questa ipotesi sembra confermata dal valore di *closeness centrality* (il secondo più alto) registrato dal politico, che si presenta, dunque, come nodo vicino a diversi nodi della rete. Questo dato potrebbe intendersi come elemento di popolarità “indiretta” – o piuttosto “nascosta”, dato il velo di segretezza e rischio che caratterizza i dark network.

Accanto al politico N135, tra i nodi che curano «vicinanze strategiche» all’interno della rete ritroviamo N116, imprenditore centrale anche nel Network CT1 (cfr. il profilo tracciato al paragrafo 3), e N25, un “imprenditore subordinato” che rifornisce calcestruzzo e si occupa di movimento terra in diversi cantieri oggetto di indagine giudiziaria.

6. Il sistema corruttivo catanese: una lettura integrata delle reti

Le informazioni contenute negli atti giudiziari hanno reso possibile la ricostruzione della più ampia rete di collusioni attiva nel territorio catanese, complessivamente composta da 590 nodi e 1810 legami (Network CT – statistiche di rete, cfr. tab. 3).

La fig. 12 mostra che le trame relazionali dei due casi esaminati si sovrappongono, pur rimanendo tendenzialmente separate. All’interno del sistema corruttivo di Catania, infatti, è possibile distinguere abbastanza nettamente i soggetti che definiscono la rete relazionale che ruota intorno al politico (il 32,88% dei nodi dell’intera rete) da quelli che definiscono il sistema relazionale ricostruito dalle vicende che hanno coinvolto l’imprenditore (il 56,78% dei nodi).

All’interno delle due sotto-reti sono presenti alcuni nodi comuni che attraversano per intero il reticolo complessivo (il 10,34% del campione), alcuni dei quali, come abbiamo visto, spiccano in entrambe le reti (e nella rete “unificata”) per le loro posizioni centrali.

La presenza di tali soggetti è, a nostro avviso, un segno della perfetta simbiosi di intenti e strategie che non solo unisce i due sistemi relazionali favorendo la cooperazione illecita, ma definisce pure stabili “accordi tra categorie” che facilitano la “corruzione sistemica”.

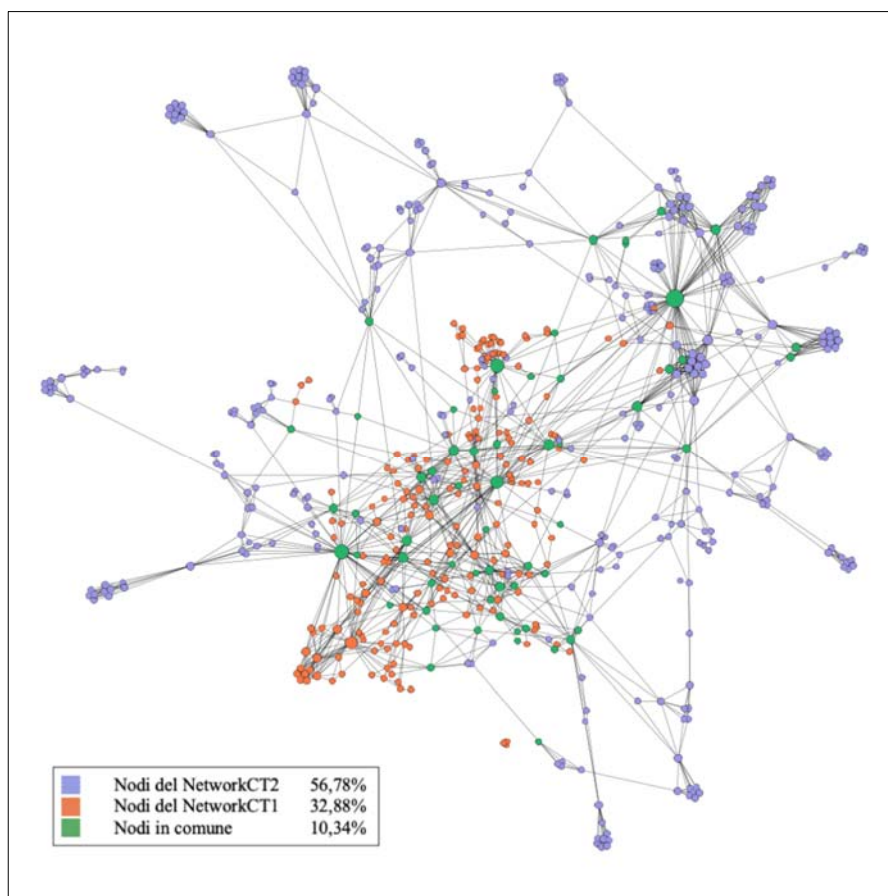


Fig. 12 - La rete collusiva catanese

Tab. 3 - Proprietà strutturali del Network CT

<i>Panoramica sulla rete</i>	
Ampiezza – N. di nodi	590
Grado medio	6,13
Densità	0,01
Diametro	12
Indice di centralizzazione	0,11
<i>Panoramica sui legami</i>	
N. di legami	1810
N. minimo di legami (grado minimo)	1
N. massimo di legami (grado massimo)	73
N. nodi pendenti	81

Lunghezza media del percorso	4,29
<i>Panoramica sui nodi</i>	
Coefficiente di raggruppamento	0,70
Modularità	0,76

Un focus sui profili che caratterizzano i nodi comuni, infine, mette ulteriormente in evidenza l'azione collusiva e cooperativa della mafia locale: circa un terzo di questi nodi, infatti, è costituito da criminali di professione, cioè persone che non hanno alcun ruolo formale o istituzionale nelle vicende affaristiche ma ricoprono posizioni strategiche all'interno della rete collusiva. Tali soggetti sono affiancati da "imprenditori mafiosi" (sempre nodi comuni ad entrambe le reti), ossia imprenditori che hanno una riconosciuta appartenenza ad una cosca mafiosa (per nascita o acquisizione). Nel contesto di rete, queste persone oltre a tenere informata la cosca di tutte le novità rilevanti nel campo affaristico, si configurano come imprenditori di relazioni, vale a dire che hanno il compito di individuare, segnalare e mettere in contatto possibili nuovi "soci in affari", con gli affiliati incaricati di gestire le "pubbliche relazioni" della cosca.

Nel complesso, gli scambi leciti e illeciti che definiscono le reti dell'area grigia catanese assumono forme differenti a seconda degli attori che partecipano:

1. *accordi illeciti imprenditoriali* – sul versante imprenditoriale della corruzione, oltre alla stipula di patti illeciti con attori pubblici al fine di ottenere concessioni o vincere appalti, gruppi di imprenditori si accordano tra loro – operando scambi di persone, risorse e interessi utili a raggiungere specifici obiettivi imprenditoriali – in un gioco di costante cooperazione e negoziazione che regola la competizione e riduce eventuali conflitti;
2. *accordi mafiosi* – gli esponenti mafiosi, confermando la tipica abilità trasformistica delle mafie tradizionali, stringono patti corruttivi di natura diversa a seconda dell'utilità: in taluni casi, agiscono come "terza parte" nella fase pre-accordo e/o post-accordo, offrendo servizi di mediazione tra i partner dello scambio (nella veste di intermediari, garanti o proponenti di accordi altrui) e suggerendo all'occorrenza supplementari accordi illeciti; in altre circostanze si pongono come partner dello scambio collusivo – sul versante privato concorrendo come imprenditori, sul versante pubblico stringendo perlopiù accordi di compravendita di voti;
3. *accordi illeciti politico-burocratici* – politici, amministratori, funzionari pubblici e burocrati si accordano con attori del settore privato, siano essi mafiosi o soggetti del mondo imprenditoriale, impiegando le proprie risorse istituzionali soprattutto in cambio di vantaggi in termini "curricu-

lari” (promozioni, supporto elettorale, nuove mansioni o ruoli istituzionali, ecc.) più che in cambio di guadagni monetari.

Rispetto ai termini dell'accordo, i patti illeciti stretti nell'area grigia catanese prevedono soprattutto lo scambio di servizi e utilità che vanno ben al di là della classica mazzetta. Il circuito corruttivo profilato si caratterizza per *aspettative di reciprocità*, piuttosto che per l'accaparramento di vantaggi immediati. Si definiscono così relazioni necessariamente durature e vincolanti, che, il più delle volte, non prevedono una chiara definizione dei termini dello scambio, lasciando ampio spazio alle rinegoziazioni. Questo *modus operandi* è la norma nel caso in cui lo scambio preveda la partecipazione mafiosa: la parte “istituzionale” ottiene vantaggi immediati, in cambio della sua “messa a disposizione”, ovvero, della promessa di ricambiare il “favore” al bisogno - ma non è assente negli scambi *stabili* tra soggetti “istituzionali” del settore pubblico e privato.

7. Mafia Capitale: un sodalizio di corruttori

di Carmelo Lombardo, Raffaella Gallo¹

1. La rete dei tre mondi

La rete ricostruita a partire dalle note vicende di Mafia Capitale (Network MC – rappresentato nella fig. 1) presenta un'ampiezza di 266 nodi, che interagendo tra loro formano 754 legami. Osservandone le statistiche (tab. 1), accanto ad una densità molto bassa (pari a 0,02, il che vuol dire che è presente solo il 2% dei legami teoricamente possibili), presenta un diametro pari a 6 (cioè solo 6 passaggi per attraversare tutta la rete), una lunghezza media del percorso pari a 3,17 (mediamente ogni nodo può raggiungere un qualsiasi altro nodo in soli 3 passaggi) e un coefficiente di raggruppamento pari allo 0,73, un valore decisamente alto per una rete a densità così bassa. Questi valori indicano una buona efficienza comunicativa all'interno della rete: una significativa differenza tra diametro e lunghezza media del percorso, infatti, è sinonimo di una buona fluidità comunicativa, soprattutto se associata ad una bassa densità e ad una alta tendenza alla clusterizzazione.

Si è così di fronte a un network che, seppur tenda a creare delle *communities* al proprio interno, favorisce comunque una certa cooperazione tra i nodi e si articola in modo tale da permettere a informazioni e risorse diversificate (quindi non ridondanti) di circolare abbastanza velocemente al proprio interno.

¹ Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia, Carmelo Lombardo ha scritto i parr. 1 e 5; Raffaella Gallo i parr. 2, 3 e 4.

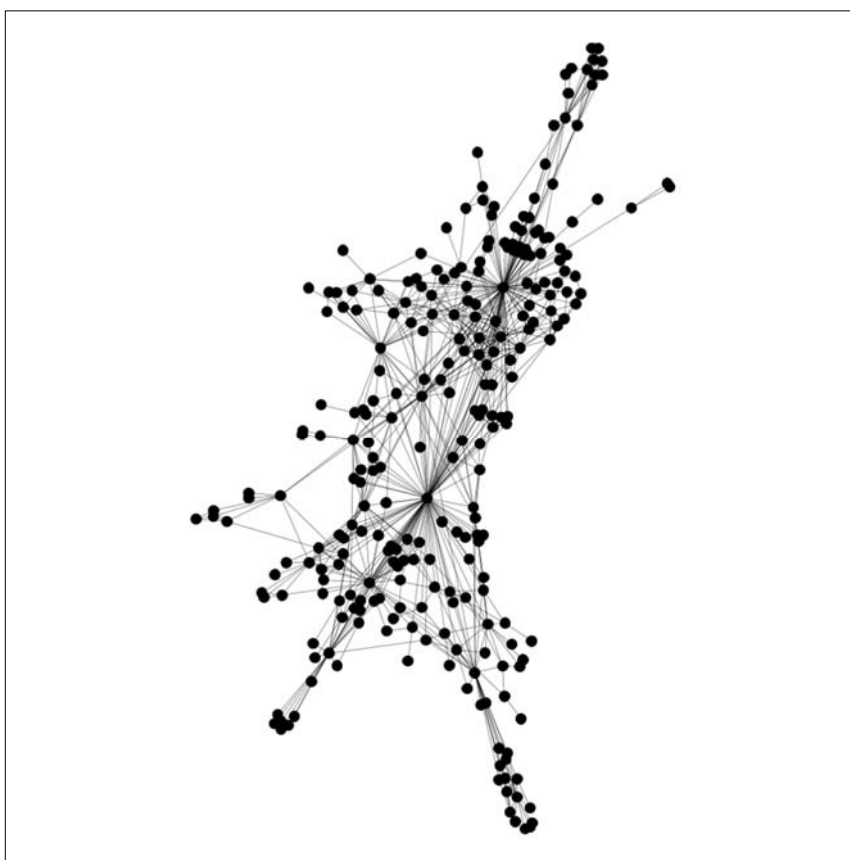


Fig. 1- Rappresentazione grafica del Network MC

Tab. 1 - Proprietà strutturali del Network MC

<i>Panoramica sulla rete</i>	
Ampiezza – N. di nodi	266
Grado medio	5,66
Densità	0,02
Diametro	6
Indice di centralizzazione	0,37
<i>Panoramica sui legami</i>	
N. di legami	754
N. minimo di legami (grado minimo)	1
N. massimo di legami (grado massimo)	104
N. nodi pendenti	34
Lunghezza media del percorso	3,17

Panoramica sui nodi

Coefficiente di raggruppamento	0,73
Modularità	0,56

Se si osservano i valori percentuali riportati nella fig. 2, la rete si presenta molto eterogenea dal punto di vista dei tipi di soggetti che la definiscono – a differenza delle altre reti finora osservate, infatti, le differenze percentuali tra le diverse categorie sono molto basse. Gli imprenditori registrano la frequenza più alta (rappresentano il 17,30% del campione), seguiti dagli associati (il 10,53%), dai politici (il 10,15%) e da associati ad altri sodalizi/gruppi criminali locali (il 10,14%).

Le restanti categorie registrano valori inferiori al 10%, ad eccezione della categoria *altro* (il 13,54%) composta da soggetti che ricoprono ruoli socio-professionali molto articolati. Interessante, a tal proposito, sottolineare che circa la metà di questi soggetti sono prestanome di imprenditori coinvolti nelle dinamiche corruttive, ad indicare una complessa strategia messa in piedi dal sodalizio e da imprenditori compiacenti finalizzata, da un lato, ad eludere eventuali controlli delle autorità giudiziarie; dall'altro, lato a diminuire il fattore concorrenziale durante la partecipazione a bandi di gara e appalti (lo stesso soggetto si presenta con due o più imprese riconducibili, solo formalmente, ad altri).

Analizzando le categorie più frequenti, emergono alcuni dati interessanti: nelle categorie imprenditore e politico sono rispettivamente compresi i membri dei consigli di amministrazione delle imprese private e gli amministratori pubblici (consiglieri comunali e regionali, assessori, ecc.). Tenendone conto e guardando all'insieme dei soggetti che definiscono la rete, emerge una rilevante presenza di figure con ruoli direttivi sia nel settore pubblico (8,61% di funzionari pubblici, 5,64% di amministratori e 4,5% di politici) che in quello privato (8,65% di titolari di aziende private e la medesima frequenza di membri dei CdA). In tale contesto, i politici sono figure-chiave che, sfruttando la loro posizione e il loro potere, entrano in gioco solo nei momenti decisivi; per contro, sono invece i soggetti con ruoli amministrativi e decisionali in senso più pratico (funzionari e consiglieri pubblici e privati) a integrarsi e interagire con continuità nel sistema corruttivo.

D'altro canto, la presenza di un 18% di soggetti provenienti da ambienti notoriamente criminali (il 10,14% di associati ad altri sodalizi/gruppi criminali sommato al 7,89% di soggetti legati alla micro-criminalità) mette in evidenza l'immersione di Mafia Capitale nel sistema criminale romano e la necessaria connessione del sodalizio con altre realtà di criminalità organizzata. Tale rapporto, però, non si manifesta nella concertazione di attività criminali in condivisione, bensì nel riconoscimento reciproco.

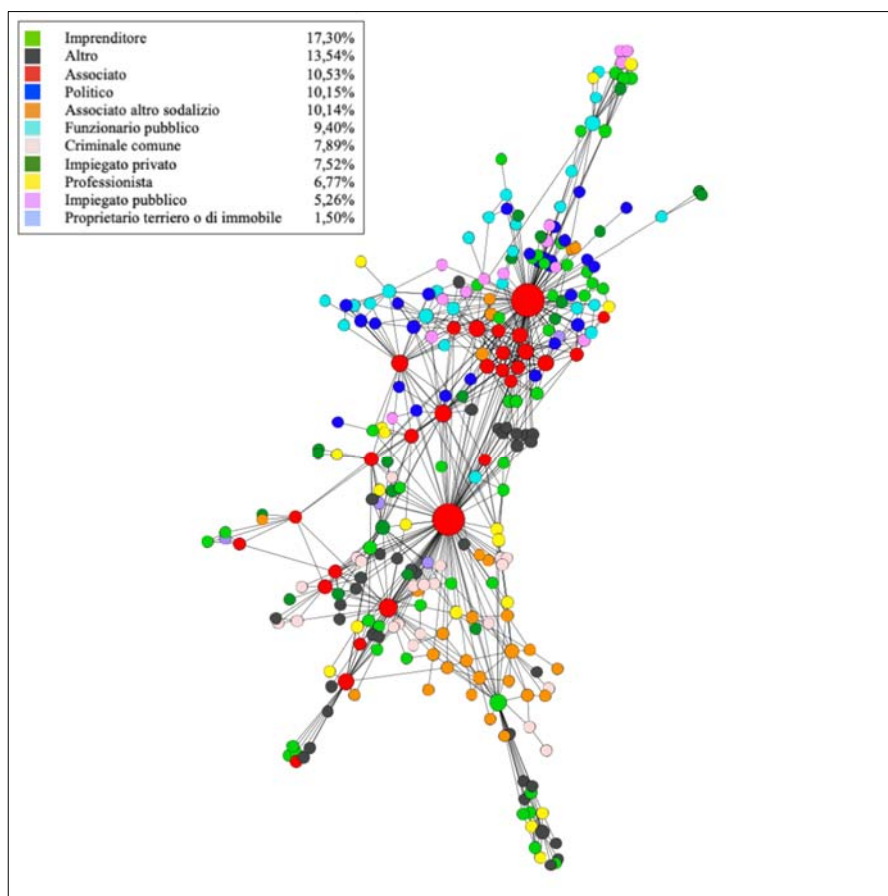


Fig. 2 - Network MC: soggetti per categoria e indice di centralità

Osservando il modo in cui le diverse categorie di soggetti si distribuiscono nella rete (fig. 2), emerge in maniera sufficientemente chiara la realizzazione di un “mondo di mezzo” in cui le “professionalità” provenienti dal “mondo di sotto” (la metà bassa del grafo) e quelle provenienti dal “mondo di sopra” (la metà alta del grafo) si incontrano, consentendo a soggetti diversi di intessere relazioni finalizzati allo scambio – dalla distribuzione degli associati è evidente come l’intera rete si costruisca proprio intorno al gruppo criminale. In linea con la settorializzazione dei due mondi e l’azione mediatrice del mondo di mezzo, la distribuzione spaziale delle categorie rende visibile la distanza *solo teorica* tra i rispettabili di sopra e i criminali conclamati di sotto. Infatti, le categorie che si concentrano maggiormente in zone specifiche della rete sono, da una parte, i volti dell’amministrazione pubblica (politici, funzionari e impiegati pubblici); dall’altra,

i volti della criminalità predatoria (criminali comuni e associati ad altro sodalizio/gruppo criminale locale). D'altro canto, oltre agli associati su cui ritorneremo a breve, i volti del settore privato (imprenditori, professionisti e impiegati di aziende private) si distribuiscono, invece, in maniera sparsa in tutto il grafo. Ciò mette in evidenza la minore difficoltà con cui tali soggetti possono affacciarsi sui due mondi senza essere necessariamente parte di un sodalizio criminale, eventualità sicuramente più difficile e rischiosa per chi lavora nel settore pubblico.

L'analisi sui legami (cfr. tab. 2) conferma quanto appena detto: attori privati e criminali conclamati, seppur di rado (solo nel 2,79% dei casi), entrano in relazione, eventualità che in nessun caso si verifica tra criminali conclamati e attori del settore pubblico.

Tab. 2 - Distribuzione di frequenza dei legami tra settori operativi

<i>Relazioni tra settori operativi</i>			<i>Valori assoluti</i>	<i>%</i>
Sodalizio	-	Privato	142	18,70
Sodalizio	-	Pubblico	117	15,52
Sodalizio	-	Sodalizio	109	14,32
Privato	-	Privato	61	8,09
Sodalizio	-	Criminale	60	7,96
Pubblico	-	Pubblico	59	7,82
Altro	-	Sodalizio	54	7,16
Criminale	-	Criminale	43	5,70
Privato	-	Pubblico	37	4,91
Altro	-	Privato	27	3,58
Criminale	-	Privato	21	2,79
Altro	-	Altro	20	2,65
Altro	-	Criminale	3	0,40
Altro	-	Pubblico	3	0,40
Criminale	-	Pubblico	0	0,00
Totale			754	100

D'altra parte, questi dati sottolineano la necessità per attori operanti nel settore pubblico e nel settore privato di ricorrere ai servizi di intermediazione offerti dal sodalizio, qualora decidano di relazionarsi con il mondo di sotto: mettendo da parte le naturali relazioni intrattenute da soggetti appartenenti al medesimo ambito "operativo", infatti, le relazioni che registrano le frequenze più alte sono quelle intrattenute dagli associati al sodalizio con attori del settore privato (18,70% dei legami totali), con attori del settore pubblico (15,52% dei legami totali) e con criminali conclamati (7,96% dei legami totali).

2. Il profilo del sodalizio criminale tra finalità latenti e manifeste

Apriamo un'apposita parentesi sulla conformazione del sodalizio vero e proprio, questo si compone di sole 28 figure organiche al gruppo coordinato da Carminati e Buzzi – categorizzate come *associati* in base alle espresse indicazioni tratte dagli atti giudiziari – appartenenti perlopiù alla classe dirigente (tab. 3).

Tab. 3 - Distribuzione di frequenza degli associati per categoria

<i>Ruolo socio-professionale degli associati</i>	<i>Valori assoluti</i>
Imprenditore e/o membro del CdA	9
Dipendente di aziende private	6
Criminale di professione	6
Funzionario pubblico	2
Politico	2
Altro	2
Professionista	1
Totale	28

La più scarsa presenza di associati rispetto alle reti analizzate in precedenza, unitamente al fatto che tali soggetti ricoprano perlopiù ruoli in aziende private e istituzioni pubbliche e siano principalmente identificabili come colletti bianchi, dimostra l'esistenza di un'organizzazione criminale *se* mafiosa comunque "atipica", che non presenta tutti i tratti dell'organizzazione mafiosa tradizionale seppur sia ben strutturata e stabile: il sodalizio in sé, infatti, è decisamente più piccolo e i sodali presentano caratteristiche socio-professionali differenti dal punto di vista statistico rispetto a una cosca mafiosa tradizionale (si compone di soli 28 membri organici, dei quali pochissimi sono mafiosi/criminali di professione).

Dopo aver visto *chi* definisce il sodalizio criminale e analizzato i profili socio-occupazionali dei suoi associati, entriamo ora nel merito degli obiettivi che si pone – facendo una distinzione tra *finalità latente* e *finalità manifesta* – e del *ruolo* assunto dal sodalizio negli accordi illeciti.

Parlando di Mafia Capitale e soffermandoci sulla natura politica del sodalizio, di grande interesse è l'analisi proposta da Brancaccio (2016, p. 95 e segg.) che riprenderemo qui brevemente. Secondo l'autore, sono due le caratteristiche del sistema politico italiano che favoriscono il fenomeno della corruzione e che hanno facilitato il formarsi del sistema relazionale di Mafia Capitale:

- 1) l'affermazione in ambiti governativi di reticoli e gruppi a basso grado di istituzionalizzazione; 2) la sedimentazione al livello medio e basso di un ceto politico

specializzato nella costruzione e gestione di circuiti di scambio al livello locale che segna un fenomeno di neoprofessionalizzazione della politica (ivi, p. 96).

Come già accennato, il nucleo operativo del Network MC (il sodalizio vero e proprio), è composto da un insieme eterogeneo di soggetti – ne fanno parte criminali da strada, ex militanti neofascisti, funzionari pubblici e dirigenti di aziende municipalizzate, politici di diversa estrazione ideologica, imprenditori, faccendieri –, e ha una

origine extraistituzionale ed extrapartitica [che] favorisce la ricerca di risorse – nel caso in questione di carattere illegale – per la legittimazione e il mantenimento del gruppo. [...] È in altri termini una coalizione di *new comers* nell'arena politica, che per quanto abbiano avuto in passato legami con personalità e ambienti di potere e rilievo sociale, non hanno mai gestito, prima dei fatti oggetto di indagine, funzioni amministrative di governo e risorse politiche importanti (*ibidem*).

Questo tipo di soggetti, avendo bisogno di consolidare il proprio status e costruire un capitale politico nuovo, sono più disposti a veicolare risorse a proprio vantaggio abbassando i costi morali. Inoltre, la lontananza dalla politica istituzionalizzata e la (passata) vicinanza con ambienti criminali li svincola dal controllo normativo che i gruppi formali esercitano sui propri membri, favorendo il consolidamento di prassi illegali – potremmo aggiungere, incentivate anche dal senso di appartenenza e la conseguente fiducia che li legano a quegli ambienti criminali. L'eterogeneità del sodalizio soddisfa la necessità di avere risorse umane, con funzioni differenziate, dedicate ad assolvere compiti specializzati:

il gruppo individuato dai magistrati opera secondo una logica di imprenditoria politica che richiede, a parte le attitudini più specificamente di ordine mafioso relative all'intimidazione e all'esercizio controllato della violenza, competenze specializzate e dedicate a compiti di mediazione tra ambienti diversi (funzione ben rappresentata dalla metafora del «mondo di mezzo» a cui si riferisce Carminati nelle intercettazioni) e di organizzazione del consenso (ivi, p. 99).

Il network Mafia Capitale così definito – spiega ancora Brancaccio, riprendendo l'argomentazione di Boissevain sui quasi-gruppi (1974) – può essere assimilato ad una *fazione* guidata da una *cricca*, ovvero «una coalizione di persone, anche molto estesa, reclutata per fini strumentali da un leader»:

la *fazione* è in continua competizione con altre per l'ottenimento di risorse scarse, prende forma dunque entro un orizzonte conflittuale. Alla guida di una *fazione* politica può esserci un terzo tipo di quasi-gruppo: la *cricca*, un raggruppamento più

denso e ristretto di soggetti legati da rapporti strumentali e di identificazione che non ha un fine preciso da raggiungere se non l'affermazione del gruppo stesso. La cricca è un quasi-gruppo dotato di una certa tenuta, esiste oggettivamente (come centro di coordinamento di comportamenti sociali) e nella soggettività delle persone che vi partecipano (come senso di appartenenza), senza tuttavia avere la chiarezza e la stabilità dei gruppi formali (che sono definiti sulla base di un reclutamento esplicito e regolati da precisi codici normativi) (ivi, p. 99).

La *finalità latente* che persegue il sodalizio, però, è orientata all'*affermazione del gruppo* stesso, motivo per cui, da spazio a obiettivi generali (non specificamente definiti) e di lungo periodo, tanto da «ipotizzare l'esistenza dell'associazione (sul piano giuridico) e in senso lato del gruppo (sul piano sociologico): qualcosa di più durevole nel tempo di una semplice ed episodica catena di corruzione tra soggetti individuali e allo stesso tempo di meno stabile di un partito o di una componente di partito» (ivi, p. 98).

Ad un livello più tangibile, invece, le attività del gruppo sono indirizzate al *controllo del territorio* in cui opera, *finalità manifesta* del sodalizio. Essendo «una sorta di fiume carsico, che origina nella terra di mezzo, luogo nel quale costruisce la sua ragion d'essere e dal quale trae la sua forza, che emerge in larghi tratti del mondo di sopra, inquinandolo, per poi reimmergersi» (Tribunale di Roma, 2014, p. 64), il controllo operato dal sodalizio assume forme differenti a seconda del tipo di realtà controllata. Si ipotizza, dunque, quello che Dalla Chiesa (2015) definisce «modello di controllo territoriale *misto*».

Adottando un *modus operandi* similmafioso che si concretizza nell'agire di Carminati e dei suoi stretti collaboratori, il sodalizio opera un controllo del territorio di tipo tradizionale in quelle «sezioni o *enclaves* urbane dotate di una propria più spiccata identità, caratterizzate da una certa precarietà nel sistema delle occupazioni ma stabili nella struttura sociale, più periferiche rispetto al cuore metropolitano-istituzionale, e infine più permeabili alla classica giurisdizione alternativa» (ivi, p. 10). In questa tipologia, specifica l'autore, rientrano le zone in cui i «quattro re di Roma» (tra i quali, lo ricordiamo, Massimo Carminati) affermano il loro potere – nel caso specifico, Carminati controlla zone al centro e a nord di Roma.

Esiste una seconda forma di controllo territoriale che si impone su «estesi sottosistemi sociali, radicati in quelli che possiamo definire territori-edifici». È il caso del controllo operato dal sodalizio di «sottosistemi privati e pubblici», che si definiscono anche in luoghi destinati al servizio pubblico. Per intenderci, si parla di luoghi (ambienti o edifici) istituzionali del mondo di sopra, «che si fanno “porzioni di territorio” e che, grazie a mediazioni professionali, politiche e criminali, diventano partecipi di relazioni funzionali con i protagonisti e i luoghi del controllo tradizionale» (ivi, p. 11).

Il sodalizio Mafia Capitale, dunque, operando entrambi i tipi di controllo del territorio (o meglio, controllando entrambi i tipi di “territorio”), per un verso, ricorrendo a metodi violenti e intimidatori, controlla e sfrutta il territorio geografico attraverso attività estorsive e usuraie; per altro verso, si occupa della gestione “illecitamente legalizzata” di territori-edifici, ricorrendo al metodo della corruzione.

3. Il ruolo del sodalizio negli accordi illeciti

Spostando la discussione sugli aspetti evolutivi del sodalizio e della più ampia rete di relazioni che si costituisce e ruota intorno a questo, ci sembra interessante richiamare criticamente l’interpretazione proposta da Vannucci in un articolo dedicato al caso giudiziario (2016, p. 45):

muovendo dai «tradizionali settori delle estorsioni e dell’usura», il sodalizio si è progressivamente ampliato nel numero di partecipanti e soprattutto nei campi di intervento [...]. Dalla nicchia del recupero crediti degli esordi – mediante l’offerta di servizi di sicurezza di adempimento nelle dispute legate a prestiti usurari e cambio assegni – il gruppo criminale ha progressivamente allargato il proprio raggio di offerta di servizi di protezione al contesto imprenditoriale (favorendo la formazione di accordi di cartello, controllando movimento terra e forniture, ecc.) e politico-amministrativo (protezione politica di candidati e funzionari, assegnazione gare d’appalto e distribuzione di tangenti, condizionamento di nomine e promozioni, ecc.). [...] Facendo riferimento alla sola arena politico-amministrativa, il gruppo criminale ha così assicurato una sollecita ed efficace risoluzione di contese in merito all’allocazione delle risorse di scambio illecito – in caso di ritardi nel rilascio di certificazioni, pretese eccessive di tangenti, assegnazione e sblocco di finanziamenti, mancata o posticipata approvazione di delibere.

Quanto scritto dall’autore è sicuramente valido in termini fattuali, anche se non convince pienamente l’interpretazione del ruolo assunto dal sodalizio negli accordi illeciti. Nel complesso della sua attività criminale, il sodalizio coordinato da Carminati e Buzzi, più che porsi come “terza-parte” negli scambi di corruzione – come sostenuto da Vannucci –, a nostro avviso, si configura come attore “agente”. Nell’ottica dell’accordo illecito, infatti, le sue principali attività non si definiscono tanto nell’«offerta di servizi di protezione» e nella «risoluzione di contese in merito all’allocazione delle risorse di scambio illecito» – quindi, nella mediazione tra altre parti promotrici dello scambio corrotto, ruolo in molti contesti assunto dai clan mafiosi –, quanto nell’intento di creare essi stessi una rete complessa di relazioni orientate allo scambio corruttivo (un sistema). Il sodalizio di Mafia Capitale, in sostanza, si

pone come *contraente* piuttosto che come mediatore/garante del “contratto” di corruzione. Ne è conferma il fatto che, nella maggior parte degli scambi di corruzione, a godere delle risorse e del guadagno derivante dalla aggiudicazione di appalti o servizi pubblici sono proprio le cooperative di Buzzi e che i proventi, leciti o illeciti, frutto di tali accordi vengono impiegati in buona misura nella redistribuzione all’interno del sodalizio stesso. Dunque, come espressamente chiarito nelle pagine della prima ordinanza per l’applicazione di misure cautelari che richiamano le parole dello stesso Carminati – passaggio, peraltro, richiamato dallo stesso Vannucci (2016, p. 54):

l’obiettivo dell’associazione, spiega ancora CARMINATI, non è quello di fornire protezione in cambio di denaro (“*a me mi puoi anche...dire che mi dai un milione di euro... per guardarmi... tutte ste merde*”) ma è quello di entrare in affari con gli imprenditori (“*è normale che dall’amicizia deve nascere un discorso che facciamo affari insieme...*”) attraverso un “*rapporto paritario*”, che avrebbe portato vantaggi reciproci (“*io gli faccio guadagnà i soldi a lui*”) anche attraverso l’imposizione di imprese che gravitano nel sodalizio (“*guarda che noi c’abbiamo delle aziende pure di costruzioni... a chi t’appoggi?... ce l’avemo noi che... capito?...*”) sottolineando che quanto appena illustrato era già pienamente operativo “*un discorso che io ho fatto a tutti questi*”» (Tribunale di Roma, 2014, p. 64).

Questo spostamento di prospettiva è possibile solo se si considera nella giusta misura il ruolo *direttivo* dell’imprenditore Salvatore Buzzi, in un certo modo messo in ombra dall’ingombrante figura di Carminati, soggetto quest’ultimo assimilabile in tutto e per tutto ad un esponente mafioso nella sua accezione “tradizionale”. Sovente, infatti, la fama “mafiosa” del Pirata – chiaramente enfatizzata nelle due Ordinanze per misure cautelari dell’inchiesta finalizzate ad imputare l’associazione di tipo mafioso –, soprattutto nei primi momenti di scoperta del caso giudiziario, ha favorito l’idea che il sodalizio sia diretto esclusivamente da Carminati che agisce come moderatore e garante degli accordi. In realtà, nella sua forma più evoluta indagata dall’inchiesta *Mondo di mezzo*, il sodalizio appare come un organismo a tutti gli effetti coordinato dal duo di potere Carminati-Buzzi e, in quanto tale, grazie al ruolo di *contraente* assunto in prima persona dall’imprenditore negli scambi corrotti, nelle dinamiche di corruzione sistemica che definiscono il network Mafia Capitale può definirsi parte “agente” con il potere di regolare, tutelare e vincolare pienamente gli accordi che esso stesso promuove. D’altronde, è lo stesso Carminati che esalta il “valore” di Buzzi quando, durante un interrogatorio – senza fare ovviamente riferimento a specifici fatti criminosi, ma parlando in generale della sua della persona – afferma: «sono stato onorato di conoscere Salvatore Buzzi è una persona superiore a tutti gli imprenditori romani».

4. Gruppi d'interesse e connessioni inter-gruppo: l'analisi dei cluster

La rete che si costruisce intorno al sodalizio coordinato e diretto dai noti promotori e da questi pensato come mezzo per stabilizzare l'incontro tra mondi apparentemente distanti, si presenta come una macchina sociale efficiente e ben strutturata. Anche in questo caso, come nei precedenti, è possibile tracciare una linea di separazione tra due parti della rete, che prevedibilmente separa i due mondi che grazie al sodalizio possono più agevolmente incontrarsi (fig. 3). La logica che definisce i cluster e il loro posizionamento all'interno del reticolo, come vedremo, è la funzione che questi assolvono in relazione alle finalità di buon funzionamento del sistema corruttivo creato dal sodalizio. In generale, i cluster 1, 4 e 7 concorrono a definire le risorse relazionali che il sodalizio acquisisce dall'interazione con i membri rispettabili del settore pubblico e del settore privato – il capitale sociale del mondo di sopra. I nodi presenti nei cluster 2, 3 e 5 e le relazioni che li collegano agli associati, invece, definiscono le risorse relazionali che il sodalizio ottiene interagendo con criminali conclamanti (membri di altri gruppi criminali, mafiosi, criminali da strada, imprenditori dediti alla truffa, estorsori, usurai, ecc.) – il capitale sociale del mondo di sotto.

I due mondi, dunque, sono diversamente funzionali al sodalizio, aspetto che approfondiremo analizzando più nel dettaglio i diversi cluster. Prima, però, è interessante aprire una breve parentesi sul gruppo “di confine” che si posiziona nella zona centrale della rete (a cavallo tra le due sezioni del grafo), il cluster 6. Detto cluster, svolge la funzione di supporto strategico al sodalizio: è composto, infatti, da nodi e legami che ruotano intorno a due imprenditori associati, i quali mettono a disposizione del sodalizio le loro aziende attive nei settori dell'edilizia e della ristorazione, da una parte offrendo supporto logistico per le riunioni del sodalizio, dall'altra parte predisponendo progetti imprenditoriali su commissione in cambio di subappalti o lavori assegnati alle loro ditte.

Particolarità interessante di questi due imprenditori associati è l'origine del loro coinvolgimento nel circuito corruttivo: tali figure, infatti, sono divenuti associati dopo essere state vittime del sodalizio. In tali circostanze, secondo la strategia spiegata dallo stesso promotore, il sodalizio deve «intervenire prima» offrendo (imponendo) all'imprenditore avvicinato protezione preventiva da *eventuali* rischi esterni. Con queste parole Carminati dà istruzioni operative ai sodali (Tribunale di Roma, 2014, p. 57):

tu lo devi mette seduto gli devi di “tu vuoi sta’ tranquillo? allora mettiamoci a... inc... fermare il gioco... perché dopo ci mettiamo d'accordo con quelli che ti rom-

pono” [...] je devi di... “senti, che stai facendo?... che stai facendo qualcosa? no perché io ho sentito voci... che qualcuno te vo’ vonno ruba’ tu daglieli 4 sordi...”.

In realtà, precisa il Pubblico Ministero che ha redatto l’ordinanza (*ibidem*),

tale offerta era solo un mero strumento per inserirsi nell’attività imprenditoriale, dapprima fornendo tutta la serie di servizi strumentali senza partecipare al rischio d’impresa [...] attraverso l’imposizione di imprenditori inseriti nel sodalizio, sino a raggiungere il vero obiettivo della manovra per la quale gli imprenditori così avvicinati: “devono essere nostri esecutori... DEVONO LAVORARE PER NOI”.

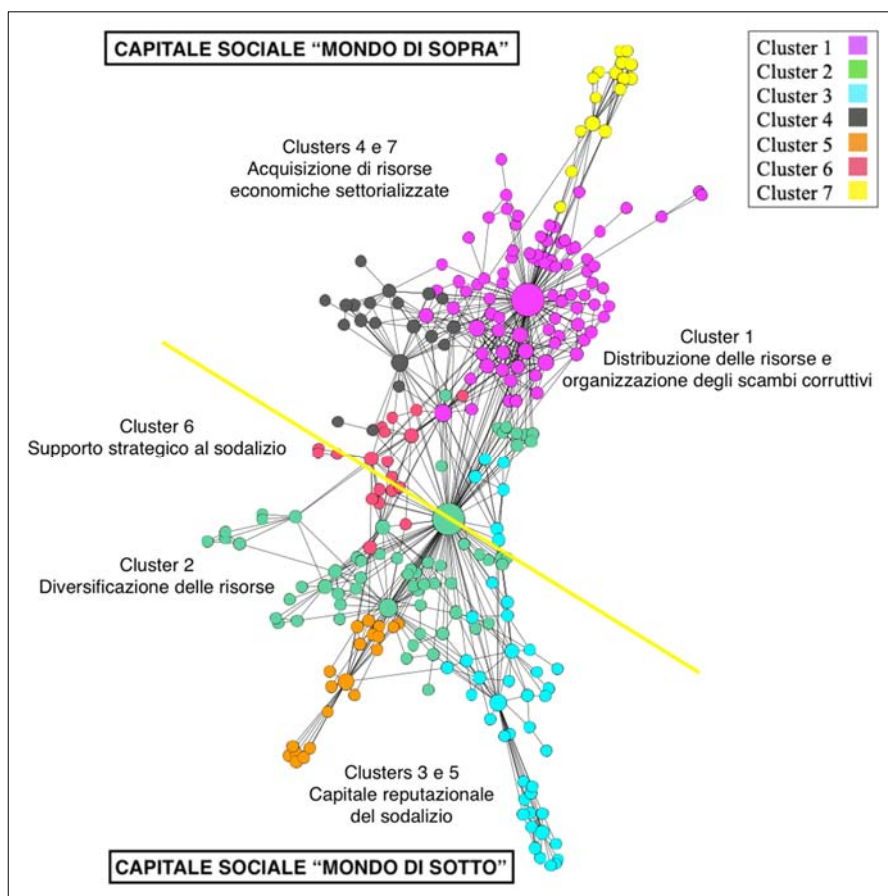


Fig. 3 – I cluster del Network MC

4.1. Il capitale sociale del mondo di sotto

I contatti con il “mondo di sotto” – composto da soggetti che “sfruttano” il territorio attraverso più evidenti azioni criminali di tipo predatorio (estorsione, usura, rapina, truffa, ecc.) – sono doppiamente funzionali al sodalizio: da una parte, sono fonte di un guadagno economico rapido e, per certi versi, costante; dall’altra parte, definiscono il capitale reputazionale che rafforza la credibilità del sodalizio e la sua capacità intimidatoria.

Il cluster più ampio (il secondo rispetto alla rete complessiva) è quello in cui si collocano Carminati e i suoi stretti collaboratori (cluster 2 – fig. 3). Dal punto di vista della tipologia dei soggetti che ne fanno parte, si configura come un gruppo miscelaneo con tendenze criminali, ma non nettamente definibile: oltre ad alcuni associati, ne fanno parte in misura maggiore criminali che svolgono le attività illecite finalizzate all’immediato guadagno economico (estorsioni e atti intimidatori, truffe, rapine, ecc.), prestanome e soggetti non chiaramente definibili rispetto ai tipi previsti; in misura minore sono presenti soggetti di altro tipo quali sodali di altri gruppi criminali, imprenditori, professionisti, dipendenti di aziende private. Più nel dettaglio, i criminali da strada e gli associati ad altro sodalizio definiscono il “capitale criminale” del gruppo Carminati, con il quale instaurano collaborazioni perlopiù occasionali o discontinue dedite al mantenimento dei “buoni rapporti”. Similmente, gli imprenditori del cluster sono soggetti che, nel mantenimento dei buoni rapporti, offrono occasionalmente supporto logistico (per incontri con altri sodalizi) o burocratico (mettendo a disposizione le loro imprese per camuffare il passaggio di soldi) al gruppo Carminati. Anche i dipendenti di aziende e i professionisti presenti nel cluster scambiano piccoli favori con il gruppo Carminati, instaurando relazioni all’occorrenza. Il cluster, inoltre, appare in un certo senso “sfocato” per la presenza di diversi soggetti dalla non chiara definizione e di numerosi prestanome. Questi ultimi, nello specifico, si collocano in un’appendice del cluster che propende verso il cluster 1 – che, come vedremo, è coordinato da Buzzi – e sono titolari fittizi delle società che i due promotori del sodalizio utilizzano per il passaggio di denaro o come “portafoglio” di proventi illeciti o di fondi finalizzati ad atti illeciti.

Più in generale, collocandosi operativamente tra il mondo di sopra e il mondo di sotto, i contatti presenti nel cluster (soprattutto quelli curati da Massimo Carminati e Riccardo Brugia) agevolano la diversificazione delle risorse e, come vedremo, premettono al sodalizio di acquisire la giusta reputazione che incentiva soggetti esterni, del settore pubblico e del settore privato, a entrare nel più ampio sistema corruttivo.

Adiacente al primo, in senso sia grafico che socio-criminale, c’è il cluster 3 in cui spicca un imprenditore amico e collaboratore di Carminati e

Brugia, che mette a disposizione i propri contatti per affari illeciti condotti in accordo con i vertici del sodalizio e che vanta contatti con i membri di diversi gruppi criminali compresi nel cluster (il gruppo criminale denominato “Batteria di Ponte Milvio”, i clan camorristi Senese e Licciardi). Tale soggetto assume il ruolo di “intermediario inter-gruppo”, curando anche i rapporti di Carminati con tali gruppi, il quale, al fine di eludere l’attività investigativa, ha contatti diretti ma limitati solo con i membri di spicco, nell’ottica di quella che potremmo definire una “amicizia tra capi”. Nello specifico, l’imprenditore è identificabile con la figura del “gatekeeper” teorizzata da Gould e Fernandez (1989): tale tipo di brokeraggio, infatti, si verifica quando il membro di un gruppo (Carminati nel caso empirico) avvicina uno o più membri di un altro gruppo attraverso un intermediario (l’imprenditore) appartenente allo stesso gruppo del/i soggetto/i avvicinato/i.

Un ultimo cluster compreso nella sotto-rete del mondo di sotto si definisce intorno alla figura di un *criminale associato*, soggetto alle dipendenze di Carminati e collaboratore di Brugia, che si occupa del riciclaggio e del reinvestimento dei proventi illeciti dell’associazione, oltre a gestire delle attività criminali indipendenti di cui il sodalizio è informato ma nelle quali non è direttamente coinvolto.

Nell’ottica del funzionamento della rete complessiva che ruota intorno al sodalizio, il mondo di sotto ne rappresenta un po’ la componente esteriore, la carrozzeria se vogliamo utilizzare una metafora automobilistica: da una parte, disegna l’immagine similmafiosa dell’organizzazione, la sua componente “estetica” definita dalla reputazione che costruisce grazie alla vicinanza con la malavita romana; d’altra parte, ne “protegge” le componenti meno visibili, distogliendo l’attenzione (degli investigatori e della collettività) dalla parte “interna” della macchina.

4.2. Il capitale sociale del mondo di sopra

La parte “superiore” del Network MC (fig. 3) ha un’articolazione più complessa ed è definita dalle componenti “vitali” della macchina. Si tratta dello spazio relazionale in cui gli interessi e gli scopi ultimi del sodalizio, di fatto, si concretizzano. Nello specifico, i cluster sembrano definirsi in base al “compito” che i nodi assolvono al fine di garantire il buon funzionamento della macchina corruttiva.

Partendo dal nucleo centrale della rete, il cluster 1 – il più ampio di tutto il network – ospita al “promotore di sopra” dell’associazione criminale e i suoi stretti collaboratori (tutti inseriti a vario titolo nelle sue aziende). Il cluster è definito principalmente dai contatti avvicinati e/o curati in prima persona da

Buzzi e dal suo entourage, ovvero, burocrati, politici, imprenditori “a disposizione” del sodalizio, con i quali stabiliscono relazioni tendenzialmente stabili da sfruttare all’occorrenza. Rispetto al funzionamento della macchina Mafia Capitale, il cluster 1 è identificabile come il nucleo di coordinamento, redistribuzione delle risorse e organizzazione degli scambi sia leciti che corruttivi.

I cluster 4 e 7, invece, alimentano la macchina essendo fonte di specifiche risorse (finanziamenti pubblici, appalti, ecc.). Il primo, composto perlopiù da funzionari pubblici e politici, è gestito da un *politico associato*, referente del sodalizio impegnato nelle attività legate al voto di scambio e nella cura dei rapporti con i corrotti del “gruppo Ama” (Ama s.p.a. – azienda municipalizzata che opera nel settore dei servizi ambientali per conto di Roma Capitale). Tale soggetto, in accordo con i vertici, sul versante strettamente politico si occupa di individuare e contattare i politici “corruttibili”, sul versante burocratico-amministrativo di favorire la nomina in posizioni strategiche della pubblica amministrazione (nello specifico all’interno di Ama S.p.a.) di soggetti utili dal sodalizio e l’aggiudicazione di appalti legati a questioni ambientali. Per quanto riguarda il cluster 7, le relazioni e i nodi che lo definiscono ruotano intorno ad un funzionario pubblico corrotto che tocca tutte le P.A. nel settore dell’accoglienza immigrati. Le dinamiche di scambio che collegano tale cluster al gruppo Buzzi (cluster 1) si realizzano nell’ambito di una particolare situazione di “corruzione combinata”: Buzzi in concerto con altri imprenditori – consiglieri di altre cooperative diverse da quelle riconducibili a lui, presenti nel cluster – corrompono il pubblico ufficiale al fine di alterare i processi amministrativi relativi alle approvazioni fuori bilancio dell’assemblea capitolina. In questo caso, non si tratta di un cartello di imprenditori in senso stretto, quanto piuttosto di una condivisione di contatti e strategie adottate per raggiungere obiettivi specifici differenti ma simultanei. La collaborazione è, infatti, limitata ad un momento specifico in cui Buzzi, che tiene a “libro paga” il funzionario pubblico, media la corruzione occasionale operata dagli altri imprenditori (finalizzata ad ottenere un appalto per la fornitura di servizi al centro Mineo). In tale circostanza, il ruolo del sodalizio (nella figura del suo promotore imprenditoriale) consiste proprio nel favorire e mediare il contatto tra i contraenti del nuovo patto corruttivo, quindi offrendo loro nuove occasioni di guadagno e ottenendo la futura disponibilità di entrambi.

La sezione “superiore” della rete, dunque, riflette il “capitale istituzionale” di Mafia Capitale, definito da «un sistema di relazioni con uomini politici, apparati burocratici, soggetti appartenenti a vario titolo nelle istituzioni, che costituiscono il contatto privilegiato dell’organizzazione con il mondo di sopra» (Tribunale di Roma, 2014, p. 96).

5. Un inedito sodalizio di corruttori

Il sistema corruttivo creato dall'associazione Mafia Capitale presenta le caratteristiche della «corruzione sistemica», vale a dire una situazione in cui determinati soggetti regolano, nelle diverse fasi, le attività legali e quelle illegali (cfr. Della Porta e Vannucci, 2007, p. 85). Similmente, nel Network MC i membri più attivi del sodalizio rivestono ruoli ben precisi nella complessiva organizzazione del sistema corruttivo, soddisfacendo diverse funzioni.

Innanzitutto, il ruolo dei promotori del sodalizio, Carminati e Buzzi, che coordinano le attività di varia natura e gli scambi finalizzati, non soltanto al guadagno strettamente economico, ma anche all'incremento del potere dell'organizzazione e alla stabilizzazione del sistema di relazioni. Un potere che cresce e acquisisce legittimazione grazie al “capitale reputazionale” e al “capitale istituzionale” generati dalle loro abilità relazionali, senza i quali l'intero sistema non esisterebbe o avrebbe una portata corruttiva decisamente ridotta. La loro importanza, inoltre, è confermata dal calcolo degli indici di centralità, che li presentano come nodi centrali della rete, in senso sia gerarchico che relazionale – essi, infatti, sono più centrali rispetto a tutti gli indici considerati, registrando inoltre valori considerevolmente più alti rispetto agli altri nodi. Riprendendo nuovamente i tipi di brokeraggio teorizzati da Gould e Fernandez (1989), Carminati e Buzzi, laddove non mantengano contatti di corruzione diretti, sono identificabili come *representative brokers*, vale a dire soggetti che rappresentano l'intero gruppo nelle relazioni di comunicazione e/o di negoziazione con soggetti esterni al gruppo.

La distribuzione delle risorse (in denaro o meno), gestita attraverso l'aggiornamento di un vero e proprio libro contabile, ad esempio, è incarico degli stretti collaboratori dei promotori dell'associazione. Nello specifico, i membri del gruppo Buzzi, costituito da collaboratori a vario titolo nella gestione delle cooperative riconducibili al gruppo *Eriches-29 Giugno* dell'imprenditore, rappresentano la «cerniera tra la fase economica e la fase corruttiva in senso stretto» (Tribunale di Roma, 2014, p. 1192). Tra i principali incarichi assegnati ai medesimi, troviamo il mascheramento dei flussi finanziari illeciti, la creazione di flussi finanziari illeciti espressamente finalizzati a remunerare i componenti dell'associazione, l'alterazione documentale finalizzata a interferire con i processi decisionali della Pubblica Amministrazione, la gestione della contabilità legale e occulta, la gestione amministrativa delle società, la stesura dei bandi pubblici progettati ad hoc per favorire le cooperative a loro riconducibili, l'organizzazione degli scambi corruttivi (appuntamenti, tariffario, elusione dell'attività investigativa, ecc.).

Per quanto riguarda «la supervisione delle carriere e dei compiti dei cor-

rotti» (Della Porta e Vannucci, 2007, p. 85), questo incarico è assegnato a due associati, un politico e quello che potremmo definire un faccendiere, i quali, di concerto con i promotori del sodalizio, tentano o ottengono le nomine in posizioni strategiche della pubblica amministrazione (o di aziende partecipate) di alcune persone conniventi o a loro “vicine”. Si tratta di *mediatori*, vale a dire soggetti che «reinvestono in campo illegale i canali di comunicazione e le reti di rapporti derivanti dalla loro normale attività lavorativa». È il caso, ad esempio, di «ex dipendenti di enti pubblici che, una volta in pensione (o licenziati a questo fine), si riciclano come intermediari nel traffico di tangenti indirizzate ai loro ex colleghi, coi quali mantengono i legami costruiti negli anni di frequentazione lavorativa» (ivi, pp. 151-152). Nello specifico, parliamo di un consigliere regionale (il cui profilo è stato già parzialmente tracciato – il *politico associato*, nodo del cluster 4, descritto nel paragrafo 4) e un faccendiere ex membro del C.d.A. dell’ENAV (Ente Nazionale per l’Assistenza al Volo – S.p.a. partecipata controllata dal Ministero dell’economia e delle finanze) che spendono i loro contatti professionali al fine di favorire gli interessi del sodalizio di cui sono parte.

Nella distribuzione dei compiti all’interno della corruzione sistemica, inoltre, ci sono soggetti predisposti alla «salvaguardia contro il rischio di denunce o indagini», i quali «si fanno così garanti dell’ordinato funzionamento del sistema di scambi corrotti, tramite l’oculata somministrazione di minacce, avvertimenti, premi, punizioni» (ivi, p. 85). Questo ruolo è assolto dai membri del sodalizio più vicini al “mondo di sotto”, che si occupano della bonifica degli ambienti quando c’è il sospetto di sorveglianza da parte delle autorità o di operare azioni che richiamano violenza (come la minaccia di ritorsioni di qualche tipo), o ancora eludere intercettazioni telefoniche, pedinamenti, e così via.

Approfondendo qualitativamente lo studio delle dinamiche che definiscono gli scambi leciti e illeciti che nutrono la corruzione sistemica di Mafia Capitale, è possibile individuare una logica che oscilla tra l’immediatezza e la stabilizzazione dello scambio corruttivo. È emerso, in primo luogo, che è quasi sempre il sodalizio che contatta i soggetti con cui avviare gli scambi illeciti, di rado avviene il contrario; in secondo luogo, che, benché esista un obiettivo ideale di costruire una struttura relazionale “a lungo termine”, gli scambi illeciti promossi dal sodalizio prevedono quasi sempre saldi “a breve termine” o comunque entro un periodo pari alle tempistiche burocratiche necessarie per la realizzazione di un dato progetto. Molte delle transazioni sono, infatti, di natura economica (le “mazzette” propriamente intese) o prevedono guadagni in termini di benefits o servizi immediatamente acquisibili/fruibili. Nei casi in cui le relazioni di scambio siano più

stabili e durature (ad esempio nel caso in cui un politico/funziionario pubblico/amministratore sia “a libro paga”), i termini dell’accordo illecito vengono rinegoziati a seconda degli obiettivi del momento, quasi ridefinendo di volta in volta nuovi patti corruttivi.

Ci sarebbe da chiedersi, in conclusione, se una rete di corruzione con le caratteristiche di Mafia Capitale – che monopolizza l’assetto corruttivo politico-burocratico a livello comunale, operando un netto controllo di interi edifici-territorio – potrebbe prendere forma in un territorio diverso da quello romano. Probabilmente no. È ipotizzabile che l’esistenza di una rete di corruzione con dette caratteristiche sia possibile solo in un ecosistema criminale come quello romano, ovvero, un ambiente contagiato ma non definito (in senso criminale) da organizzazioni mafiose. In un territorio a tradizionale insediamento mafioso, magari di minore estensione territoriale, infatti, il sodalizio si sarebbe senza dubbio scontrato (e probabilmente avrebbe perso) con le pressioni delle cosche mafiose locali. Viceversa, in luoghi “liberi” da organizzazioni criminali locali, dove la mafia se presente non è chiaramente e diffusamente percepita, al sodalizio sarebbe mancato l’accento reputazionale ed intimidatorio che lo rende pienamente efficace. In tal senso, assumerebbe la forma di una semplice “catena di corruzione” più che di un “sodalizio di corruttori”.

Reti e strutture di interdipendenza. Uno sguardo d'insieme

di Carmelo Lombardo

Se si intende la corruzione come un sistema di relazioni, in cui i soggetti agenti scambiano risorse in violazione di principi normativi – siano essi giuridici e/o morali – localmente stabiliti e definibili, le reti di corruzione sono il luogo in cui si stabiliscono “giochi cooperativi” fra i partecipanti, ciascuno dei quali ha qualcosa da guadagnare, e in cui si creano “circoli viziosi”, vale a dire forme di equilibrio mantenute dall’azione di meccanismi di “intermediazione impropria” (cfr. Barucci, 2008; Sciarrone *et al.*, 2011b)¹.

Poiché gli scambi corruttivi si stabiliscono all’interno di una più ampia fattispecie di scambio sociale, solo un’attenta analisi dei modi in cui i principi normativi che caratterizzano i differenti contesti d’azione e di interazione vengono declinati nella struttura formale in cui avviene lo scambio può consentire la definizione di un *frame* interpretativo in grado di individuare la natura sociologica dello scambio, il suo fondamento percepito di legittimità/illegittimità al di là della sua legalità/illegalità. È in questo senso che il significato di corruzione è negoziabile ed elastico, perché dipende:

- 1) dall’eventuale danno che gli interessi perseguiti nello specifico scambio arrecano ad altri soggetti, ovvero, dall’eventuale conflitto di interessi che può sorgere con altri soggetti/gruppi;
- 2) dalle costruzioni sociali proprie del contesto specifico e dal *frame* concettuale, ideologico e normativo in cui tali attività si realizzano (uno scambio considerato comportamento corrotto in un dato contesto/gruppo potrebbe non essere considerato tale in altri contesti/gruppi) (Granovetter, 2004).

La decisione di entrare a far parte di un sistema di corruzione, soprattutto

¹ Sebbene gli autori in questione facciano riferimento alle reti di relazione che definiscono “l’area grigia”, è tuttavia plausibile ritenere che la nozione di area grigia possa essere considerata una dimensione del concetto di corruzione, da applicare a specifici contesti e situazioni socio-criminali.

in circostanze in cui il rischio di essere scoperti ed incorrere in sanzioni penali è notevole, è spesso *inavvertita* e sepolta dentro relazioni *ordinarie* che caratterizzano la vita quotidiana (anche lavorativa). L'indubbio guadagno, in termini simbolici ed economici, è sicuramente il fattore scontato che può orientare un soggetto a ricorrere alle pratiche corruttive o ad entrare in un più ampio sistema di corruzione. Tale motivazione strumentale, però, è solo la punta dell'iceberg, l'elemento più visibile e ovvio, sicuramente importante ma non esaustivo. Soprattutto in contesti e situazioni in cui il rischio è molto elevato, l'individuo può scegliere di diventare corruttore o corrotto perché, in certi ambienti, *semplicemente* "funziona così". In questi casi, i soggetti-agenti ricorrono al cosiddetto "principio di neutralizzazione", che evoca una sorta di necessità sociologica per cui, date le circostanze, si giustifica l'illiceità del comportamento perché lo si ritiene non in contrasto con le norme morali che caratterizzano il contesto d'azione (Granovetter, 2004)².

Il soggetto-agente può quindi adattarsi al contesto corruttivo e mettere da parte remore morali – o meglio, accettare le nuove *convenzioni immorali* – per competere con altri ovvero per "sopravvivere" entro l'ambiente sociale e professionale di riferimento, evitando di esserne marginalizzato e/o di sopportare situazioni di cattiva convivenza all'interno del proprio gruppo di appartenenza (Della Porta e Vannucci, 2007). Se "funziona così", ad esempio, un imprenditore può accettare, di buon grado o meno, di "manipolare" le procedure burocratiche per l'assegnazione di appalti o l'ottenimento di concessioni, per non soccombere all'interno di un ambiente competitivo orientato alla corruzione – un imprenditore moralmente integro rischia di non riuscire a lavorare perché verrà sempre scavalcato da imprenditori avvezzi alle pratiche corruttive.

In tali circostanze, il costo morale non è più calcolato in riferimento alla più ampia comunità, ma in relazione al gruppo di riferimento (quello in cui vige la pratica corruttiva), trasformandosi in un "parallelo costo immorale" associato al rispetto dei termini dell'accordo corruttivo (ivi). Della Porta e Vannucci teorizzando l'esistenza di meccanismi interni di regolazione che permettono la diffusione della corruzione, parlano di una complessa architettura organizzativa che, allo stesso tempo, rende probabile il successo dello scambio, assicura il rispetto degli impegni assunti e attenua le fonti di incertezza (ivi, p. 15).

² L'adozione di tecniche di neutralizzazione è probabilmente più "naturale" nei casi di corruzione "senza vittime" – ad esempio, nel caso in cui un imprenditore corrompe un funzionario del municipio per velocizzare il disbrigo delle pratiche relative a permessi, perizie, ecc.; meno immediata potrebbe essere nei casi in cui l'azione corruttiva reca danno ad altri soggetti – ad esempio, nel caso in cui si verifichi l'attribuzione "veicolata" di un appalto indotta da un precedente accordo corruttivo con il funzionario pubblico.

Si tratta di tre fattori che definiscono i diversi strumenti di regolazione della corruzione e “riduzione dell’incertezza”: la condivisione di norme informali, il potere di ritorsione dei soggetti coinvolti e la mediazione di una terza parte. In primo luogo, la *condivisione di codici di condotta interiorizzati*, facilitata dall’omogeneità di status e dalla comunanza di valori e principi culturali, garantisce la “libera adesione” agli accordi corruttivi dei soggetti coinvolti nello scambio. La definizione e la condivisione di tali regole si configura come un “processo di evoluzione spontanea”: «uniformandosi a queste regole, essi ottengono esiti *per loro* desiderabili – il funzionamento *ordinato* del mercato della corruzione – ma non intenzionalmente preordinati» (ivi, p. 33). In secondo luogo, nel caso della formazione di ampie reti di scambio, in cui la conoscenza reciproca tra i soggetti coinvolti è spesso superficiale e non è facile reperire informazioni chiare e certe sull’affidabilità dei partner attuali o potenziali, un ruolo molto importante è giocata dalla *reputazione* dei soggetti, fungendo da incentivo alla collaborazione sia convincendo gli indecisi ad entrare nel sistema corruttivo, fornendo informazioni circa l’affidabilità dei potenziali partner, sia fornendo informazioni sul potere di ritorsione esercitabile dalle controparti nello scambio, disincentivando la defezione in caso di ripensamenti e garantendo l’adempimento dei termini dell’accordo. Infine, includendo nel processo corruttivo un *terzo attore*, altro rispetto a quelli direttamente coinvolti nello scambio, che assolve al ruolo di intermediazione in cambio di una parte delle risorse disponibili. Questa figura – che si tratti di un gruppo, di un’associazione o di una persona – deve garantire:

- a) la raccolta e la verifica preliminare di informazioni “riservate” relative agli attori interessati allo scambio, che ne confermino l’affidabilità;
- b) l’identificazione (ed eventuale avvicinamento) di eventuali nuovi soggetti;
- c) l’attività di mediazione in caso di conflitto o per agevolare una negoziazione degli accordi;
- d) il controllo del rispetto delle regole da parte di tutti;
- e) la sanzione di eventuali trasgressioni o inadempienze del patto corruttivo.

Detto altrimenti, il terzo attore deve possedere capacità relazionali e una grande conoscenza del contesto in cui lo scambio – o gli scambi, nel caso si tratti di una rete corruttiva stabile e perdurante nel tempo – si concretizza, dovendo profilarsi al medesimo tempo come informatore, reclutatore e garante nelle pratiche corruttive.

Maggiore è la *normalizzazione* della corruzione in un dato contesto, inoltre, maggiori saranno le possibilità che si creino alleanze e collaborazioni che permettano a tutti gli attori coinvolti nelle dinamiche corruttive di rimanere in gioco. Simili collaborazioni, come abbiamo visto, possono assumere forme differenti e definire le peculiarità dei contesti in cui si stabili-

scono: possono dare spazio ad *agenzie di intermediazione* (il terzo attore richiamato in precedenza) che regolano le collaborazioni e garantiscono una “onesta” cooperazione – è il caso, ad esempio, di uno dei ruoli giocati dalle cosche mafiose nei sistemi di corruzione analizzati; possono dar vita a vere e proprie *associazioni illecite*, che si pongono come parte “attiva” nello scambio corruttivo e che configurano proprio il sistema di corruzione come loro elemento costitutivo – è il caso, secondo la nostra analisi, di Mafia Capitale; possono creare *cartelli di corruttori*, vale a dire l’unione di soggetti (individuali o collettivi) che, se inizialmente giocano “in proprio” (essendo in taluni casi anche potenziali competitori), successivamente decidono di agire in modo coordinato, favorendo la cooperazione piuttosto che la competizione – è il caso, ad esempio, del macchinoso assetto imprenditoriale che caratterizza uno dei due casi catanesi analizzati.

La diversa combinazione di tutti gli elementi richiamati, come mostrato dall’analisi dei casi della nostra ricerca, può determinare la costituzione di reti di corruzione dalle differenti peculiarità, che assumono forme diverse a seconda degli attori che entrano in gioco, degli specifici scopi da questi perseguiti, delle regole che tali soggetti insieme definiscono e condividono, oltre che dei differenti contesti territoriali e culturali in cui le singole reti prendono forma.

Inoltre, ulteriori elementi giocano un ruolo niente affatto secondario nella costruzione (da parte dei soggetti-agenti) e nell’interpretazione (da parte del ricercatore) di reti di relazioni di natura corruttiva e collusiva. In primo luogo, il capitale sociale e la posizione strutturale dei soggetti e delle organizzazioni possono condizionare fortemente le strategie d’azione adottate in strutture di *interdipendenza*, in cui vigono prevalentemente le regole della *negoziatura*. In secondo luogo, simili reti sono attraversate da molteplici *relazioni inter-status*, normativamente sanzionate, ma esistenti in base ad una logica di scambio di beni materiali e immateriali. In particolare, obiettivi di vantaggio reciproco regolano la formazione di sodalizi e sinergie che vivono al di là delle posizioni ufficialmente ricoperte dai singoli nel contesto socio-professionale di riferimento.

Man mano che le reti prendono la forma di “campo organizzativo”, ovvero si definiscono come un insieme di «organizzazioni che, considerate complessivamente, costituiscono un’area riconosciuta di vita istituzionale» (Powell e DiMaggio, 1991; trad. it. p. 90; si veda anche DiMaggio e Powell, 1983), si stabiliscono regole e comportamenti abituali, definendo un contesto sociologicamente istituzionalizzato, che permette di sfruttare nuove fonti di capitale sociale presenti in una zona grigia in cui differenti status si incontrano, permettendo così percorsi relazionali altrimenti impraticabili.

Nello specifico, tutte le situazioni di scambio all’interno delle reti ana-

lizzate sono legate alla possibilità di accedere a fonti di finanziamento pubblico, autorizzazioni amministrative e pacchetti di voti – circostanze in cui denaro e consenso provenienti dai cittadini vengono manipolati per speculazioni edilizie e progetti politici personali. I beni economici, però, non sono l'unica moneta di scambio all'interno di simili campi organizzativi: grandi quantità di beni immateriali, come ad esempio la reputazione e il rafforzamento di rapporti di fiducia, circolano nelle reti di corruzione e possono essere utilizzati al momento giusto per l'accaparramento di beni materiali.

Da più parti, nella letteratura specialistica, si è sottolineata la possibilità di confrontare soprattutto le reti con caratteristiche sociologiche simili. A tal proposito, il network catanese e quello romano presentano i medesimi tratti sociologici, essendo entrambe reti che si articolano intorno ad un sistema criminale orientato alla corruzione e alla collusione di soggetti appartenenti alla classe dirigente (imprenditori, politici e dipendenti della pubblica amministrazione) con soggetti criminali di origine mafiosa (Network CT) o che adottano un comportamento che richiama – più o meno chiaramente – i caratteri tipici del cosiddetto metodo mafioso (Network MC). Entrambe le reti, inoltre, pur presentando delle differenze che tenteremo di riassumere in queste ultime pagine, posso essere considerate esempi di corruzione sistemica che risponde ad una regolazione privata delle dinamiche corruttive.

All'aumentare dell'ampiezza dei reticoli e dell'interconnessione tra gruppi di corruzione inizialmente "indipendenti", aumenta la sistematicità della pratica corruttiva, fino ad arrivare ad un'attenta – per quanto flessibile e rinegoziabile – strutturazione di regole comportamentali e ruoli rivestiti dai partecipanti. È il caso della "corruzione sistemica", in cui una rete di scambi è regolata da norme comportamentali più o meno articolate, che coinvolgono soggetti pubblici corrotti e presenta una "struttura di governo" che aziona sanzioni e ricompense, sostenuta dalla connivenza di «strutture e organi di controllo non direttamente coinvolti nella corruzione» (Della Porta e Vannucci, 2007, p. 86). Ci sono circostanze in cui i sistemi di corruzione vengono regolati da imprenditori che, assumendo il ruolo di coordinatori, si fanno carico di assegnare ruoli ai partecipanti e punire trasgressori o inadempienti degli accordi (*ibidem*). È questo il caso di entrambi i sistemi di corruzione analizzati, nei quali spiccano le abilità relazionali di soggetti-agenti che, come vedremo, definiscono una "regolazione privata della corruzione". Si tratta di "imprenditori della corruzione", vale a dire di soggetti che possono disporre di risorse relative al capitale sociale e che sono abili nella costruzione di reti sociali di scopo per via:

- 1) della loro conoscenza/comprendimento (e capacità di definizione) delle logiche relazionali, organizzative e normative dei sistemi di corruzione in cui operano (e che contribuiscono a creare);
- 2) delle loro spiccate capacità di incentivare il coinvolgimento dei soggetti nello scambio corrotto e dissuadere da eventuali rinunce, con metodi più o meno coattivi;
- 3) della loro capacità di selezionare i «soggetti strategici, collocati al centro delle reti informali e delle organizzazioni formali che possono servire meglio il loro scopo» (Granovetter, 2004, trad. it. p. 365).

Per Della Porta e Vannucci (2007, pp. 121-122) possono essere identificati quattro scenari possibili, in cui la «regolazione privata della corruzione» prende forma, distinguibili in base ai responsabili delle decisioni che veicolano le risorse. Nello specifico, nell'ambito del settore privato – in cui i decisori sono soggetti privati – abbiamo la “corruzione privata” e la formazione di “cartelli e intese collusive” che non necessitano di una transazione illecita; sul versante dei processi decisionali pubblici – in cui i responsabili delle risorse sono attori pubblici – abbiamo la “protezione imprenditoriale della corruzione” e il “conflitto d’interessi”.

In questa sede non ci soffermeremo sulla prima e sull’ultima modalità di regolazione privata della corruzione, essendo poco o per nulla presenti nei casi empirici indagati – o quantomeno non abbastanza evidenti da essere trattate in senso analitico³; mentre daremo conto dei due scenari di mezzo. Esiste così il caso in cui un gruppo di imprese si accorda illecitamente, violando la regolarità della competizione, al fine di garantire l’aggiudicazione di appalti o contratti pubblici in favore di una delle imprese partecipanti all’accordo, dando vita a un cartello collusivo (ivi, p. 129). Seguendo precise norme di reciprocità, le imprese del cartello stabiliscono le regole dell’accordo e le forme di spartizione, che possono andare dalla suddivisione dei profitti al subappalto di una quota dei lavori, all’aggiudicazione di diversi appalti a rotazione, a seconda della presunta durata dell’accordo tra le parti e della solidità della relazione. La formulazione di cartelli collusivi emerge con particolare evidenza nella complessa architettura corruttiva esemplifi-

³ La corruzione privata si verifica quando soggetti privati stabiliscono accordi illeciti tra loro, violando il contratto stipulato con l’assunzione di uno specifico ruolo professionale. È, ad esempio, il caso in cui professionisti o dipendenti di un’impresa corrotti operano a beneficio di un soggetto privato diverso da quello che dovrebbero tutelare e del quale dovrebbero difendere gli interessi (Della Porta e Vannucci, 2007, pp. 122-123). Il conflitto d’interesse, invece, si verifica quando il corruttore e il corrotto coincidono, rendendo inesistente un ipotetico scambio corrotto ma immutata la natura dell’azione illecita. Più nel dettaglio, è la situazione in cui «un amministratore politico con interessi in campo economico può perseguire il proprio tornaconto, magari spacciandolo per interesse generale, senza più alcun bisogno di pagare tangenti, che equivarrebbero nello spostare denaro da una sua tasca all’altra» (ivi, p. 142).

cata dal caso catanese analizzato, relativo alla relazione fra politica e affari.

Benché la logica di cartello guidi anche le dinamiche relazionali attive nel network romano⁴, riteniamo che il terzo scenario richiamato dagli autori, la «protezione imprenditoriale della corruzione», caratterizzi in maniera pregnante il sistema corruttivo di Mafia Capitale. Tale forma di regolazione privata della corruzione si verifica quando un attore privato ha il potere di «escludere chi defeziona dai vantaggi di una protezione nel tempo del gioco corrotto, ricorrendo ad altri funzionari ugualmente corruttibili per i medesimi servizi, ma anche di ricompensare l'affidabilità dei propri interlocutori promuovendone la carriera, o viceversa di sanzionarli, cagionando loro problemi coi superiori gerarchici o coi colleghi» (ivi, p. 140).

A parità di condizioni, alcune differenze nelle caratteristiche strutturali dei due network consentono di individuare i tratti caratterizzanti e distintivi di ciascuna rete (cfr. tab. 1).

Tab. 1- Statistiche di rete a confronto

<i>Panoramica sulla rete</i>		
	Network CT	Network MC
Ampiezza – N. di nodi	590	266
Grado medio	6,13	5,66
Densità	0,01	0,02
Diametro	12	6
Indice di centralizzazione	0,11	0,37
<i>Panoramica sui legami</i>		
N. di legami	1810	754
N. minimo di legami (grado minimo)	1	1
N. massimo di legami (grado massimo)	73	104
N. nodi pendenti	81	34
Lunghezza media del percorso	4,29	3,17
<i>Panoramica sui nodi</i>		
Coefficiente di raggruppamento	0,70	0,73
Modularità	0,76	0,56

Come si può notare, una semplice descrizione delle proprietà strutturali evidenzia la presenza di due reti diverse per ampiezza, ma simili per densità (l'oscillazione della densità è *naturalmente* influenzata dalla numerosità dei nodi) e coefficiente di raggruppamento. L'aspetto più rilevante, tuttavia,

⁴ Dal momento che «il controllo degli appalti si fonda sul granitico rispetto degli accordi di cartello tra gli imprenditori ammessi sotto l'ombrello protettivo di Mafia Capitale» (Vanucci, 2016, p. 57)

emerge interpretando congiuntamente il diametro e la lunghezza media del percorso⁵. Osservando le differenze all'interno delle singole reti, si noti che il Network CT presenta uno scarto maggiore tra i due parametri (la lunghezza media del percorso corrisponde a circa un terzo del diametro, mentre nell'altra rete corrisponde alla metà). Considerata la stessa tendenza alla clusterizzazione delle due reti, che corrisponde a una simile tendenza alla cooperazione tra nodi, questo dato consente di sostenere che il network catanese, benché più ampio, mostra una maggiore efficienza rispetto alla circolazione di risorse e informazioni diversificate (non ridondanti) al proprio interno⁶.

Inoltre, soffermandosi sul campo di variazione dei gradi (72 per il Network CT e 103 per il Network MC) e sul loro coefficiente di variazione (1,05 per la prima rete e 1,71 per la seconda), si nota una maggiore eterogeneità nella distribuzione dei gradi per il network romano, a conferma della presenza in questa rete di soggetti con molti legami. Si tratta di un dato molto interessante, se si interpreta il grado (numero di legami diretti di un nodo) come un indicatore di prestigio dei soggetti all'interno della rete. In questo caso, quindi, nella rete Mafia Capitale sono presenti pochi soggetti (solo due, come emerso dall'analisi della centralità) che occupano una posizione strategica nel complesso del sistema relazionale di riferimento⁷.

Poiché gli scambi sociali – e quelli qui analizzati non fanno eccezione – sono regolati da “norme di reciprocità” e di riconoscimento che definiscono modi, tempi e proporzionalità di “risposta” all'azione iniziale, e che si istituiscono con riferimento alla cultura locale, alle circostanze e alla particolare storia della relazione di scambio (Granovetter, 2004), in entrambi i casi analizzati l'interazione e la cooperazione tra soggetti è finalizzata ad ottenere una qualche stabilità reticolare, seppure con le dovute e fondamentali differenze rispetto al ruolo giocato dai sodalizi criminali “formalmente” costituiti. Nello specifico, mentre in Mafia Capitale è presente un sodalizio che ha lo scopo specifico di strutturare un sistema di corruzione, nell'area grigia catanese il sodalizio (in questo caso strettamente mafioso) si pone

⁵ Una significativa differenza tra questi due valori è sinonimo di una migliore fluidità comunicativa, quindi di un passaggio più rapido e scorrevole di informazioni e risorse all'interno della rete, soprattutto se associata ad una bassa densità e ad un'alta tendenza alla clusterizzazione.

⁶ È questo un punto molto interessante perché, di norma, una maggiore ampiezza genera maggiore dispersione di risorse e informazioni.

⁷ A ciò si aggiungano i risultati emersi dall'indice di centralizzazione calcolato sul grado (*degree centralization*), che indicano una maggiore gerarchizzazione nel Network MC (0,37 rispetto allo 0,11 del Network CT). Come è noto, una rete è tanto più gerarchica quanto più è alto il valore registrato dall'indice di centralizzazione. Per ulteriori dettagli, cfr. il glossario metodologico in appendice.

piuttosto come “variabile interveniente” all’interno del processo corruttivo. A differenza del sodalizio Mafia Capitale, lo scopo delle cosche mafiose catanesi non sembra tanto riconducibile ad un guadagno in termini economici (monetari o meno), che ovviamente è presente, quanto ad un investimento volto all’accrescimento di capitale sociale. Una simile finalità è perseguita cavalcando e, in una certa misura, alterando le dinamiche corruttive che comunque sugellano i rapporti illeciti tra la classe politico-burocratica e quella imprenditoriale. In altri termini, nei due casi studiati gli elementi di causa-effetto sembrerebbero invertirsi: se Mafia Capitale sfrutta il capitale sociale (reputazionale e istituzionale) per costruire e alimentare un sistema di corruzione, i clan catanesi, al contrario, si servono del sistema corruttivo proprio per incrementare il loro capitale sociale.

Una conferma di queste differenze è data dal modo in cui nei due network si configura il brokeraggio. Mentre nella rete catanese sono presenti più broker che svolgono funzioni diverse o si “attivano” a seconda delle circostanze, nel caso romano solo pochi soggetti, due in particolare, svolgono questa funzione. In virtù di ciò, l’ottenimento di vantaggi è, in un certo senso, diversamente orientato. Il sistema corruttivo attivo nel territorio a tradizionale insediamento mafioso, infatti, è finalizzato a

- 1) far ottenere ai membri della rete vantaggi duraturi e costanti, che vanno al di là del favore immediato o del pagamento della tangente;
- 2) distribuire questi vantaggi anche a soggetti esterni all’associazione che ricoprono ruoli differenti (e che appartengono a categorie socio-professionali differenti);
- 3) creare gruppi di soggetti che condividano interessi non occasionali e stabilmente definiti in una costante e continuativa relazione di collusione.

Nel caso romano, invece, i vantaggi sembrano perlopiù destinati a pochi soggetti rilevanti, soprattutto ai broker che sfruttano la loro posizione intercettando e gestendo il traffico di informazioni e risorse. In questo senso, i gruppi in relazione fra di loro sono definiti in base a logiche di utilità finalizzate al raggiungimento di obiettivi immediati, più o meno estesi nel tempo.

Da una parte, allora, una strategia volta alla creazione di reti di relazioni stabili e durature; dall’altra, una strategia che, più che alla stabilizzazione delle relazioni punta all’acquisizione di risorse materiali di rapida spendibilità. Questi tratti, che distinguono le due reti analizzate, non devono tuttavia far perdere di vista che l’obiettivo di creare e mantenere stabile la struttura delle reti di relazioni è conseguito attraverso la formazione di un vero e proprio “campo organizzativo”, in cui norme, principi e valori che rendono possibili le pratiche corruttive vengono istituzionalizzati, rendendo quelle stesse pratiche, dal punto di vista dei soggetti-agenti, sociologicamente plausibili e legittime. Nel caso della rete catanese, si tratta di un campo or-

ganizzativo che si configura come un'unione di gruppi di diversa estrazione sociale, che si coalizzano mettendo in campo ognuno la propria rete di contatti e di risorse. Si caratterizza per essere una coalizione di gruppi o, se vogliamo enfatizzare la complessità del sistema relazionale, una *rete di reti corruttive*. Nel caso della rete romana, si è di fronte ad un *sodalizio di corruttori* che coordina più soggetti di differenti appartenenze socioprofessionali e rende possibile un sistema di relazioni attraverso l'istituzione di un "vincolo associativo" che premia la lealtà e scoraggia la defezione.

*Glossario metodologico**

di Raffaella Gallo

Ampiezza – Numero di nodi che compongono la rete.

Coefficiente di raggruppamento (Clustering Coefficient) – Tale coefficiente misura la tendenza dei nodi a formare gruppi e non a connettersi casualmente tra loro. Pensato partendo dal concetto di transitività – una proprietà tipica delle reti sociali secondo cui due nodi adiacenti a un nodo comune tendono ad essere collegati tra loro – è calcolato come il rapporto tra il numero di triangoli chiusi e il numero potenziale di triangoli presenti nella rete. In tal senso, dicevamo, misura il grado in cui i nodi tendono a formare cluster invece di essere casualmente connessi. Il valore del coefficiente varia tra 0 e 1 – dove 1 indica una rete totalmente connessa – e alti livelli indicano la presenza di molte connessioni tra nodi vicini, quindi, la presenza di gruppi fittamente connessi (Cherven, 2015).

Densità – Il concetto di densità è molto utile nell'analisi delle reti sociali ma, allo stesso tempo, problematico sia dal punto di vista metodologico che interpretativo. La densità misura il rapporto tra il numero effettivo (reale) dei legami della rete e il numero teorico massimo possibile. Se il valore è pari a 1 è presente il massimo grado di connessione, cioè, tutti i nodi sono direttamente legati tra loro, se il valore è pari a 0 la rete è disconnessa. Così calcolato, il valore della densità risulta essere fortemente influenzato dalla numerosità dei nodi (l'ampiezza della rete), una circostanza che rende difficile (se non improprio) un confronto tra densità di reti di diversa dimensione o di diversa natura. Come spiega Scott (1991) riprendendo Mayhew e Levinger (1976), per via dei limiti alla quantità di tempo che le persone possono investire nella costruzione e nella cura delle relazioni – che diminuisce con l'aumentare del numero dei contatti che instaura – a parità di tutti gli altri elementi, reti più ampie presentano tendenzialmente una densità più bassa rispetto a

* Il glossario metodologico qui stilato non vuole essere in alcun modo esaustivo rispetto a tutti gli strumenti metodologici e le definizioni proprie della Social Network Analysis, oltre che rispetto alla letteratura scientifica in materia. È, piuttosto, da intendersi come mero supporto alla comprensione degli aspetti metodologici richiamanti in questa sede. Nella presente sezione, infatti, sono riportate e sinteticamente descritte solo le misure e gli strumenti scelti in ultima istanza per analizzare con la prospettiva di rete i casi empirici proposti.

reti più piccole: «i limiti di tempo impongono quindi un limite al numero dei contatti e, di conseguenza, alla densità della rete. Mayhew e Levinger hanno usato modelli di scelta causale per arrivare alla conclusione che il valore massimo di densità variabile con ogni probabilità nei grafi reali è di 0,5» (1991, trad. it. pp. 114-115).

Alla luce delle considerazioni appena fatte, rispetto alle analisi presentate in questo libro, nell'interpretare il valore della densità dovremmo, in primo luogo, tener presente che ci stiamo confrontando con reti di una certa ampiezza e, in secondo luogo – se accettiamo le considerazioni di Mayhew e Levinger sul valore massimo di densità nelle reti reali – “sovrastimare” il valore osservato – in tal caso, si restringerebbe l'intervallo di riferimento tra 0 e 0,05 (valore massimo stimato dai due autori). Inoltre, come accennato, l'interpretazione del valore di densità dipende dal tipo di rete analizzato: nel caso specifico, essendo ancora poco numerose le ricerche empiriche che trattano i sistemi di corruzione con gli strumenti della Social Network Analysis – quelle presenti, oltre a trattare ambienti criminali simili ma non identici, presentano scelte metodologiche nella selezione dei legami e nella delineazione dei limiti della rete differenti da quelle operate in questo lavoro – non siamo in grado di affermare in senso assoluto se le reti analizzate, in quanto reti di corruzione, siano effettivamente più o meno coese.

Nonostante le difficoltà descritte, la densità rimane una misura molto utile per indagare il funzionamento e l'efficienza della rete, in quanto, ci permette di comprendere la predisposizione ad instaurare contatti eterogenei che favoriscono l'acquisizione di risorse e informazioni differenti: «la densità è tipica di strutture di legami forti e supportivi, in cui gli attori presentano elementi di somiglianza sociale, ma nel contempo essa produce informazioni ridondanti, che impediscono l'accesso a risorse diverse da quelle già condivise e scambiate nella rete. L'accesso a relazioni diverse ed eterogenee può favorire l'acquisizione di risorse di differente natura» (Salvini, 2005, p. 75).

Per tutti i motivi richiamati, si ritiene sia più utile leggere la densità non tanto nella sua assolutezza, bensì in relazione agli altri valori elencati tra le altre proprietà strutturali della rete.

Diametro – Il diametro è la lunghezza del percorso più lungo nella rete, ovvero, il massimo numero di connessioni richieste per attraversare il grafo – ad esempio, un diametro è pari a 6 significa che servono 6 passaggi per attraversare l'intero grafo (due nodi, collocati agli estremi del grafo, per collegarsi necessitano dell'intermediazione di almeno altri quattro nodi). Tale valore, letto in relazione all'ampiezza della rete, è un indicatore della profondità e della complessità della stessa: in generale, più basso è il valore registrato, meno articolata sarà la rete. Nel caso in cui due reti di differente ampiezza presentino il medesimo diametro, la rete meno ampia è da considerarsi meno efficiente di quella più ampia, in quanto, benché più piccolo serve un maggior numero di passaggi per attraversare il grafo.

Ego-Network – Per Ego-Network si intende il reticolo di vicinato di primo grado di un dato nodo. In altre parole, l'Ego-Network è la rete personale di un nodo focale (ego), costituita dai legami diretti che questo instaura con altri nodi (al-

ter) e dai legami che questi instaurano tra loro (Mitchell, 1969; Wellman, 1979; Ervett e Borgatti 2005; Halgin e Borgatti, 2012; Perry, Pescosolido e Borgatti, 2018). Un Ego-Network può essere estratto da un *full network* – spostando l’attenzione analitica dal globale al locale – o creato appositamente, elaborando un disegno di ricerca espressamente concentrato sul nodo (o i nodi) di interesse. La scelta, chiaramente, dipende dagli obiettivi specifici del ricercatore e dal più ampio contesto di ricerca in cui si inserisce l’analisi dei legami di ego (per un approfondimento sui diversi scenari e strumenti metodologici relativi all’analisi degli Ego-Networks e, in generale, sulla *personal network analysis* si rimanda, tra gli altri, a Halgin e Borgatti, 2012).

L’elaborazione di Ego-Networks nel lavoro qui presentato ha il solo scopo di approfondire in senso qualitativo alcuni aspetti relativi alle caratteristiche relazionali di specifici nodi, essendo i *full network* il principale oggetto d’indagine.

Grado – Il grado (*degree*) è un valore che indica il numero di legami instaurati da un nodo all’interno della rete. I nodi che registrano un solo legame (hanno grado pari a 1) sono definiti **nodi pendenti**.

Al pari di ogni distribuzione statistica, sulla distribuzione dei gradi registrati in una rete è possibile applicare le classiche misure di statistica descrittiva, più di frequente indici di posizione e di dispersione. Nella fase di esplorazione della rete, in questa sede sono stati calcolati: il **grado minimo**, il **grado massimo**, il **grado medio**, il **campo di variazione dei gradi**, la **deviazione standard** e il **coefficiente di variazione dei gradi**.

Indici di centralità – Il calcolo degli indici di centralità consente di indagare la rilevanza dei singoli soggetti nel complesso della rete o in parte di essa, permettendoci di individuare sia i soggetti con maggior potere relazionale sia i possibili punti deboli del network. Diversi indici teorizzati in letteratura consentono di osservare abilità relazionali e posizioni strategiche differenti.

La misura di centralità più intuitiva è quella calcolata sul grado dei nodi – ovvero il semplice conteggio dei legami *diretti* curati da ogni nodo all’interno della rete – ed è considerata da Scott una misura della *centralità locale* del nodo, in quanto, «il confronto dei gradi dei vari punti in un grafo ci informa su quanto bene i singoli punti siano collegati con i loro ambiti locali» (1991, trad. it. p. 126). La **degree centrality** corrisponde alla definizione più immediata di centralità, che fa riferimento alla popolarità del nodo all’intorno del network. L’utilizzo di tale misura ci permette di indagare la visibilità di un dato soggetto e l’importanza che acquisisce nel processo comunicativo all’interno del network. Infatti, per usare un’espressione di Freeman, un soggetto che ha contatti diretti con molti altri è qualcuno “in the thick of things” e, in quanto tale, può identificarsi come punto focale della comunicazione, trovandosi, con buona probabilità, nel principale flusso di informazioni della rete (1979, pp. 219-220).

Un dato nodo, però, potrebbe avere un numero relativamente basso di collegamenti diretti ma essere comunque ben posizionato nella rete perché *vicino* a molti altri nodi. Per questo motivo, accanto alla centralità di grado, partendo dall’idea di vicinanza fra punti, Freeman propone la **closeness centrality**, considerata da Scott

una misura della *centralità globale* del nodo – un nodo è considerato globalmente centrale se occupa una posizione strategica nella struttura complessiva della rete e non necessariamente nell’ambito del suo vicinato. Questa seconda misura è basata sulla distanza geodetica tra nodi, ovvero sulla lunghezza dei percorsi più brevi che collegano un nodo agli altri: più sono brevi i percorsi che consentono a un dato nodo di raggiungere diversi altri nodi, maggiore sarà la centralità dello stesso. La centralità basata sulla distanza è utile per osservare le dinamiche di controllo delle comunicazioni all’interno di una rete: un nodo in una posizione centrale, spiega Freeman riprendendo Leavitt, è quello che non dipende da altri intermediari per comunicare messaggi (e per acquisire informazioni o risorse). In sostanza, spiega Castiello, «un attore con alta centralità di vicinanza è nella posizione che gli consente di interagire velocemente (avendo meno intermediari) con gli altri attori e di divulgare velocemente informazioni, poiché è quello che maggiormente nel gruppo ha contatti diretti, o indiretti ma brevi, con tutti» (2015, p. 110).

L’ultima misura di centralità che vogliamo richiamare è la **betweenness centrality**, elaborata attorno al concetto di “dipendenza locale”: «un punto è dipendente da un altro se i percorsi che lo connettono agli altri punti passano attraverso quest’ultimo» (Scott, 1991, trad. it. p. 128). Questa misura è basata sulla frequenza con cui un punto cade sul percorso più breve che collega coppie di altri punti (Freeman, 1977 e 1979): il nodo che “sta in mezzo” ad una serie di coppie di nodi – è posizionato sui sentieri più brevi che li collegano – può essere considerato un intermediario che ricopre una posizione strategica di potenziale controllo delle relazioni (ovvero delle comunicazioni o del passaggio di risorse) tra gli altri nodi. Per questo motivo, la *betweenness* è conosciuta come centralità basata sul ruolo dell’intermediario (broker).

Indice di centralizzazione – Tale valore misura la centralità del grafo nel suo complesso, osservando le differenze tra il punteggio di centralità nel nodo più centrale e i punteggi di centralità di tutti gli altri nodi della rete (per il calcolo è possibile prendere in considerazione diverse misure di centralità dei nodi quali *degree centrality*, *closeness centrality*, *betweenness centrality*). Da un punto di vista statistico, gli indici di centralità (sulla centralità di grado, di vicinanza o di intermediazione) rappresentano tutti il «rapporto tra la somma delle differenze effettivamente riscontrate tra i singoli indici di centralità di ciascun nodo presente nel reticolo e la somma massima che di tali differenze sarebbe possibile» (Castiello, 2015, p. 125). La centralizzazione è «una misura della disuguaglianza della centralità dei nodi della rete e può essere interpretata come un “indicatore di gerarchizzazione”» (ivi, pp. 124-125): una rete è tanto più gerarchica, quanto più alto è l’indice di centralizzazione. Compreso tra 0 e 1, l’indice di centralizzazione è pari a 0 quando i nodi della rete hanno il medesimo valore di centralità (il grado di centralità per ogni attore sarà pressoché equivalente), viceversa, è pari a 1 quando l’eterogeneità è massima (cfr. Scaglione, 2011; Castiello, 2015).

Lunghezza media del percorso (Average Path Length) – L’APL misura il percorso più breve possibile tra tutti i nodi, fornendo un’indicazione sull’efficienza comunicativa della rete: un basso valore di APL indica una maggiore efficienza

della rete dal punto di vista comunicativo, in quanto, le informazioni fluiscono più rapidamente nella rete perché serve un minor numero di passaggi per diffondersi; il flusso di informazioni è meno scorrevole all'interno di reti con alti valori di APL (Cherven, 2015). Rispetto all'efficienza comunicativa di rete e alla più ampia gestione all'interno della stessa di risorse e informazioni, è utile una lettura congiunta tra il valore di APL e il diametro. Una significativa differenza tra diametro e APL è sinonimo di una buona fluidità comunicativa, soprattutto se associata ad una bassa densità e ad una alta tendenza alla clusterizzazione: se bastano pochi passaggi per arrivare da una parte all'altra della rete, infatti, possiamo supporre che le risorse e le informazioni circoleranno con una certa rapidità e fluidità, soprattutto se non ostacolati da una elevata chiusura dei gruppi che compongono la rete.

Modularità (Modularity) – Elaborando un'analisi di rete può essere molto utile indagare l'eventuale formazione di gruppi all'interno del reticolo più ampio (sotto-grafi). L'analisi dei gruppi di una rete può assumere diverse forme a seconda dell'approccio analitico che il ricercatore decide di adottare, motivo per cui, esistono differenti tecniche per individuare i gruppi variamente intesi (cliques, nuclei, componenti, cluster, ecc. – per approfondimenti si vedano, tra gli altri: Scott, 1991; Chiesi, 1999; Vargiu, 2001; Castiello, 2015). A tal fine, nella ricerca proposta si è deciso di servirsi dell'algoritmo *modularity* che individua le comunità (moduli) all'interno di una rete sulla base del differenziale di connettività, ovvero, individua raggruppamenti di nodi più densamente connessi tra loro rispetto alla densità di rete.

Vicinato – Il vicinato di un nodo è l'insieme dei nodi *adiacenti* ad esso, ovvero, dei nodi con cui ha un link diretto.

Riferimenti bibliografici

- Accarino B. (2016), "I filosofi e i mariuoli. Note semantiche sulla corruzione politica", *Filosofia politica*, 2/2016, pp. 317-336.
- Arcidiacono D. e Avola M. (2011), *Relazioni pericolose di un imprenditore di successo. La grande distribuzione commerciale a Catania*, in Sciarrone R., a cura di, *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Arcidiacono D., Avola M. e Palidda R., a cura di (2016), *Mafia, estorsioni e regolazione dell'economia nell'altra Sicilia*, FrancoAngeli, Milano.
- Ardita S. (2015), *Catania bene. Storia di un modello mafioso che è divenuto dominante*, Mondadori, Milano.
- Ascoli U. e Sciarrone, R. (2015), "Welfare, corruzione e mafie", *Politiche Sociali*, 2/2015, pp. 219-226.
- Avola M. (2016), *Introduzione: il contesto, gli obiettivi e gli strumenti della ricerca*, in Arcidiacono D., Avola M., Palidda R., a cura di, FrancoAngeli, Milano.
- Baita P. e Uccello S. (2016), *Corruzione. Un testimone racconta il sistema del maffiare*, Einaudi, Torino.
- Baldassarri D. e Diani M. (2007), "The Integrative Power of Civic Networks", *American Journal of Sociology*, 113, 3, pp. 735-780.
- Bardhan P. (1997), "Corruption and Development: A Review of Issues", *Journal of Economic Literature*, 35, 3, pp. 1320-1346.
- Beckert J. and Dewey M., eds. (2017), *The Architecture of Illegal Markets*, Oxford University Press, Oxford.
- Beckert J. and Wehinger F. (2012), "In the shadow: Illegal markets and economic sociology", *Socio-Economic Review*, 11, pp. 5-30.
- Bixio A. (2015), "Le origini sociali della corruzione", *Sociologia*, XLIX, 3, pp. 31-49.
- Bobbio N. (1980), "La democrazia e il potere invisibile", *Rivista italiana di scienza politica*, X, 2, pp. 181-203.
- Boissevain J. (1974), *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Borghesi V. e Vitale T. (2006), "Convenzioni, economia morale e analisi sociologica", *Sociologia del lavoro*, 104, pp. 7-34.

- Bourdieu P. (1987), "What Makes a Social Class? On the Theoretical and Practical Existence of Groups", *Berkeley Journal of Sociology*, 32, pp. 1-17.
- Brancaccio L. (2016), "Mafia Capitale: associazione mafiosa e fazione politica", *Meridiana*, n. 87, pp. 91-106.
- Brancaccio L. e Martone V. (2014), *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Sciarrone R., a cura di, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Breit E. (2010), "On the (Re)Construction of Corruption in the Media: A Critical Discursive Approach", *Journal of Business Ethics*, 92, 4, pp. 619-635.
- Bright D., Hughes C. and Chalmers J. (2012), "Illuminating dark networks: a social network analysis of an Australian drug trafficking syndicate", *Crime Law Soc Chang*, 57 (2), pp. 151-176.
- Bright D.A., Greenhill C., Ritter A. and Morselli C. (2015), "Networks within networks: using multiple link types to examine network structure and identify key actors in a drug trafficking operation", *Global Crime*, 16 (3), pp. 219-237.
- Brioschi C.A. (2018), *La corruzione. Una storia culturale*, Guanda, Milano.
- Burt R.S. (1978), "Applied Network Analysis: an overview", *Sociological methods and research*, 7, 2.
- Burt R.S. (1995), *Structural Holes. The Social Structure of Competition*, Harvard University Press, Cambridge.
- Burt R.S. (2000), "The Network Structure of Social Capital", *Research in Organizational Behaviour*, Vol. 22, pp. 345-423.
- Burt R.S. (2004), "Structural Holes and Good Ideas", *American Journal of Sociology*, 110, 2, pp. 349-399.
- Burt R.S. (2005), "Il capitale sociale dei buchi strutturali", *Sociologia e Politiche sociali*, 8-1.
- Busso S. e Vesco A. (2017), *La corruzione e il suo contrasto: una mappa dei reati in Sciarone R.*, a cura di, *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli, Roma.
- Busso S., Mete V. e Sciarrone R. (2018), "Corruzione e politica", *Quaderni di Sociologia*, Volume LXII, n. 78 (3/2018), pp. 41-60.
- Calderoni F. and Piccardi C. (2014), "Uncovering the structure of criminal organizations by community analysis: The Infinito Network", in *The tenth international conference signal-image technology and Internet-based systems*, 23-27 November 2014, Marrakech: IEEE, pp. 301-308.
- Calhoun C. (1993), *Habitus, Field, and Capital: The Question of Historical Specificity*, in Calhoun C., Lipuma E. and Postone M., eds., *Bourdieu: Critical Perspectives*, University of Chicago Press, Chicago.
- Campana P. e Varese F. (2012), "Listening to the wire: criteria and techniques for the quantitative analysis of phone intercepts", *Trends Organized Crime*, 15 (1), pp. 13-30.
- Cantone R. e Carloni E. (2018), *Corruzione e anticorruzione. Dieci lezioni*, Feltrinelli, Milano.
- Cartier-Bresson J. (1997), "Corruption Networks, Transaction Security and Illegal Social Exchange", *Political Studies*, XLV, pp. 463-476.

- Castiello M. (2015), *Reti criminali. Social network analysis e criminal intelligence analysis tecniche di contrasto a confronto*, Aracne editrice, Roma.
- Chiesi A.M. (1981), "L'analisi dei reticoli sociali: un'introduzione alle tecniche", *Rassegna italiana di sociologia*, n. 4.
- Chiesi A.M. (1996), "Attori e relazioni fra attori mediante l'analisi di reticoli multipli", *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1, 2001.
- Chiesi A.M. (1999), *L'analisi dei reticoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Cook K., Emerson R. and Gillmore M. (1983), "The Distribution of Power in Exchange Networks: Theory and Results", *American Journal of Sociology*, 89, pp. 275-305.
- Costantino S. e Fiandaca G. (1990), "La mafia degli anni '80. Il fenomeno mafioso tra vecchi e nuovi paradigmi", *Sociologia del diritto*, n. 3.
- Cuculo F. (2015), "Corruzione pubblica, inflazione legislativa e strumenti di contrasto", *Sociologia*, XLIX, 3, pp. 81-92.
- Dalla Chiesa N. (2015), "A proposito di 'mafia capitale'. Alcuni problemi teorici", *Cross*, Vol. 1 n. 2.
- Davigo P. (2017), *Il sistema della corruzione*, Laterza, Bari.
- Davigo P. e Mannozi G. (2007), *La corruzione in Italia: percezione sociale e controllo penale*, Laterza, Bari.
- Della Porta D. (1991), "La logica della corruzione in Italia", *Il Mulino*, 5, pp. 902-916.
- Della Porta D. e Vannucci, A. (2004), *The governance mechanisms of corrupt transactions*, in Lambsdorff J.G., Taube M. and Schramm M., eds., *The New Institutional Economics of Corruption*, Routledge, London.
- Della Porta D. e Vannucci A. (2007), *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Della Porta D. e Vannucci A. (2012), *The Hidden Order of Corruption. An Institutional Approach*, Aldershot, Ashgate.
- Demiroz F. and Kapucu N. (2012), "Anatomy of a dark network: the case of the Turkish Ergenekon terrorist organization", *Trends Organized Crime*, 15 (4), pp. 271-295.
- Di Girolamo G. (2012), *Cosa Grigia. Una nuova mafia invisibile all'assalto dell'Italia*, Il Saggiatore, Milano.
- DiMaggio P.J. (1997), "Culture and Cognition", *Annual Review of Sociology*, 23, pp.263-287.
- DiMaggio P.J. and Powell W.W. (1983), "The iron cage revisited: Institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields", *American Sociological Review*, 48 (2), pp. 147-60.
- Everett J., Neu D. and Rahaman A.S. (2006), "The Global Fight against Corruption. A Foucaultian, Virtue-Ethics Framing", *Journal of Business Ethics*, 65, 1, pp. 1-12.
- Everett M. e Borgatti S.P. (2005), "Ego Network Betweenness", *Social Networks*, 27, 1, pp. 31-38.
- Eyal G. (2013), *Spaces Between Fields*, in Gorski P.S., ed., *Bourdieu and Historical Analysis*, Duke University Press, Durham, NC.

- Fantozzi P. e Raniolo F. (2018a), “Presentazione”, *Quaderni di Sociologia*, Volume LXII, n. 78 (3/2018), pp. 5-10.
- Fantozzi P. e Raniolo F. (2018b), “Clientelismo, privatizzazione del pubblico e governo di partito”, *Quaderni di Sociologia*, Volume LXII, n. 78 (3/2018), pp. 11-40.
- Fazekas M., Skuhrovec J. and Wachs, J. (2017), “Corruption, government turnover, and public contracting market structure – Insights using network analysis and objective corruption proxies”, *Government Transparency Institute Working Paper*, GTI-WP/2017:02.
- Fornari F. (2015), “Sociologia della corruzione: aspetti epistemologici e teorici”, *Sociologia*, XLIX, 3, pp. 70-80.
- Freeman L.C. (1977), “A Set of Measures of Centrality Based on Betweenness”, *Sociometry*, Vol. 40, n. 1, pp. 35-41.
- Freeman L.C. (1979), “Centrality in Social Networks Conceptual Clarification”, *Social Networks*, 1 (1978/79), pp. 215-239.
- Freeman L.C. (2007), *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di sociologia della scienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Gallo R. (2018a), *Il ruolo sociologico del segreto*, in Bonolis M. e Lombardo C., a cura di, *Ritorno a Simmel. Saggi sull'eredità di un classico*, FrancoAngeli, Milano.
- Gallo R. (2018b), “The mafia power between hierarchy and social relations”, in *IMCOFE 2018. VI International Multidisciplinary Congress of Eurasia*, www.imcofe.org.
- Gambetta D. (1992), *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino.
- Gambetta D. (2002), *Corruption: An Analytical Map*, in Kotkin S. and Sajó A., eds., *Political Corruption in Transition: A Sceptic's Handbook*, Central European University Press, Budapest.
- Gambetta D. (2008), *Trust. Making and breaking cooperative relations*, Basil Blackwell, Oxford.
- Gambetta D., (2009). *Codes of the Underworld: How Criminals Communicate*, Princeton University Press, Princeton.
- Giménez Salinas-Framis A. (2011), *Illegal networks or criminal organizations: power, roles and facilitators in four cocaine trafficking structures*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid.
- Goffman E. (1956), “The Nature of Deference and Demeanor”, *American Anthropologist*, 58, 3, pp. 473-502.
- Gould R.V. and Fernandez, R.M. (1989), “Structures of Mediation: A Formal Approach to Brokerage in Transaction Networks”, *Sociological Methodology*, 19, pp. 89-126.
- Granovetter M. (2004), “The Social Construction of Corruption”, *The Norms, Beliefs and Institutions of 21st Century Capitalism: Celebrating the 100th Anniversary of Max Weber's “The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism”*, October 9th, Cornell University (trad. it.: “La costruzione sociale della corruzione”, *Stato e mercato*, 78, 3, pp. 343-368, 2006).

- Granovetter M. (2017), *Society and Economy. Framework and Principles*, Harvard, Harvard University Press (trad. it., *Società ed economia. Modelli e principi*, Egea, Milano, 2017).
- Hafner M. et. al. (2016), *The Cost of Non-Europe in the area of Organised Crime and Corruption. Annex II – Corruption*, https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR1483.html.
- Halgin D.S. e Borgatti S.P. (2012), “Introduzione alla personal network analysis e alle statistiche tie churn attraverso l’uso di E-NET”, *Sociologia e politiche sociali*, 2, pp. 27-54.
- Heath A.F., Richards L. and de Graaf N.D. (2016), “Explaining Corruption in the Developed World: The Potential of Sociological Approaches”, *Annual Review of Sociology*, 42, pp. 51-79.
- Hughes E.C. (1984), *Bastard Institutions*, in Id., *The Sociological Eye: Selected Papers*, New Brunswick, Transaction Publishers, pp. 98-105
- Hulst (van der) R.C. (2001), *Terrorist networks: the threat of connectivity*, in Scott J., Carrington P.J., eds., *The SAGE Handbook of Social Network Analysis*, University of Waterloo, Canada, pp. 256-270.
- Johnson R.A. and Sharma S. (2004), *About Corruption*, in Johnson R.A., ed., *The Struggle Against Corruption: A Comparative Study*, Basingstoke, Palgrave.
- Kitsuse J.I. and Spector M. (1973), “Toward a Sociology of Social Problems: Social Conditions, Value-Judgments, and Social Problems”, *Social Problems*, 20, 4, pp. 407-419.
- La Spina A. (2015), *Riconoscere le organizzazioni mafiose, oggi: neo-formazione, trasformazione, espansione, repressione in prospettiva comparata*, in Santoro M., a cura di, *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna.
- La Spina A. (2016), *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, il Mulino, Bologna.
- Lambsdorff J. (2007), *Institutional Economics of Corruption and Reform*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lin N. (2001), *Social Capital. A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lin N. (2005), “Verso una teoria reticolare del capitale sociale”, *Sociologia e politiche sociali*, 8-1.
- Lizardo O. and Pirkey M.F. (2014), “How Organizational Theory Can Help Network Theorizing: Linking structure and Dynamics Via Cross-Level Analogies”, *Research in the Sociology of Organizations*, 40, pp. 33-56.
- Lupo S. (2004), *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma.
- Mancini P., Marchetti R. e Mincigrucchi R. (2017), “La copertura giornalistica della corruzione. Drammatizzazione polarizzata, giuridizzazione e assenza di indagine condivisa”, *Polis*, XXXI, 2, pp. 207-238.
- Mann M. (1986), *The Sources of Social Power. Volume 1: A History of Power from the Beginning to A.D. 1760*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Manzo G. e Baldassarri D. (2015), “Heuristics, Interactions, and Status Hierarchies: An Agent-based Model of Deference Exchange”, *Sociological Methods & Research*, 44, 2, pp. 329-387.

- Martin J.L. (2003), "What Is Field Theory?", *American Journal of Sociology*, 109, 1, pp. 1-49.
- Mayer A.C. (1969), *The significance of quasi-groups in the study of complex societies*, in Banton M., ed., *The Social Anthropology of Complex Societies*, Tavistock Publications, London.
- Mazzoni M., Stanziano A. e Recchi L. (2017), "Rappresentazione e percezione della corruzione in Italia. Verso una strumentalizzazione del fenomeno", *Comunicazione politica*, 1, pp. 99-118.
- Merton R.K. (1988), "The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property", *Isis*, 79, 4, pp. 606-623.
- Mische A. (2011), *Relational Sociology, Culture, and Agency*, in Scott J. and Carrington P.J., eds., *The SAGE Handbook of Social Network Analysis*, Thousand Oaks, Sage.
- Mitchell J.C., ed. (1969), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationships in Central African Towns*, Manchester University Press, Manchester.
- Morselli C. (2003), "Career opportunities and network-based privileges in the Cosa Nostra", *Crime, Law and Social Change*, 39, pp. 383-418.
- Morselli C. (2009), *Inside Criminal Networks*, Springer, New York.
- Morselli C., Gabor T. and Kiedrowski J.M.A. (2010), *The Factors That Shape Organized Crime*, Public Safety Canada, Ottawa.
- Musacchio V. (2013), "Corruzione politica e criminalità organizzata: le connivenze pericolose", *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, XXVII, 1-2, pp. 187-193.
- Natarajan M. (2006), "Understanding the structure of a large heroin distribution network: a quantitative analysis of qualitative data", *J Quant Criminol*, 22(2), pp. 171-192.
- Niemöller K. and Schijf B. (1980), "Applied Network Analysis", *Quality and quantity*, n. 14.
- Pachucki M.A. and Breiger R.L. (2010), "Cultural Holes: Beyond Relationality in Social Networks and Culture", *Annual Review of Sociology*, 36, pp. 205-224.
- Paoli L. (2000), *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, il Mulino, Bologna.
- Perry B.L., Pescosolido B.A. and Borgatti S.P. (2018), *Egocentric Network Analysis: Foundations, Methods, and Models*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Piattoni S. (2007), *Le virtù del clientelismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Piattoni S. (2018), "Ma la politica italiana può ancora definirsi clientelare?", *Quaderni di Sociologia*, Volume LXII, n. 78 (3/2018), pp. 61-76.
- Piselli F. (1999), "Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico", *Stato e mercato*, 57, 3, pp. 395-418.
- Piselli F., a cura di (2001), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli Editore, Roma.
- Piselli F. (2005), "Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale", *Stato e mercato*, n. 3, dicembre, pp. 455-486.
- Pizzorno A. (2007), *Dalla reputazione alla visibilità*, in Id., *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.

- Poggi G. (2000), *Potere politico e potere economico*, in Aa. Vv., a cura di, *Eredità del Nove- cento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Ponti B. (2018), *Oltre la percezione: concretizzare le potenzialità conoscitive degli indicatori basati sull'elaborazione degli hard data di fonte amministrativa*, in Gnaldi M. e Ponti B., a cura di, *Misurare la corruzione oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, FrancoAngeli, Milano.
- Powell W.W. e DiMaggio P.J., eds (1991), *The New Institutionalism in Organizational Analysis*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it.: *Il Neoinstituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Comunità, Milano, 2000).
- Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Rinaldi C. (2018), "Howard S. Becker e gli 'approcci moderni' nello studio dei problemi sociali", *SocietàMutamentoPolitica*, 9, 18, pp. 141-156.
- Rizzo S. (2015), *Il facilitatore*, Feltrinelli, Milano.
- Santoro M. (2007), *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, Verona, Ombre Corte.
- Santoro M., a cura di (2015), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna.
- Salvini A. (2005), *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, Edizioni Plus – Pisa University Press, Pisa.
- Salvini A. (2007), *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Savona E.U. (1998), *Criminalità organizzata*, voce in Enciclopedia del Novecento, Treccani.
- Scaglione A. (2011), *Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Schutz A. (1971), *Collected Papers*, Martinus Nijhoff, The Hague (trad. it. parz.: *Saggi sociologici*, Utet, Torino, 1979).
- Sciarrone R. (1998), "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", *Quaderni di sociologia*, 18, pp. 51-72.
- Sciarrone R. (2009), *Mafie Vecchie, Mafie Nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R., a cura di (2011a), *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R. (2011b), *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in Sciarrone R., a cura di, *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R., Scaglione A., Federico A. e Vesco A. (2011a), *Lo spettro dell'area grigia. I «professionisti» di Cosa nostra a Palermo*, in Sciarrone R., a cura di, *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R., Scaglione A., Federico A. e Vesco A. (2011b), *Mafia e comitati di affari. Edilizia, appalti ed energie rinnovabili in provincia di Trapani*, in Sciarrone R., a cura di, *Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.

- Sciarrone R., a cura di (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Sciarrone R. (2017), "Il Mondo di mezzo e l'area grigia", *Il Mulino*, 31 luglio.
- Scott J. (1991), *Social Network Analysis: A Handbook*, Sage Publications, Inc. (trad. it.: *L'analisi delle reti sociali*, Carocci, Roma, 1997).
- Scott J. and Carrington P.J., eds. (2011), *The SAGE Handbook of Social Network Analysis*, University of Waterloo, Canada.
- Scott W.R. (1991), *Unpacking Institutional Arguments*, in Powell W.W. e DiMaggio P.J., eds. (1991), *The New Institutionalism in Organizational Analysis*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it.: *Il Neo-istituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Comunità, Milano, 2000).
- Serino M. (2018a), "On the encounter between field theory and Social Network Analysis. An assessment and a theoretical proposal", *Rassegna italiana di sociologia*, LIX, 1, pp. 25-50.
- Serino M. (2018b), *Reti culturali in una prospettiva multidimensionale. Il campo teatrale in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Smith C.M. and Papachristos A.V. (2016), "Trust Thy Crooked Neighbor: Multiplexity in Chicago Organized Crime Networks", *American Sociological Review*, 81 (4), pp. 644-667.
- Spector M. and Kitsuse J.I. (1973), "Social Problems: A Re-Formulation", *Social Problems*, 21, 2, pp. 145-159.
- Stark A. (1997), "Beyond Quid Pro Quo: What's Wrong with Private Gain from Public Office?", *American Political Science Review*, 91, 1, pp. 108-120.
- Storti L., Dagnes J., Pellegrino D. e Sciarrone, R. (2014), *L'area grigia in Lombardia: imprenditori, politici, mafiosi*, in R. Sciarrone, a cura di, *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma.
- Stovel K. and Shaw L. (2012), "Brokerage", *Annual Review of Sociology*, 38, pp. 139-158.
- Thompson E.P. (1971), "The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century", *Past and Present*, 50, pp. 76-136 (trad. it. *L'economia morale delle classi popolari inglesi del secolo XVIII*, et al./edizioni, Milano, 2009).
- Vannucci A. (2012), *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Vannucci A. (2015), *Imperfette simbiosi. Protezione, corruzione, estorsione tra mafia e politica*, in Santoro, a cura di, *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna.
- Vannucci A. (2016), "Tra area grigia e 'mondo di mezzo': anatomia di Mafia Capitale", *Meridiana*, 87, pp. 41-63.
- Vannucci A. (2018), "Costi di transazione e meccanismi di governance nel mercato della corruzione", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1/2018, pp. 25-64.
- Varese F. (2012), "How Mafias take advantage of globalization the Russian Mafia in Italy", *British Journal of Criminology*, 52 (2), pp. 235-253.
- Vargiu A. (2001), *Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Carocci, Roma.

- Wachs J. and Kertész J. (2019), “A network approach to cartel detection in public auction markets”, *Scientific Reports*, 9, 10818.
- White C. Boorman S.A. and Breiger R.L. (1976), “Social Structure from Multiple Networks. I. Blockmodels of Roles and Positions”, *American Journal of Sociology*, 81, 4, pp. 730-780.
- Widmalm S. (2008), *Decentralisation, Corruption and Social Capital. From India to the West*, Sage, London.

Fonti giudiziarie, relazioni istituzionali e altre fonti

- DIA (2001a), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre 2001.
- DIA (2001b), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2001.
- DIA (2002a), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre 2002.
- DIA (2002b), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2002.
- DIA (2003a), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre 2003.
- DIA (2003b), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2003.
- DIA (2015a), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 1° semestre 2015.
- DIA (2015b), *Relazione del Ministro dell'Interno al parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2015.
- Tribunale di Catania (2012), *Procedimento penale n. 4888/07 contro Mario Ciancio Sanfilippo*, deleghe n. I, II, III, IV, 20 novembre 2012.
- Tribunale di Catania (2014), *Sentenza n. 139/14 del procedimento penale contro Lombardo Raffaele*.
- Tribunale di Roma (2014), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari n. 30546/10*, 28 novembre 2014.
- Tribunale di Roma (2015), *Ordinanza di applicazione di misure cautelari n. 30546/10*, 29 maggio 2015.
- European Commission (2014), *Eu Anti-corruption Report*, COM (2014) 38 final, Brussels, 03.02.2014.
- Parlamento Europeo (2012), *Documento di lavoro sulla corruzione*, Commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro, PE500.539v01-00.
- Parlamento Europeo (2016), *The Cost of Non-Europe in the area of Organised Crime and Corruption. Annex II – Corruption*, March 2016.
- CPA (2018), *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e*

sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII legislatura, Doc. XXIII N. 38.

Regione Lazio (2019), *Mafie nel Lazio. IV Rapporto*, Dossier curato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, http://www.regione.lazio.it/binary/rl_main/tbl_news/Notizia_report_mafie_lazio.pdf.

Gli autori

Raffaella Gallo, Ph.D, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Statistiche della Sapienza Università di Roma e svolge attività di docenza presso il Laboratorio di Comunicazione e Ricerca sociale (CorisLab). Ha partecipato a diversi convegni nazionali ed internazionali ed è autrice di saggi e articoli su temi metodologici e sociologici.

Carmelo Lombardo, Ph.D, è professore ordinario di Sociologia generale e Direttore dell'Osservatorio di Sociologia Elettorale presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato numerosi saggi, articoli e volumi su temi metodologici e di storia sociologica.

Maria Chiara Magnati ha conseguito il titolo di dottore in Scienze sociali applicate presso La Sapienza Università di Roma.

Francesca Pennucci, Ph.D, è ricercatrice postdoc presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Si occupa dello studio di meccanismi psicosociali legati alla creazione di valore per individui e società tramite la partecipazione di cittadini e pazienti nella produzione e valutazione dei servizi socio-sanitari.

Sabrina Pignedoli è europarlamentare e giornalista professionista. Dottoranda (in aspettativa) presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, è stata consulente della Commissione parlamentare antimafia. È autrice di *Operazione Aemilia*, che ha vinto l'Aquila d'oro al Premio Estense 2016, e di *Le mafie sulle macerie del muro di Berlino* (con A. Montanari).

Lorenzo Sabetta, Ph.D, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. È stato ricercatore postdoc presso la University of Missouri e presso l'Institute for Analytical Sociology alla Linköping University. Ha curato l'edizione italiana di alcuni testi sociologici americani (Merton, Brekhus, Zerubavel) e ha pubblicato, per FrancoAngeli, *La dimensione latente dell'azione sociale* (2018).